

Frosinone: momenti di musica e cultura all'interno del carcere

laprovinciaquotidiano.com, 31 dicembre 2016

Due i punti salienti della giornata: il convegno ed il concerto. Il primo ben moderato da un figlio d'arte, Federico Vespa; il secondo una performance della giovanissima cantante Ilaria accompagnata dal suo gruppo, composto da ottimi musicisti, ma, ci si passi il termine, rinforzato da due pesi massimi della musica italiana, Beppe Carletti fondatore con Augusto Daolio dei Nomadi e Massimo Vecchi che oltre grande bassista anche vocalist della band emiliana.

Significativa una frase-richiesta del direttore della Casa Circondariale il quale, anche se con i titoli di coda già in arrivo... "ragazzi fate suonare ancora altre canzoni dei Nomadi. Troppo belli questi momenti di musica e di amore proprio alla vigilia del Santo Natale. Bravi e commoventi Ilaria con la sua band e con la straordinaria presenza di due Nomadi, come Beppe Carletti e Massimo Vecchi". Altissima l'audience ben supportata dagli amici che in quel momento non si sentivano detenuti ma libere persone compartecipi di ciò che stava accadendo nella sala teatro. E dopo i saluti del Garante dei detenuti del Lazio portati dal suo vice Sandro Compagnoni, ad intervenire il professore Fabio Pierangeli della facoltà di Lettere dell'Università Tor Vergata, già attiva da diversi anni in alcuni penitenziari per garantire il diritto allo studio dei detenuti oggi finalmente anche a Frosinone.

Il professore ha precisato orgogliosamente di avere fisicamente nella sua tasca la convenzione stipulata, tra la Casa Circondariale, l'Università e una delle associazioni di volontariato che opera nell'Istituto, Idee in movimento e che permetterà per la prima volta anche ai detenuti di Frosinone di diventare "Dottori" e di mettere un altro tassello nel loro percorso rieducativo. A chiudere il convegno Germana De Angelis, vice presidente dell'associazione Gruppo Idee e presidente dei Bisonti Rugby Frosinone, squadra composta dai detenuti dell'alta sicurezza dell'Istituto e che milita nel campionato di serie C, che dopo aver illustrato tutte le attività di volontariato che l'associazione svolge nel carcere di Frosinone, ha raccontato l'impegno di Gruppo Idee anche all'esterno del carcere, sottolineando commossa, quanto sia difficile aiutare le persone una volta che escono e quanto sia emozionante e gratificante vederle reinserite nella società e riprendere in mano la propria vita. E qui ha preso la parola l'assessore alle politiche sociali del comune di Frosinone Giampiero Fabrizi, ricordando quanto il suo comune sia vicino alle problematiche sportive e culturali delle carceri.

L'intervento si è chiuso con una promessa a Federico Vespa e Beppe Carletti, da parte del direttore Francesco Cocco di organizzare un altro appuntamento all'interno della casa circondariale. Quindi i ringraziamenti al Direttore della Casa Circondariale, Francesco Cocco, al Comandante, Commissario Rocco Elio Mare e tutta la Polizia Penitenziaria, l'Area Educativa e gli operatori del carcere ed anche i ragazzi della squadra dei Bisonti che hanno garantito che nel loro spogliatoio canteranno le canzoni dei Nomadi.

Un ringraziamento alla vice direttrice Pesante con la Chiara Guerra sua stretta collaboratrice. Ottimo il servizio del personale della Casa, attento e vigile. Bravissimi ed educati e molto compartecipi gli ospiti delle carceri di Frosinone. Presenti il sindaco di Boville Piero Fabrizi che ha portato il saluto della sua città, raccogliendo applausi quanto ha toccato il tasto dell'amnistia. L'assessore del comune di Frosinone Fabrizi ha ricordato l'affetto che il suo assessorato lo lega ai detenuti. Per il Comune di Veroli l'assessore alle politiche sociali, Luca Renzi con il funzionario comunale Mauro Ranelli. Per il Rotary club Frosinone insieme con il presidente Pietro Raimondi il dottore Massimo Uccioli.

Lucca: le poesie dei grandi autori recitate dai detenuti del carcere di S. Giorgio

loscherma.it, 28 dicembre 2016

Uno spettacolo dei detenuti per i detenuti. Una pièce teatrale in grado di alleggerire, per quanto possibile, il Natale dietro le sbarre. Ha avuto grande successo la rappresentazione andata in scena sul palco allestito all'interno della casa circondariale di Lucca. Una performance che ha visto protagonisti i reclusi, a margine del corso di teatro promosso dall'amministrazione comunale di Pietrasanta nel carcere San Giorgio. I detenuti hanno recitato poesie di grandi autori, da Salvatore Quasimodo ad Alda Merini, da Umberto Saba a Guido Gozzano, suscitando grande partecipazione da parte di tutta la comunità carceraria. Brani letti con intensità e commozione, sotto la guida attenta dell'assessore al Sociale, Lora Santini che, forte di una lunga esperienza come attrice dialettale, ha coordinato lo spettacolo insieme al partner di palcoscenico, Antonio Meccheri. Un evento che ha coinvolto tanti detenuti stranieri e che si è concluso con un intervento musicale trascinate, completamente improvvisato.

"Il corso di teatro - spiega l'assessore Lora Santini - è un'opportunità importante per avviare il percorso di reinserimento nella società di chi ha scontato la pena. Tutti meritano una seconda occasione. Organizzare uno spettacolo in carcere è anche un modo per riportare l'attenzione sui problemi del sovraffollamento e della carenza di spazi per gestire i rapporti genitori figli. Sono temi di cui si parla sempre troppo poco e l'amministrazione comunale di Pietrasanta è impegnata a rimetterli al centro del dibattito politico".

Il carcere San Giorgio è lo stesso in cui fu rinchiuso per 39 giorni il sindaco Massimo Mallegni, nell'ambito delle

note vicende giudiziarie poi finite con un'assoluzione. Il corso di teatro, riconfermato anche per il 2017, non è l'unica attività promossa dal Comune di Pietrasanta sulla base dell'accordo con la direzione della casa circondariale di Lucca. A gennaio è previsto il via al primo corso di cucina, organizzato e interamente gestito da Versilia Format.

Volterra (Pi): nel carcere dove i ragazzi studiano insieme con i detenuti

di Alessio Gaggioli

Corriere della Sera, 27 dicembre 2016

Il racconto della Fortezza, il primo carcere al mondo dove dal 2012 i ragazzi dell'alberghiero Niccolini seguono le lezioni insieme agli ospiti della struttura. C'è l'alberghiero Niccolini fuori che racconta la gran parte dei ragazzi di Volterra e dell'Alta val di Cecina. E c'è l'alberghiero Niccolini dentro, dietro le sbarre, oltre il metal detector.

Quello dei ragazzi che avevano mollato gli studi. Francesca, Giusy, Jacopo e Margherita si erano arresi "per la troppa competizione che c'è fuori", dice un agente penitenziario. Perché è più sicuro lavorare la mattina al bar del babbo, o in trattoria. Oppure perché erano caduti in quelle piccole trappole tipiche della loro età, delle compagnie, della provincia.

Ora ogni pomeriggio percorrono una ripida salita che d'inverno solo il detenuto "Capitan Ventosa" - per il suo impermeabile giallo choc - riesce a sghiacciare: si chiama Paolo, tra due mesi sarà fuori. "Ispettore, è l'ultimo Natale insieme, le faccio gli auguri. E poi? Una volta a casa?...". Anche lui come gli altri detenuti forse è un assassino, un trafficante, un rapinatore, anche se oggi ha la faccia da innocente. Prima di entrare nel carcere di Volterra insieme ai ragazzi dell'alberghiero ci pensi. Qui siamo in una casa di reclusione, tra i "fine pena mai", tra detenuti non di passaggio. Questa è la loro casa.

Il metal detector, poi serrature e cancelli - Ma questo è anche il primo carcere al mondo dove dal 2012 i ragazzi esterni vengono a studiare assieme ai detenuti. Prima di entrare, di oltrepassare il cartello "State Prison" (un avvertimento per i turisti), "quelli che si sono dati una seconda chance in carcere" spengono il cellulare. Fanno la salita, abbandonano in una cassetta di sicurezza ogni cosa che li possa mettere in contatto con l'esterno. L'agente nel casotto all'ingresso segna presenze e assenze come un normale bidello. Francesca, Giusy, Jacopo, Daniela e Margherita passano prima sotto un metal detector, poi serrature e cancelli. Siamo in carcere, ma è tutto aperto.

Il progetto - La fortezza medicea di Volterra, con i suoi 160 detenuti, si aprirà ancora di più. Entro qualche mese, dopo lunghi lavori di restauro, restituirà alla città la Rocca Nuova, detta il Mastio, costruita da Lorenzo il Magnifico, la torre dove furono imprigionati quelli della congiura dei Pazzi. Riaprirà alla città, sarà visitabile, annuncia raggianti la direttrice Maria Grazia Giampiccolo, "entro la fine dell'inverno".

Un altro pezzo di Fortezza che torna a Volterra, un'altra apertura, dopo la compagnia teatrale di Armando Punzo (che quella compagnia vorrebbe renderla stabile); dopo l'apertura di una sartoria dove i detenuti confezionano pigiama e grembiuli per i detenuti di altre carceri o bellissime borse e tappeti in patchwork che chissà, magari si riusciranno a vendere online; e dopo le "Cene Galeotte" con i grandi chef e i detenuti in cucina che dal 2006 con il sostegno di Unicoop Firenze, ancora su intuizione della direttrice Giampiccolo, hanno messo a tavola dietro le sbarre oltre 12 mila persone (incassi sempre in beneficenza, quest'anno il ricavato della cena di Natale servirà per costruire una scuola a Norcia) e aperto il varco alla scuola per i "civili", come li chiamano gli agenti.

Obiettivo diploma - Nelle celle con l'intonaco verde acqua i ragazzi della seconda opportunità vengono a cercare dentro risposte da spendere fuori. Lo stesso obiettivo - il diploma, l'anno prossimo ci saranno i primi diplomati del quinquennio in carcere - dei compagni di banco-detenuti che seguono le lezioni con loro e hanno vinto la battaglia contro il vortice dell'ozio, della noia, dei giorni tutti uguali. La vera maledizione dei carcerati.

Le classi - In classe, una quarta, la professoressa Paola Albano tiene la sua lezione di diritto e tecnica delle imprese ricettive. Con Francesca, Giusy, Jacopo, Daniela e Margherita ci sono Assan, una cinquantina d'anni e David, trenta a malapena. Seguono, intervengono, prendono appunti. Ognuno di loro ha un astuccio sul banco, un quadernone. Sono ventiquattro i ragazzi che tutti i giorni entrano in carcere, con i loro docenti, per frequentare l'alberghiero. Trentacinque i detenuti. Molti di loro hanno già trovato un posto che lo attende quando uscirà. Altri sono "articolo 21", quelli cioè che hanno avuto il permesso per lavorare fuori alcune ore del giorno. Quasi tutti in locali e ristoranti di Volterra. Assan, un interno, spera: "Voglio tornare a Torino, ho già un'attività, mi piacerebbe crescere nel mio lavoro".

Margherita, un'esterna, la mattina è in trattoria il pomeriggio in carcere. È poco più che maggiorenne, fuori aveva mollato, qui ha ricominciato a studiare. "Con gli "interni" c'è complicità, ci dicono sempre di non sbagliare più, di non commettere i loro errori". Un'ora a seguire la lezione e ti dimentichi che tra quei ragazzi ci sono "fine pena mai", assassini, rapinatori, trafficanti. Persone che hanno commesso sbagli enormi. Che hanno fatto soffrire e che ora stanno restituendo qualcosa ai loro compagni di banco che vengono da fuori e anche a loro stessi. La lezione corre svelta.

Il carcere che vuole raccontarsi - Poi, di colpo, il carcere viene a prenderci. Ha il volto di un giovane agente. Alto,

ben piazzato, pallido, con le occhiaie. È arrivato da poco da Torino, sembra portare ancora i segni del carcere giudiziario, i carceri come Sollicciano, quelli dove si entra e si esce. Dove i detenuti non devono costruire niente, non hanno bisogno di costruirsi nemmeno una quotidianità. Le pene sono più brevi, pochi mesi o giorni per molti. E allora chisseneffrega delle giornate tutte uguali. Chisseneffrega degli altri, detenuti e secondini. I rapporti non contano, conta sopravvivere al meglio che fra poco si esce. Per gli agenti la routine invece è sempre quella, la pena non cambia. Magari hai la fortuna di riuscire a farti trasferire qui. Sono tante le domande per venire a Volterra, sia di detenuti che di agenti. Il ragazzo con la divisa e le occhiaie ha un accento campano, dietro quasi non si vede ma si sente una voce decisa. È l'accento sardo e sicuro dell'ispettore Alberto Carta, da 25 anni a Volterra, da 35 agente penitenziario. Ecco il carcere che vuole raccontarsi, impaziente. Come i detenuti, che qui passeggiano liberi per i corridoi con le celle aperte fino a sera: "Dottore, poi si fermi da me avimmo da parla anche di noi".

Uno di loro entra nella cella-ufficio dell'ispettore Carta, lo ringrazia "per quella cosa". "Vede, queste sono piccole soddisfazioni", dice lui compiaciuto. Mi sento quasi vittima di uno sketch programmato. Non è così, ma anche se lo fosse, se il rapporto fra "secondini" e detenuti fosse solo di convenienza, cosa ci sarebbe di male?

L'emergenza radicalizzazione - "Qui sono io il primo da cui devono passare per avere qualcosa. Il primo filtro per un permesso, per un cambio di mansione, quello che ascolta le loro richieste anche sindacali. Nessun regalo, nessuna concessione. Ma pieno riconoscimento di quelli che sono i loro diritti - dice l'ispettore Carta - Vuole che glielo dica?"

D'accordo, i detenuti sono "brutti, sporchi e cattivi", proprio come nel film di Scola. Ma io preferisco quelli che hanno le palle, quelli che vogliono mettersi in gioco. E lo capisco subito fin dal primo colloquio. Io posso offrirvi questo: la scopa, poi la cucina e via via salendo la sartoria. Poi c'è la scuola da geometri, l'alberghiero. Loro qui hanno l'opportunità di mettersi in gioco, di restituire. Qui la mattina si lavora e il pomeriggio si studia. Su 160, 140 lavorano, guadagnano (anche se le mercedi sono ferme da anni).

Nessuno passa il tempo a fumare nei corridoi o in branda". Quando Carta arrivò a Volterra "proprio in questo corridoio, i brigatisti rossi e neri si davano le coltellate. Oggi abbiamo già otto detenuti diplomati all'alberghiero nel triennio. Qui un ergastolano capisce che la vita continua, che ha perso molto, ma non tutto". Qui capisci che le carceri sono cambiate. "Quando ero a Poggioreale - racconta un vecchio agente - portavo il completo stirato a Raffaele Cutolo, è professore. Lui l'esercito, la "Nuova camorra organizzata", se lo costruì in carcere. Un giorno mi disse: "vede dottore, un mio compare è ministro a Roma, e io sono qui. Comando da qui". Oggi il problema sono i musulmani che si radicalizzano nelle carceri, questa è la nuova emergenza, più della criminalità organizzata. Stanno fra di loro, non hanno rapporti con gli altri, il muro che li divide spesso è impenetrabile".

Di Volterra e di altre carceri - Gli agenti raccontano storie di ieri e di oggi, di Volterra e di altre carceri. Storie atroci, ricordi di quando sulle mura della Fortezza c'era l'esercito, c'era l'Armeria. Storie di galera e di detenuti. Per Paolo, che ha il cappellino di Babbo Natale in testa e gli antipasti della Cena galeotta in mano, Volterra è stata un colpo di fortuna: quando fu stato estradato dal Brasile fece domande su domande; voleva arrivare nella Fortezza Medicea anche per avvicinarsi a casa, alla sua Livorno dove lo aspetta un figlio che oggi ha 15 anni. Le ore in classe coi ragazzi di fuori lo aiutano "a sentire meno nostalgia di lui - racconta.

Stare con questi ragazzini ci fa sentire migliori, per noi è una grande responsabilità e un grande premio. Ci confidano i loro problemi, noi cerchiamo di dargli qualche consiglio. Non ci sentiamo abbandonati". L'ispettore Paolo Iantosca sembra ripetere lo stesso identico concetto: "A noi agenti chi ce lo fa fare secondo lei di assumerci un rischio del genere? Accanto a ragazzini che hanno avuto problemi e cercano una seconda possibilità ci sono assassini, sì anche assassini, detenuti, che sono persone che diventano migliori. Che ci fanno diventare migliori. Crediamo nel progetto". Passa un detenuto: "Lo sa di quante parole è composto il vocabolario di noi "interni"? Duecento parole, non di più e sempre le stesse: rapina, permesso, lametta, mercedi... Sono stati i ragazzi ad allargarci la mente. E la bocca".

Nella Fortezza sono le sei di sera. Fervono i preparativi per la Cena galeotta con lo chef Nicola Schioppo, del ristorante fiorentino "Cipolla Rossa". Per lui è la seconda volta. La prima, appena messo piede nelle cucine del carcere, nude, semplici, senza abbattitori o frullatori, non la dimenticherà mai. I detenuti chiarirono subito le cose: "Sì ok, tu sei il grande cuoco, ma questa è casa nostra...". Qui non siamo a Masterchef, non ci sono telecamere o premi. Non c'è da farsi belli. È un ritorno alle origini, al trito del soffritto fatto a mano (e non a caso qualche chef si è tirato indietro). E alla fine di ogni servizio gli agenti contano e ricontano il numero di forchette e coltelli. Niente e nessuno deve mancare all'appello. Siamo in carcere.

"Capitan Ventosa", il detenuto con l'impermeabile giallo, esce a sghiacciare la ripida discesa. I ragazzi devono uscire. Il carcere non è muto. Le loro voci rimbombano nei corridoi. Schiamazzi, risate, urla. L'ispettore Carta ha un sussulto. "Che succede?". Vecchi riflessi condizionati di un "secondino".

Toscana: scrittori in carcere per conversare, con i detenuti, sul senso dello scrivere

Ristretti Orizzonti, 22 dicembre 2016

Il 7 dicembre, con la partecipazione dello scrittore Emiliano Gucci, presso la Casa Circondariale di Prato è partito il progetto promosso dal Prap di Firenze in collaborazione con la Libreria Rinascita di Empoli "Caro Amico, io scrivo...".

Il progetto prevede che alcuni scrittori entrino in carcere per conversare, con i detenuti studenti e con quelli che partecipano ai laboratori di scrittura, sul senso dello scrivere. Consegneranno inoltre i premi (3 libri a testa frutto della raccolta libraria della precedente iniziativa "C'è un libro per te") ai diplomati e ai diplomandi dell'anno scolastico 2015/2016.

Gli incontri di dicembre hanno già visto coinvolti Federico Regeni al carcere di Porto Azzurro il 13 dicembre, Giampaolo Simi sarà alla casa di reclusione di Volterra il 15 dicembre mentre il 19 dicembre Simone Lenzi ha incontrato i detenuti nella Casa di reclusione di San Gimignano. Gli incontri proseguiranno a gennaio 2017 in date da definire, con Jacopo Chiostrì al carcere di Livorno, Marco Malvaldi alla casa di reclusione di Massa, Francesca Melandri a Firenze Sollicciano ed Enzo Carabba a Massa Marittima e Firenze Mario Gozzini. Gli incontri saranno seguiti da Teresa Delogu della Libreria Rinascita di Empoli e coordinati dalla dott.ssa Monica Sarno dell'ufficio detenuti e Trattamento del Prap di Firenze.

Il Provveditore

Giuseppe Martone

San Gimignano (Si): detenuti sul palco per ridere di vita vissuta e trovare nuovi stimoli

sienafree.it, 21 dicembre 2016

I detenuti della Casa di Reclusione di Ranza, San Gimignano, per una sera attori di teatro con lo spettacolo "Ciak si ride". Sul palcoscenico per ridere della vita. I detenuti della Casa di Reclusione di Ranza, San Gimignano (Si) attori per una sera con lo spettacolo "Ciak si ride", evento finale del laboratorio di espressività creativa condotto dal funzionario giuridico pedagogico Emanuela Cimmino al quale hanno partecipato, da ottobre, tredici detenuti dell'Alta Sicurezza.

Una performance, che si è tenuta il 14 dicembre, che ha raggiunto l'obiettivo prefisso, quello di fare ridere il pubblico, e non solo. Infatti non hanno riso soltanto gli spettatori ma tutti quanti, in un clima dove ognuno si è sentito a proprio agio a partire dagli attori. "I protagonisti di Ciak si ride - commenta Emanuela Cimmino, che ha svolto il ruolo di regista e di direttore artistico - hanno rappresentato in chiave ironica le vicissitudini quotidiane con le varie sfaccettature. Dal tema della famiglia, rivisitando la natività ai tempi della crisi economica, a quella di un disguido telefonico chiamando un taxi che condurrà il cliente in una clinica di pazzi.

Ma c'era anche la scuola, una classe i cui alunni facilmente si distraggono e prendono l'insegnamento alla leggera mentre un tema si è svolto in una stazione ferroviaria. Qui si trovavano un milanese e un napoletano ad attendere il treno che li avrebbe portati alle loro rispettive famiglie per le festività di Natale. Nella sala d'attesa discutono animatamente delle differenze tra Nord e Sud, ma alla fine si salutano affettuosamente quando arrivano i treni che li porteranno alle loro rispettive destinazioni. E ovviamente è stato trattato anche il Natale in carcere, con lo sketch "La cella", contesto nel quale gli attori hanno rappresentato se stessi".

Si è trattato di pezzi di storia vissuta, introdotti da brani musicali per uno spettacolo che alla fine ha avuto l'effetto sorpresa per il numeroso pubblico con un balletto gospel con tanto di cappello rosso e stivali con i pompon. Testi e dialoghi degli episodi sono stati scritti dal funzionario giuridico pedagogico Emanuela Cimmino con la collaborazione degli stessi detenuti. "È stato un lavoro - conclude Cimmino - che ha permesso di esprimersi in maniera creativa, di inviare messaggi ridendo, di rompere gli schemi, e riaffermare se stessi".

Ferrara: l'arte dei detenuti esce dal carcere, una mostra nella Bottega della Cattedrale

estense.com, 21 dicembre 2016

I neo artigiani mostrano e vendono le loro creazioni nella Bottega della Cattedrale. Sei detenuti del carcere di Ferrara, aiutati da tre artigiani della città estense, sono gli artefici delle creazioni realizzate negli ultimi mesi in un laboratorio interno alla Casa circondariale di via Arginone e ora in mostra nella Bottega della Cattedrale di via Adelardi, 9.

Giovanni di Bono, Edin Ticic, Claudio Luciani, Mohammed Alì, Graziano Navigli e Francesco Micciché (questi i nomi dei "detenuti artigiani") da alcuni anni, almeno un'ora al giorno, sono impegnati nell'officina artigianale del carcere ferrarese, dove realizzano creazioni in legno, rame e altri materiali di recupero. Fino al prossimo 6 gennaio nella Bottega di via Adelardi sono in vendita alcune decine di oggetti, tra cui portafoto, specchi, anelli, collane e bracciali, taccuini e porta-tabacco, oltre a stupende barche a vela realizzate a mano.

Lunedì mattina si è tenuta la presentazione dell'esposizione "Arte in libertà" organizzata dal cappellano del carcere

monsignor Antonio Bentivoglio e dai volontari dell'associazione "Noi per Loro". Durante l'inaugurazione della mostra, che ha il patrocinio del Comune di Ferrara, erano presenti il direttore del carcere Paolo Malato, la comandante di Reparto Annalisa Gadaleta, l'assessore Chiara Sapigni, il vicesindaco Massimo Maisto, la consigliere comunale Ilaria Baraldi, Monica Tansini, collaboratrice del garante dei detenuti, Loredana Onofri insieme ad altre educatrici della casa circondariale, e i tre artigiani che da un mese aiutano i detenuti nel laboratorio, Alessia Gamberini, Franco Antolini e Marco Pigozzi.

Come ha spiegato una delle organizzatrici, la volontaria Rosa, "l'idea della mostra è nata dopo che i detenuti hanno donato al direttore e alla comandante alcune loro creazioni". Mentre la Gadaleta ha spiegato come "in questi anni l'arte artigianale sia stata tramandata con grande zelo, rinnovando anche le tecniche e gli strumenti", il direttore Malato ha elogiato le "potenzialità artistiche dei detenuti, non etichettabili solamente col crimine commesso", e l'assessore Sapigni ha parlato di "un progetto importante, che permette anche ai detenuti un riconoscimento economico e una prospettiva per il futuro".

Trapani: carcere, va in scena "L'Uccello Cantore", racconta la bruttezza morale della mafia di Ornella Fulco

trapanioggi.it, 20 dicembre 2016

È andato in scena stamane in prima nazionale, alla Casa circondariale di Trapani, "L'Uccello Cantore" opera teatrale dell'Officina Teatro Lmc diretta da Enzo Caputo tratto dall'omonima opera letteraria di Alma Passarelli Pula.

L'iniziativa è stata promossa dall'associazione Antiracket e Antiusura di Trapani. La pièce, ambientata nella cella di un carcere femminile, racconta la storia di Costanza e Maria, nate in famiglie mafiose dello stesso paese, arrestate quando erano ancora poco più che ragazze e condannate all'ergastolo.

Le due donne ricordano il loro percorso di vita prima del carcere e rappresentano due aspetti diversi: Costanza irrimovibile nella sua "mafiosità" e Maria, vittima degli eventi e decisa a collaborare per abbreviare la sua detenzione. La terza donna in scena rappresenta la madre, conservatrice delle regole, "istigatrice e mandante, causa di tutti i mali".

I personaggi sono stati affidati all'interpretazione di Tiziana Ciotta, Rosalba Santoro e Alma Passarelli Pula con la regia di Enzo Caputo e le musiche originali "Canto dell'anima" di Enzo Toscano (voce di Simona Guaiana) e "Ninna Nonna" di Valeria Cimò.

"L'Uccello Cantore" vuole essere un'occasione per riflettere sulla "bruttezza" morale della vita dei mafiosi che non sempre riceve una generale condanna da parte della società e sulla necessità, quindi, di una incisiva azione formativa, specie sui giovani, capace di far crescere in loro il senso della responsabilità civile e la netta condanna della "cultura" e della criminalità mafiosa.

Cassino (Fr): l'università in campo con i detenuti per tutelare i diritti dei bambini

di Elena Pittiglio

Il Messaggero, 19 dicembre 2016

È stato il rettore Giovanni Betta a capitanare la squadra del Cus. Sull'altra metà campo i detenuti genitori del carcere di Cassino. Che poi hanno lasciato il posto alla compagine non genitori. Alla fine del triangolare a trionfare è stata la squadra dell'ateneo, grazie al gol messo in rete dal presidente del Cus Carmine Calce e da due rappresentanti degli studenti. Ma alla fine, al di là delle reti segnate dagli universitari per 3-1, in campo ha vinto la solidarietà quella con la S maiuscola.

Si è svolta in un clima di festa la manifestazione nazionale a cui ha aderito anche la Casa circondariale San Domenico di Cassino dal titolo: "Non è un crimine ma una mia condanna. I diritti dei grandi cominciano dai diritti dei bambini", organizzata in collaborazione con l'associazione "Bambini senza sbarre". La partita, che si è svolta in contemporanea in tutte le carceri d'Italia, ha visto in qualità di pubblico le famiglie.

A Cassino, la direttrice Irma Civitareale ha voluto aprire la manifestazione al territorio estendendo l'invito all'ateneo di Cassino e del Lazio Meridionale, che ha fatto scendere in campo, oltre a Betta e Calce, anche il rettore vicario Trequattrini. "Abbiamo voluto arricchire l'evento - riferisce la direttrice - con un richiamo al territorio. Da qui la partecipazione del Cus, che ha dato vita ad un triangolare. È stata una festa che ha visto protagonisti anche i figli dei detenuti. L'iniziativa - aggiunge la direttrice Irma Civitareale - vuole rafforzare il legame genitoriale".

La manifestazione, patrocinata dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, focalizza l'attenzione sul tema cruciale del diritto al mantenimento del legame affettivo tra figli e genitori detenuti, del diritto di questi ultimi alla genitorialità all'accoglienza in carcere dei bambini che ogni anno, ogni giorno incontrano il genitore, secondo quanto previsto dalla "Carte dei diritti dei figli di genitori detenuti". In quest'ottica si inserisce la futura iniziativa che il prossimo 8 gennaio verrà inaugurata all'interno della Casa circondariale di Cassino: l'area verde realizzata da tre detenuti. "Un nuovo luogo all'aperto, attrezzato con giochi - sottolinea la direttrice - dove le famiglie potranno svolgere i colloqui".

Il comune di Cassino per l'occasione sponsorizzerà lo spettacolo di burattini dei Fratelli Ferraiolo, che entreranno in carcere con Pulcinella. Ritornando alla cronaca della partita. Dopo il primo gol del presidente Calce, la compagine dei detenuti genitori ha segnato il gol del pareggio. Il primo tempo si è chiuso in parità (1-1). Nel secondo tempo sono entrati in campo i detenuti non genitori. Al termine, il triangolare è stato vinto dall'università per 3-2. Nel secondo tempo la fascia di capitano il rettore Betta l'ha ceduta al numero due, il prof. Raffaele Trequattrini.

Cagliari: Università in campo per ridisegnare gli spazi del carcere minorile

cagliaripad.it, 17 dicembre 2016

Si chiama "Fuori luogo" ed è un progetto per ripensare gli spazi dell'Istituto penale per i minorenni di Quartucciu. Coinvolti detenuti, studenti, docenti, esperti, operatori della Giustizia Minorile. La convenzione per la realizzazione di attività didattiche e di ricerca tra il Dipartimento di Ingegneria civile, Ambientale e Architettura dell'Università e il Centro per la Giustizia Minorile per la Sardegna è stata siglata questa mattina. Saranno inoltre proposte nuove relazioni, fisiche e di senso, tra l'istituto e la città metropolitana di Cagliari, nel tentativo di restituire alla struttura una fisionomia sempre più vicina alla comunità. L'accordo tra Ateneo e Dipartimento avrà la durata di tre anni. Prevede un'ampia collaborazione nell'ambito della definizione di iniziative sulla devianza minorile e la sperimentazione di nuove metodologie e approcci a sostegno dei percorsi socio-educativi e di inclusione sociale per i minori e giovani adulti sottoposti a procedimento penale, di prevenzione della recidività, di reinserimento sociale e lavorativo, di mediazione penale e giustizia riparativa e la promozione di azioni di sensibilizzazione sul territorio e di riflessione sugli spazi della pena e sui sistemi di welfare.

Padova: Università in carcere, chance per 180 detenuti

di Silvia Quaranta

Il Mattino di Padova, 15 dicembre 2016

Ieri sono stati illustrati i dati e le tappe della collaborazione tra Bo e Due Palazzi. Francesca Vianello, delegata del rettore: "Nell'ultimo anno più di 30 laureati".

Più di trenta dottori, una cinquantina di iscritti ed un progetto che dura ormai da tredici anni: il polo universitario della casa di reclusione di Padova, nato nel 2003, rappresenta ad oggi un progetto d'eccellenza, tanto per l'ateneo quanto per il carcere Due Palazzi. Ieri, al Bo, sono stati illustrati dati e tappe di questa collaborazione, che ad oggi ha portato all'iscrizione di circa 180 detenuti. Non tutti, poi, arrivano alla conclusione degli studi: alcuni danno solo pochi esami, altri si impegnano con costanza e fino alla fine.

Ciro Ferrara, un caso esemplare, è entrato semi-analfabeta e sta per raggiungere la laurea magistrale in Filosofia.

Elton Kalica, entrato 21enne, si è laureato in Scienze Politiche per poi iscriversi, una volta fuori, anche al dottorato, che sta per concludere. Donato Bilancia, condannato a scontare tredici ergastoli, si è diplomato la scorsa estate in ragioneria ed ora si è iscritto alla facoltà di Lettere.

"Il nostro compito" commenta la professoressa Francesca Vianello, delegata del Rettore per il Progetto Università in carcere "è soprattutto quello di garantire un diritto, che è il diritto allo studio, e quindi di fare il possibile per rimuovere gli eventuali ostacoli che un detenuto può incontrare. Si tratta di un intervento di rete, a cui non collabora solo l'ateneo ma anche il carcere con tutto il suo personale, e noi abbiamo avuto la fortuna di incontrare persone molto sensibili al nostro progetto. Nell'ultimo anno abbiamo avuto trentuno laureati: alcuni di loro sono riusciti anche a trovare un reinserimento lavorativo, altri no, ma sicuramente l'esperienza di studio ha un valore rieducativo importante.

Ci sono persone che hanno scontato una pena molto lunga e sono cambiate profondamente: in alcuni casi, vedendo l'impegno profuso e la maturazione dimostrata, credo che l'amministrazione dovrebbe valutare di dare una seconda possibilità". Ieri, dopo il convegno al Bo, è stata inaugurata anche la mostra "Vivere dentro", alle scuderie di palazzo Moroni. Il percorso, costruito assieme agli stessi detenuti, propone prodotti artigianali frutto dell'abilità e creatività artistica dei detenuti. In più è accompagnato da video, messaggi essenziali, immagini fotografiche, nonché la ricostruzione virtuale di un ambiente carcerario.

La storia di Elton, uscito con un dottorato in Sociologia

Elton Kalica è un ragazzo albanese, quasi dottore in Sociologia. È stato in carcere per quindici anni, per un sequestro di persona messo a segno insieme ad altri suoi connazionali. Aveva vent'anni ed ha sbagliato, ma in carcere ha scelto il percorso rieducativo arrivando a laurearsi in Scienze Politiche. Nel 2012 è uscito e ha deciso di continuare: ora sta finendo il dottorato, è diventato papà e si è rifatto una vita.

"Quando sono uscito dal carcere" racconta "dovevo trovare una casa, un lavoro, ripartire da zero. Mi sentivo perso, perché la mia famiglia era lontana e io avevo passato gli ultimi quindici anni in un ambiente molto ristretto. La mia cerchia di conoscenze era limitata agli educatori, i professori ed altri detenuti. Una volta fuori non sapevo come muovermi, così ho pensato di tornare a fare quel che facevo in carcere: studiare.

C'era un bando per il dottorato in Sociologia, ho tentato e sono entrato". Elton continua a collaborare con la rivista "Ristretti Orizzonti" ed è stato il curatore della mostra inaugurata ieri a palazzo Moroni, "Vivere dentro". "L'idea è arrivata un po' per caso" spiega "volevamo fare qualcosa e il professor Giorgio Ronconi è andato a chiedere lo spazio: inaspettatamente il Comune l'ha concesso e si è posto il problema di come riempirlo. Non era facile raccontare il carcere: ci sono uomini che vivono in pochi metri quadri e spesso sono incattiviti, ci sono le persone che gestiscono la sicurezza, c'è la società civile che cerca di entrare in questo panorama di negoziazione di spazi e regalare ai detenuti momenti di umanità.

Mi sono ispirato ad una mostra della Scuola di Medicina: per raccontare le ricerche avevano usato dei video, e così abbiamo fatto anche noi, alternando i lavori fatti dai carcerati a dei video girati da me". Nel frattempo Elton ha finito il dottorato: è in attesa della tesi e due settimane fa è nato il suo bambino: Dariel.

Ciro: "In cella ho 300 libri, tutti in ordine. Ho scritto la tesi anche sulla carta igienica"

Quando è arrivato sapeva a malapena leggere e scrivere. Oggi, trent'anni dopo, Ciro Ferrara sta per conseguire la laurea magistrale in Filosofia. La sua è una storia di rieducazione autentica, profonda, radicale. La condanna è arrivata quando aveva 21 anni e, come oggi, non prevedeva vie d'uscita: alle spalle, racconta chi lo conosce, ha un passato incredibile, fatto di errori commessi e ingiustizie subite.

E di riscatto. I primi quarant'anni di vita li ha passati, diciamo, da illetterato. Poi qualcuno lo ha convinto a riprendere: aveva la quarta elementare e ha dovuto ripartire da zero. Grazie alla premura dei suoi insegnanti ha preso prima la quinta elementare, poi la licenza media, il diploma e la laurea. "Nella mia cella" ha raccontato in occasione della laurea triennale "ci sono 300 libri, tutti in ordine. La mia stanza la chiamo "la suite".

Una suite, però, in assoluto isolamento e senza computer: "la tesi l'ho scritta a mano, 120 pagine. Scrivevo anche di notte, meditando con me stesso, e se finivano i quaderni scrivevo sulla carta igienica. Nel tempo ho consumato 400 penne". I libri e la fede, negli ultimi anni, sono stati le ancore di salvezza nel buio dell'isolamento: "non sono stato un santo, forse neanche un bravo cristiano. Ma sono molto religioso e credo nella spiritualità. Avrei voluto studiare Teologia, ma non era tra le facoltà che potevo scegliere. Mi hanno consigliato di iscrivermi a Filosofia, che per me è stata illuminante".

La sua prima tesi parlava del tempo in Sant'Agostino. "Il tempo" aveva spiegato alla discussione "è qualcosa che non puoi misurare, se non con i mezzi che ne scandiscono la quotidianità. Il passato vive nei ricordi, il presente nell'attesa del futuro". Oggi Ciro guarda oltre il tempo immobile della pena: spera nella libertà, in apparenza lontana, ma teme anche quel mondo esterno "che non conosco più, e dove domina il mare dei pregiudizi".

Toscana: gli scrittori in carcere a parlare di libri

La Repubblica, 14 dicembre 2016

All'iniziativa "Caro amico ti scrivo..." hanno aderito Emiliano Gucci, Federico Regeni, Giampaolo Simi, Simone Lenzi e altri. Il primo è stato Emiliano Gucci, lo scorso 7 dicembre nel carcere di Prato. Ora tocca (13 dicembre) a Federico Regeni nel carcere di Porto Azzurro, poi il 15 dicembre Giampaolo Simi andrà a Volterra mentre il 19 Simone Lenzi sarà alla casa di reclusione di San Gimignano. Il progetto, promosso dal Prap di Firenze, il provveditorato di polizia penitenziaria, in collaborazione con la libreria Rinascita di Empoli si intitola "Caro Amico, io scrivo..." ed è coordinato da Monica Sarno.

Il progetto prevede che alcuni scrittori entrino in carcere per conversare, con i detenuti studenti e con quelli che partecipano ai laboratori di scrittura, sul senso dello scrivere. Consegneranno inoltre i premi (tre libri a testa frutto della raccolta libraria della precedente iniziativa "C'è un libro per te") ai diplomati e ai diplomandi dell'anno scolastico 2015/2016.

Gli incontri proseguiranno a gennaio 2017 in date da definire, con Jacopo Chiostrini al carcere di Livorno, Marco Malvaldi alla casa di reclusione di Massa, Francesca Melandri a Firenze Sollicciano ed Enzo Carabba a Massa Marittima e Firenze Mario Gozzini. Gli incontri saranno seguiti da Teresa Delogu della Libreria Rinascita di Empoli e coordinati da Monica Sarno dell'ufficio detenuti e Trattamento del Prap di Firenze.

Mantova: il teatro entra in carcere con i detenuti protagonisti

di Luca Ghirardini

Gazzetta di Mantova, 12 dicembre 2016

La scelta è caduta sulla commedia "Trappola per topi" di Agatha Christie. Il teatro entra in carcere e i protagonisti dello spettacolo saranno gli stessi detenuti. Il progetto, nato dalla collaborazione tra la struttura di via Poma e l'associazione Arte dell'Assurdo, punta a portare in scena, la prossima primavera, la commedia poliziesca Trappola per topi di Agatha Christie. Sono già partite le audizioni per individuare gli interpreti principali. E non sarà facile, visto che l'iniziativa è stata accolta con grande entusiasmo e in tantissimi si sono proposti per interpretare una parte. "Come Arte dell'Assurdo - spiega Annalisa Venturini - abbiamo voluto pensare al carcere e ai detenuti, una realtà che comunque appartiene alla città e alla quale è opportuno tendere una mano. Ci è stato detto che sarebbe stato difficile farsi accettare, ma per rompere il ghiaccio abbiamo organizzato tre iniziative culturali, affidate a Riccardo Braglia. Lui ha affrontato i temi in modo leggero e divertente, conquistando la fiducia dei detenuti".

Sarà lo storico dell'arte mantovano, infatti, a curare regia, scene e costumi della commedia. "Sarà un progetto importante per impegno e tempo da dedicare - sottolinea Braglia. Ma ci ripaga l'entusiasmo con il quale è stato accolto: abbiamo ricevuto 30 richieste di provini, a fronte di dieci personaggi, sei uomini e quattro donne.

Probabilmente aggiungeremo alcune comparse per accontentare tutti. E devo ringraziare la direttrice Rossella Padula, una persona straordinaria che ha spalancato le porte al nostro progetto, col sostegno anche dello psicologo Carlo Alberto Aitini".

Quattro donne, si è detto: il problema nasce dal fatto che gli aspiranti attori sono tutti uomini. "Chiederemo aiuto alle compagnie filodrammatiche mantovane - afferma, il che potrebbe anche darci una mano per insegnare agli aspiranti attori a stare sulla scena".

Come vengono selezionati i protagonisti? "Al casting abbiamo affidato loro uno stralcio del testo da interpretare. Molti, tuttavia, non sapevano leggere. Per questo abbiamo chiesto di parlare a ruota libera, ricordando due episodi della loro vita, uno felice e uno triste. È stato molto commovente - ricordano Venturini e Braglia.

Poi Enrique Ramos e la moglie Isabella hanno registrato i provini, che sono stati inviati all'agenzia milanese Sticasting. Ma alla fine la scelta sarà nostra". La scelta di Trappola per topi è stata di Braglia, anche per motivi tecnici: la scena è fissa e ben si adatta al teatrino del carcere. Che in primavera si aprirà, quindi, per una serata a inviti con attori specialissimi.

Roma: l'auditorium del carcere di Rebibbia si apre al cinema

rbcasting.com, 12 dicembre 2016

L'Auditorium del Carcere di Rebibbia si apre ancora al Cinema di qualità con due appuntamenti speciali il 20 dicembre, nell'ambito del Roma Cityfest.

Claudio Giovannesi, sarà in sala per presentare la proiezione aperta ai detenuti e al pubblico esterno del suo ultimo bellissimo film, "Fiore". Un film sulla realtà, che racconta il mondo dei ragazzi in modo tutto particolare: l'adolescenza, l'amore, la difficoltà di vivere in equilibrio, ambientata nel contesto più difficile, quello di un carcere minorile. Josh e Daphne sono due ragazzini che le complicazioni della vita emarginata portano a delinquere e a scontare una condanna. L'incontro fra detenuti e detenute in carcere è proibito dai regolamenti penitenziari, e

nessuna relazione personale è consentita. Nonostante gli ostacoli i due ragazzi si innamorano attraverso il gioco degli sguardi da lontano, brevi conversazioni rubate, bigliettini fatti filtrare fra le celle. Nel carcere - nonostante il carcere - Daphne e Josh riusciranno a scoprire la libertà di amare. Un film che vivrà tanto più dell'emozione della platea di Rebibbia.

La proiezione sarà preceduta dal cortometraggio di Fabio Cavalli "Naufragio con spettatore", Menzione Speciale della Giuria del Premio Migrarti alla 73. Mostra del Cinema di Venezia. Il corto di quindici minuti è stato girato fra il carcere di Rebibbia e quello di Cassino; i protagonisti sono ancora una volta i detenuti-attori della Compagnia che diede vita a Cesare deve morire. Ora sono impegnati nel difficile compito di descrivere cosa significhi il reclutamento in carcere dei fondamentalisti islamici e come, attraverso la libertà dell'arte, possa essere abbandonato e sconfitto ogni estremismo. Ovviamente il cast dei detenuti sarà presente in sala al completo.

Presentano l'evento Mario Sesti per Fondazione Cinema per Roma e Laura Andreini Salerno per il Centro Studi Enrico Maria Salerno, ancora una volta sotto l'egida della Direzione della C.C. Rebibbia N.C., con il sostegno del Mibact e della Regione Lazio - Assessorato alla Cultura e Politiche Giovanili, e con il patrocinio di Roma Capitale e del Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo dell'Università Roma Tre, per dare futuro al progetto di rendere l'Auditorium di Rebibbia un vero centro di cultura e arte aperto alla città.

Perché il cinema va a Rebibbia - Se il carcere può avere il senso di un cammino a ritroso dalla "malavita" alla "buona vita", diventare un'occasione di riscatto per chi ha sbagliato, il tempo vuoto della pena va riempito di opportunità: istruzione, formazione, lavoro. C'è anche spazio per l'arte. Il Cinema, che in 24 fotogrammi al secondo fa muovere la realtà e la vita, illumina l'oscurità. Nell'Auditorium di Rebibbia ogni anno, a migliaia, dai 15 anni in su, entrano per assistere agli spettacoli dei detenuti. Poi, da quando le macchine da presa si sono affacciate sempre più spesso oltre le sbarre, i detenuti si sono appassionati al "dietro le quinte" dell'arte cinematografica che di solito si conosce solo a cose fatte. Da qui il desiderio di vedere buone pellicole, incontrare i protagonisti, confrontarsi. Il Cinema sa unire i destini più diversi. Almeno per qualche ora, liberi o reclusi, sogneremo lo stesso sogno. L'evento è ad ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria fino ad esaurimento posti. Per info e prenotazioni contattare il sito: enricomariasalerno.it.

Carcere di Procida, un libro racconta memoria e sofferenze
di Pasquale Raicaldo

La Repubblica, 11 dicembre 2016

Il carcere di Procida Memoria e sofferenza, prigionia e bellezza. Riaperto al pubblico dallo scorso 4 novembre, Palazzo D'Avalos - che domina Terra Murata raccontando la sua fascinosa storia ultrasecolare - torna protagonista domenica 11 dicembre (alle 17.30 nella chiesa di Santa Margherita Nuova), con la presentazione di "Carcere di Procida", appena pubblicato da Edizioni Fioranna.

La penna è quella di Giacomo Retaggio, che dell'istituto di pena è stato il medico per 25 anni e che oggi snocciola aneddoti e suggestioni, dal suono della sirena del carcere, "lugubre, lungo e penetrante, in grado di spargersi per tutta l'isola", allo sbarco dei detenuti, che scendevano "a due o tre per volta, legati fra di loro da una catena, le grosse catene ai polsi".

Le mille storie del carcere, chiuso dal 1988, rivivono in una narrazione viva e densa, tra le cui pieghe prendono corpo e consistenza personaggi quasi letterari come 'O califfo, "un detenuto grande e grosso, coperto di tatuaggi, che menava alla cieca: era una sorta di capo-raïs, lo chiamavano così perché pare che dalle sue parti avesse una specie di harem". E - racconta Retaggio - urlava contro le guardie: "Curnute! A me me c'hanno purtato ccà dint, vuje ce site venute! Site carne vennuta!".

Ad accompagnare il racconto gli scatti di Luigi Lauro, fotografo trentino, già autore di una personale sul carcere di Procida nel 2013. "Da piccolo - racconta - quando la nave che mi portava a Ischia attraccava a Procida e vedevo scendere i detenuti in catena, restavo sconvolto, impossessato da un desiderio enorme di visitare quel luogo di sofferenza".

Lo ha fatto, poi, catturando l'anima di un luogo che rivela ancora angoli miracolosamente intatti, tra macchine da cucire e balle di cotone, scarpe da lavoro e divise impolverate, telai metallici e le cancellate che affacciano sul Golfo di Napoli, la bellezza a un passo eppure non poterla toccare. Alla presentazione del volume, moderata da Guglielmo Taliercio, intervengono con gli autori il sindaco di Procida Dino Ambrosino, gli assessori Antonio Carannante e Nico Granito, la responsabile editoriale di Fioranna Marina Lebro e il direttore artistico dell'Ischia Film Festival, Michelangelo Messina, che per l'occasione presenterà "L'odore del mare", un documentario che fa parte della trilogia "Carceri sul mare" (sugli istituti di pena di Tallin e di San Quintino, negli Stati Uniti, gli altri lavori in programma), realizzato quando la struttura di Terra Murata era ancora in fase di abbandono. Isole e prigionia: una lunga storia senza tempo, di cui Procida è sempre più attenta custode.

Torino: "aiutiamo i detenuti che studiano perché tutti hanno diritto di sperare"

di Maria Teresa Martinengo

La Stampa, 10 dicembre 2016

Angelica Musy alla vigilia del concerto di Paolo Conte. "Ce la stiamo facendo". Con il nostro progetto stiamo sostenendo persone detenute perché non restino, una volta scontata la pena, in mezzo alla strada. E lunedì sera sarà bello ritrovarsi con tante persone che con noi sostengono questa idea".

A raccontarlo, con la forza che i torinesi le hanno sempre riconosciuto, è Angelica Musy. Lunedì Paolo Conte terrà un concerto al Teatro Regio il cui ricavato andrà al Fondo Alberto e Angelica Musy, l'opera con cui la famiglia ha voluto ricordare il consigliere comunale e docente universitario ucciso. Nel 2015 sei persone hanno iniziato a beneficiare delle borse lavoro sostenute dal Fondo. "Appoggiamo i detenuti del Polo Universitario della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno nel loro percorso di studi, li sosteniamo attraverso l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, nell'ottenere tirocini.

Se ce la fanno queste persone che partono da un gradino così basso, il carcere, allora - dice la vedova Musy - possiamo farcela anche noi a riprendere la vita. Abbiamo pensato questo. La nostra storia è di dolore, volevamo qualcosa che rappresentasse un rimettersi in piedi". Una scelta che colpisce, visti i fatti che hanno segnato questa famiglia.

"Il sentimento che ci muove è aiutare chi difficilmente viene aiutato. Oggi si parla di carcere un po' più che in passato, ma non c'era un progetto che completasse quanto fa la Compagnia di San Paolo. Noi abbiamo iniziato in piccolo, ma qualcosa abbiamo fatto. Ci premeva ringraziare la città che è stata così solidale". Le borse lavoro e i tirocini del Fondo Musy consentono ai detenuti di pagarsi le necessità che derivano dalla frequenza degli studi fuori dal carcere.

La signora Angelica ha incontrato le persone che aiuta. "Sanno che facciamo qualcosa per loro. Chi ha commesso un danno deve scontare la pena, va punito, allontanato dalla società. Ma poi serve la riabilitazione. Lo hanno capito anche le mie figlie. Ho spiegato. È un tema che capiscono e condividono. Avere la libertà di riprendersi la vita tra le mani... Io mi occupo di reperire fondi, il resto lo fa l'Ufficio Pio. Ci sono tante persone coinvolte. E lunedì sera sarà bello ritrovare tanti amici".

Scarceranda. Liberi di "evadere" con l'agenda 2017

di Gaia Pascucci

Corriere della Sera, 8 dicembre 2016

È tornata anche quest'anno Scarceranda, l'agenda ideata e realizzata da detenuti e detenute dei carceri Milanesi che vuole mantenere ogni giorno desta l'attenzione sui temi della giustizia, come condizione per promuovere legalità, sicurezza, ma soprattutto emancipazione delle persone ristrette.

L'agenda è una iniziativa che viene da lontano, ideata oltre 10 anni fa nel carcere di Monza, i testi di quest'anno sono stati ideati nell'ambito del progetto "Liberamente - Laboratorio di scrittura e lettura creativa" realizzato nella Casa di Reclusione di Opera (Mi) e presentano brevi frasi, aforismi, che vogliono offrire spunti di riflessione e collegare il dentro ed il fuori del carcere, quartiere chiuso nelle nostre città, oltre ad un contributo di un giovane autore milanese.

Scarceranda 2017 è anche un'iniziativa solidale, per ogni agenda venduta 1 euro sarà donato alle attività di Coe Ong nell'ambito del progetto "Umanizzazione delle condizioni di detenzione e promozione dei diritti dei detenuti nelle prigioni di Garoua, Bafoussam, Douala, Yaoundé e Mbalmayo in Cameroun".

L'agenda 2017, distribuita dall'inizio di novembre, è strutturata con planning settimanale, annuale e rubrica, oltre ad alcune pagine per accogliere le annotazioni e la pagina segreta delle password, inoltre con l'agenda c'è un segnalibro e si può scaricare un adesivo perché "... una mela marcia non si nega a nessuno!" scrivono i promotori. Scarceranda è disponibile nei due formati classici: S (la piccola, cm 10 per 15) venduta a 11 euro o XL (la grande, cm 16 per 24) venduta a 15 euro.

Per imprese, cooperative, enti ed organizzazioni l'edizione 2017 può essere personalizzata inserendo una pagina di presentazione con testi, disegni, foto e come una buona occasione per concretizzare le scelte di responsabilità sociale o per i regali di Natale.

Scarceranda è distribuita in molti negozi del commercio equo (la lista completa sul sito www.scarceranda.it), oppure si può richiedere scrivendo a info@scarceranda.it

L'agenda, per raccontarsi, ha stilato un elenco delle sue peculiarità di giustizia:

- è impegnata, perché ci ricorda che senza giustizia non c'è pace né libertà vera;
- è ecologica, perché fatta tutta in carta riciclata e con inchiostri ecologici;
- è economica, perché da diversi anni il suo prezzo rimane tale e quale;
- è solidale, perché guarda lontano e sostiene progetti di cooperazione allo sviluppo nelle carceri del Camerun;

- è social, perché vi accompagna tutto l'anno su Facebook, Twitter e Tumblr;
- è utile, perché rappresenta una occasione per intraprendere un percorso di formazione, integrazione sociale e per prodursi un reddito in maniera onesta;
- è necessaria, perché rappresenta un modo sicuro per partecipare a ridurre la recidività attraverso il lavoro, aumentare la sicurezza per tutti e diminuire i costi dell'amministrazione della giustizia...
- è cool, perché è bella e consente di riconoscersi tra quelli/e che pongono il valore della giustizia alla base della propria convivenza.

"Fine pena ora", una storia vera. Intervista all'autore, Elvio Fassone di Gabriella Brugnara

Corriere della Sera, 8 dicembre 2016

Il giudice Fassone e un suo ergastolano si sono scritti per 26 anni. Esperienza condensata in un libro. "Presidente, io di libri non ne ho letti mai, ho letto solo atti processuali, ma questo mi sforzerò di leggerlo e anche di capirlo" (...) Verso la fine della lettera mi tramortisce: "Presidente, io lo so che lei mi ha dato l'ergastolo perché così dice la legge, ma lei nel suo cuore non me lo voleva dare".

Tramortisce anche noi questa riflessione che il giovane ergastolano Salvatore affida alla lettera con cui risponde a quella inviatagli dal giudice che lo ha condannato. Letta la sentenza che pone fine a venti mesi di maxi processo alla mafia catanese, il presidente della Corte d'Assise Elvio Fassone torna a casa, ma la notte lo sorprende inquieto, popolando il sonno di immagini e frasi spezzate: "Uno di questi fotogrammi rifiuta di spegnersi, quello di Salvatore che mi dice: "Se io nascevo dove è nato suo figlio, ora..."".

Nell'atmosfera un po' drogata di questo sonno malato formulo un pensiero: "domani gli scrivo". Un'irrequietezza che non si attenua se non quando il giudice, il mattino successivo, si mette al computer e incomincia con l'attacco di prammatica "Caro Salvatore".

Tra quelli della sua biblioteca, inoltre, cerca un libro con cui accompagnare il messaggio, e sceglie Siddharta perché alla mente gli ritorna un suo passo: "Mai un uomo, o un atto, è tutto samsara o tutto nirvana, mai un uomo è interamente santo o interamente peccatore". È da questo scambio epistolare che nasce Fine pena: ora (Sellerio, 2015) il libro di Elvio Fassone (Torino, 1938), che è stato magistrato e componente del Consiglio superiore della magistratura.

Senatore per due legislature, è autore di numerose pubblicazioni in materia penitenziaria e su temi politico-istituzionali (Piccola grammatica della grande crisi, 2009; Una costituzione amica, 2012). Nel 1985 a Torino si celebra un maxi processo alla mafia catanese che dura quasi due anni. Tra i condannati all'ergastolo c'è Salvatore con il quale il presidente della Corte d'Assise stabilisce un rapporto di reciproco rispetto, che poi si approfondisce attraverso una corrispondenza durata 26 anni, e che continua tuttora.

Il 14 dicembre alle 20.30 al Museo diocesano tridentino una lettura scenica di "Fine pena: ora" porterà il pubblico tra le pieghe di una storia che si interroga su come conciliare la domanda di sicurezza sociale e la detenzione a vita con il dettato costituzionale del valore riabilitativo della pena, senza dimenticare l'attenzione al percorso umano di qualsiasi condannato. Insieme a Fassone intervorrà Enrico Franco, direttore del Corriere del Trentino, Corriere dell'Alto Adige, Corriere di Bologna, mentre la lettura scenica sarà a cura di Maura Pettoruso e Stefano Pietro Detassis. L'iniziativa si colloca nell'ambito della mostra Fratelli e sorelle. Racconti dal carcere, in corso al Diocesano fino al 27 marzo.

Presidente, il "Fine pena: ora" evocato dal titolo del libro capovolge il punto di vista del "fine pena: mai" scolpito nella scheda personale di Salvatore. Perché, dopo tanti anni, ha deciso di scrivere questa storia?

"Quando ho appreso del tentato suicidio di Salvatore mi sono chiesto se e come io potessi fare qualche cosa per lui, e raccontare la sua storia, illuminante e coinvolgente, mi è parsa la sola via. In un primo tempo Salvatore si è mostrato abbastanza restio ad acconsentire, però gli ho fatto presente che doveva fare i conti con una situazione giuridica pesante: era diventato un "ostativo", non in relazione ai fatti per cui ebbe la condanna dalla nostra Corte di Assise, che erano anteriori alla legge del 1992".

Che cosa dispone questa legge, conseguente gli assassinii di Falcone e Borsellino?

"Lo Stato, a quel punto, ritenne indispensabile dare un giro di vite alla disciplina e prescrisse che coloro che venissero condannati per reato di associazione mafiosa non fossero più ammissibili a tutti i benefici penitenziari, a meno che non diventassero dei collaboratori di giustizia. Pochissimi accettarono questa via, perché anche i detenuti hanno un codice di onore: "Io non posso barattare la mia libertà con la galera di un altro", questo il senso che lo sorregge, e che magari non approviamo".

Nel libro lei parla di una sorta di gioco di specchi in cui lo sforzo di prevenire genera costrizione e rabbia, la rabbia altra prevenzione, in una spirale che si autoalimenta.

"Il male ha la diabolica capacità di perpetuarsi, producendone dell'altro, e ciò accade anche a livello istituzionale. La sanzione penale non è un'iniquità in sé, certi fatti chiedono una risposta della comunità. Il singolo può essere sollecitato a perdonare secondo il suo livello di moralità, la comunità non credo possa essere richiesta subito di perdonare, nel rispetto del binomio "c'è un tempo del fatto e poi un tempo dell'uomo" che espia e detta la flessibilità, il perdono collettivo e anche istituzionale".

Un movimento di opinione crescente chiede di ripensare non tanto l'ergastolo in sé ma quello ostativo. Qual è il suo pensiero in proposito?

"È bene alimentare questo movimento di opinione riflessiva che si contrappone al movimento di autodifesa esasperata. Non possiamo dimenticare che avvengono fatti di tale gravità e atrocità che sommuovono il pensiero di uomini e donne comuni, e producono un atteggiamento sintetizzato nell'espressione "bisogna rinchiuderli e buttare via la chiave". Per fortuna, di fronte a questo movimento di reazione scomposta, si sta incrementando quello che chiede alla pena di essere giusta, per evitare che lo Stato, che è giusto nel momento in cui sanziona, diventi ingiusto".

Volterra (Pi): "Scienza oltre le sbarre", l'incontro ludico-didattico del museo Galileo
gonews.it, 6 novembre 2016

In occasione della Festa della Toscana, che celebra l'abolizione della pena di morte e la riforma della legge penale da parte di Pietro Leopoldo di Lorena, il Museo Galileo presenta "Scienza oltre le sbarre", un progetto nato dalla collaborazione con alcuni istituti di pena toscani. L'iniziativa ha preso avvio con la Casa di Reclusione di Volterra: la Direttrice e i responsabili della didattica, in accordo con Andrea Gori - referente delle attività educative per il museo - hanno definito un programma didattico destinato ai due istituti superiori frequentati dai detenuti, l'Istituto tecnico per geometri e l'Istituto professionale alberghiero a indirizzo enogastronomico.

Il primo incontro con gli studenti, durato circa due ore, è stato una sorta di excursus sulla storia della scienza: dal racconto della vita di Galileo Galilei all'illustrazione delle scoperte astronomiche realizzate dallo scienziato toscano, alla spiegazione degli strumenti da lui perfezionati e creati, fino alla descrizione degli esperimenti di elettrostatica settecenteschi. Il progetto ha riscosso grande successo, sia sul piano educativo sia umano: gli studenti hanno ascoltato con entusiasmo la lezione, contribuendo con ricordi e racconti del paese e della cultura di origine. Il secondo incontro, quello di domani, sarà incentrato su Pietro Leopoldo di Lorena, Granduca di Toscana, figura storica di grande importanza per le novità apportate con il nuovo codice penale del 1786, che abolì la pena di morte e affermò l'importanza della funzione rieducativa e correttiva della pena.

Il progetto "Scienza oltre le sbarre" ha coinvolto anche la Casa Circondariale di Sollicciano, dove il Museo Galileo venerdì 25 novembre ha presentato la pubblicazione per bambini su Pietro Leopoldo di Lorena "Pietro Leopoldo di Lorena. Un "Grande" Granduca", a cura della Sezione Didattica del Museo Galileo, con la preziosa collaborazione di Giulio Manetti dell'Archivio Storico del Comune di Firenze e le illustrazioni di Elena Triolo, giovane e promettente disegnatrice fiorentina. Alla presentazione ha partecipato Eros Cruccolini, Garante dei diritti dei detenuti per il Comune di Firenze. Casa di Reclusione di Volterra, Pisa La Casa di Reclusione di Volterra ha sede in una parte della Fortezza Medicea, luogo di grande fascino storico e suggestione, che dall'alto della collina su cui sorge domina Volterra: la sua mole imponente è visibile da molti chilometri di distanza, caratterizzando in maniera inconfondibile il profilo della città. Tradizionalmente alla Fortezza vengono assegnati detenuti in espiazione di pene particolarmente lunghe. Si tratta di un carcere trattamentale, dove prevale l'ispirazione costituzionale di reinserimento del detenuto nella società e nel mondo del lavoro. I detenuti possono frequentare la scuola dell'obbligo e due corsi di scuola media superiore: il corso geometri e il corso alberghiero ad indirizzo enogastronomico. Tra le altre attività qualificanti si menzionano il Teatro della Fortezza, le Cene galeotte, la Scuola polivalente interna che è aperta anche ai ragazzi della zona, la produzione di manufatti e tessuti artigianali. Casa Circondariale di Sollicciano, Firenze La pianta dell'Istituto è ispirata al giglio di Firenze e ne schematizza la struttura a fiore con i padiglioni semicircolari e i corridoi di collegamento.

Gli edifici a forma di semicerchi convessi verso la città, adibiti a dormitori, sono disposti in modo da delimitare uno spazio interno attrezzato dove il complesso si offre in tutta la sua articolazione urbanistica costituita da percorsi, piazze, impianti sportivi e aree verdi. La progettazione risale agli anni 70 ed era caratteristica sia per la forma che per l'assenza di grate e sbarre metalliche alle finestre delle celle.

Il processo di rieducazione finalizzato al reinserimento della popolazione carceraria si concretizza nell'attivazione di percorsi scolastici dal grado primario a quello secondario di secondo grado che comprende un istituto tecnico per geometri e uno per servizi aziendali e turistici. Il Comune di Firenze organizza e promuove una serie di attività

culturali, ricreative, di socializzazione e formazione: le attività sportive alle sezioni maschili e femminili, i corsi di pittura, musica, yoga e danza, i concerti e gli spettacoli, i corsi di teatro, di scrittura creativa, di costruzione di bambole, il laboratorio di riparazione biciclette.

Milano: San Vittore Globe Theatre Atto secondo, le Tempeste Teatro in "libera uscita"
di Donatella Massimilla (direttrice artistica Cetec)
mi-lorenteggio.com, 6 novembre 2016

Il Centro Europeo Teatro e Carcere torna al Piccolo, al Teatro Studio Melato, che l'aveva già ospitato nella Stagione 2014/15, con San Vittore Globe Theatre - Atto secondo. Le Tempeste. Sabato 10 e domenica 11 dicembre va in scena uno Shakespeare in veste inedita, recitato interamente al femminile da una compagnia aperta di volontarie, artiste e detenute.

Un intreccio di dialoghi e monologhi accosta i versi della Tempesta e di altre opere del Bardo a quelli composti dalle stesse interpreti, durante il percorso laboratoriale di "auto-drammaturgia" Dentro/ Fuori San Vittore condotto dalla regista Donatella Massimilla, uno spettacolo provato nei corridoi e nei cortili delle carceri durante le ore d'aria, portato in scena in spazi non tradizionali, un teatro in viaggio, in continuo spostamento, come le detenute in libera uscita.

Il testo di Shakespeare per le carcerate si fa veicolo di libertà e strumento di salvezza, occasione che permette di evadere dalle mura della cella; la tempesta diventa metafora della deriva esistenziale del singolo, del naufragio dal quale l'arte rappresenta l'ancora di salvataggio. Alla ricerca teatrale si affianca la prospettiva di rieducazione e reinserimento lavorativo delle detenute, che connota il teatro come mezzo di espressione non soltanto artistica, ma soprattutto umana.

Uno spettacolo che vorremmo dedicare a due Maestri che ci sono stati particolarmente vicini negli anni, Dario Fo e Giorgio Strehler. Il primo ci ha donato momenti magici a San Vittore alternando testimonianze a momenti artistici, il secondo appare come "Prospero" da immagini audiovisive clandestine, ritrovate quest'anno, che documentano l'incontro artistico e umano che, il 17 novembre del 1996, venti anni fa esatti, il Maestro fece con il nostro gruppo Ticvin - La Nave dei Folli su "La Tempesta" di William Shakespeare.

Abbiamo creato la Cooperativa sociale Cetec, diretto l'Edge Festival e scelto di praticare un Teatro della Vita dentro e fuori San Vittore e le carceri d'Europa. Comprendendo sempre di più che il rovesciamento del teatro e carcere è in atto, sono loro, i detenuti attori, scrittori e artisti che prenderanno il nostro testimone. A loro consegniamo pedagogia e formazione, chiediamo serietà e capacità di re-esistere. Noi, come Prospero vorremmo scatenar Tempesta e ritrovare la nostra Libertà. Una regia corale, unisce Le Tempeste delle attrici recluse ai versi di Shakespeare, ai tatuaggi delle loro vite.

Vigevano (Pv): incontri degli studenti con i detenuti, invito al Liceo Cairoli
La Provincia Pavese, 5 dicembre 2016

"A scuola di Libertà", il direttore del carcere rilancia l'invito al liceo Cairoli. Nelle scorse settimane è stato avviato un progetto patrocinato dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia in collaborazione il Miur, che prevede incontri con operatori penitenziari, volontari e polizia penitenziaria, oltre a due detenuti che hanno fruito di un permesso di necessità concesso per l'occasione dal Magistrato di Sorveglianza di Pavia. Già avvenuti gli incontri con gli studenti degli istituti Pollini ed Omodeo di Mortara, e con quelli del Casale, del Roncalli, Castoldi e Caramuel di Vigevano. L'unico a mancare all'appello era appunto il liceo Cairoli. "Mi hanno avvisato della presenza dei detenuti solo il giorno prima - commenta Maria Rita Marchesotti, dirigente del Cairoli - e per correttezza ho dovuto declinare l'invito. Io non sono contraria a questo progetto, ma ho bisogno di tempo per informare le famiglie". "Siamo più che disponibili a riorganizzare l'incontro - risponde Davide Pisapia, direttore del carcere - ci dicano una data e noi ci organizzeremo".

Padova: progetto "Università in carcere", detenuto si laurea in Ingegneria informatica
padovaoggi.it, 2 dicembre 2016

Il progetto "l'Università in carcere" è nato per facilitare, un giorno, il reinserimento nella società e nel mondo del lavoro del detenuto che abbia intrapreso un percorso accademico. Prima laurea in carcere in Ingegneria informatica per uno studente detenuto iscritto al corso di laurea triennale dell'Università di Padova.

"Studiare in carcere". Il progetto "l'Università in carcere" è stato fortemente voluto dall'Ateneo patavino, nell'ottica di dare ai detenuti un'opportunità di studio che potrà facilitare, un giorno, il reinserimento nella società e nel mondo del lavoro del detenuto che abbia intrapreso un percorso accademico.

Il percorso dello studente-detenuto. "È per noi una grande soddisfazione - afferma la professoressa Francesca Vianello, che segue il progetto "Studiare in carcere" per l'Università di Padova - questo traguardo, innanzitutto perché si tratta di un detenuto straniero che aveva anche una pena piuttosto significativa da scontare, e poi perché questo studente ha dimostrato così di voler davvero prendere in mano la propria vita per ricostruirla partendo dalla cultura e dalla formazione. Il detenuto ha inoltre svolto un periodo di stage, previsto dal corso di laurea frequentato, in un'azienda dove ha dimostrato serietà nello svolgimento dei compiti assegnati tanto da aver concluso il periodo di tirocinio con un giudizio di pieno merito. Le sue intenzioni sono ora quelle di iscriversi a un corso di laurea specialistica".

La proclamazione. Il lavoro dei docenti in questo ambito è particolarmente impegnativo, perché decidono, praticamente a titolo gratuito, di svolgere alcune lezioni nel polo universitario che si trova all'interno del carcere Due Palazzi grazie a un protocollo d'intesa siglato dall'ateneo e dall'amministrazione penitenziaria. Proprio in questo Polo si recherà oggi, giovedì 1 dicembre, alle 14.30 la commissione di laurea che proclamerà il neo-dottore.

Puglia: libri ai detenuti con il progetto "Parole senza barriere"
di Antonella Gaeta

La Repubblica, 2 dicembre 2016

Molte delle loro storie potrebbero stare nelle pagine di un libro: strade smarrite, baratri, punti di ripartenza. I detenuti, la lettura e la scrittura sono il cuore del nuovo progetto, "Parole senza barriere", che mette insieme Presidi del Libro e Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria del Ministero di Giustizia. Iniziative negli istituti di Trani, Bari, Altamura e Turi, e presto anche nelle altre sei realtà pugliesi.

"Una maniera per creare un canale di comunicazione con se stessi, un premio sulla fiducia della comunità a ciascuno di loro" spiega l'assessore all'Industria Culturale, Loredana Capone. E si comincia da subito, il 6 dicembre nel penitenziario femminile di Trani con un laboratorio di poesia sensoriale tenuto da Claudia Fabris. Gli altri appuntamenti di questa serie prevedono la presentazione del libro di Carmela Formicola, "Sinfonia dell'odio" il 19 e, il giorno dopo, lo spettacolo "Pulcinella" di Paolo Comentale.

Nella sezione maschile il 7 gennaio va in scena "Sudorazione" di Giampiero Borgia con un contributo di Confindustria Bat che compra libri per l'infanzia. Sempre qui, da febbraio a dicembre, con il Pastificio Granoro si torna a professionalizzare i detenuti e si leggono due libri: "Spaghetti cozze e vongole" di Nicola Lagioia e "Fulmine" di Lello Gurrado, autori che incontreranno il particolare gruppo di lettura detenuti/ studenti.

A gennaio, Trani ospita "Memoria e madeleine", scrittura di ricordi e sapori. E, infine, uno dei progetti più interessanti, è dedicato alla scrittura autobiografica e alla lettura espressiva, da aprile a Bari, Altamura e Turi con la Asl Bari. 108 detenuti scriveranno un diario, ragioneranno sui propri traumi e condivideranno esperienze di lettura. Tramite analisi del sangue e controlli medici si cercherà di verificare quanto la pratica autobiografica produca effetti benefici sulla loro salute.

Roma: consegnato al Papa "Il cuore ha sete di perdono", libro con racconti dei detenuti
agensir.it, 1 dicembre 2016

"Il cuore ha sete di perdono". È il titolo di un'antologia di racconti scritti dai detenuti delle carceri italiane che hanno partecipato alla nona edizione del Premio Carlo Castelli, promosso dalla Società di San Vincenzo De Paoli in collaborazione con il ministero della Giustizia e il patrocinio di Camera e Senato.

Il libro è stato consegnato a Papa Francesco da Antonio Gianfico, presidente nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli, che è stato ricevuto con la delegazione degli organizzatori del Giubileo, lunedì 28 novembre. Il piccolo volume, donato al Pontefice, raccoglie le opere finaliste. Alla giuria del premio Castelli sono pervenuti 166 elaborati, provenienti da 80 diversi istituti penitenziari. Tre i vincitori: al primo posto il racconto di Diego Zuin "E allora ti chiedi"; al secondo Simone Benenati con "Perdonare: una grazia infinita da dare e ricevere"; al terzo "Notti tra Morfeo e morfina" di Domenico Auteritano.

Ai tre vincitori sono andati premi in denaro (1000 euro al primo classificato, 800 euro al secondo e 600 euro al terzo). A nome di ciascuno dei tre vincitori sono stati anche devoluti 1.000 euro per finanziare l'acquisto di attrezzature e materiale didattico di un'aula scolastica in India; 1.000 euro per un progetto formativo e di reinserimento sociale di un giovane adulto dell'IPM "Malaspina" di Palermo; 800 euro per l'adozione a distanza di una bambina del Kazakistan per 5 anni.

"Un germoglio tra le sbarre", un libro e un convegno a Roma sul carcere
di Giancarlo Capozzoli

huffingtonpost.it, 30 novembre 2016

"Un germoglio tra le sbarre" è il titolo di un libro sul carcere, che è stato presentato a Roma nei giorni scorsi e che ha rappresentato l'occasione di un incontro-convegno sul carcere presso la Sala dell'Istituto Santa Maria in Aquiro, del Senato della Repubblica.

A questo incontro hanno partecipato come relatori oltre ai due curatori del volume Angelica Artemisia Pedatella e Paolo Paparella, anche il Senatore Manconi, Marco Braghero, ricercatore presso la Jyväskylä University in Finlandia, alcuni giornalisti televisivi, Giampaolo Cadalanu giornalista di La Repubblica e l'ispettore della polizia penitenziaria della III casa Fabrizio Collevocchio.

"Dal disagio personale al disagio sociale, tra carcere e libertà" è il sottotitolo di questo ulteriore e importante convegno, che è come detto ha preso spunto dal libro edito da Pioda Imagine Editore. Il libro è diviso in tre "celle", capitoli, e in ognuno si declina in maniera precisa e responsabile la dura realtà del carcere e dell'incontro di un gruppo di studenti del Convitto Nazionale e un gruppo di detenuti.

Incontro avvenuto proprio a partire dalla scrittura e dalla successiva/precedente riflessione su determinati argomenti, su cui questi due mondi altrimenti incomunicabili, hanno iniziato a confrontarsi. C'è da dire che questa determinazione che si è detta, di argomenti, sembra, appare, più una indeterminatezza spontanea, nel senso che gli argomenti più diversi sono emersi tra i due gruppi, in maniera del tutto spontanea, proprio a partire cioè da argomenti quotidiani, semplici, dati, immediati: lo sport, la cultura, lo studio, il tempo, la libertà.

Come può uno studente comprendere l'essenza della sua libertà nella indeterminatezza della sua giovane età? Come può un detenuto declinare l'essenza dei suoi limiti nella determinatezza delle sue condizioni, attuale di recluso e di partenza di escluso? Già solo per questo primo domandare immediato, un incontro su tale tema, mostra l'importanza del suo porsi e del suo fondarsi.

Da una parte, l'apertura degli studenti verso il mondo totalmente non-conosciuto della realtà del carcere e dei carcerati. Mondo escluso e "chiuso" in una rap-presentazione falsata, pre-giudicata, mis-conosciuta. Pre-giudicata perché sconosciuta. D'altra parte l'incontro dei detenuti (soggetti attivi di questo incontro) con il mondo aperto, innocente, benestante, borghese degli studenti superiori.

Studenti che hanno aperto l'incontro con il racconto di questi scambi epistolari, diffidenti prima, e poi sempre più socievoli, liberi, intimi, con i detenuti della Casa Circondariale di Rebibbia. Le parole che si sono imposte in questo scambio, nello sguardo e nelle parole raccontate da questi giovani studenti, hanno raccontato della sorpresa di questa esperienza e delle parole stesse che sono diventate l'oggetto di questo loro scriversi: il disagio inenarrabile. Il carcere. Il tempo. Il pregiudizio. La passione. E la libertà.

La declinazione di ognuno di questi paradigmi è stata per loro l'occasione di comprendere, capire e approfondire quello che è il mondo che scorre ai margini della realtà che essi (noi) stessi vivono. Quel mondo cioè che non si vede, ma c'è. Non si vede perché nascosto dietro l'alto muro del carcere. Non si vede perché è escluso prima e recluso, poi. Recluso ed escluso allo stesso tempo. Hanno imparato che il carcere è di coloro che lo abitano, i carcerati.

Hanno letto di questo loro tempo-non-tempo lasciato scorrere senza-senso. Hanno compreso nel profondo il senso dell'assenza di tempo, come assenza di una progettualità, di un progetto, dunque come assenza di personalità, assenza di persona. Eppure i carcerati sono persone. Che persona è una persona senza un progetto proprio?

Hanno scoperto passioni e intuito l'importanza della parola e della irrinunciabilità della parola libertà. Questi esperimenti, questi incontri oltre ad aprire la gabbia dell'anima dei detenuti reclusi, hanno questo aspetto che è davvero fondante e fondamentale: sensibilizzano l'altro, i giovani in questo esempio, rispetto a questioni che risulterebbero altrimenti distanti, lontane, dimenticate. Serve ad aprire gabbie, anche se solo quelle dello spirito. Le parole di alcuni degli studenti presenti all'incontro hanno ben raccontato come questa esperienza di scriversi con un detenuto abbia fatto emergere anche in se stessi questioni fondamentali, per una fondazione nuova, quasi, del loro essere stessi come persone. Questioni che hanno a che fare con l'essere e l'esistenza di ciascuno di loro, di noi, evidentemente.

Si è detto della importanza di un pro-gettarsi. Si è detto della essenza di questo tempo-non-tempo. Tempo sottratto, si potrebbe dire. Tempo tolto alla declinazione effettiva di affettività familiare. Tempo tolto a sessualità. Tempo sottratto che è isolamento dal mondo e dal mondo di tutti gli altri. Le parole di questi giovani studenti hanno mostrato il loro aver intuito e capito a fondo l'importanza del confronto con l'altro, il distante-da-sé, il diverso. Lo hanno intuito, percepito e assimilato come arricchimento e crescita. Arricchimento di pensieri e di punti di vista. Non di soldi. Arricchimento non è diventare-più-ricchi, semplicemente. Questa parola assume e apre a nuovi significati, nuovi sensi. Nuove prospettive. Piccoli semi di una libertà nuova. Ricompresa. Riconquistata. Semi seminati nei ragazzi e nei ragazzi-detenuti. Seminati come occasione per liberarsi da pregiudizi, dunque.

Ed è il primo decisivo passo se si vuole rendere il carcere come luogo aperto, un luogo cioè, dove, nonostante il restringimento della libertà personale di uomini che hanno lacerato il loro rapporto con il resto del corpo sociale, il tempo non sia semplicemente non-tempo, sottratto, dunque, ma sia piuttosto l'occasione di quel riscatto, di quella

rieducazione che la legge fondamentale dello Stato sancisce.

Ed è proprio a questa legge fondamentale che si rifà l'opera e l'agire quotidiano di uno degli ispettori di Rebibbia, L'ispettore Collevicchio, il quale ha ideato, messo in opera, e costruito un gruppo musicale di detenuti, agenti e volontari esterni. Attraverso la pratica musicale, attraverso la passione per la musica, attraverso accordi e disaccordi non solo musicali, quotidianamente, mette in atto quella comprensione, quella accettazione, quella inclusione di cui sto dicendo.

Il carcere visto in questo modo non è più una vendetta contro chi ha agito contro la legge. Non può essere una vendetta. Deve piuttosto, se e quando necessario, tendere quanto più alla riparazione del tessuto sociale lacerato dalla commissione del reato. Recupero che è anche un riassetto della dignità della persona che può e deve partire, prendere le mosse dalla cooperazione delle persone in questa relazione: vittima e colpevole, innanzitutto. A partire dall'ascolto reciproco.

L'intervento finale del senatore Manconi ha proprio messo in evidenza la relazione tra ascolto, dialogo e comunicazione. Ciò che la comunicazione "reale" deve contribuire a dare è tentare, almeno, di dire ciò che il carcere è davvero al fine di squarciare quel velo di ipocrisia e finzione che circonda questo mondo come un ulteriore muro di cinta.

La comunicazione, l'informazione ha il compito di indirizzare il senso comune, il sentire comune, l'opinione corrente verso la realtà data del carcere. Libri e esperienze come questo convegno sono perciò determinati in questo senso. Dicono qualcosa di un mondo di cui non si sa davvero nulla, o poco e male e in maniera davvero superficiale. È necessario stabilire un rapporto, una relazione tra il dentro e il fuori del carcere, come con gli studenti di cui si è detto. È necessario dire di questo dentro, di cosa significhi realmente, crudelmente, quotidianamente stare esclusi, reclusi e costretti. È necessario provare a raccontare, a dire di questo stare stretti, in sovrannumero in pochi metri quadrati. La comunicazione è tutto, evidentemente. O molto.

La comunicazione è molto anche per chi, i detenuti, raccontano la loro storia disegnandola sulla propria pelle. I tatuaggi raccontati da Manconi diventano allora, e lo sono davvero, simboli di identità e di appartenenza. Ma sono anche la forma immediata di espressione e comunicazione per chi sa comunicare poco. Per chi è poco alfabetizzato. O quasi. Questo aspetto del comunicare è un aspetto determinante.

Basti pensare all'episodio, richiamato dal Senatore, dei migranti che, nel Cie di Ponte Galeria, alle porte di Roma, si cucirono le bocche in segno di protesta, vista la impossibilità di farsi sentire, di dire parole. Cucirsi la bocca per privarsi della capacità di dire parole. Ecco: il carcere è l'orrore di episodi di questo genere, frequenti e innumerevoli.

Il carcere è un non-luogo in un non-tempo, per usare le parole del Senatore. Una doppia negazione che nega la persona stessa del carcerato. Un non-luogo dove è bene ripeterlo gli atti di autolesionismo sono quotidiani. Un non-luogo in un non-tempo che è assenza-di-essere. E spossamento di capacità individuali a partire da quella del comunicare. Scrivere e raccontare di carcere è allora fondamentale al fine di limitare questo sentimento di ostilità verso questo mondo. Raccontare serve a guardare più da vicino per contribuire ad abbatterne la separatezza.

"Cristo dentro". La prefazione del Papa a un libro di carcerati di Paola Pastorelli

La Stampa, 30 novembre 2016

"Cari amici, san Pietro e san Paolo, i fondatori della Chiesa di Roma, della quale sono Vescovo, hanno conosciuto la prigionia. Sono stati carcerati. Ogni volta che varco la porta di un carcere, guardando i volti delle persone che incontro, penso sempre: perché loro e non io? Siamo tutti peccatori, bisognosi della misericordia di Dio che ci solleva, ci perdona e ci dà speranza. Grazie per il dono di questo libro, Vi abbraccio, vi sono vicino, vi porto tutti nel cuore, vi benedico, prego per voi e per le vostre famiglie. Chiedo a voi di pregare per me". Papa Francesco Pronto, sono Francesco. Ho pensato che possiamo fare più in fretta se la mia prefazione ve la detto al telefono... ha carta e penna per scrivere?". Usando un termine abusato dalla politica, si potrebbe dire che Dio è anche Signore della semplificazione.

Non hanno dubbi, infatti, gli autori che dietro al loro libro ci sia il Suo zampino e non tanto per ragioni evidenti, essendo un testo che, a modo suo, tratta di Lui ma proprio per le modalità con cui l'opera è nata. Gli indizi sono disseminati lungo il percorso che ha portato a Cristo dentro (Itaca editore), libro firmato da Francesca Sadowski (medico chiavarese, direttore di Fisiosport a Villa Ravenna, presidente di Cdo), Pino Rampolla (fotografo) e don Eugenio Nembrini e che a torto si definirebbe solo fotografico, anche se racconta per immagini il rapporto di alcuni detenuti con la fede, attraverso i loro tatuaggi.

"Un giorno Massimiliano - racconta Francesca Sadowski - un detenuto con il quale avevo avuto alcuni incontri, mi fece vedere che aveva corretto il proprio tatuaggio: da "Meglio schiavi all'inferno che padroni in Paradiso" aveva cambiato la scritta in "Meglio schiavi in Paradiso che padroni all'inferno". Mi disse che la prima frase non lo

rappresentava più e che nel suo percorso di ricerca di sé, desiderava capovolgere quel messaggio che portava scritto sull'avambraccio".

Fu un episodio molto significativo - racconta Francesca - anche tenuto conto della difficoltà in un ambiente come il carcere di "correggere" un tatuaggio, nato da una volontà profonda di invertire il senso della propria vita. Dopo quell'episodio e dopo aver letto tante lettere di Massimiliano e di altri detenuti, Francesca e don Eugenio si sono resi conto che noi stavamo guardando Dio all'opera e che sarebbe stato bello farlo vedere anche agli amici. E così una sera a Roma abbiamo proposto all'amico Pino Rampolla di fotografare i tatuaggi a tema religioso e di aiutarci a raccogliere, dove possibile, le testimonianze di chi aveva impresso sulla pelle e nel cuore la domanda di Dio". E qui arriva la telefonata del Papa a cui era stata chiesta un'introduzione buttando un po' il cuore oltre l'ostacolo. E così quel progetto nato come esperienza personale sul campo, ha preso invece le fattezze di un libro, che pagina dopo pagina racconta, con il linguaggio delle immagini, la faticosa ricerca di redenzione di uomini e donne che hanno commesso errori e che hanno visto nella fede l'ancora a cui aggrapparsi. Crocifissi, volti di Cristo, effigi di Maria, è ricco il campionario di preghiere incise sulla pelle, indelebili richieste di aiuto, che narrano in un intensissimo racconto comune la difficoltà di essere uomini e quindi fragili.

Premio "Goliarda Sapienza". Detenuti-scrittori oltre le sbarre in cerca di felicità
di Leonardo Lodato

La Sicilia, 29 novembre 2016

"Qui dentro è facile entrare. Quel che è difficile è uscire". Lo dice una guardia carceraria di Regina Coeli, mentre cerchiamo di guadagnare l'uscita al termine della cerimonia. Lo dice nel suo accento romanesco che ricorda un po' Thomas Milian e un po' "Romanzo criminale" e che ci fa quasi venir da ridere. Ma la sua non è una battuta, è un'amara verità. Al "gabbio" è facile entrare. Compiere un crimine, qualunque esso sia, grave, gravissimo o veniale, è più facile che reprimerlo.

La prima cosa che impariamo alla cerimonia conclusiva della VI edizione del Premio letterario Goliarda Sapienza, è che quella sottile linea che separa il Bene dal Male, è talmente sottile che basta un alito d'aria per farti cadere dalla parte sbagliata. Lo sanno bene i detenuti che, ogni anno, partecipano al Premio ideato dalla giornalista e scrittrice Antonella Bolelli Ferrera e promosso da inVerso Onlus, Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Dipartimento per la Giustizia minorile e Siae.

Beviamo un caffè al bar all'angolo di via della Lungara. Dall'ingresso vediamo qualche persona che, da una porta secondaria, si avvia all'interno della Casa circondariale. È l'ingresso riservato ai visitatori. Noi entriamo a Regina Coeli dal portone principale. E ci guardiamo intorno. Siamo circondati da un pubblico selezionatissimo che, tra poco, assisterà alla presentazione di autori e tutor dei 25 racconti finalisti selezionati, e alla premiazione dei primi tre classificati delle sezioni "Adulti" e "Minori e Giovani adulti".

Un pomeriggio fuori dalle righe o, forse, fin troppo dentro le righe. Quelle righe che disegnano il cielo, la luce, che, per dirla con Goliarda Sapienza, rischiano di "fermare la fantasia", ucciderla "come si farebbe col peggiore dei nemici".

Dall'alto della sala, siamo osservati dai detenuti della Casa circondariale romana che, attraverso le vetrate, assistono alla cerimonia come si può assistere ad un'opera lirica dalla piccionaia. Nelle prime file sfilano, invece, le autorità. Il capo dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Santi Consolo, originario di Gangi, in provincia di Palermo; il capo dipartimento per la Giustizia minorile Francesco Cascini, il sottosegretario di Stato del ministero della Giustizia Cosimo Maria Ferri. Poi, ci sono i tutor, i giurati guidati da Elio Pecora; Angelo Pellegrino che di Goliarda Sapienza è stato marito. E soprattutto loro, i 25 finalisti.

Salgono sul palco accolti da Antonella Bolelli Ferrera e da Serena Dandini, padrona di casa e "madrina" ineccepibili. "È la seconda volta che Serena conduce la cerimonia - spiega l'ideatrice del Premio - Ci siamo conosciute grazie a Pino Corrias che oltre ad essere uno dei tutor di vecchia data, è anche l'ideatore dei corti che realizziamo grazie a Rai Fiction".

C'è molta Sicilia in questa edizione del Premio. Antonio, di Acireale, tutor Erri De Luca, è il primo classificato della sezione "Minori e Giovani adulti". Il suo racconto si intitola "Il biglietto di Rosa Parks". Racconta la sua storia e quella dei suoi "compagni di sventura". Scrive: "Voglio lavorare, giocare a calcio, fare tante passeggiate, guardare il mare, andare a trovare i miei amici. Un giorno mi piacerebbe tornare nella casa dove sono nato. Il mio futuro è un segreto".

C'è, poi, Salvatore Torre, di Barcellona Pozzo di Gotto che, con il suo "Parafrasi di un lutto diversamente elaborato" (tutor Alessandro D'Alatri), conquista il terzo posto tra gli adulti. "Salvatore - spiega Antonella Bolelli Ferrera - è un fine pena mai. Scrive benissimo, ha partecipato diverse volte ed è veramente un fenomeno".

Non conquista il podio, ma si deve accontentare, come tutti i 25 detenuti-scrittori, di vedere pubblicato il suo racconto nel libro "Così vicino alla felicità - Racconti dal carcere" (Ed. Rai Eri) e di un computer portatile, il

comisano Biagio Crisafulli che, con il tutor Pino Corrias, scrive "Un altro io": "Un giorno mi svegliai di soprassalto e mi venne in mente che, poco dopo il mio arresto, avevo scritto un elenco di nomi di persone a cui volevo bene e che mi ricordavano gli intrecci della mia vita. Mi alzai, lo cercai tra quella marea disordinata di libri, carte e appunti che riempiva la mia cella. Lo trovai e lessi tutti quei nomi lentamente, uno a uno: in cima alla lista vi erano quelli dei miei genitori, di mia moglie e dei miei figli. Poi tornai a letto e mi riaddormentai..."

Gli altri vincitori: Michele Maggio, primo classificato della sezione "Adulti", con "Cemento urlante", tutor Sandro Ruotolo, Stefano Lemma, secondo, con "L'orto delle fate", tutor Ricky Tognazzi e Simona Izzo. Mentre alle spalle di Antonio, nella sezione "Minori e Giovani adulti", ci sono Unknown (tutor Luca Barbarossa) con "Perdonate l'emozione" e Raffaele Amabile (tutor Federico Moccia) con "C'è Anna".

Un altro tocco di sicilianità arriva dalla generosità dell'ideatrice del premio. "Quest'anno - racconta ancora Antonella Bolelli Ferrera - abbiamo rinunciato alle targhe, per devolvere la cifra ai bambini del Convento del Rosario di Scicli. Non togliamo niente ai detenuti e utilizziamo, invece, questo denaro affinché si possa creare una biblioteca per i bambini. Anche i proventi del libro verranno utilizzati per finanziare progetti culturali. Oltre a far crescere questa biblioteca mi piacerebbe portare a Scicli scrittori, giornalisti, attori a fare delle letture insieme ai bambini, per offrire loro la possibilità di crearsi una coscienza sociale e civile, condannati come sarebbero, altrimenti, a vivere una vita di strada".

E mentre lasciamo Regina Coeli, ci si intrecciano tra occhi e mente il volto candido di Letixia e gli occhi desiderosi di cambiamento di Adelmo Battistini. Lui si è presentato con il racconto "La partita del cuore". Si stringe al suo tutor Massimo Lugli, si emoziona raccontando come, figlio di un componente della Banda della Magliana, abbia vissuto da sempre una vita criminale, "entrando e uscendo continuamente di galera". "Adesso - dice - ho voglia di cambiare". Ci allontaniamo, gettiamo lo sguardo nella grande bellezza del Lungotevere. Abbiamo provato, per un attimo, a camminare anche noi su quel filo sottile fatto, stavolta, di parole scritte. Di pensieri oltre le sbarre.

"Ombre della Sera", di Valentina Esposito. Documentario sulla condizione carceraria di Chiara Preziosa

cinemaitaliano.info, 27 novembre 2016

Al festival romano del cinema indipendente, Valentina Esposito presenta il documentario sulla condizione carceraria. Le "Ombre della sera" sono figure evanescenti che vivono in un limbo tra l'acqua e la terra, tra dentro e fuori. Sono recluse in un mondo parallelo lontano dalla realtà esterna. Questa è la condizione dei detenuti raccontata dalla regista Valentina Esposito nel suo documentario presentato il 25 novembre alla XV edizione del Riff.

La Esposito, già da anni collaboratrice presso il carcere di Rebibbia di Roma curando il laboratorio teatrale interno, raccoglie le storie di alcuni ex-detenuti per far luce sui problemi e le difficoltà che incontrano nel ricominciare le proprie vite e nel ricostruire i rapporti con i familiari. Attraverso le storie dei protagonisti viene declinato il tema universale della lontananza dagli affetti e del rapporto padre figli in cui lo spettatore può identificarsi e riconoscersi. Da "Ombre della sera" si comprende quanto una relazione costante con la famiglia sia fondamentale per il detenuto durante la carcerazione per dargli una motivazione al cambiamento, ma anche dopo quando si riprendono i contatti diretti con la realtà. La famiglia infatti è il primo luogo di rifugio da cui ripartire per la reintegrazione della vita al di là delle sbarre. Gli ex-detenuti protagonisti mettono in scena il proprio vissuto con grande forza interpretativa grazie ai corsi di recitazione teatrale che hanno potuto seguire in carcere acquisendo una capacità utile per un possibile lavoro ma soprattutto utilizzandolo come mezzo per affrontare il passato e liberarsi. La fotografia e l'uso di inquadrature sfocate su cui si stagliano figure nitide creano un'atmosfera claustrofobia come se si fosse sempre rinchiusi ad eccezione del finale luminoso. La Esposito ha arricchito il film con metafore poetiche che descrivono la condizione dei detenuti e con delicati primi piani che ci permettono di cogliere l'anima dei protagonisti con le paure e le speranze future.

Porto Azzurro (Li): progetto europeo del "Foresi", coinvolti 16 studenti e 16 detenuti di Luigi Cignoni

italynews.it, 27 novembre 2016

Nei giorni scorsi si è svolta, presso la sede del "Foresi" di Concia di Terra, la riunione che ha dato il via al progetto europeo "Cooking For Freedom", finanziato all'interno del programma Erasmus Plus. Un gruppo di docenti e amministrativi del "Foresi", insieme al preside Enzo Giorgio Fazio, hanno stabilito ruoli, metodi e tempi di lavoro. Erano presenti anche il dr. Guido Ricci, psicologo clinico dell'Associazione Linc, e Carlo Eugeni, della Condotta Slow Food.

Si ricorda che il progetto, costruito dall'Associazione di progettazione sociale Linc, è guidato da un capofila elbano, la Cooperativa Sociale Beniamino, e coinvolge la condotta Slow Food isola d'Elba, l'Istituto "Foresi" di

Portoferraio, la Casa di reclusione di Porto Azzurro e l'Associazione Antigone. Si tratta di un progetto dal respiro europeo che coinvolge Portogallo, Lituania e Turchia in un percorso lungo due anni che vedrà due momenti di meeting europeo all'Elba, a marzo 2017 e a giugno 2018.

È un'esperienza innovativa di educazione che mette in rete carceri, istituti formativi, associazioni e realtà imprenditoriali con lo scopo di creare un modello circolare di formazione, lavoro e integrazione, da sperimentare all'Elba e nei paesi partner. Il preside del "Foresi" Fazio sottolinea il valore che quest'esperienza potrà avere sia in termini di inclusività che in termini di innovazione per il sistema formativo elbano. Due docenti per ognuno dei Paesi partner si incontreranno a Lisbona, nel mese di gennaio, per predisporre le linee guida della formazione. Poi in ciascuna realtà si darà vita a sperimentazioni didattiche che vedranno al centro i piatti tipici. Sulla nostra isola lavoreranno due classi formate ognuna da otto studenti del professionale elbano e otto ospiti della Casa di reclusione "De Santis" di Porto Azzurro. Guidati dai docenti, gli allievi svolgeranno attività laboratoriale. Proprio l'Elba sarà teatro di due momenti: per un incontro intermedio, a marzo prossimo, e per l'evento conclusivo a giugno 2018.

Trento: "Fratelli e sorelle, racconti dal carcere", oggi l'inaugurazione della mostra di Marzio Terrani

Il Trentino, 25 novembre 2016

La direttrice: "Nessuno si deve stupire, i temi sociali sono nelle nostre corde". Percorsi multimediali, con voci e immagini, e due progetti sul territorio.

Si tratta di una rassegna composita e molto articolata, quella che viene inaugurata oggi al Museo Diocesano di Trento, monograficamente dedicata al tema del carcere e curata da Domenica Primerano e Riccarda Turrina. Una prospettiva di analisi che, attraverso l'impiego di più materiali e il contributo di più autori, pone l'accento su uno degli argomenti più spinosi della nostra contemporaneità: quello della vita del carcere.

Il progetto, nato in concomitanza con il Giubileo della Misericordia e con il Progetto Utopia 500, promosso in occasione dei 500 anni dalla pubblicazione di Utopia di Tommaso Moro, è declinato nel titolo "Fratelli e sorelle: racconti dal carcere" che trae origine, in parte, da uno dei lavori più densi esposti in rassegna, quello della regista Barbara Cupisti, premio giornalistico televisivo Ilaria Alpi 2012 per il miglior reportage italiano.

Per meglio comprendere la genesi del progetto e le sue articolazioni tematiche, abbiamo posto alcune domande a Domenica Primerano, direttrice del Museo.

Il tema del carcere rappresenta una vera e propria emergenza sociale. Perché il Museo Diocesano ha deciso di dedicare a questo tema una rassegna monografica e da dove è nata questa idea?

"Può sembrare inconsueto per un museo di arte sacra dedicare una mostra al tema delle carceri. Ritengo invece che un museo ecclesiastico abbia anzitutto un ruolo sociale e che per questo debba farsi carico dei problemi che la comunità vive. Nel programmare le iniziative del 2016, non potevamo non tener conto di due importanti appuntamenti: il Giubileo straordinario della Misericordia indetto da papa Francesco e i 500 anni dalla pubblicazione dell' Utopia di Tommaso Moro. Il tema delle carceri ci sembrava avesse a che fare con entrambi: la misericordia, come scrive il magistrato Elvio Fassone nel catalogo della mostra, è necessaria per "inseminare durevolmente la cultura collettiva con una sensibilità di tipo nuovo" che contribuisca a tenere viva l'attenzione sui molti (e troppo spesso ignorati) problemi della comunità carceraria. Il carcere è, di fatto, un mondo a parte e per tutti noi è "comodo" pensarlo così: è un problema che non ci tocca, che riguarda solo chi ha commesso un reato e che per questo deve pagare. È l'ottica distorta con la quale comunemente si affronta il tema delle carceri. Tommaso Moro nel suo fondamentale testo parla dell' infondatezza della pena, ritenuta ingiusta, inutile e persino dannosa. È dunque un'utopia pensare di stabilire una relazione tra giustizia e perdono per interrompere la spirale senza fine di violenza e vendetta? Una mostra, ovviamente, non può approfondire questi temi. Può piuttosto suscitare nel visitatore una "sana inquietudine" per stimolarlo a riflettere".

Quali percorsi espositivi sono stati attivati e cosa troveranno, in quest'esposizione, i visitatori del Diocesano?

"Devo dire che l'ideazione di questa mostra è stata difficile. Si voleva presentare un tema molto delicato senza cadere nel didascalico o nel retorico. Le opzioni prese in esame insieme a Riccarda Turrina, che ha curato con me l'esposizione, sono state molte, alcune purtroppo non percorribili. In questa rassegna, si parte dalle immagini oniriche delle incisioni delle Carceri di Piranesi, rese ancor più stranianti dal video, gentilmente concesso dalla Fondazione Cini di Venezia. Il visitatore è accolto da una sorta di tunnel senza luce, angosciante. Ma dal tunnel si esce e si ritrova la luce: quella delle immagini poetiche di Silvia Camporesi, astro nascente della fotografia italiana, che racconta il sottile filo che lega assenza e presenza nelle carceri dismesse di Pianosa. Melania Comoretto presenta invece i volti e il corpo, nascosto dalla detenzione, di donne recluse ritratte in momenti di assoluta quotidianità nel carcere di Trapani. Altri racconti, altre voci di donne recluse vengono proposte da Barbara Cupisti, nel video Fratelli

e sorelle, storie di carcere, premio Ilaria Alpi per il Miglior lungo reportage italiano. La mostra quindi vira su Trento: con il progetto fotografico di Luca Chisté e Fabio Maione il visitatore entra in contatto con brani di vita vissuta in Via Pilati 6, un luogo molto vicino al centro storico di Trento, eppure così distante. Un mondo parallelo, che Juliane Biasi Hendel e Sergio Damiani documentano, entrando nelle vite di chi lo ha abitato, con il video Voci e silenzio. Infine Sergio De Carli riflette sul gergo carcerario, facendo emergere nei dipinti realizzati appositamente per la mostra tre parole, sole dove fragile, che stabiliscono un suo personale e intimo contatto con questo mondo "altro".

Quali sinergie si sono prodotte, collateralmente al progetto, e quali percorsi didattici, laboratori, attività di studio e ricerca sono ipotizzati nell'ambito di questo evento espositivo?

"Collateralmente alla mostra partiranno due progetti: uno all'interno della Casa circondariale di Spini di Gardolo, dove Matteo Boato e alcuni educatori museali lavoreranno con un gruppo di detenuti partendo da un'opera esposta in museo. L'obiettivo è di stimolare la loro creatività intorno a parole (viaggio, cielo, mare, paese, famiglia, lavoro ecc.) legate a ciò che sta fuori dal carcere. Gli studenti di alcune classi della scuola secondaria di primo grado di Vezzano, sotto la guida di Riccarda Turrina e Sergio De Carli, lavoreranno invece sul lessico carcerario. Il museo ha inoltre organizzato un corso di formazione per docenti e incontri aperti al pubblico legati alle tematiche che l'esposizione affronta".

Larino (Cb): il Sottosegretario Gennaro Migliore visita carcere e incontra detenuti studenti
primonumero.it, 25 novembre 2016

Il sottosegretario alla Giustizia Gennaro Migliore ha fatto visita nel pomeriggio di oggi - 24 novembre - al carcere frentano. Accolto dal direttore Rosa La Ginestra, è stato accompagnato all'interno della struttura della casa circondariale e ha fatto tappa nel laboratorio di Cucina della sede carceraria dell'Istituto Alberghiero di Termoli. Per l'ospite un gustoso buffet preparato dai detenuti allievi della sezione distaccata dell'Ipssar "Federico II di Svevia". Il sottosegretario si è intrattenuto con il direttore della casa circondariale, con il dirigente scolastico Maria Concetta Chimisso, con i docenti e alcuni alunni, e ha potuto conoscere le numerose attività e iniziative portate avanti all'interno dell'istituto.

Roma: "I colori dolenti", in mostra i quadri dei detenuti di Rebibbia
Dire, 24 novembre 2016

In mostra a Roma il lavoro di quattro pittori esordienti detenuti nel carcere di Rebibbia. Si intitola "I colori dolenti" l'esposizione in corso alla Galleria Angelica dal 22 al 26 novembre, e che raccoglie le opere di Domenico Carotenuto, Francesco Terranova, Vincenzo Gallo e Pietro Francesco Lofaro.

L'iniziativa nasce da un laboratorio di pittura partito l'anno scorso all'interno del carcere, fortemente voluto da alcuni reclusi del reparto di alta sicurezza e reso possibile dall'ex-direttore della Casa Circondariale Mauro Mariani, dal vicedirettore Antonella Rasola e da tutto il personale carcerario.

"I ragazzi si sono sempre di più appassionati, hanno migliorato e affinato le loro tecniche, hanno continuato a partecipare in maniera sempre più coinvolgente. Dai pochi quadri che si erano realizzati all'inizio si è arrivati ad un certo punto in cui la produzione è stata notevole, per cui da una cella spoglia e nuda si è passati a una cella ricca, quasi una sorta di galleria d'arte, perché ogni parte delle pareti era occupata dai loro quadri", così all'agenzia Dire Alessandro Reale professore di storia dell'arte e disegno al Liceo Artistico Statale 'Enzo Rossi e coordinatore del progetto.

"I detenuti dell'alta sicurezza hanno condanne lunghe da espiare e attraverso queste iniziative occupano del tempo che altrimenti rimarrebbe vuoto, sospeso. In questo caso invece il tempo diventa per loro un'opportunità di riflettere, perché l'arte stimola la riflessione, la presa di coscienza- afferma alla Dire il vicedirettore della casa circondariale, Antonella Rasola- queste iniziative restituiscono alla persona detenuta anche una propria dignità".

I dipinti in mostra sono in vendita e il ricavato sarà investito in nuovi materiali utili per proseguire le attività artistiche. L'iniziativa è patrocinata dal ministero delle Attività Culturali e del Turismo e organizzata in collaborazione con il ministero della Giustizia.

Balamòs Teatro. "Appunti Antigone" a Ferrara, C.R. di Giudecca e Padova
Ristretti Orizzonti, 23 novembre 2016

Giovedì 24 novembre alle ore 21.00 presso il Centro Teatro Universitario di Ferrara si conclude la rassegna teatrale "uno sguardo al cielo" con la presentazione dello studio teatrale "Appunti Antigone" ispirato all'omonima tragedia di

Sofocle e diretto da Michalis Traitsis regista e pedagogo teatrale di Balamòs Teatro.

"Appunti Antigone" sarà replicato venerdì 25 novembre alle ore 16.00, presso la Casa di Reclusione Femminile di Giudecca (ingresso riservato agli autorizzati) nell'ambito del progetto teatrale "Passi Sospesi" di Balamòs Teatro alla Casa di Reclusione Femminile di Giudecca e in occasione delle celebrazioni della giornata mondiale contro la violenza sulle donne e mercoledì 14 dicembre alle ore 11.30 presso il Teatro MPX di Padova nell'ambito della rassegna "Teatrando" riservata alle scuole del territorio.

In scena gli allievi del laboratorio teatrale del Centro Teatro Universitario di Ferrara: Giulia Aguzzoni, Chiara Baroni, Edoardo Buriani, Claudia Cincotti, Riccardo Guidarini, Stefano Massarenti, Federica Mazza, Filippo Stefanoni, Giulia Tiozzo e la partecipazione di Nawal Boulahnane, collaborazione artistica Patrizia Ninu, disegno luci Cristina Iasiello. Per la replica del 24 novembre l'ingresso è gratuito fino a esaurimento dei posti disponibili, con prenotazione obbligatoria a: conversazionilutto@unife.it, 349/35 93 164.

A Tebe la lotta tra i due fratelli Eteocle e Polinice, l'uno difensore della città, l'altro aggressore, finisce con la morte di entrambi. Eteocle viene seppellito con tutti gli onori per volere del re Creonte, mentre Polinice, il nemico, rimane insepolto e la sua anima non potrà riposare. Antigone, sorella dei giovani morti e promessa sposa di Emone, figlio di Creonte, decide di sfidare il volere del re per dare sepoltura al fratello morto.

L'altra sorella, Ismene, cerca di convincerla: è Creonte che stabilisce le leggi, e bisogna obbedire. Ma Antigone è decisa nel suo proposito. Creonte la condanna alla prigionia eterna, ma poi su consiglio dell'indovino Tiresia decide di liberarla. Troppo tardi, Antigone si è uccisa. Emone, addolorato, si uccide a sua volta, e alla notizia della morte del giovane anche la madre regina, Euridice, muore.

Antigone, il dramma di una donna di cui, nei secoli si è detto, scritto, interpretato, riletto, messo in scena, da diversi punti di vista e contesti. Un nome, Antigone - "nata contro" - che già di per sé sembra introdurre il tema portante della tragedia: l'opposizione e lo scontro tra le leggi della natura e quelle del potere, tra la pietas e la ragion di stato, tra l'amore e i razionali principi della legge, tra la vita e la morte, tra la giustizia e il suo contrario.

Antigone che diviene metafora e mito di ogni ribellione, in particolare quella femminile, non solo come asserzione di una supremazia etica della donna, ma come profondità della cura che non contempla abbandoni, ma solo comprensione, vicinanza, com/passione, al di fuori e al di sopra dell'accanimento e della irriducibilità del potere. Antigone che oltrepassa ogni confine, lingua, pelle e religione, nella resistenza e coerenza alle leggi di umanità, in lotta contro le crudeli e bendate leggi terrene.

Il copione proposto attinge da svariati testi su Antigone. Non segue disciplinatamente il susseguirsi della tragedia sofoclea ma procede come un quaderno di appunti e di accenni di quadri, in un esercizio continuo di luci e ombre, che del resto punteggiano il dramma in ogni versione. E come in una fotografia che indugia su un dettaglio e s'imprime in una precisa angolatura, lo sguardo di Antigone viene colto in un profondo senso di solitudine e nella malinconia della perdita.

E forse il teatro, la cui forza è trasformare il dolore, persino la morte, in immagine poetica, alla fine interroga se stesso e lo spettatore: se e come sia possibile recuperare la vista, ritrovando uno sguardo di desiderio e di impegno per ricercare nuove rotte. E provare a ripartire ogni volta. Oltre ogni morte e sconfitta.

Il progetto "uno sguardo al cielo", diretto dalla Prof.ssa Paola Bastianoni, è realizzato in collaborazione fra Università di Ferrara, Master "Tutela, diritti e protezione dei minori", Comune di Ferrara, Onoranze funebri Amsef e Pazzi Onoranze funebri. La rassegna teatrale è realizzata in collaborazione con Daniele Seragnoli, direttore del Centro Teatro Universitario, e con Michalis Traitsis di Balamòs Teatro.

Il progetto teatrale "Passi Sospesi" è diretto da Michalis Traitsis, regista e pedagogo teatrale di Balamòs Teatro e ha come obiettivo quello di ampliare, intensificare e diffondere la cultura teatrale dentro e fuori gli Istituti Penitenziari di Venezia.

Arienzo (Ce): "La Luce oltre... il buio", dibattito e spettacolo per i detenuti

italia-news.it, 22 novembre 2016

"Non lasciatevi rinchiudere nel passato, la vera misura del tempo non è quella dell'orologio... si chiama Speranza". Seguendo queste parole, pronunciate da Papa Francesco, l'associazione "Donare è... amore" di Pina Pascarella ha organizzato un dibattito-spettacolo nella casa circondariale di Arienzo, in provincia di Caserta, intitolato "La luce oltre il buio", che si terrà giovedì 24 novembre alle ore 15.

L'evento sarà aperto dall'avvocato Angelo Pisani, esperto conoscitore di casi particolari, che presenterà il suo libro "Luci a Scampia". Interverranno: Mariarosaria Casaburo, direttrice del penitenziario di Arienzo, Marianna Adanti, direttrice aggiunta della casa circondariale di Benevento, il giudice Carmine Antonio Esposito, già presidente del Tribunale di Sorveglianza di Napoli, e Oriana Iuliano, magistrato di sorveglianza a Santa Maria Capua Vetere. Saranno presenti anche il formatore Massimiliano Toriello, Pina Pascarella, presidente dell'associazione "Donare è... Amore" ed organizzatrice, i penalisti Beniamino Esposito e Paolo Iuliano, il vicepresidente della Proloco

Botteghino Angelo Librera, la deputata Camilla Sgambato, l'ex calciatore del Napoli Pasquale Casale e don Luigi Merola, il sacerdote che ha istituito la fondazione "A voce r  criatur".

L'incontro sar  moderato dalla professoressa Marianonietta Carfora e, fra una pausa e l'altra, gli ospiti saranno intrattenuti dalla musica di Pasquale Romano e la sua band, e da Romina Boccucci, soprano.

"Per la prima volta organizzo un evento in un casa circondariale dalle caratteristiche peculiari: il pubblico sar  composto solo da detenuti - afferma Pina Pascarella -. La manifestazione rappresenta un appuntamento importante e motivo d'orgoglio, non solo perch  crea un ponte culturale fra mondo carcerario e mondo "libero", ma anche perch  i veri protagonisti saranno i detenuti stessi, in una precisa logica trattamentale, come un percorso significativo in prossimit  del Santo Natale per dare loro la seconda opportunit , ad ampio spettro. Ringrazio personalmente chi mi ha permesso di coronare questo sogno, la dottoressa Mariarosaria Casaburo, direttrice della casa circondariale di Arienzo, e Marianna Adanti, direttrice aggiunta carcere di Benevento, Pasquale Romano, il suo gruppo musicale, e Romina Boccucci, artisti della mia associazione, che si esibiscono a titolo gratuito.

Libri. "Il pregiudizio universale". Le catene di classe dietro le sbarre di Luigi Manconi e Stefano Anastasia

Il Manifesto, 22 novembre 2016

Un'anticipazione dal volume "Il pregiudizio universale" (Laterza). La puntuale critica alla retorica sull'aumento della criminalit  dovuta ai migranti.

La legge   uguale per tutti: la pretenziosa affermazione che campeggia nelle aule di giustizia a imperitura tutela del sacro principio della parit  di fronte al diritto, alla luce delle dure repliche della storia, meriterebbe una qualche correzione. O, almeno, il ricorso a un condizionale composto, un "dovrebbe essere", dal momento che purtroppo nella nostra lingua manca quel "modo del desiderio" che gli antichi greci chiamavano ottativo.

Dunque, la legge dovrebbe essere uguale per tutti. Questo, s , potrebbe essere un buon punto di partenza.

Naturalmente seguito dalla sua negazione (la legge non dovrebbe essere uguale per tutti), perch  i nostri palati raffinati hanno imparato a riconoscere il sapore delle differenze e delle disuguaglianze, e sappiamo che diverse condizioni dovrebbero essere trattate diversamente, perch  abbiano accesso ai medesimi diritti e ne siano ugualmente tutelate.

Visto dal fondo della bottiglia, quel monito egualitario inscritto nei tribunali suona infatti beffardo e inclemente.

Ogni anno in Italia, in nome di decine di migliaia di norme penali, si consumano centinaia di migliaia di processi, e altri vi si aggiungono, in una coda senza fine. Poi, perch , sul fondo della bottiglia, negli istituti di pena, restano depositati sempre gli stessi, alcune decine di migliaia di persone, socialmente e anagraficamente connotate, condannate per quella decina di reati che riempiono le nostre carceri. Una grande macchina che ingloba di tutto, ma che alla fine distilla quella solita essenza di devianza e marginalit  sociale. (...)

Su 54.072 detenuti, 18.166 sono gli stranieri, un terzo del totale, quattro volte pi  che nella societ  libera. Si dir : commettono pi  reati, anzi: vengono qui apposta per commetterli, al fine di trovare adeguate opportunit  per la loro vocazione etnica criminale. Ma ovviamente non   cos . S , certo, gli immigrati senza regolare titolo di soggiorno (coloro ai quali, in genere, noi e le nostre leggi non consentiamo di avere un regolare titolo di soggiorno)   probabile che incorrano pi  facilmente in violazioni della legge penale, dovendo vivere e guadagnarsi da vivere nell'irregolarit  e nell'illegalit . (...)

Ma la cittadinanza   solo uno degli indicatori della selettivit  sociale del carcere. Prendiamo, per esempio, i dati relativi all'istruzione e all'occupazione prima dell'arresto. Dietro le sbarre i laureati sono tutt'ora meno degli analfabeti, che costituiscono il 2,11% della popolazione reclusa. E il 26,36% non ha assolto l'obbligo scolastico e non ha il diploma di scuola media inferiore (un certo numero nemmeno quello elementare).

Quando ancora se ne rilevava la condizione occupazionale (dicembre 2012), quasi il 60% dei detenuti era disoccupato o in cerca di prima occupazione, e tra chi aveva una qualifica professionale quasi il 70% risultava "operaio", pochi impiegati, qualche artigiano e poi improbabili imprenditori di se stessi, appena pi  dei liberi professionisti, la categoria meno frequente tra i detenuti, pari al 3,68% dei censiti.

Ecco,   questa la composizione del carcere, predeterminata dalla disuguaglianza sociale esterna, che indirizza verso le istituzioni penitenziarie le espressioni della marginalit  giudicate preoccupanti, prima e pi  che pericolose.

Cos  in carcere si riversano la malattia mentale che non viene presa in carico sul territorio, l'abuso di sostanze stupefacenti che si mostra incompatibile con la vita di societ  (un quarto dei detenuti ha problemi di dipendenza, e una parte vi entra per la sola detenzione), l'immigrazione irregolare e le ragazzine rom con i loro bambini. In altre parole, oggi il carcere e, pi  in generale, l'intero sistema penitenziario, rappresenta un'istituzione per la quale la definizione pi  pertinente   quella di classista.

Una grande e articolata agenzia che occupa spazi e funzioni, competenze e servizi, progressivamente lasciati scoperti dalla crisi del sistema di welfare. Un apparato di produzione e riproduzione allargata dei processi di esclusione e

sperequazione. Insomma, vale per il diritto e per la giustizia quanto don Milani diceva a proposito della cultura: "non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali". In realtà, lo sappiamo, è un principio che riguarda tutti i beni, le risorse e le opportunità. E anche la legge: non può essere eguale per tutti, sopraffatta com'è da così tante disparità.

AltraCittà
www.altravetrina.it

Brindisi: "Peter Pan e l'Isola dei sogni", il libro scritto dai detenuti

pugliatv.com, 20 novembre 2016

Il 3 dicembre a Brindisi presso il Palazzo Granafei Nervegna alle 17,30 ci sarà la presentazione del libro "Peter Pan e l'isola dei sogni", rivisitazione della fiaba originale di J.M. Barrie, scritto dai detenuti del carcere di Brindisi e prodotto dalla AlphaZTL Compagnia d'Arte Dinamica di Vito Alfarano.

Il libro, Patrocinato dal Comune di Brindisi, è curato e illustrato dalla scrittrice brindisina Alessia Coppola ed è accompagnato da un dvd contenente audiolibro, video arte documentario e foto, il tutto tradotto anche in lingua inglese.

Nell'audiolibro le voci di Marcello Biscosi e Norman Douglas Harvey leggono la fiaba riadattata dai detenuti con le musiche originali del compositore Nicola Rigato e l'ambientazione audio di Simone Pizzardo, entrambi veneti, e contiene anche le voci dei detenuti che leggono parti del testo della fiaba originale. Il video arte dal titolo "Peter Pan Syndrome", con la regia del coreografo brindisino Vito Alfarano e realizzato sempre con i detenuti della Casa Circondariale di Brindisi, dà spazio ad una visione artistica della Sindrome di Peter Pan. Il video è stato selezionato e proiettato lo scorso 7 novembre a Roma al Med Film Festival (Festival del Cinema del Mediterraneo) e testimonia l'attività laboratoriale "Oltre i confini" che ha portato alla realizzazione del libro.

Il laboratorio "Oltre i confini", svolto nel 2015, ha come obiettivo principale quello di fornire ai detenuti gli strumenti di socializzazione per una nuova riscoperta del sé e della relazione con gli altri, attraverso la conoscenza e la pratica dei linguaggi teatrali, scrittura, di movimento e musicalità seguendo uno specifico percorso formativo. Hanno collaborato al progetto: Alessia Coppola per le illustrazioni e la cura del testo; Silvio De Vito per la traduzione in lingua inglese; Nicola Rigato per le musiche originali e Simone Pizzardo per la sonorizzazione e montaggio audio; Marcello Biscosi, Pino Corsa e Norman Douglas Harvey per la voce; Pietro Cinieri per le riprese e montaggio; Vito Alfarano per la regia e la direzione artistica e organizzativa e laboratorio; Roberta Delli Ponti per le lezioni di yoga; Angelo Schettino per le lezioni di percussioni; Anna Maria Fumarola per le foto.

L'evento è Patrocinato dal Comune di Brindisi e il Rotary Club Brindisi Appia Antica. Media partner Ciccio Riccio. I libri potranno essere acquistati in occasione dell'evento e successivamente presso AlphaZTL contattando il numero 3478172498.

Sanremo (Im): attori-detenuti in scena all'Ariston con lo spettacolo "Figliol prodigo"

di Daniela Borghi

La Stampa, 20 novembre 2016

I detenuti-attori di alta sicurezza della Casa di reclusione di Milano Opera tornano al teatro Ariston con il nuovo spettacolo, scritto e diretto da Isabeau (al secolo Isabella Biffi) con Fabio Perversi, Gino De Stefani e Osvaldo Pizzoli in occasione della Giubileo del carcerato. L'appuntamento è venerdì, alle 21: "Figliol prodigo" segue "L'amore vincerà", il musical che l'anno scorso ha entusiasmato e commosso il pubblico sanremese.

Rappresentato anche in Vaticano e sostenuto da una lettera di Papa Francesco, vede in scena 14 attori-detenuti del Laboratorio Musical di volontariato ideato e curato dalla Biffi dieci anni fa.

"Si tratta soprattutto di ex mafiosi con "fine pena mai", ossia l'ergastolo - spiega la regista - Solo qualcuno di loro riesce a ottenere la semi-libertà. Persone che non hanno conosciuto l'amore, e che si stanno riscattando anche grazie alla forza della recitazione. Soltanto per quattro di loro è rimasta la scorta, agli altri è stata tolta". Walter Vacchino, "patron" dell'Ariston: "La forza dell'amore fa cose impensabili. Questi attori hanno trasformato il muro del carcere in un confronto, e ora vivono tra i muri del palcoscenico di un teatro". Aggiunge: "Speriamo che questo spettacolo raggiunga il più largo pubblico possibile, per gli importanti valori e per l'emozione che arriva al cuore. Per questo abbiamo previsto una promozione: biglietti a 10 euro per gli under 14".

Campania: l'appello del Premio Napoli "più cultura nelle carceri, la Regione ci aiuti"

di Davide Gerbone

Il Mattino, 20 novembre 2016

"La Regione sostenga le attività culturali all'interno delle carceri": è l'appello lanciato al governatore De Luca dalla Fondazione Premio Napoli, prima attraverso l'ex presidente Frasca e poi dal nuovo vertice Ciruzzi. Sull'abbrivio delle attività culturali fin qui portate avanti dalla fondazione grazie alla collaborazione di tante associazioni e dall'appoggio dei direttori degli istituti Poggioreale e Secondigliano, la Fondazione chiede che anche la Campania come già hanno fatto Emilia Romagna e Lombardia si dotino di un'apposita legge regionale a sostegno di progetti culturali.

Due pagine fitte e accorate per chiedere al governatore di lasciare aperta la porta che separa il mondo di dentro da quello di fuori. Così Gabriele Frasca, poeta, docente all'Università di Salerno e presidente uscente del Premio

Napoli, pruna di passare la mano, prende carta e penna e scrive a De Luca: "Quest'anno ho concentrato tutte le attività della Fondazione Premio Napoli, che presiedo dal 2012, su un lavoro complesso a favore della popolazione carceraria degli istituti di Poggioreale e Secondigliano", premette.

E illustrai dettagli di un esperimento riuscito: "Con la collaborazione di tante associazioni e con l'appoggio entusiasta dei direttori degli Istituti, ho dato vita alla rete "Napoli dentro e fuori", che si è prodigata in una serie di iniziative: corsi di lettura, incontri con autori di prestigio, cineforum, corsi di scrittura poetica, giornalistica e teatrale, proiezioni in anteprima di film, lezioni di filosofia sotto forma di allestimenti scenici e performance di vario genere. Tutto grazie alla generosità di giovani studiosi che al pari di tutti gli altri interessati hanno prestato le loro competenze e il loro tempo a titolo completamente gratuito".

Nella lunga lettera, Frasca chiede un incontro a De Luca, sollecitando l'approvazione di una legge regionale a sostegno di progetti come quello che porta avanti da oltre un anno. L'intento è dichiarato: liberare particelle di cultura dentro il carcere. Facendo incontrare, al di là delle sbarre e oltre il muro dei reciproci pregiudizi, due facce di Napoli che spesso si ignorano.

O, quando si incrociano, si guardano male. "Queste due anime della città, i giovani intellettuali e i detenuti, grazie al nostro progetto hanno dialogato. Hanno cominciato a conoscersi, a spiegarsi. Sarebbe un peccato se questo percorso si interrompesse", dice Frasca al "Mattino", a pochi giorni dalla cerimonia di premiazione, in programma venerdì 25 al teatro Sannazzaro. E indica la via per riprendere quel cammino che in questi giorni volge al termine.

"Ameno due regioni si sono dotate di un'apposita legge: la Lombardia e l'Emilia Romagna. Mi appare quanto meno singolare che proprio la Campania, che produce purtroppo tanta popolazione carceraria, non ne abbia una", afferma il poeta. E aggiunge: "Una proposta di legge, che aveva Donato Pica come primo firmatario, venne depositata il 5 agosto del 2011. Ma non se ne fece nulla. Porse è giunto il momento di riprenderla".

Una convinzione che va ben oltre un vago filantropismo. "Garantire un'offerta culturale a chi ha davanti a sé il tempo giusto per provare a ritrovare il bandolo della propria esistenza è fondamentale - argomenta il presidente del Premio Napoli -. Non solo perché le statistiche dicono che i detenuti impegna ti in attività culturali difficilmente tornano a delinquere, ma anche e soprattutto perché attraverso di loro si riesce a comunicare con le famiglie".

A questo proposito, Frasca racconta il suo stupore dinanzi ai primi risultati: "A Secondigliano, il gruppo di quaranta detenuti che ha partecipato ai corsi di poesia ci ha chiesto di organizzare nel carcere una giornata per leggere le loro poesie alle famiglie. Persone che in passato si sono vantate di ben altre cose, ora vogliono mostrare la propria bravura nel comporre in endecasillabi: ecco, questo mi ha molto colpito". Quella voglia di porgere l'altro profilo dell'anima ha dato vita ad un evento che è stato registrato da Radio Tre e sarà raccontato in un libro. Ed è, quella dell'incontro tra detenuti e letterati, una sfida che il successore di Frasca, l'avvocato penalista Domenico Ciruzzi, è pronto a rilanciare.

"Mi insedierò il 9 dicembre, ma posso già garantire che sosterrò questa iniziativa. Nelle nostre carceri - racconta - il problema più grande è il sovraffollamento: basti pensare che a Poggioreale su 2mila detenuti soltanto seicento possono svolgere attività. Ecco, la mia presidenza si impegnerà contro l'imbarbarimento, riportando al centro del dibattito la presunzione di innocenza, il libero arbitrio, il garantismo. Temi che gli intellettuali, la letteratura, il cinema per troppo tempo hanno dimenticato".

Terni: "I Nostri Ragazzi. Storia di un Festival indoor", i detenuti in un libro
umbriaon.it, 19 novembre 2016

La storia del Festival della cultura dedicato a Giuseppe Solinas raccontata da carcerati e volontari in un volume. La presentazione a Palazzo Spada.

Una rottura degli schemi troppo rigidi e spesso grigi della detenzione, questo l'obiettivo del "Festival della cultura in memoria di Giovanni Solinas", organizzato da Francesca Capitani con i detenuti del carcere di Terni. Da questa esperienza, conclusasi il 29 luglio, è nato il libro "I Nostri Ragazzi. Storia di un Festival indoor", presentato dall'associazione Toto corde, venerdì pomeriggio nella sala consiliare di Palazzo Spada. All'incontro, moderato dalla giornalista Vanna Ugolini hanno Capitani, curatrice del libro e il magistrato di sorveglianza di Spoleto, Fabio Gianfilippi. I saluti sono di Francesca Malafoglia, vice-sindaco del Comune di Terni e di Chiara Pellegrini, direttore della casa circondariale di Terni, hanno aperto l'evento.

Il volume Pubblicato dal Cesvol di Terni nella collana del non profit, il libro racconta la storia del Festival della Cultura che si è svolto all'interno e all'esterno del carcere di Terni ed ha coinvolto per circa 9 mesi, volontari, detenuti, operatori del carcere e cittadini, in una serie di laboratori e iniziative che hanno riguardato molteplici attività. Gli scritti sono il riassunto di questo lavoro e rappresentano una testimonianza importante per chiunque voglia approfondire la vita del carcere. I protagonisti del libro sono i "condannati al volontariato", ovvero gli stessi detenuti che si sono così voluti chiamare e gli operatori del carcere. "Abbiamo deciso di scrivere un libro - dice Capitani - per mantenere il ricordo di quell'esperienza. Ci abbiamo lavorato per tanto tempo, un anno, e in molti.

Inoltre per realizzarlo abbiamo anche speso dei soldi perché quello che volevamo noi era fare un volontariato professionale e quindi pur non essendo pagati abbiamo scelto di "investire" noi e tre o quattro dei formatori che abbiamo scelto venivano da Roma, proprio per questa volontà di professionalità".

"Questa storia - dice Capitani - poteva esser conservata nelle nostre menti di romantici filantropici e sarebbe comunque stato bello richiamarla ogni tanto. È invece diventata raccontabile ad altri, che potranno vivere le nostre emozioni, conoscere le buone pratiche e quel mondo estraneo, eppure dentro la città. Dovevamo raccontarla questa storia, per forza, perché troppo bella per rimanere confinata in qualche ricordo passeggero. Il libro, inoltre è un modo per trasmettere il senso di comunità che con l'esperienza abbiamo cercato di riportare in città. Un tempo i volontari erano molti di più, c'era un senso di appartenenza alla comunità molto più forte. Oggi la comunità ternana lo sta perdendo e le istituzioni da sole non ce la fanno. Per questo noi cerchiamo di dare una mano. Organizzare questo evento è stato significativo perché in molti si sono avvicinati e hanno cercato di fare di più. Era un gruppo eterogeneo: dalla casalinga ai precari, dai 20 ai 70 anni".

Il rapporto con i ragazzi "Sono nate bellissime amicizie. Con i ragazzi del carcere si è instaurato un rapporto bellissimo. Una volta, a teatro - racconta Capitani - abbiamo sperimentato la "fiducia". Io dovevo lasciarmi cadere sul palco e loro dovevano prendermi. Più volte mi hanno chiesto "Ti fidi" e ho sempre risposto di sì e loro sono rimasti molto sorpresi da queste mie aspettative nei loro confronti. Questo loro stupore mi ha dimostrato che il festival è riuscito. Quando l'idea è nata Giovanni Solinas lo conoscevo solo io, gli altri detenuti no. Ho deciso di dedicarlo a lui non perché era "famoso", ma perché il numero dei morti in carcere è altissimo: uno ogni tre giorni, quindi Giovanni è diventato il simbolo di questa continua tragedia, è uno per rappresentare tutti gli altri". La volontaria continua a raccontare e dalle sue parole si capisce quanta dedizione e passione c'è in quello che ha fatto. "Bisogna intervenire. Se nessuno fa nulla per recuperare questi ragazzi finiti in prigione, quando usciranno si comporteranno allo stesso modo, continueranno a fare quello che facevano prima. Devono invece capire che possono e devono fare una scelta. In questo modo noi facciamo capire loro che delle alternative ci sono. Ci sono moltissimi ragazzi venuti dall'estero sperando di trovare un paese migliore rispetto al loro, ma una volta arrivati si sono trovati a dover spacciare per sopravvivere. Significativo è il caso di Aziz. Stando qua ha scoperto di amare la corsa, ma non ha spazio. Tutti i giorni corre in una stanzetta di 20 metri quadri, sembra un topo in gabbia. Ora che ha ottenuto i permessi premio lo portiamo al Campo scuola e a fare le gare. Ha scoperto un mondo nuovo".

Voci e punti di vista "Negli interventi che costituiscono questo testo - dice Gianfilippi - può leggersi il racconto dell'esperienza del Festival della Cultura attraverso voci e punti di vista anche molto distanti tra loro. Ed è proprio in questa pluralità la ricchezza dell'esperienza narrata. Ciò che resta, invisibile lasciato, è la memoria dell'incontro, in cui è accaduto a ciascuno di essere riconosciuto nella propria umanità e perciò con la propria imperdibile dignità". Il progetto L'idea (presentata ad aprile) è nata il 29 luglio 2015 dopo che Giovanni Solinas, detenuto nel carcere di Sabbione ha deciso di porre fine alla sua vita, impiccandosi nella sua cella. Così ai temi della pena, della sofferenza, delle debolezze umane, Capitani ha deciso di rispondere con la cultura, organizzando dieci laboratori che coinvolgessero non solo i detenuti, ma anche nuovi volontari. Tra questi anche quelli di pedagogia teatrale dai quali sono nati due spettacoli: "Il latte di gallina", realizzato con il circuito di alta sicurezza e messo in scena 4 volte e "C'è del marcio a Roma" per il quale sono state previste solo due date, con un pubblico tutto interno.

Pisa: "Gabbie", un'antologia di racconti scritti dai detenuti ed edita da Mds

La Nazione, 19 novembre 2016

Anche il Sottosegretario Ferri alla presentazione (sold out) del libro realizzato con i detenuti. Grande successo per "Gabbie", l'antologia di racconti edita Mds e presentata al Pisa Book Festival. Portato a termine dopo un anno di lezioni tenute nel carcere Don Bosco di Pisa, il progetto è stato sin dall'inizio una sfida per la casa editrice che ha voluto comunque affrontare combattendo le convenzioni e le chiusure mentali che spesso circondano realtà come quella delle carceri.

Il volume "Gabbie" è il secondo nato da questa esperienza, e ha preso consistenza sulle orme di "Favolare", il primo progetto sociale giunto all'attenzione del ministro della Giustizia. Questa conferma è la prova di come la cultura, l'empatia verso il prossimo e l'amore per ciò che facciamo, liberi realmente l'anima dalle convenzioni e da tutte quelle gabbie che, nell'esperienza umana, rappresentano una parte di ognuno di noi.

Tutti i racconti dei detenuti, che hanno partecipato al corso di scrittura tenuto da Antonia Casini, Michele Bulzomi e Giovanni Vannozzi, e quelli degli autori esterni che hanno concesso la loro disponibilità al progetto - tra cui Stefano Benni, Alfonso Iacono, Ermanno Bencivenga e molti altri -, hanno realizzato un volume a più voci, eterogenee ma unite dalla stessa volontà: portare oltre le mura la voce dei detenuti.

Il libro trova la sua unità nelle parole e nelle immagini (illustrate da Michele Bulzomì) che raccontano le gabbie, siano esse reali o immaginarie, anche quando esse non sono così estreme come quelle riportate da chi vive un distacco pressoché totale dalla società. Alla presentazione sono intervenuti il sottosegretario alla Giustizia Cosimo

Ferri, il sindaco di Pisa Marco Filippeschi, il direttore della casa circondariale Don Bosco Fabio Prestopino, il professore Alfonso Maurizio Iacono, il garante dei detenuti della città di Pisa Alberto Di Martino, coordinati dal responsabile del quotidiano La Nazione di Pisa, Tommaso Strambi, insieme ai curatori del volume.

Il mondo carcerario è estremamente complesso e contraddittorio, ma come la stessa Sara Ferraioli (presidente di Mds) ha più volte sottolineato, varcare quella serie di cancelli ha svelato un mondo distante da tutti coloro che sono "fuori" ma che allo stesso tempo è ricco di umanità e generosità. E di parole belle potremmo continuare a scriverne molte, se non fosse che...certi progetti vadano sostenuti con forza e partecipazione, auspicando che ognuno dei presenti, a livello istituzionale o no, possa dare il proprio contributo affinché la voce dei detenuti possa continuare a viaggiare nell'etere, e non rimanga confinata oltre quei cancelli di cui spesso neppure conosciamo l'esistenza. Gabbie, i cui diritti d'autore andranno per progetti di reinserimento dei detenuti nel mondo lavorativo e non, è ora acquistabile nelle librerie di Pisa e ordinabile online su www.mdseditore.it

Un grazie da parte dei curatori e della casa editrice - alla psichiatra Simona Elmi che firma la postfazione e a tutti gli autori che hanno partecipato regalando il loro tempo e i loro racconti: Veronica Manghesi, Cristina Barsantini, Paolo Bartalini, Fabrizio Bartelloni, Silvia Belli, Ermanno Bencivenga, Stefano Benni, Federico Berlioz, Athos Bigongiali, Antonio Bova, Renzo Castelli, Giulia Cecchi, Barbara Cerri, Chiara Cini, Cinzia Colosimo, Marco Corbi, Valerio Cotronei, David Giuntoli, Simone Giusti, Silvia Granchi, Davide Guadagni, Alfonso Maurizio Iacono, Maria Cristina Impagnatiello, Giovanni Magnani, Francesco Mati, Claudia Menichini, Alessandro Monaco, Tiziana Morrone, Giuseppe Musumeci, Daniele Petraroli, Francesco Sabatino, Marina Sacchelli, Alessandro Scarpellini, Jimmy Spina, Tommaso Strambi, Mihail Turcu, Marco Ursano, Glay Ghammouri, Pierantonio Pardi.

Lecce: "Biblioteca Vivente", i detenuti si trasformano in "libri umani"

Quotidiano di Puglia, 17 novembre 2016

Libri umani. I detenuti della Casa circondariale di borgo San Nicola si trasformeranno in racconti da consegnare agli spettatori che prenderanno parte, sabato dalle 16 alle 20 presso il Conservatorio Sant'Anna, alla "Biblioteca Vivente" viene rielaborata dalla cooperativa milanese ABCittà nel 2011, mutuando l'esperienza danese di Human Library.

"Il carcere è un'accademia del crimine, chi ci entra ci ritorna sempre, loro, quelli che stanno dentro, sono violenti di natura, escono sempre troppo presto, vivono a nostre spese come se fossero in albergo, e alla fine stanno meglio di noi", fanno sapere gli organizzatori. Sono tra i tanti pregiudizi che Biblioteca Vivente vuole affrontare e spezzare in questa edizione.

Il percorso è stato avviato da ABCittà nella Casa Circondariale di Lecce a luglio 2016, all'interno di un progetto finanziato dalla Fondazione Banca Nazionale delle Comunicazioni e vede un percorso parallelo con il Carcere di Roma Rebibbia femminile. Quattordici detenuti e due operatori hanno accettato la sfida di diventare "libri umani" attraverso quattro incontri di formazione all'interno del carcere, accompagnati dai facilitatori di ABCittà.

Pisa: "Limitrofia", in mostra gli scatti dei detenuti della Gorgona

gonews.it, 17 novembre 2016

Gli scatti in bianco e nero dei detenuti della casa circondariale dell'isola di Gorgona (Li) saranno in mostra dal 19 novembre al 13 dicembre a Pisa, nello spazio espositivo "Sopra le Logge" adiacente al Comune. L'esposizione "Limitrofia" è l'atto conclusivo di un progetto fotografico durato circa due anni, condotto dal fotografo Francesco Sinni assieme ai detenuti della Gorgona, in luoghi dell'isola-penitenziario che normalmente sono a loro interdetti. L'inaugurazione della mostra si terrà sabato 19 novembre, a partire dalle ore 18. L'ingresso è gratuito.

In Gorgona, isola destinata a colonia penale all'aperto già dal 1869, i cosiddetti "limiti" sono linee immaginarie che delimitano zone vietate dall'Amministrazione Penitenziaria, inaccessibili sia per i circa 80 detenuti che vi abitano sia per gli ospiti dell'isola. Il superamento di tali "limiti", avvenuto non solo fisicamente grazie al laboratorio di fotografia, ha portato gli autori a vivere una sorta di evasione temporanea, negli stessi luoghi che sono lo specchio della loro vita quotidiana.

Racconta Sinni: "Oltrepassare questi limiti e avventurarsi in luoghi tanto vicini fisicamente quanto lontani, in quanto inesplorati e sconosciuti, ha permesso un approccio molto intimo e autoriale, emozionale ancor prima che fotografico. Il laboratorio di fotografia ha fatto emergere un isolamento più mentale che fisico, e l'evasione che ne è scaturita ha messo in luce interessanti contrasti". "Insegnare la fotografia ai detenuti non solo è servito loro a rappresentare la propria dimensione, ma ha fatto sì che ogni allievo acquisisse una competenza tecnica dell'utilizzo del mezzo fotografico, che si spera un domani possa tradursi in un'occasione di lavoro.

Inoltre, il laboratorio ha assunto il significato di terapia trattamentale attraverso il racconto fotografico, mentre la scelta della pellicola fotografica in bianco e nero, al posto della moderna tecnica digitale, è stata dettata dal proposito

che i detenuti potessero vivere la fotografia come strumento interpretativo delle proprie emozioni mettendosi contemporaneamente alla prova, scattando in maniera ponderata e abbracciando la qualità della parsimonia". "Limitrofia", realizzata con il Patrocinio del Comune di Pisa e grazie alla disponibilità della Casa Circondariale di Livorno Sez. distaccata di Gorgona-Isola, della Navale di Livorno, di tutta la Polizia Penitenziaria e in particolar modo dell'area educativa nei nomi del Dott. Giuseppe Fedele e di Angela Dipersia, è però anche e soprattutto il risultato di un enorme gesto di generosità. Il laboratorio fotografico non sarebbe stato possibile senza la donazione delle apparecchiature fotografiche da parte di alcuni soci della Fiaf Toscana (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche) rimasti nell'anonimato, mentre tutte le stampe in mostra sono state realizzate grazie al sostanziale contributo di persone che hanno fortemente creduto nel progetto e dello Studio Pixel di Pisa. Francesco Sinni, nato a Terracina nel 1976, vive e lavora a Pisa. Diplomatosi in fotografia presso la scuola "Ettore Rolli" di Roma, ha svolto numerosi servizi fotografici per il teatro e il cinema e reportage sociali e di ricerca.

Udine: scuole e carcere, incontro con lo scrittore Pino Roveredo
di Margherita Terasso

Messaggero Veneto, 16 novembre 2016

Il sottile confine tra trasgressione e illegalità, i comportamenti a rischio, le conseguenze della violazione delle leggi, il ritorno alla vita libera e il faticoso reinserimento sociale. Carcere e scuola si incontrano in uno stimolante appuntamento sul tema della vita carceraria, che coinvolgerà anche lo scrittore Pino Roveredo, giovedì 17 dalle 8.15 alle 11 nell'Auditorium del Liceo Percoto, in via Leicht. L'occasione è la giornata nazionale "A scuola di libertà. Le scuole imparano a conoscere il carcere", promossa dalla Conferenza nazionale volontariato giustizia di Roma, in collaborazione con Miur e Caritas e con il patrocinio del Ministero della Giustizia.

Cosa può raccontare della libertà chi ne è stato privato perché colpevole di un reato? È effettivamente tutelato il diritto agli affetti dei carcerati? Qual è il ruolo dei volontari all'interno di un carcere? L'iniziativa, che coinvolge studenti degli istituti scolastici superiori (Malignani, Deganutti, Stringher, Percoto, Uccellis, Sello e Marinelli, quelli della rete "Il piacere della legalità? Mondi a confronto, Legami di responsabilità) ed istituzioni, organizzata dall'associazione volontari penitenziari Onlus Speranza, sarà utile a dare risposte a questi e a molti altri interrogativi.

Oltre alle testimonianze di alcuni carcerati e gli interventi delle autorità - da Mariangela Cunial, Magistrato di Sorveglianza, a Irene Iannucci, direttore della Casa Circondariale di via Spalato, allo scrittore Roveredo, Garante dei diritti dei detenuti del Friuli Venezia Giulia - si discuterà di minori, dei loro comportamenti a rischio (come il bullismo, con un focus sulla sua versione 2.0, il cyber bullismo) e dei reati che commettono più frequentemente.

Oltre 12.000 studenti e 1.000 volontari contro i pregiudizi nelle carceri

Ansa, 15 novembre 2016

Oggi nelle scuole di tante città si parlerà in modo nuovo di carcere, di pene, di giustizia, cercando di sconfiggere luoghi comuni e pregiudizi. Nell'iniziativa - promossa da Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia e Ristretti Orizzonti - saranno coinvolti oltre 12.000 studenti e impegnati circa un migliaio di volontari.

"La Scuola e il Carcere sono due mondi che oggi, e poi molti altri giorni dell'anno scolastico in corso, avranno l'occasione di conoscersi e confrontarsi per riflettere insieme sul sottile confine fra trasgressione e illegalità, sui comportamenti a rischio, sulla violenza che si nasconde dentro ognuno di noi.

Quest'anno - spiegano i promotori dell'appuntamento - rifletteremo assieme ancora sul diritto agli affetti delle persone private della libertà personale, che non sono sufficientemente tutelati, e poi ci occuperemo di minori, dei loro comportamenti a rischio, dei reati che commettono più di frequente, di carceri minorili, di pene alternative al carcere".

Milano: Shakespeare va in carcere, al minorile Beccaria le sue tragedie in versione rap
di Luigi Bolognini

La Repubblica, 15 novembre 2016

Shakespeare in carcere? Sì, ma a tempo di hip hop. Perché si sa che i classici sono opere che non hanno mai finito di dire quello che hanno da dire, per usare una vecchia definizione. E attualizzandole un pò possono arrivare anche a un pubblico in teoria difficilissimo, se non impossibile, i detenuti del carcere minorile Beccaria: ragazzi presi a calci dalla vita che - si potrebbe pensare - non hanno certo interesse a opere teatrali che parlano dei grandi temi della vita. Invece basta farlo nel modo giusto, come ha fatto ieri e ripeterà oggi Kingslee James Daley, in arte Akala, rapper londinese, animando un laboratorio teatrale all'interno del penitenziario minorile, invitato da Margaret Rose e Mariacristina Cavecchi dell'università Statale, nell'ambito di un convegno scespriano che domani e dopodomani

farà dialogare sull'opera del Bardo giovani studiosi ed esperti in via Festa del Perdono. Un'iniziativa nata in collaborazione con l'associazione Puntozero e il British Council.

"Ho portato "Sogno di una notte di mezza estate" - spiega Akala - a un gruppo di giovani che comprendeva una decina di ragazzi del Beccaria, altrettanti di Puntozero e una ventina della Statale. E il bello è che a un certo punto non si capiva più chi venisse dal carcere e chi no, tutti erano conquistati dalla forza della recitazione e delle parole di Shakespeare: chi cantava, chi recitava, chi ballava sulle singole scene, la commistione era unica e magica". Conferma tutto, con sorpresa e gioia, don Gino Rigoldi, lo storico cappellano del Beccaria: "I ragazzi hanno scoperto la forza del teatro, la capacità di esprimere le passioni che hanno dentro. E l'hip hop, una musica così nei loro gusti, ha fatto cadere le diffidenze". E a chi potrebbe storcere il naso all'idea di uno Shakespeare in versione rap, Akala risponde chiaro: "Invece molti dei suoi scritti, a cominciare pressoché da tutti i suoi sonetti, hanno un ritmo rap, sono un flusso di parole continuo, modernissimo, davvero paragonabile al flow che facciamo noi rapper. E lui, di estrazione era fuori dai giri che contavano, anche se poi era diventato un artista del popolo ed era riuscito a farsi accettare dal mondo accademico, a essere considerato arte.

Esattamente come è capitato a noi rapper adesso. Ogni tradizione poetica, d'altronde, può benissimo essere aggiornata in seguito al linguaggio del tempo. E la forma più accessibile e contemporanea ora è sicuramente l'hip hop". Akala ci crede così tanto che nel 2009 ha fondato la compagnia Hip-Hop Shakespeare Company, patrocinata da Ian Mckellen, per far conoscere i versi del Bardo ai giovani delle disastrose periferie inglesi.

"Ma, lo confesso, in una prigione non ero mai stato. Da noi in Inghilterra ci sono supponenza e diffidenza verso quel mondo. Invece un errore può capitare a chiunque, specie a una certa età e in una certa società, e William Shakespeare può essere un modo per iniziare a riflettere seriamente sulla vita che avranno davanti quando usciranno da qui".

Ad aiutarli in questo pensa ad esempio Puntozero, associazione che da vent'anni opera all'interno del Beccaria collaboratori teatrali e tecnici, per provare a insegnare delle professionalità che torneranno utili una volta fuori dal carcere: "Diversi sono poi stati assunti da Scala e Piccolo", dice Lisa Mazoni, di Puntozero.

Ora ha ristrutturato un teatro che era dismesso dal 1995, raggranellando i 500mila euro necessari: "Lo inaugureremo il prossimo 13 dicembre con la compagnia della Scala che verrà a mettere in scena la "Cenerentola", e i nostri ragazzi si mescoleranno ai tecnici della Scala. Sarà uno spettacolo aperto alla città a cui ne seguiranno altri ancora in fase di definizione". In più, i giovani del Beccaria di Puntozero saranno al Piccolo Teatro Studio dall'1 al 5 febbraio proprio con il "Sogno di una notte di mezza estate" diretto da Giuseppe Scutellà.

Genova: "A scuola di libertà", al Salone Orientamenti si incontrano carcere e scuola
genova24.it, 14 novembre 2016

Il 15 novembre dalle ore 9 alle ore 11 La Conferenza Regionale Volontariato Giustizia presenterà alla Sala Marin dei Magazzini del Cotone, nell'ambito del salone Orientamenti, la Quarta giornata Nazionale dedicata al progetto "A scuola di libertà. Le scuole imparano a conoscere il carcere", un progetto che vuole fare incontrare il Carcere e la Scuola. Due mondi che si devono conoscere e confrontare, per riflettere insieme sul sottile confine fra trasgressione e illegalità, sui comportamenti a rischio, sulla violenza che si nasconde dentro ognuno di noi. Ma cosa ci può raccontare sulla libertà chi ne è stato privato perché ha commesso un reato? E cosa ci possono insegnare tutti quei volontari, che entrano ogni giorno nelle carceri italiane per contribuire a renderle più "civili" e meno "lontane" dalle città?

Quest'anno si parlerà di minori, dei loro comportamenti a rischio, dei reati che commettono più di frequente, delle carceri minorili, delle pene alternative al carcere, nonché del diritto agli affetti delle persone private della libertà personale, che non sono sufficientemente tutelati.

Nuoro: "Mastros in Nùgoro", i detenuti-attori conquistano piazza Satta
di Stefania Vatiere

La Nuova Sardegna, 14 novembre 2016

Il successo della rappresentazione ispirata ai capolavori di Shakespeare L'educatore Pietro Era: "Una chance per riscattarsi e per farsi conoscere".

Shakespeare libera sei detenuti di Badu e Carros in regime di massima sicurezza. Amleto, fuori dalla scena Vincenzo, è in carcere da vent'anni e ieri grazie al teatro, per la prima volta da quando ha messo piede nella casa circondariale di Badu e Carros, ha potuto assaporare un pizzico di libertà. Quello che non ti aspetti dal carcere è accaduto ieri mattina nell'ambito della manifestazione "Mastros in Nùgoro" tra le quattro mura di piazza Sebastiano Satta, quando Vincenzo, Aldo, Luigi, Bruno, Alessandro e Aldo detenuti "As3" cioè alta pericolosità, hanno recitato - accompagnati dai volontari delle associazioni Caravella e Sesta Opera, liberi e senza nessuna sorveglianza - un

estratto dell'opera da loro scritta "Liberami padre. Shakespeare e dintorni" nel cuore della città, piazza Sebastiano Satta.

Non sono semplici detenuti, bensì attori veri e propri della compagnia teatrale stabile "Nuova Jobia" di Badu e Carros, la prima nelle carceri dell'isola riconosciuta dal ministero della Giustizia, che nel 2013 grazie a un protocollo d'intesa tra l'amministrazione comunale e l'amministrazione penitenziaria, si è trasformata da semplice laboratorio teatrale a compagnia stabile. A crederci più di tutti allora fu Pietro Era, educatore di strada, o per meglio dire di prossimità, per conto dei Servizi sociali del comune di Nuoro che due volte la settimana, il lunedì è il giovedì, in prestito si reca al penitenziario nuorese in qualità di regista, volontario (il sabato), all'occorrenza anche attore e direttore artistico della compagnia teatrale da lui creata.

"La giornata di oggi è sicuramente un sovvertimento culturale - commenta Pietro Era durante la rappresentazione, sia per i detenuti che scoprono mondi insospettati ai quali viene concessa una chance per riscattarsi agli occhi di un pubblico, sia per i cittadini comuni che hanno la possibilità di entrare in contatto con queste persone fatte di carne e ossa proprio come loro -. Quattro anni fa entrai in carcere perché convinto che attraverso la recitazione, lo studio e l'immedesimazione avrei potuto aiutare concretamente queste persone nel percorso di riabilitazione verso una vita normale e serena. Oggi posso dire di esserne certo".

Ma il teatro è una delle tante attività che con regolarità si svolgono all'interno della casa circondariale nuorese.

"Badu e Carros è inoltre l'unico istituto in Italia dove grazie alle apparecchiature in dotazione ai detenuti possono essere realizzati Dvd fotografici - aggiunge la direttrice Luisa Pesante. È fondamentale tenere in attività i detenuti e attrezzarli alla vita fuori dalle mura carcerarie" sottolinea la direttrice di Badu e Carros.

"Crediamo nella rieducazione delle persone carcerate non nella mera e sterile punizione" aggiunge Gianfranco Oppo, Garante dei diritti delle persone private della libertà. Questo pomeriggio, alle ore 17, si terrà il secondo appuntamento dell'iniziativa con i detenuti/attori della compagnia Nuova Jobia, in scena in piazza Sebastiano Satta con letture di testi e poesie che coinvolgeranno il pubblico in una riflessione sui valori fondanti della comunità.

Roma: Premio "Goliarda Sapienza", quando la letteratura nasce dietro le sbarre

La Gazzetta di Mantova, 13 novembre 2016

C'è Stefano che tentando di recuperare il rapporto con la figlia riesce a perdonare la madre che l'aveva abbandonato quando era bambino. ("Tornando da scuola, mi sedevo sempre davanti alla porta, sullo scalino e aspettavo mia madre. Quel giorno l'attesi fino al tramonto e fino a che si accesero le stelle in cielo, poi mi addormentai sull'uscio. Al sorgere del sole, quando riaprii gli occhi, ero ancora solo").

Gabriele, che scopre quanto coraggio serva per scrivere, dopo vent'anni, una lettera al figlio del gioielliere che ha ucciso: più che per fare una rapina. Adelmo, che capisce che per trovare un antidoto al veleno che lo sta distruggendo deve partire da suo padre, perdonare lui per perdonare se stesso. ("L'ho odiato: Freddo e presuntuoso, credeva di essere Dio in terra. Farsi amare da lui era talmente impossibile che per riuscirci ho cercato di eguagliarlo").

È il perdono, su ispirazione del Giubileo dei carcerati, il filo rosso che lega i 25 racconti finalisti della sesta edizione del Premio Goliarda Sapienza, l'unico concorso letterario in Europa dedicato a detenuti, affiancati per l'occasione tutor d'eccezione. A Regina Coeli la proclamazione dei vincitori nel corso di un evento presentato da Serena Dandini: per la sezione adulti Michele Maggio accompagnato da Sandro Ruotolo con "Cemento urlante" (secondo Stefano Lemma, terzo Salvatore Torre), per quella minori e giovani adulti da Antonio accompagnato da Erri De Luca con "Il biglietto di Rosa Parks" (secondo Unknown, terzo Raffaele Amabile).

Come per gli anni scorsi è stato chiesto ai detenuti di tutta Italia di scrivere un testo autobiografico che trattasse della condizione del carcere. Sono arrivati cinquecento testi, alcuni molto lunghi, scritti a mano o in dialetto. Dopo una prima scrematura, basata sulla forza della storia e della scrittura, sono stati affidati alla giuria del Premio, presieduto da Elio Pecora, che ha poi decretato i vincitori.

Per sorteggio a ogni detenuto finalista è stato assegnato un tutor. Tra loro Mogol, Luca Barbarossa, Cinzia Tani, Pino Corrias, Alessandro D'Alatri, Fiamma Satta, Andrea Vianello, Federico Moccia. Hanno scritto un'introduzione al racconto e, a Regina Coeli, accompagnato sul palco gli autori.

Racconti e introduzioni sono raccolti nel volume "Così vicino alla felicità, Racconti dal carcere" a cura di Antonella Bolelli Ferrera e con una prefazione di Dario Edoardo Viganò (Rai Eri). Colpisce, racconta la curatrice, la mancanza di pietismi e autocommiserazione. E poi l'interpretazione data al tema: il perdono è chiesto a se stessi, non ad altri, come passaggio necessario. Qualcuno ha il coraggio di dire che ancora non è pronto. "Non sono ancora in grado di chiedere perdono, il cammino è molto lungo. Ma a chi sa, dico: abbiate fede e attendetemi. Non arriverò correndo, ma arriverò", scrive il vincitore Michele Maggio.

Sono storie soprattutto al maschile di violenza, abusi, emarginazione. C'è chi devia dall'autobiografia in strade surreali, chi impasta realtà a deliri vissuti. Nell'insieme è l'affresco di un'umanità che pare avere un destino

inesorabile. "Mi sento petaloso, ma cresciuto in un posto sbagliato" scrive Valia. Esistono un determinismo ambientale e genetico? Si chiede Antonio Pascale che firma l'introduzione del racconto in cui Gianluca Migliaccio racconta un'infanzia di abusi per le strade di Napoli. "Non trovo un'alternativa, posso solo proseguire, andare incontro al mio destino", scrive.

Il carcere è visto come luogo dove "ogni giorno ci si ritrova colpevoli del migliore e più inutile dei delitti: si sorpassa la vita ammazzando il tempo", come scrive Zazza. Il senso del Premio Goliarda Sapienza nasce proprio da qui, dice Antonella Bolelli Ferrera, "per dare senso all'articolo 27 della Costituzione: siamo convinti che la detenzione non sia solo un modo per ripagare la società, deve reintegrare le persone nelle società. E il recupero avviene anche attraverso un percorso culturale".

Milano: Cooperativa E.s.t.i.a., il teatro-carcere tra dentro e fuori
di Camilla Fava

milanofree.it, 13 novembre 2016

Giovedì 10 novembre è stata presentata, al Teatro Elfo Puccini, la stagione 2016/2017 della Cooperativa E.s.t.i.a., Evocazioni simboli tracce invisibili all'occhio. La Cooperativa, nata nel 2003, si impegna ad offrire attività nelle carceri milanesi finalizzate al reinserimento sociale dei detenuti operando in particolare nella Casa di Reclusione di Bollate.

Nonostante in Italia il costo per ogni detenuto sia di circa 150 euro, di questi solo 19 centesimi vengono utilizzati per attività di riabilitazione ed educative. In un tale contesto opera E.s.t.i.a che ha come obiettivo proprio il reinserimento di queste persone nella società tramite un percorso di maturazione dell'autonomia professionale da iniziare nelle carceri e da proseguire successivamente alla riconquista della libertà. Le attività della cooperativa si concentrano su Teatro e Teatro-danza, coinvolgendo detenuti ed ex detenuti in laboratori e attività che danno i loro frutti nella concreta realizzazione di spettacoli.

La stagione 2016/2017 comprende nuove produzioni della cooperativa, tra cui Pinocchio e Ci avete rotto il Caos! realizzati dai detenuti in quasi completa autonomia. E.s.t.i.a., da sempre aperta a collaborazioni con altre strutture, tra cui in passato lo Iulm e l'Università degli studi di Milano, quest'anno ha coinvolto la Naba per la nuova produzione Il rovescio e il diritto tratto dagli scritti giovanili di Albert Camus, in scena dal 26 al 28 gennaio 2017 nel carcere di Bollate. Le ragazze dei corsi di Design, Moda e Comunicazione dell'Accademia sono intervenute durante la conferenza stampa sottolineando la necessità di aprire i canali di comunicazione tra chi è dentro e chi sta fuori: due mondi percepiti come lontani e diversi, ma che, entrando in carcere e svolgendo attività culturali, si avvicinano, permettendo di mescolare la società civile a quella altra della reclusione, unite dalla e nella stessa esperienza artistica. Quest'anno la stagione inizia "fuori", al Teatro Ariberto di Milano il 17 novembre con Pinocchio, in scena fino al 19.

Dal 24 al 26 novembre sarà invece la drammaturgia e regia collettiva "Ci avete rotto il caos!" a portare dentro il carcere di Bollate il pubblico: tra la violenza dei black-block nelle manifestazioni e i sogni che si hanno da bambini questo spettacolo racconta tante storie, come fossero una sola.

A dicembre, dal 13 al 15, torna nella casa di Reclusione di Bollate Camerieri di vita, una cena spettacolo in grado di far sentire gli spettatori parte attiva del progetto che anima la cooperativa stessa, quel processo di relazione e inclusione necessario per vivere in una società sana. Le relazioni interpersonali rendono possibile un'educazione emotiva capace di abbattere il tasso di recidiva dal 68% stimato in Italia al 6% di chi frequenta i corsi teatrali attivati nel carcere di Bollate, chiaro segnale di come E.s.t.i.a. sia una di quelle buone pratiche da seguire, non solo in Italia.

Pisa: "Gabbie", un'antologia realizzata da scrittori e carcerati di Sara Ficocelli

La Repubblica, 11 novembre 2016

C'è anche Stefano Benni tra gli autori di "Gabbie", l'antologia realizzata da scrittori e carcerati del Don Bosco. Presentazione in anteprima l'11 novembre alle 14 al Pisa Book Festival. Chi non è mai entrato in carcere non può comprendere l'intensità della sofferenza dei detenuti: sono sensazioni dolorose e vivissime, difficili da descrivere a parole, a meno di non usarle attraverso la scrittura. Per dare forma al senso di alienazione che caratterizza la vita in prigione e al tempo stesso restituire voce e dignità ai suoi protagonisti, la casa editrice pisana MdS da due anni porta avanti all'interno della casa circondariale Don Bosco un progetto importante, organizzando corsi di scrittura con detenuti e personalità del mondo accademico, del giornalismo e della politica.

"Dimenticare chi rimane dentro è impossibile". I frutti di questo percorso di collaborazione l'anno scorso hanno dato vita al libro "Favolare" e quest'anno a un altro testo toccante dal titolo emblematico - "Gabbie" - alla cui realizzazione ha collaborato anche lo scrittore Stefano Benni. "La visita in carcere - spiega Sara Ferraioli, presidente di MdS - per noi che parliamo di libri (e non dimentichiamo che questa parola ha la stessa radice di "libertà") è scandita da quelle chiavi enormi che aprono e chiudono sempre le stesse porte, dal tempo che si misura per la sua qualità ed intensità, non avendo nessuno, lì dentro, pronto ad ascoltare o accudire. In carcere, ad esempio, manca il telefono, strumento col quale tutti noi oggi siamo connessi col mondo. Da quel luogo si può uscire, ma dimenticare chi rimane dentro è impossibile. Ringrazio in particolare Stefano Benni, che ci ha donato un racconto scritto con la maestria che gli conosciamo e caratterizzato dal suo sguardo ironico e buono sul mondo".

Se la gabbia è dentro di noi. Il progetto finale chiede al lettore di riflettere sul concetto di "Gabbia", intesa non solo come momento coercitivo della libertà personale ma come paura e falsa coscienza di sé e del mondo. "La gabbia più insidiosa del nostro tempo - spiega in una nota il professor Pierantonio Pardi - sta dentro di noi: è la smodata voglia di apparire, di esserci, di mostrarsi nei social media, come rimedio a un destino di solitudine prodotto dalla percezione della propria irrilevanza".

La deontologia, l'etica e la forza delle immagini. "Con i detenuti - continua la giornalista Antonia Casini, una delle anime del progetto - siamo partiti dalla lettura del quotidiano, parlando poi della differenza con i nuovi media e dell'interazione tra carta stampata e internet. Essendo i detenuti spesso protagonisti di articoli di giornale, abbiamo parlato di deontologia ed etica, e della forza delle immagini, discutendo, ad esempio, del caso del bimbo turco Aylan e sullo scatto choc del suo corpo senza vita pubblicato da molti giornali in prima pagina. Ci siamo anche soffermati molto sul linguaggio da usare, e su come essere sintetici, precisi, semplici ma non banali. Una parte molto significativa del lavoro sono state le esercitazioni, durante le quali detenuti e autori si sono intervistati a vicenda e hanno provato a scrivere articoli e racconti partendo da spunti reali o da una semplice immagine".

La poesia dei racconti illustrati. I disegni di Michele Bulzomì, realizzati a china o con la semplice penna a sfera, non solo illustrano i racconti ma interpretano con rara sensibilità il senso di straniamento e angoscia che emerge da quest'opera corale. "Ho lasciato parlare sentimenti ed emozioni che sono scaturiti dalla lettura dei racconti e dalle frequenti visite in carcere, e alla fine di questo percorso sono riuscito a illustrare, mio malgrado, le anime dolenti di chi soffre: se è certo che queste persone stanno male per una ragione, è altrettanto vero che questa sofferenza non è meno autentica di quella delle loro vittime".

Presentazione al Pisa Book Festival. Il libro verrà presentato in anteprima l'11 novembre alle 14 nella sala Enrico Fermi del Pisa Book Festival e i proventi saranno interamente devoluti al carcere Don Bosco. All'appuntamento - vista l'importanza del progetto - intervengono anche il sottosegretario al Ministero di Giustizia Cosimo Ferri, il direttore del carcere Don Bosco Fabio Prestopino, il Sindaco di Pisa Marco Filippeschi, e il garante dei detenuti per la città di Pisa, Alberto Di Martino. Durante la presentazione, stralci di racconti verranno letti dagli attori Daniela Bertini e Gianni La Rocca dell'associazione "Il Gabbiano". Con l'augurio che la parola - come il più noto Jonathan Livingston - voli sempre più in alto, in cerca di libertà.

Roma: "Racconti dal carcere": da Regina Coeli liberi in libreria di Maria Cristina Fraddosio

La Repubblica, 10 novembre 2016

È giunto alla VI edizione il premio letterario "Goliarda Sapienza - Racconti dal carcere", a cui hanno partecipato 500 detenuti da tutta Italia che si sono cimentati sul tema del perdono. A Regina Coeli la cerimonia finale, in cui sono stati annunciati i vincitori. Numerose le personalità, in veste di tutor d'eccezione.

Celle che pullulano di emozioni e urlano al mondo la loro esistenza. "Il pubblico di Regina Coeli", a cui Dacia Maraini, la madrina del premio, ha mandato i saluti con una missiva, si accinge a lasciare il carcere. Tre ore sono trascorse in fretta, con Serena Dandini, affiancata dall'organizzatrice, Antonella Bolelli Ferrera e numerosi protagonisti sul palchetto della Rotonda di Regina Coeli. Un ambiente angusto, di forma conica, a pochi metri dalla

porta d'ingresso del penitenziario. Gli agenti schierati lungo il perimetro, la sala gremita e tutt'attorno, i detenuti dietro le sbarre e le vetrate, un po' in silenzio, ma anche con qualche schiamazzo angosciante, tutti ad assistere alla premiazione dei loro compagni.

In memoria di Goliarda Sapienza. Il premio letterario è intitolato all'attrice e scrittrice Goliarda Sapienza, deceduta vent'anni fa, che con il romanzo di una vita, "L'arte della gioia", ha lasciato in eredità un esempio di come la scrittura possa essere un potente antidoto alla disperazione. Ed oggi, dal vuoto a cui la reclusione costringe, emergono voci che popolano le pagine del libro "Così vicino alla felicità. Racconti dal carcere" (Rai Eri), che raccoglie i 25 racconti finalisti (16 per la sezione adulti e 9 per la sezione minori) con le rispettive introduzioni dei tutor e la prefazione di monsignor Dario Edoardo Viganò, direttore del Centro Televisivo Vaticano e prefetto della Segreteria per la comunicazione. Ciò che rende questo premio unico nel panorama europeo è proprio la partecipazione di scrittori, artisti e giornalisti che, nel corso dei mesi, hanno aiutato i partecipanti nel lavoro di editing e alla fine, li hanno potuti incontrare.

Il premio e i vincitori. Da un'idea della giornalista Antonella Bolelli Ferrera, nasce nel 2010 il premio "Goliarda Sapienza", promosso da inVerso Onlus, dal Dipartimento per la Giustizia Minorile, dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e dalla SIAE. Quest'anno la giuria, presieduta da Elio Pecora, ha assegnato il primo premio per la sezione adulti a Michele Maggio, affiancato da Sandro Ruotolo nella stesura di Cemento Urlante e, per la sezione minori e giovani adulti, ad Antonio con l'elaborato Il biglietto di Rosa Parks, redatto con l'aiuto di Erri De Luca. Inoltre, la collaborazione con Rai Fiction consentirà di produrre un corto e una web serie, La scuola della notte, che verrà trasmessa su RaiPlay e Rai4.

Perdonare e perdonarsi. Parole di speranza e voci mosse da sentimenti forti, da dolori antichi. Madri e padri di figli oggi non più bambini fanno la loro comparsa in queste pagine e si deduce leggendole che quasi mai dietro i crimini si intravedono persone dall'infanzia serena. Violenze e abbandoni sono lo sfondo della maggior parte delle narrazioni, talvolta autobiografiche. E poi la vita da reclusi, i sensi di colpa, la rabbia, i rancori e la speranza verso il perdono.

Un ponte di parole. "Avrei dovuto cominciare da lì, perdonare mio padre per perdonare me stesso", scrive Adelmo, mentre immagina di giocare la sua partita. "Ho affidato il mio dolore alla penna e alla carta", fa sapere Olga. E dal "cielo a quadretti", contrastando quella che Erri De Luca definisce "la mutilazione dell'affettività carceraria", si sprigionano i versi che Hikmet dedicò alla sua amata: "ricca come il cuore / cara come la libertà / è adesso questa prigionia". "Come un miracolo", dichiara Mogol, anch'egli uno dei tutor, "un fiore nasce spontaneo in un deserto desolante".

Roma: "Goliarda Sapienza", premiati i racconti dei detenuti dedicati al perdono
Dire, 9 novembre 2016

Dedicata al perdono la VI edizione del premio "Goliarda Sapienza", ieri la premiazione. Maggio, vincitore con il racconto "Cemento Urlante": premio porti la lettura e la scrittura nelle carceri. "Questo premio non diventi un momento autoreferenziale, ma che porti la lettura e la scrittura nelle carceri".

A parlare è Michele Maggio, autore del racconto "Cemento Urlante", vincitore della VI edizione del premio "Goliarda Sapienza", la cui cerimonia conclusiva si è svolta ieri a Roma nella rotonda del carcere di Regina Coeli. Il premio, che quest'anno aveva come tema il perdono, è rivolto ai detenuti delle carceri di tutta Italia e promosso dal Dipartimento dell'amministrazione Penitenziaria (Dap), dal ministero della Giustizia, da Siae e Inverso Onlus. Nella rotonda di via della Lungara non c'erano detenuti, ma solo scrittori: alcuni giovanissimi, come i finalisti della sezione Minori e Giovani Adulti, altri più "navigati", come Erri De Luca, Elio Pecora e Mogol, che insieme a molti altri autori hanno partecipato al progetto. I detenuti del carcere romano guardano la scena attraverso le grate, dall'alto dei bracci carcerari che affacciano sullo stanzone: a loro va il saluto dello scrittore Guido Barlozzetti, che sottolinea: "sono anche loro i protagonisti, stasera".

Tanta commozione tra i premiati, che oltre a un riconoscimento in denaro hanno visto pubblicati i loro racconti, insieme a quelli dei finalisti, nel libro edito da Rai Eri "Così vicino alla felicità", con prefazione di Dario Edoardo Viganò, prefetto della segreteria per la Comunicazione della Santa Sede. Ogni racconto è introdotto da uno scrittore affermato, molti dei quali hanno anche incontrato e consigliato gli scrittori esordienti.

I vincitori per la categoria adulti sono, oltre al già citato Maggio, Stefano Lemma al secondo posto con "L'Orto delle fate" e terzo Salvatore Torre con "Parafraresi di un lutto diversamente elaborato". Per la sezione giovani il primo premio va ad Antonio, autore di "Il biglietto di Rosa Parks", a cui il suo tutor Erri De Luca dedica dal palco una struggente poesia di Nazim Hikmet per portare l'attenzione sulla "mutilazione dell'affettività" in carcere.

Medaglie d'oro e argento rispettivamente a "Unknown" con "Perdonate l'emozione" e a Raffaele Amabile con "C'è Anna". Menzioni speciali anche a Fanfarù, Sebastiano Primo, Massimo Armando Raganato e al giovane Valia. Alla premiazione, tra i rappresentanti istituzionali, presenti il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Maria Ferri, il capo

dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Santi Consolo, e quello per la Giustizia minorile, Francesco Cascini, oltre a Pierferdinando Casini che presiede la Commissione Esteri del Senato. Madrina del premio la scrittrice Dacia Maraini, che non è potuta venire.

C'erano poi Serena Dandini, che ha condotto la cerimonia, e il presidente della giuria Elio Pecora, che ha detto: "Ero amico di Goliarda e mi sono domandato se avrebbe approvato il premio. Mi dico di sì, e non perché la società borghese entra qui dentro a fare una festa, ma perché il mondo si serva del racconto di chi sta dentro - è il senso delle sue parole - dentro queste esperienze c'è la sostanza di vita che tanti miei colleghi possono invidiare". "Da quello che scrivete emerge la vostra storia e quello che avete dentro- ha detto il sottosegretario Ferri - anche nell'attività giudiziaria l'emozione può far emergere la verità".

Civitavecchia (Rm): "Un cielo tra le sbarre", al via il laboratorio di cinema per detenuti
civonline.it, 9 novembre 2016

L'associazione culturale Real Dreams di Toscana, in collaborazione con il nuovo complesso penitenziario di Civitavecchia, il patrocinio del Comune di Civitavecchia e il prezioso sostegno dell'assessorato alla Cultura e Politiche giovanili della Regione Lazio, presenta il progetto "Un cielo tra le sbarre", il laboratorio cinematografico di sceneggiatura, ripresa e montaggio destinato ai detenuti e finalizzato alla realizzazione di un cortometraggio. Il progetto che ha vinto il bando regionale 2016 per la promozione e la valorizzazione del patrimonio audiovisivo del Lazio, permetterà ai partecipanti di confrontarsi con un percorso creativo che va dall'ideazione del cortometraggio alla realizzazione tecnica, con l'utilizzo di strumenti professionali di ripresa e montaggio e il coinvolgimento di attori e registi. Il laboratorio durerà fino a marzo 2017 per un totale di 5 mesi e 100 ore complessive. Gli incontri con i detenuti verranno ripartiti in scrittura e avvicinamento alla recitazione, ripresa video e montaggio, creazione colonne sonore.

Per l'associazione culturale Real Dreams che da anni opera nell'organizzazione di eventi culturali e nella realizzazione di corti attraverso laboratori di scrittura e recitazione, il progetto vuole favorire il processo di crescita dei rapporti interpersonali dei detenuti, fornendo stimoli culturali, valorizzando il dialogo e il confronto tra pari con un lavoro di equipe. Per il direttore artistico Pietro Benedetti "la cosa fondamentale del progetto - ha spiegato - è creare il gruppo e riuscire a tirare fuori l'anima di queste persone che per vari motivi sono ora detenuti. Con il lavoro del laboratorio si vuole dargli uno spazio per esprimersi, e con l'uso del linguaggio del cinema dargli una voce e una nuova motivazione".

"È importante realizzare per i cittadini detenuti percorsi artistici e di formazione culturale. Imparare l'arte e i mestieri dello spettacolo - dichiara l'assessore alla Cultura e Politiche giovanili Lidia Ravera - può fornire, oltre al sollievo psicologico e alla rottura dell'isolamento e del silenzio, utili sbocchi professionali per il tempo in cui torneranno in libertà o semilibertà. Come Regione Lazio sosteniamo nelle carceri rassegne audiovisive, laboratori cinematografici come "Un cielo tra le sbarre", compagnie teatrali e le officine delle arti e dei mestieri, con la passione di chi crede nella funzione salvifica dell'espressione di se, della narrazione, della creatività".

Roma: "Il figliol prodigo", il musical dei detenuti di Opera voluto da Papa Francesco
di Nicole Cavazzuti

Il Messaggero, 8 novembre 2016

È stato lo stesso Papa Francesco a suggerire il tema del musical "Il Figliol Prodigio", spettacolo che vede protagonisti 14 detenuti della sezione Alta Sicurezza del carcere di Milano Opera in arrivo a Roma l'8 novembre al Teatro Carcere di Rebibbia (solo per i detenuti) e il 9 al Teatro della Conciliazione (ingresso aperto a tutti, gratuito, con donazione libera).

Lo show, promosso da Regione Lombardia, Ministero della Giustizia e Organizzazione Giubilare, è prodotto dal Laboratorio del Musical, un progetto di volontariato ideato da Isabella Biffi, in arte Isabeau, cantautrice e regista che, da quasi dieci anni, realizza musical con protagonisti i detenuti del carcere di Milano Opera in collaborazione con il direttore del carcere Giacinto Siciliano e con l'Associazione Culturale Eventi di Valore.

Facciamo un passo indietro. Isabella Biffi, che legame c'è tra Papa Francesco e Il Figliol Prodigio "Avevamo appena terminato di portare in scena il musical L'amore Vincerà e stavamo quindi ragionando su quale potesse essere il nuovo progetto. I detenuti, visto che il 6 novembre si celebrava il Giubileo del Carcerato, hanno proposto di chiedere a Papa Francesco di potersi esibire in Vaticano per condividere la propria gioia e dimostrare come il teatro possa contribuire al miglioramento della società".

E il Papa ha risposto

"Sì! Ci ha invitati al Teatro della Conciliazione. È stata una grande sorpresa, nonché un'immensa gioia".

Perché proprio Il Figliol Prodigio

"L'idea di portare in scena questa parabola nasce da una frase della sua lettera. Tutti noi facciamo sbagli nella vita, perché siamo peccatori. E tutti noi chiediamo perdono di questi sbagli e facciamo un cammino di reinserimento".

È vero che anche Papa Francesco sarà tra il pubblico

"Non lo escludiamo. Sarebbe un grande onore. Ma non c'è nulla di certo".

Perché ha fondato il Laboratorio del Musical

"Per restituire al carcere la funzione di recupero degli individui, utilizzando l'arte per veicolare messaggi positivi. L'arte in generale è uno strumento fortissimo per innescare nell'uomo la voglia di cambiamento. E visto che è più facile esprimersi attraverso la recitazione che attraverso danza, canto e pittura, ho deciso di dedicarmi al teatro".

Quali effetti ha riscontrato nei detenuti che aderiscono al Laboratorio del Musical

"Tutti hanno intrapreso un percorso interiore di grande rinnovamento. Rispetto a dieci anni fa, sono persone diverse, con una positività e una luce interiore che prima non avevano".

Edizioni Paoline: un "Banco editoriale" per donare libri ai detenuti delle carceri italiane

agensir.it, 8 novembre 2016

Dopo il successo delle precedenti edizioni (quasi 10mila libri raccolti), la casa editrice Paoline organizza anche quest'anno l'iniziativa solidale del Banco Editoriale, che si svolgerà in tutte le Librerie Paoline del territorio nazionale dal 4 novembre 2016 (paoline.it/elenco-librerie.html). Si tratta di un'iniziativa che s'ispira al più famoso "Banco Alimentare" e che consiste nell'acquisto di libri che vengono poi donati ad associazioni di volontariato o a sostegno di realtà disagiate. Entrando nelle librerie Paoline, si potranno acquistare libri da lasciare in libreria, che saranno poi donati ai carcerati degli istituti di pena delle città dove si trovano le librerie. La casa editrice s'impegna a donare già da subito 500 volumi.

Inoltre, i clienti delle librerie potranno godere di uno sconto sui libri acquistati e donati. Il Banco Editoriale si svolgerà nel mese di novembre, in considerazione del fatto che proprio a novembre si celebra il Giubileo dei carcerati (6 novembre) e si conclude ufficialmente l'Anno Giubilare (20 novembre). Volutamente provocatorio lo slogan dell'iniziativa "Le buone evasioni": indicano il libro, cibo della mente e del cuore che, donato a chi è in carcere, può essere un modo per indicare orizzonti di libertà e di dignità che vanno al di là dei confini di una cella. Oltre che un segno di solidarietà, per le Paoline quest'iniziativa rappresenta un contributo alla riflessione concreta sulle condizioni di vita in una di quelle "periferie esistenziali" su cui papa Francesco ha più volte esortato a porre attenzione e cura.

Asti: domani la XV edizione del Premio letterario nazionale "Emanuele Casalini"

atnews.it, 3 novembre 2016

Ogni anno, i Promotori e la Giuria del Premio letterario nazionale "Emanuele Casalini" compiono un viaggio simbolico verso i Detenuti delle varie carceri; per questa XV edizione è stata scelta la sede di Asti al fine di ricordare nella Sua città Giorgio Faletti, che aveva fatto parte della Giuria del Premio con la disponibilità e la generosità che Gli erano proprie.

Questo Premio letterario "riservato" ai Detenuti, che si terrà venerdì 4 novembre alla Casa Circondariale di Asti, presenta le voci di coloro che di solito non hanno voce, che preferiamo dimenticare e rimuovere dalla nostra realtà. Le letture dei brani sono affidate all'attore Aldo Delaude. Da sempre i detenuti hanno scritto molto e questo Premio, che si compone di una sezione Prosa e di una sezione Poesia, vuole essere un incentivo alla scrittura che può rappresentare un'importante forma di introspezione e può aiutare a comprendere se stessi, le proprie azioni e magari i propri errori.

Ogni anno, le opere migliori sono pubblicate nel volume "L'altra Libertà": è la libertà dei propri sentimenti, delle proprie idee che gli "scrittori" vogliono difendere; sono gli affetti e le speranze di figli, di padri, di amanti, espressi talora con voci semplici e dirette, talora con forme accurate ed alte. Il Premio è promosso da: Università delle Tre Età delle Case di reclusione di Porto Azzurro e di Volterra, Salone Internazionale del Libro di Torino, Presidi del Libro del Piemonte, con il Patrocinio della Biblioteca Astense Giorgio Faletti.

Insegnare ai carcerati, "un'attività spettacolare"

di Maurizio Crippa

Il Foglio, 31 ottobre 2016

"I libri, le lauree, il teatro come una terapia. Intanto fuori, la battaglia per l'amnistia e l'indulto. E con la politica muta". Lo spiega Fabio Pierangeli, docente di Letteratura a Tor Vergata e tra gli iniziatori del progetto, ricorda l'impressione della prima volta che varcò le sbarre - era stato invitato dai detenuti per un corso "in presenza", le lezioni invece sono videoregistrate in università e poi trasmesse - sulla letteratura di viaggio: "Singolare e affascinante ossimoro, la chiusura più totale, la pena, l'espiazione, la costrizione, la voglia di evadere nell'immaginazione, come nello splendido libro di Jack London, Il vagabondo delle stelle".

Pietro Vereni, che insegna Antropologia culturale e partecipa allo stesso progetto, in un articolo che sarà pubblicato nel prossimo gennaio sulla rivista Studium fa un bilancio dell'insegnare "ai carcerati" e non "in carcere", e della sua "presa di coscienza che insegnare nel carcere può essere un'attività al limite dello spettacolare, quanto alla resa in rapporto all'investimento". Annota Vereni che "è incredibile la mole di parole scritte dai carcerati". "Scrivono romanzi noir, poesie concettose e buffe, raccontano in brevi note quel che fanno alla radio, in romanzi più o meno lunghi quel che tipicamente non hanno commesso per essere lì...

Ci sono hipster con barbe curatissime, in carcere, che scrivono pezzi rap dove urlano il loro rimorso e la loro solitudine, e li cantano accompagnati da percussionisti poliglotti in grado di concepire spettacoli teatrali sul rapporto tra arte e carcere che hanno un successo strepitoso tra i detenuti ammessi tra il pubblico".

Quest'anno a Rebibbia inizia anche un corso di laurea in Scienze motorie. Che in prigione, è un altro bell'ossimoro. Quando attraversano la linea non soltanto di una pena finita, ma di un'esistenza cambiata, riacciuffata attraverso la soglia del dolore, pensano che la porta girevole per loro non tornerà più a mulinare, risucchiandoli indietro. A spalancarsi su quel luogo buio, fermo nel tempo, ma in cui il tempo è l'unica cosa a contare davvero. Il carcere, visto da fuori, o ascoltato dalla voce di chi ha avuto la dolorosa ventura di passarci, per la pena o per alleviare la pena di altre persone, è innanzitutto una cosa: un salto all'indietro.

Arrivando da fuori, dal mondo dei liberi, è un tragitto quasi impercorribile, "porta itineris dicitur longissima esse". Ci vogliono sforzi di fede autentica, di lucidità politica, di coraggio civile e razionale per passare. E per decidere se, da dentro, sia possibile a uomini e donne fare il cammino inverso. Quando un anno fa Papa Francesco indisse il Giubileo della Misericordia, nella Lettera scriveva: "Il mio pensiero va anche ai carcerati, che sperimentano la limitazione della loro libertà.

Il Giubileo ha sempre costituito l'opportunità di una grande amnistia, destinata a coinvolgere tante persone che, pur meritevoli di pena, hanno tuttavia preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi di nuovo nella società portando il loro contributo onesto. A tutti costoro giunga concretamente la misericordia del Padre che vuole stare vicino a chi ha più bisogno del suo perdono". Domenica 6 novembre, in San Pietro, si celebrerà il Giubileo dei Carcerati, mentre lo stesso rito verrà celebrato dai vescovi in date diverse nei penitenziari di molte città. Un gesto più che simbolico, non solo per la sensibilità di Bergoglio ma anche ricordando la forza con cui Giovanni Paolo II chiese un'amnistia in occasione del Giubileo del 2000, ma non fu concessa.

E quando, nel memorabile discorso al Parlamento del 2002, tornò a chiedere "un segno di clemenza verso di loro mediante una riduzione della pena". Lo stesso giorno, a Roma, si svolgerà la "Marcia per l'amnistia, la giustizia e la libertà" organizzata dal Partito radicale e intitolata a Marco Pannella e Papa Francesco. Dal carcere di Regina Coeli fino a piazza San Pietro, sfilando davanti ai luoghi del potere politico, secondo la liturgia radicale, per arrivare a incontrare la liturgia della chiesa e ricordare la richiesta di amnistia del Papa disattesa dalla politica. Una marcia nel ricordo, parlandone da vivo, di Marco Pannella e della sua laica, democratica attenzione alla giustizia e al ripristino della legalità nelle carceri italiane.

Una lotta di lunga durata. Rita Bernardini, presidente onorario di Nessuno tocchi Caino, è con altri militanti da giorni in sciopero della fame. Spiega che nelle prigioni la situazione è lievemente migliorata, soprattutto per effetto della sentenza Torreggiani del 2013 che ha costretto l'Italia a "svuotare" e aprire un poco le celle per rientrare nei parametri della legalità e schivare quelli della tortura. Ma il livello di emergenza, dice, sta tornando alto. La marcia servirà anche a rilanciare i disegni di legge per l'amnistia fermi in Parlamento e in commissione Giustizia del Senato.

Così come è fermo il disegno di legge Manconi intitolato a Marco Pannella che intende modificare l'articolo 79 della Costituzione sull'approvazione dei provvedimenti di amnistia e indulto: lo scopo è abbassare la maggioranza necessaria, fissata oggi a due terzi del Parlamento. Luigi Manconi, presentando la sua proposta nel maggio scorso, non ha dimenticato di individuare il punto dolente, di inciviltà politica prima che giuridica: l'articolo 79 della Carta, aveva detto, era già stato "modificato, in piena Tangentopoli, per elevare il quorum necessario a far passare amnistia e indulto. Allora si voleva rendere questo strumento di clemenza più difficilmente approvabile. Lo scopo è stato raggiunto perché a oggi è passato solo l'indulto del 2006. Un fatto, questo, assolutamente negativo perché ha sottratto questi provvedimenti alla loro principale destinazione: essere strumento di politica di diritto destinato a

ridurre in modo significativo la presenza nelle carceri e l'accumulo delle cause pendenti. Sono provvedimenti a carattere eccezionale ma la situazione del sistema penitenziario resta comunque emergenziale".

La Conferenza episcopale italiana ha aderito ufficialmente alla marcia promossa dal Partito radicale. La porta troppo lunga da oltrepassare per la politica - e per la società civile - ha una soglia innanzitutto ideologica. E di sudditanza psicologica nei confronti del giustizialismo che ha contagiato l'Italia da decenni. Infine, c'è la sudditanza rispetto al populismo giudiziario sedimentato nell'opinione pubblica, nutrito da paure reali ma circoscrivibili, e da paure incontrollabili sobillate dal mercato elettorale.

Così il carcere rimane entità separata, da non vedere. L'ultimo indulto ha la data del 2006, l'ultima amnistia addirittura del 1990. Un tempo infinito per provvedimenti che, per quanto straordinari, sono previsti dall'ordinamento costituzionale. Chi ha memoria, ricorda le polemiche e il clima di spavento che l'indulto generò, anche per la sua applicazione improvvisata nei giorni socialmente più sguarniti dell'anno, i giorni di Ferragosto. Dal carcere uscirono circa 22 mila detenuti. Nel 2014 Luigi Manconi e Giovanni Torrente, che insegna Diritto penale e penitenziario all'Università di Torino, hanno pubblicato un saggio nella Rassegna italiana di sociologia del Mulino, "Clemenza e recidiva: il caso del provvedimento di indulto del 2006". Scrivono: "Il dato della recidiva dei beneficiari dell'indulto si colloca quindi su un livello inferiore rispetto a quello rilevato in un monitoraggio ordinario".

Inoltre: "Occorre, infine, rilevare come, fra i soggetti provenienti dal carcere, i dati confermano una stretta correlazione fra il numero di precedenti carcerazioni e l'aumento dei tassi di recidiva. Appare quindi significativo il fatto che meno di uno su cinque fra gli 11.131 soggetti scarcerati che erano alla prima esperienza detentiva abbiano fatto reingresso in carcere nei successivi 38 mesi. È all'interno di questo universo che troviamo i 'veri beneficiari dell'indulto, vale a dire coloro per i quali la clemenza è stata la possibilità di sfuggire agli effetti negativi provocati dall'esperienza detentiva".

Una dimostrazione per tabulas che i provvedimenti, di varia natura, che aprono le porte delle prigioni funzionano. La porta chiusa è invece quella di una "decenza" politica e dei diritti, come dice Rita Bernardini, per restituire legalità al sistema di giustizia. Il muro di gomma sono la concezione giuridica della pena e i meccanismi arretrati e fuori controllo dell'amministrazione penitenziaria (nella maggior parte dei casi, e con le dovute eccezioni e buone volontà). Il risultato è una giustizia che anziché prevenire i reati produce carcere. Un luogo in cui si somministra una giustizia tutt'al più retributiva (semplicemente punitiva, nell'opinione corrente), raramente riabilitativa - quella prevista dalla Costituzione - quasi mai una giustizia riparativa, concetto per molti versi nuovo ma su cui in molti, dentro e fuori dalle celle, stanno concentrando gli sforzi. Si può davvero uscire da quella porta? Elvio Fassone è stato magistrato, membro del Csm e per due legislature senatore della Repubblica. Lo scorso anno ha scritto un libro, per Sellerio, che si intitola "Fine pena: ora". È un reato non leggerlo. È il diario di bordo di venticinque anni di vita, di impegno professionale e giudiziario, filtrati attraverso una storia singolare, personale, decisiva come sanno esserlo pochi incontri. È la storia di una porta che divide, che unisce. Il libro inizia con una lettera ricevuta, la busta gualcita, la scrittura ben conosciuta, sono venticinque anni che il giudice riceve quelle lettere, ma stavolta la grafia è allarmante.

"L'altra settimana ne ho combinata una delle mie. Mi sono impiccato. Mi scusi". Fassone ha conosciuto Salvatore nel 1985, al maxi processo di Torino contro la mafia catanese, di cui fu presidente. Salvatore era giovane, un duro, un assassino. Ma non un brutto, dentro aveva qualcosa d'altro. Si instaura un rapporto a distanza, profondo, con il giudice che lo condannerà all'ergastolo. Seguiranno decenni di corrispondenza, di interrogativi e di risposte che saranno non solo per l'ergastolano, per il giovane senza cultura e senza prospettiva. Saranno anche, o soprattutto, per l'uomo di legge una strada di riflessione sulla pena, la sua utilità sociale, la necessità di riformare la giustizia e il carcere. Soprattutto quel "fine pena: mai". Il 24 ottobre a Padova si è suicidato un detenuto. Sono 29 quest'anno, in totale 81 i decessi dentro alle mura. Secondo l'Istituto superiore della sanità nei penitenziari si registra una percentuale tra il 60 e l'80 per cento di persone malate (30 mila affetti da epatite B, 5.000 da Hiv).

I dati sul sovraffollamento parlano di circa quattromila detenuti senza letto e oltre novemila rinchiusi in spazi angusti, quattro metri quadrati. L'emergenza è evidente, la sua irredimibilità una questione di cecità politica. Mario Rossetti è un uomo che ha conosciuto il carcere, per quattro mesi, custodia cautelare.

Un caso clamoroso di errore giudiziario, era l'inchiesta Fastweb. Ha raccontato il bilancio provvisorio della sua esperienza in un libro che tutti dovrebbero leggere: Io non avevo l'avvocato (Mondadori). In Italia, al 30 giugno 2016, erano detenute 54.072 persone, stranieri compresi. Di queste, 514 laureate (0,95 per cento), 3.537 con un diploma di scuola superiore (6,54 per cento) ma di ben 25.937 (47,97 per cento) il titolo di studio non è rilevato. Significa che di quasi metà della popolazione carceraria il sistema che ne gestisce le restrizioni della libertà dichiara di non conoscere il livello di istruzione.

Quattro mesi bastano a un uomo istruito, a un manager che conosce i sistemi umani strutturati che si chiamano aziende, per capire molte cose di un universo concentrazionario, di una struttura ricettiva sui generis - a parte i muri e le guardie, dentro quasi tutta l'organizzazione è dar da mangiare e da dormire alle persone. Nient'altro. Si entra e

poi si esce. Ma la vita è cambiata. Rossetti non è un filantropo, "non faccio buonismo", è tornato a fare il manager. Ciò di cui racconta è il carcere visto secondo ragione. La sua disfunzionalità, innanzitutto, secondo il suo fine presunto e la sua funzione "rieducativa".

La sua popolazione che per due terzi non dovrebbe essere reclusa: o non ce ne sarebbe bisogno, o è solo un aggravamento del danno sociale. Piccolo crimine, molta droga e tossicodipendenza, immigrati che non parlano italiano, disagio psichico che avrebbe bisogno di tutt'altra cura. È "un salto indietro, in un mondo buio e senza comunicazione, ottocentesco, mentre fuori si vive connessi con tutti e tutto". La privazione (restrizione) della libertà è un concetto giuridico. Forse inevitabile, forse antiquato.

Ma, per Rossetti, "la verità è oggi che il carcere ti priva di molte altre libertà. Plurale. Non solo la libertà, in astratto, ma la "le" libertà. La libertà di comunicare, ad esempio: per quale motivo non puoi fare una telefonata, se non sei sottoposto a un regime particolare di indagine? In Spagna si può. O la privazione della libertà di incontrare i propri parenti. O la violazione della privacy, non hai modo di stare solo, nemmeno per piangere".

E i diritti, che vengono negati ad altri: "Il diritto dei miei figli di vedermi sarà inferiore o maggiore al diritto dello stato di tenermi imprigionato?". Tutte queste negazioni, la legge non le prevede. Secondo l'art. 13 della Costituzione, "è punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà". Sono un'aggiunta della macchina, ingiustificata da un punto di vista razionale. Un di più che nasce, se non da un sopruso, da una interpretazione meccanica e arretrata di decenni. L'esperienza vissuta da Rossetti lo ha cambiato, non lo nega. Ricordare, dire, è "non è una premura umanitaria". È questione di dignità e consapevolezza civile: che società è quella che produce carcere, dunque soprattutto piccola delinquenza?

Che non dà futuro alla sua popolazione detenuta, anzi ne rimette la maggioranza periodicamente a piede libero, in un circolo vizioso, "persone che potenzialmente possono, nelle condizioni in cui sono lasciate, divenire pericolose?". Si esce coscienti dell'urgenza sociale di cambiare questo stato di cose. Per fare del carcere ciò che dovrebbe essere.

Art. 27 della Costituzione: le pene "devono tendere alla rieducazione del condannato".

Ci sono molte persone e associazioni, e fortunatamente anche istituzioni che lavorano per aprire le porte, non solo i chiavistelli. Basterebbe citare la Seconda casa di reclusione di Milano a Bollate, caso di studio a livello internazionale per il tasso di recidiva tra i più bassi in Europa (20 per cento, contro una media italiana che sfiora il 70). Merito della gestione "aperta" interna, dell'area educativa-scolastica ben strutturata. Merito dei laboratori. Merito di operatori come Silvia Polleri, che guida la cooperativa sociale Abc-La sapienza in tavola, che collabora con la scuola alberghiera, da cui è nato un anno fa il ristorante In Galera in cui lavorano i detenuti, finito sulle pagine del New York Times. Merito di altre cooperative, come la Cascina Bollate: un vivaio all'interno del perimetro dove lavorano giardinieri liberi e detenuti. Basterebbe citare il lavoro di Ristretti orizzonti, giornale della Casa di reclusione di Padova e dell'Istituto di pena femminile della Giudecca, poi sito online, poi centro di documentazione. Nel carcere di Padova da dieci anni esistono tre diversi gruppi impegnati nella ricerca e nella produzione di materiale informativo sul carcere. Ci lavorano in media 80 detenuti, un ricambio del 30 per cento ogni anno. Ornella Favero, che Ristretti orizzonti ha fondato, del carcere ha detto: "Qui conosci davvero il male, cominci a farci i conti e a capire che a fare il male sono delle persone, delle persone. Cominci a fare i conti con il tuo lato oscuro e con quello di chi ti è vicino, e capisci quanto è complessa una realtà che invece si tende sempre a semplificare". Qualcosa sta cambiando. Secondo il monitoraggio svolto dal gruppo dei cappellani della diocesi di Milano, in collaborazione con la Caritas, "a livello legislativo assistiamo in Italia dal 2013 a un cambiamento molto interessante".

Sono gli sforzi, "non sempre omogenei ma presenti, di rendere la pena in carcere residuale, implementando le forme di esecuzione penale esterna. L'esecuzione penale esterna al carcere è la miglior scelta possibile dal momento che abbatta la recidiva, dà provato esito di efficacia nel reinserimento sociale, incide meno sui costi della Pubblica amministrazione, genera maggior sicurezza sociale". Considerazioni che si affiancano all'attenzione di decine di volontari e al racconto di un Giubileo che ha in molti casi raggiunto il suo scopo. Come dice don Marco Pozza, giovane cappellano del carcere Due Palazzi, "scopri che la vita non si scioglie neanche quando fai i conti con la morte". C'è anche chi la vita, dal carcere, se l'è vista cambiata per errore. Un'altra delle disfunzionalità del sistema di giustizia e di esecuzione (spesso troppo cautelare) della pena.

Da anni il sito errorigiudiziari.com curato da due giornalisti, Benedetto Lattanzi e Valentino Maimone, e un avvocato, Stefano Oliva ne raccoglie le storie, i dati. Una documentazione preziosa, circoscritta ai soli casi giudiziariamente conclusi. Da quando, 1992, è stato introdotto l'istituto per la riparazione per ingiusta detenzione, in Italia i casi in cui lo stato ha dovuto riconoscere l'errore (e risarcire) sono stati 24 mila, mille ogni anno. Una cifra abnorme. Il totale dei risarcimenti è di 630 milioni, un'enormità. Una disfunzionalità anche dal punto di vista meramente economico di uno stato che ha un problema con la sua amministrazione della giustizia, spiega Maimone. Ma dietro ai numeri ci sono le persone che hanno avuto la vita cambiata. Raramente in meglio. Dal loro lavoro è nato anche un docufilm, Non voltarti indietro, già presentato in varie occasioni ufficiali e interpretato da alcune vittime. Non guardarti indietro sembra voler dire cerca di non ricordare. Ma è una cosa che non può accadere. "Non voltarti indietro", spiega Maimone, è un'espressione del gergo carcerario per chi esce: un augurio di buona fortuna.

A Lucia Fiumberti, una delle vittime che si raccontano nel film, quando l'hanno scagionata, il magistrato ha dato una pacca sulla spalla: è andata bene, no?

Mercoledì 26 ottobre nel Due Palazzi di Padova hanno presentato un altro documentario, si intitola Mai dire mai, storie di dieci detenuti, otto uomini e due donne. Porte che si sono aperte, forse si apriranno. Sarà trasmesso in due puntate da Tv2000, il 6 e 13 novembre. Per capire cosa significhi una possibilità di cambiare basta guardare Lorenzo, ha più di quarant'anni e trenta da scontare, i suoi occhi scuri pieni di un dolore consapevole. Sentirlo raccontare, con la voce grave e la lucidità di chi ha percorso una strada infinita.

Carcerato figlio di carcerato. Racconta che, alle prime "avventure" s'immaginava che suo padre sarebbe stato orgoglioso di lui. L'ultima volta l'hanno arrestato perché, latitante, era rientrato in Italia per assistere "ma da lontano, non sentivo il prete", al funerale del suo bambino, Salvatore. A Padova ha incontrato la redazione di Ristretti orizzonti. Non è stato facile, ma "mi è stata data una possibilità e io l'ho colta". Così ora dice: "Se uscissi... oggi non avrei gli amici della batteria ad aspettarmi". Avrei le persone che mi hanno dato una possibilità. Non importa sapere se è stata una porta santa, o una redenzione civile. Importa che è avvenuto. Gli chiedono cosa vorrebbe, ora: "Vorrei chiedere a mio padre se oggi sarebbe orgoglioso di me". Piange.

"Mai dire mai", la verità del carcere al cinema
di Cristiano Cadoni

Il Mattino di Padova, 30 ottobre 2016

Per un gioco del caso, per questione di centimetri, di minuti, di gradi di latitudine, per congiunzione astrale, per un passo di troppo, per una strada sbagliata, per un incontro sfortunato, per quella cosa che chissà se invece... "In un'altra vita, probabilmente, potrei esserci io dall'altra parte della telecamera", dice il regista Andrea Salvatore. E ci crede davvero, si capisce. Perché dopo aver visto il suo docu-film, girato nel carcere Due Palazzi di Padova e fra le detenute alla Giudecca di Venezia, ti resta addosso la sensazione che l'errore, quello che segna la vita, può capitare a tutti. E non c'è giustificazione gratuita dello sbaglio in questa consapevolezza. Semmai la presa d'atto che davvero non puoi "Mai dire mai", come il titolo del documentario stabilisce in modo perentorio e definitivo.

Annunciato fra le novità del palinsesto di Tv2000 all'ultima Mostra del cinema di Venezia e prodotto con l'appoggio della diocesi di Padova, il lavoro di Salvatore è stato presentato in anteprima nazionale ieri mattina al "Due Palazzi", davanti ai protagonisti di quel documentario seduti in platea insieme al vescovo don Claudio Cipolla, ai direttori delle case di reclusione Ottavio Casarano e Gabriella Straffi, ai cappellani don Marco Pozza, fra Nilo Trevisanato e suor Franca Busnelli, al direttore di Tv2000 Paolo Ruffini, al rettore del Santo padre Oliviero Svanera, al vice prefetto Aldo Luciano, a volontari, operatori, guardie carcerarie e a una platea così ben assortita da giustificare le parole del vescovo: "Lo sguardo della città oggi è puntato sul carcere, qui l'esperienza dell'errore e della sofferenza è più profonda, qui tutti - non solo i detenuti - pagano il conto che la giustizia umana chiede".

E Padova guarderà ancora al suo carcere domani, con l'arrivo del premier Matteo Renzi, e la settimana prossima quando il cardinale Pietro Parolin entrerà per celebrare una messa. È un giubileo che non finisce più e che si dispiega in entrata e in uscita. Ventisette carcerati andranno con il direttore e con don Pozza a Roma, il 6 novembre, per l'appuntamento con papa Francesco. E poi c'è questo docu-film che per due sere - il 6 e il 13 novembre - su Tv2000 porterà fuori dalle sbarre le storie di Lorenzo, Meghi, Carlo, Armand Davide, Raffaele, Enrico, Chakjib, Milva, Kasem e Guido. Storie che ribaltano il copione ormai logoro - ma non ancora archiviato, televisivamente - che vuole la cronaca nera sviscerata morbosamente: il delitto in tutti i dettagli, le scene nei plastici, possibilmente il sangue, i racconti con le lacrime, banalità assortite.

Salvatore si prende il tempo - ed è un tempo cinematografico, più che televisivo - e lo spazio, per lasciare che le parole conservino il loro peso. "Faccio sempre un lavoro maniacale di preparazione, ma in questo caso non ho voluto sapere niente di chi avevo davanti", ha detto il regista. Così ogni detenuto è una vicenda che si sviluppa nella prospettiva più logica, quella dello sguardo verso il ritorno alla libertà. Non ci sono tagli secchi nel montaggio, gli sguardi in primo piano si offrono con il tempo giusto, non un secondo di troppo. Lorenzo, oggi 38 anni, milanese, racconta che suo padre era già in carcere quando lui è nato, che a scuola lo prendevano in giro, che lui però lo ha sempre visto come un uomo tutto d'un pezzo. A 12 anni i primi furti e l'emozione, a 14 la prima rapina in totale incoscienza, "pensando che mio padre sarebbe stato contento di me".

Il carcere minorile, "dopo il quale mi sono sentito uomo" e poi San Vittore, "proprio dove era stato mio padre, che però non è mai venuto a trovarmi come facevo io con lui". Un figlio nato in una parentesi di libertà e però malato di tumore al cervello. La latitanza studiata in funzione di questa condizione impreveduta, l'amore e il dolore, i viaggi impossibili dalla Spagna per depistare la polizia. E infine l'arresto, il giorno dopo il funerale del figlio. "E però sono fortunato, sono stato tante volte sul punto di sparare ma non l'ho mai fatto".

Di Lorenzo si può dire che oggi è un altro uomo. "A mio padre oggi chiederei se è orgoglioso di me", dice in un messaggio finale. Non sono meno potenti - deflagranti, violente - le storie di Meghi o di Armand Davide o di

Raffaele, che arrivano dopo. E si sottolinea ad alta voce che tutti, ora, vorremmo tutti liberi subito. "Qui dentro il carcere", riassume il cappellano don Marco Pozza, "ci sono case cadute e macerie. Ma con le pietre sparse si ricostruisce qualcosa che sarà diverso". Ed è chiaro che dirlo è molto più semplice che farlo. "Ma intanto è bene cambiare lo sguardo verso quello che succede qui dentro", conclude il cappellano. "Abbiamo convinzioni costruite sulla letteratura del carcere, la realtà è molto diversa".

Roma: accordo tra Roma Università Tre e Ministero della Giustizia, 50 detenuti iscritti
Ansa, 30 ottobre 2016

Un accordo tra Roma Tre e il ministero della Giustizia agevolerà l'accesso dei detenuti agli studi universitari, con corsi di insegnamento a distanza, percorsi formativi accessibili per gli studenti detenuti, spazi didattici dedicati negli istituti penitenziari, ingresso agevolato per i docenti in carcere, e dove possibile continuità di residenza stabile per favorire la continuità del progetto di studio.

"Con questa convenzione - spiega il rettore Mario Panizza - vogliamo favorire lo studio universitario dei detenuti. Circa 50 studenti detenuti nelle carceri laziali hanno deciso di iscriversi a Roma Tre dal 2012, attualmente sono circa 30, con risultati in molti casi particolarmente positivi, specie nei corsi di laurea in Giurisprudenza e Dams". "Lo studio universitario in carcere è un importante strumento di reinserimento e recupero - spiega il Garante dei detenuti del Lazio Stefano Anastasia - in tutto il Lazio sono circa 100 i detenuti iscritti alle varie università e speriamo di aumentarne il numero".

Massa Carrara: teatro e letteratura per i detenuti
di Maria Nudi

La Nazione, 28 ottobre 2016

La casa circondariale apuana diventa un grande palcoscenico. Quando il teatro e la letteratura hanno il significato della rinascita, della consapevolezza della propria vita e del percorso che si sta facendo e quando gli attori che si esibiscono hanno alle spalle esistenze difficili: è il significato profondo che hanno l'attività teatrale e la compagnia teatrale del carcere di via Pellegrini. E se questa attività è possibile si deve ad un gruppo di lavoro, che ha l'obiettivo attraverso il teatro di portare fuori dalle mura la popolazione carceraria: la direttrice Maria Martone, lo staff con il quale lavora l'educatrice Lucia Scaramuzzino, Angela Pellegrino che ha il compito delicato di tenere la contabilità, il comandante della polizia penitenziaria Andrea Gavarrino.

Un gruppo di lavoro che è sostenuto dal professor Gennaro Di Leo, docente di materie letterarie al liceo classico, e dalla generosità di un istituto di credito la Banca della Versilia, Lunigiana e Garfagnana (la Bcc), che grazie al suo presidente Enzo Stamati ha affiancato i progetti del penitenziario donando un assegno sostanzioso, 9mila euro da utilizzare per le attività teatrali che vengono svolte a quattro mani con il liceo classico e con la collaborazione preziosa di Giuseppe Capuozzo, compositore, autore di documentari.

Ieri mattina è stata fatta la consegna ufficiale: la direttrice Maria Martone ha voluto ringraziare la banca per come sta sostenendo l'iniziativa non soltanto dal punto di vista economico che è importante, ma per il sostegno morale, emotivo con il quale sta partecipando. Ieri per la banca oltre al presidente Stamati era presente anche Marco Aspidi, direttore di filiale.

Ringraziamenti che sono stati accolti con grande affetto e stima dal presidente Enzo Stamati che ha sottolineato il grande impegno, la grande sensibilità della direttrice e del suo staff. Tutti insieme per portare il carcere fuori dalle mura per mitigare la grande distanza, spesso frutto di preconcetti e diffidenza, tra i detenuti e la società civile.

"Siamo riusciti - ha spiegato ieri mattina la direttrice Martone - a realizzare opere teatrali che hanno fatto conoscere il carcere in modo diverso". Dalla lettura classica, ha spiegato il professor Di Leo, i detenuti possono acquisire una maggiore consapevolezza e possono fare un percorso di rinascita facendosi domande sulla loro vita attraverso la conoscenza dei personaggi che interpretano. Il prossimo appuntamento teatrale sarà per il prossimo anno.

Nuoro: il sogno di un detenuto diventa realtà "studiare marketing in carcere"
di Federica Melis

castedduonline.it, 25 ottobre 2016

Un detenuto del carcere di Badu e Carros manda una lettera a un'esperta di marketing dove esprime il desiderio di studiare la materia: il sogno si avvera, partono i corsi dentro l'istituto penitenziario grazie alla volontà della cagliaritano Elena Setzu e del suo team. Leggete la bella storia che arriva da una delle carceri più dure della Sardegna.

La bella storia che arriva dal carcere. Il sogno di un detenuto che diventa realtà. Quando Elena Setzu, esperta di

marketing e Ceo, ha ricevuto "quella lettera", è rimasta a bocca aperta. Un brivido sulla schiena. Mai si sarebbe aspettata di riceverla da quel mittente: casa circondariale di Badu e Carros, Nuoro. Si perché alla 30enne originaria di Villacidro, titolare di due aziende di marketing una Cagliari e una Londra, che aveva recentemente pubblicato su un quotidiano sardo un redazionale relativo ai corsi da lei tenuti, mai si sarebbe aspettata che un detenuto le scrivesse. Ed è dal forte desiderio di questo che è nato il sogno.

Scrivendo nella lettera, lo chiameremo Antonio (per ovvi motivi di privacy): "Attualmente sono carcerato ma auspico a una prossima libertà. Spero che questa mia situazione non crei pregiudizi. Sono molto interessato al suo libro e vista la mia passione il per marketing un giorno vorrei partecipare a un corso. Certo che sarebbe bello che la vostra azienda entrasse in contatto con questa amministrazione penitenziaria e facesse questi corsi in loco... sognare non costa tanto."

E il sogno si è avverato perché Elena Setzu si è messa subito in contatto con la direttrice della struttura che in meno di 24 ore ha autorizzato l'avvio dei corsi. Sono partiti lo scorso 13 ottobre e si terranno fino a marzo. Ventiquattro studenti carcerati divisi in due classi studiano marketing, dalle basi fino al programma più avanzato.

"Sono disciplinati, molto curiosi e attenti, fanno un sacco di domande, prendono appunti - racconta Elena, - io e il mio team siamo davvero entusiasti di tenere questi lezioni. Sono molto gentili e cordiali appena arriviamo ci offrono il caffè e i cioccolatini. Mi hanno ringraziato per avergli dato una seconda chance."

Le hanno infatti regalato un braccialetto fatto da loro con scritto "Second chances." Elena si avvale dell'aiuto di colleghi specializzati in informatica, fotografia, marketing. Non lo fa a scopo di lucro ma gratuitamente, è una forma di volontariato.

"Spero racconta - che anche attraverso questa intervista si possa divulgare il messaggio affinché altre persone, nel loro piccolo, possano rendersi utili per strutture disagiate (carceri, case famiglia) portando un contributo che non ha prezzo. Inoltre, valuto ancora l'inserimento di eventuali docenti per interventi sui corsi, e sto cercando di raccogliere dei fondi per regalare al carcere una stampante laser ed una termo-pressa per stampare le magliette che rivenderanno per beneficenza".

"Sono meravigliata dall'altruismo e dall'impegno della direzione e dell'area Trattamento dell'istituto comprensivo Badu e Carros, - aggiunge - sono grata a tutte le persone che si sono rese disponibili a tenere delle lezioni gratuite insieme a me ma soprattutto sono grata di aver ricevuto quella lettera, perché ha dato inizio ad un'esperienza che nonostante mi veda "insegnante" mi consente di imparare. Ogni volta torno più ricca."

Sono felice che i detenuti del mio corso abbiano tanta voglia di ricominciare e reintegrarsi, e manifestino il loro interesse in maniera così forte da emozionarmi ogni volta. Questa esperienza mi consente di entrare in contatto con una realtà che avevo sempre ignorato o comunque che mai avevo conosciuto e visto con i miei occhi."

Sicuramente quello che ha colpito maggiormente Elena è la voglia di ricominciare dei detenuti, il loro impegno, la loro gratitudine, l'entusiasmo. Questa è una grande possibilità per chi, una volta fuori dal carcere, potrà cercare un lavoro magari proprio in questo campo. "Il detenuto che mi ha scritto, dopo aver saputo che avrei esaudito il suo desiderio - racconta con non poca emozione - mi ha fatto recapitare tramite la famiglia un mazzo di fiori nel mio ufficio a Cagliari, con biglietto che recitava "grazie grazie grazie, non dimenticheremo mai il tuo gesto". hi volesse contribuire a questo importante progetto può contattare Elena attraverso questo link www.elenasetzu.it.

Napoli: "Sottozero", al Centro Teatro Spazio in scena la difficile vita nelle carceri
di Chiara Rita Aprea

blastingnews.com, 25 ottobre 2016

Attraverso la vera storia di Pietro Ioia, a San Giorgio a Cremano si racconta e denuncia dei soprusi dei carcerati. Nel 1764 Cesare Beccaria pubblica Dei Delitti e delle Pene, un pamphlet a proposito delle punizioni inflitte ai carcerati con un particolare focus sulla pena di morte. Da venerdì 28 al Centro Teatro Spazio di San Giorgio a Cremano (Na), si torna a parlare di carceri attraverso la voce di Pietro Ioia, un ex detenuto che denuncia i soprusi subiti e visti durante gli anni di reclusione. Ioia attualmente è il presidente dell'associazione ex detenuti di Poggioreale, associazione nata perché il carcere abbia un senso, perché sia una punizione per chi ha commesso reati ma anche una possibilità di redimersi e non essere costretti a tornare a delinquere: è noto che un ex detenuto abbia difficoltà maggiori nel reinserimento nel mondo del lavoro, e può trovarsi costretto a riprendere la strada della delinquenza perché l'unica che ancora lo accetta. L'associazione si pone l'obiettivo di non trasformare il detenuto in relitto, aiutandolo a superare le difficoltà.

#Sottozero, morte e rinascita di un uomo in gabbia, è la denuncia dei soprusi subiti durante gli anni di carcere da Pietro Ioia. Il testo nasce da un'idea di Ioia e di Antonio Mocchiola, la regia di Vincenzo Borrelli offre un punto di vista deciso sulla questione delle carceri in generale e non solo dello specifico caso della "cella zero" del penitenziario di Poggioreale. Ioia punta il dito verso le istituzioni assenti o quanto meno non curanti della questione dei detenuti. Vincenzo Borrelli porta in scena una denuncia dai toni accesi, dove ogni dettaglio dello spettacolo è

utile a rendere l'idea di quanto sia precaria la condizione delle carceri. Le musiche incalzanti, le luci soffuse, le scenografie in continuo movimento vuole mostrare quanto le difficoltà affrontati dai detenuti non riducendo la questione alla sola storia di Ioia, ma racconta tutta la realtà che vi è intorno. Lo spettacolo racconta la vicenda specifica del carcere di Poggioreale, ma la stessa storia potrebbe accadere ovunque.

La cronaca mondiale è piena di casi riguardanti carcerati seviziati all'interno delle prigioni, basti pensare al notorio caso Cucchi. La denuncia di Ioia vuole dare luce a questioni volutamente insabbiate, per dare giustizia a chi come lui ha subito tremende angherie in carcere, ed impedire che altri detenuti ne subiscano. A dare voce al personaggio di Ioia è Ivan Boragine, mentre lo stesso Ioia interpreterà quello che è stato il peggiore dei suoi aguzzini.

Insieme ai due in scena Marina Billwiller che interpreta la moglie di Ioia, dando voce non solo al singolo personaggio ma alla situazione delle mogli di molti detenuti costrette a crescere i figli senza l'aiuto dei compagni, che ritroveranno poi all'uscita cambiati e straziati a causa delle angherie subite in cella. Personaggi essenziali a capire quanto sia difficile la vita dei detenuti sono quelli di Fusco (Diego Sommaripa), De Rosa (Antonio Tatarella), Izzo (Simone Somma) ed Auriemma (Ivan Improta), quest'ultimo preso maggiormente di mira dagli stessi compagni di cella perché omosessuale, dunque secondo il modus cogitandi dei detenuti debole e quindi da sottomettere. Cristina Ammendola interpreta l'amante del carceriere detto "Fraulella", interpretato come riportato sopra da Pietro Ioia, Vincenzo Borrelli parteciperà alla scena solo attraverso la voce.

Lo spettacolo coinvolge emotivamente il pubblico che non riesce a restare indifferente alle questioni che si svolgono sulla scena, è volto ad eliminare i tabù che talvolta la società impone a proposito di determinati argomenti.

Sottozero apre la stagione del Centro Teatro Spazio, uno spazio piccolo ma portato avanti da trent'anni con grande amore e devozione dell'arte scenica, ma soprattutto con grande talento. Lo spettacolo avrà luogo a partire da venerdì 28/10 fino a domenica 13/11 (venerdì 28/10 ore 21, domenica 30 ore 18.30, venerdì 4/11 ore 21, domenica 6 ore 18.30, venerdì 11 e sabato 12 ore 21, domenica 13 novembre ore 18.30).

Napoli: carcere di Poggioreale, i detenuti diventano artisti, in mostra i loro dipinti
napolitoday.it, 25 ottobre 2016

La mostra, intitolata "I colori della libertà", resterà aperta all'interno del Padiglione Firenze fino a giovedì 27 ottobre. "La vita abbatte e schiaccia l'anima e l'arte ti ricorda che ne hai una". E a ricordarsi di averne una, oggi, sono stati i 18 detenuti del Padiglione Firenze del carcere di Poggioreale che, dopo aver seguito un corso di disegni hanno esposto i loro "dipinti" in una mostra, dal titolo "I colori della libertà", allestita tra i corridoi del penitenziario. Tra sbarre grigie, porte di ferro e un murales creato da loro che ricorda di guardare il cielo e di mettere "nuove radici", gli "artisti speciali" hanno rappresentato su fogli bianchi le proprie esperienze ed emozioni, raccontando con matite e schizzi i propri vissuti, tratteggiati, colorati o espressi in chiaroscuro. L'iniziativa, è stata promossa dalle associazioni "Il Sole Sempre", presieduta da Dominique Pantoriero e "La Mansarda", presieduta da Samuele Ciambriello, che da anni opera nelle realtà carcerarie napoletane e che ha all'attivo numerosi progetti educativi. Il piano di lavoro, è stato curato e seguito dalle volontarie e dal Maestro, docente e pittore, Catello Zanca. Presenti all'inaugurazione importanti esponenti del mondo istituzionale e accademico.

"Attività del genere - dichiara Tommaso Casillo, vicepresidente Consiglio Regionale della Campania- risultano essere un valido e necessario strumento di riflessione e riabilitazione, un momento terapeutico efficace che, nell'ambiente carcerario deve diventare "normalità". All'evento è intervenuto anche il direttore del carcere di Poggioreale, Antonio Fullone. "Dobbiamo investire nel tentativo di dare a queste persone una nuova idea di come vivere la propria vita, e attività del genere non sono fine a se stesse, ma rappresentano una spinta essenziale che vanno inserite in un ambito progettuale articolato e complesso fatto di equilibrio nel dare e nel ricevere. Ringrazio l'associazione "La Mansarda" per il lavoro svolto in questo tempo e per la passione che contraddistingue i suoi volontari".

Entusiasta dell'evento anche il presidente dell'Accademia delle Belle Arti di Napoli, il Prof.re Paolo Ricci. "È grazie a tutto questo che il detenuto può più facilmente cominciare a "pensare" ad un progetto di vita per il "dopo pena", per il "fuori carcere", ovvero può cominciare a curare la propria progettualità dando alla stessa obiettivi meno distruttivi. Spero che manifestazioni del genere diventino sempre più frequenti, perché forniscono un aiuto concreto ed essenziale".

"I disegni di questi detenuti - afferma Francesco Saverio De Martino, viceprovveditore penitenziario della Campania - parlano di temi familiari, personali, e molte volte, anche gli stessi colori usati, ricordo anche le esperienze delle altre carceri della Campania, sono significativi ed incoraggiano ad aiutarli, a ritrovare sia il loro vissuto familiare e territoriale che la possibilità di reinserimento".

Il Presidente Ciambriello si mostra particolarmente felice per la partecipazione e il coinvolgimento dei ragazzi.

"L'obiettivo è stato quello di apprendere l'arte del disegno e della pittura, imparando ad esprimersi e a comunicare attraverso le immagini, ma soprattutto, la mission è quella di (ri)trovarsi. È stata anche un'occasione per dialogare,

per sviscerare e lavorare sulle ferite e i traumi dei corsisti. Un moto di comunicazione e libertà, tra di loro e verso il mondo, per ritrovarsi e ritrovare la reciprocità, perché se manca quest'ultima, allora non c'è relazione umana". La mostra resterà aperta all'interno del Padiglione Firenze fino a giovedì prossimo.

Arienzo (Ce): bella iniziativa dei detenuti del carcere, tutti pronti a andare in scena
goldwebtv.it, 25 ottobre 2016

Tutto pronto ad Arienzo per una bella iniziativa, ecco il comunicato stampa dell'evento: "Aspettando S. Gennaro": È questo il titolo dell'opera teatrale a cura dei detenuti Antonio Caputo, Giuseppe Mazzone, Fabio Allegretto, Gianluca Di Paola e Antonio Esposito, nell'ambito del progetto "Oltre le mura" dell'Associazione Koinè, sostenuto dal Csv Asso.Vo.Ce attraverso il Bando della Micro-progettazione sociale 2014/15 - si legge nella nota -. Il testo teatrale è il risultato del "Laboratorio di scrittura teatrale" coordinato dall'esperto Gaetano Ippolito.

Il programma si è articolato con appuntamenti settimanali a partire da Agosto. Gli allievi-ristretti hanno lavorato ispirandosi al testo di Samuel Beckett "Aspettando Godot". Nella versione degli autori-ristretti i personaggi sono Pasquale e Ciro - si legge nella nota -, due topi napoletani che attendono la grazia di S. Gennaro, che diventa il simbolo della "libertà" e della "speranza del cambiamento". Questo è il messaggio che i detenuti vogliono lanciare al pubblico, ma prima di tutto a se stessi. Ora la palla passa ai detenuti del laboratorio di recitazione, curato dall'attore Antonio Perna, e ai detenuti del laboratorio di scenografia e costumi, tenuto dalla costumista Teresa Papa. L'obiettivo è mettere in scena lo spettacolo che farà il giro della provincia di Caserta con un breve tour - si legge nella nota.

La direttrice della Casa Circondariale di Arienzo, la dott.ssa Maria Rosaria Casaburo, ha creduto fortemente nel progetto "Oltre le mura", "Perché l'inclusione sociale è la finalità che dobbiamo perseguire in modo costante nel nostro lavoro" - sostiene la dirigente - "affinché i ragazzi fuori da qui abbiano la volontà di dare una direzione diversa alle proprie esistenze e che la libertà non sia soltanto una breve parentesi" - si legge nella nota.

Il progetto è seguito dalle educatrici dell'Istituto, le dott.sse Maria Rosaria Romano e Francesca Pacelli, instancabili operatrici a favore delle azioni trattamentali finalizzate all'inclusione sociale dei detenuti. Il progetto "Oltre le mura" continua con l'attivazione degli altri laboratori in cantiere".

"Siamo molto soddisfatti dell'andamento del progetto", ha commentato il presidente dell'OdV Koinè, Margherita Zotti, "l'opera teatrale ha l'ambizione di fare anche una critica alla società contemporanea. Ovviamente, per chi volesse saperne di più, lo invitiamo a venire ai nostri spettacoli, che saranno gratuiti".

Roma: "Racconti dal carcere", scelti i 25 finalisti tra 500 testi
di Gaetano Pezzella

quotidianoarte.it, 25 ottobre 2016

Centinaia i racconti pervenuti da tutte le carceri d'Italia. Sono storie di devianza ed emarginazione, storie d'infanzia negata, violata. Uomini e donne che raccontano senza retorica né autocommiserazione l'asprezza del carcere, la brutalità di una vita vissuta ai margini, dove l'adesione a falsi codici conduce a una lunga scia di sangue. Storie di violenza dove la vittima è una ragazza adolescente e il bambino è abusato dall'orco che si fa credere un mago. Racconti che lasciano senza fiato e dove avverti che la scrittura sia stato un potente antidoto, il modo per elaborare il dolore, la rabbia, il senso di abbandono. Dai cinquecento racconti in concorso sono stati selezionati i venticinque finalisti (sedici per la sezione "Adulti" e nove per la sezione "Minori") e affidati a Tutor d'eccezione che affiancano i detenuti finalisti: Luca Barbarossa, Guido Barlozzetti, Marco Buticchi, Pino Corrias, Emilia Costantini, Alessandro D'Alatri, Erri De Luca, Paolo Di Paolo, Marco Franzelli, Massimo Lugli, Silvana Mazzocchi, Federico Moccia, Mogol, Antonio Pascale, Roberto Pazzi, Andrea Purgatori, Costanza Quatriglio, Carolina Raspanti, Sandro Ruotolo, Fiamma Satta, Gloria Satta, Bianca Stancanelli, Cinzia Tani, Ricky Tognazzi e Simona Izzo, Andrea Vianello. Tema ricorrente di questa VI edizione, è il "Perdono". Spiega Antonella Bolelli Ferrera: "Imboccare la strada del perdono, agli altri e a se stessi, non è facile per chi si trova recluso e ritiene di avere in tal modo saldato ogni debito, anche quello con la propria coscienza. Non tutti vi giungono con la stessa intensità e convinzione. Certamente il saper esprimere attraverso la scrittura un'esigenza dell'anima così intima dimostra di non avere paura di ciò che rimarrà per sempre, nero su bianco".

La proclamazione dei vincitori si terrà lunedì 7 novembre nel carcere di Regina Coeli, a Roma. I premi: I venticinque finalisti, grazie al contributo di Siae, riceveranno un computer portatile, mentre ai primi tre classificati di ciascuna categoria (Adulti e Minori) e alle menzioni speciali sarà consegnato un premio in denaro (1.000 euro per i primi classificati, 800 euro per i secondi, 600 euro per i terzi e 100 euro per ogni menzione speciale). Il Premio ha assunto una dimensione "multimediale": con Rai Fiction si è dato vita al progetto per la Tv "I Corti del Premio Goliarda Sapienza" che prevede ogni anno la realizzazione di un cortometraggio tratto da uno dei racconti finalisti

(nel 2014 Mala vita con Luca Argentero e Francesco Montanari, regia di Angelo Licata, che si è aggiudicato importanti premi e riconoscimenti; nel 2015 Fuori con Isabella Ragonese e la regia di Anna Negri. Entrambi trasmessi da Rai3.

Milano: Scrittori Dentro, i detenuti di Bollate diventano artisti della parola
di Federica Colantoni

2duerighe.com, 23 ottobre 2016

Avrà luogo mercoledì 26 ottobre alle ore 15 presso il carcere di Bollate la premiazione del concorso Scrittori Dentro, patrocinato dalla Repubblica di San Marino e della Città metropolitana di Milano e organizzato da Artisti Dentro, la Onlus che dal 2014 svolge una specifica attività di rieducazione culturale per i detenuti della struttura.

Artisti Dentro, fondata da Sibyl von der Schulenburg e guidata dal cuore e dalle menti dei volontari che la compongono, si prefigge lo scopo di tramutare le arti e la cultura in catalizzatori di equilibrio e stabilità mentale e sociale per coloro che hanno vacillato e le cui azioni si sono rivelate dannose. Di giudici e sentenziatori il sistema giudiziario è dovutamente pieno, ma mancano gli operatori dell'estro. E laddove i burocrati peccano, le associazioni volontarie si mettono al lavoro, affinché la creatività di cui l'essere umano è naturalmente dotato emerga anche in un luogo di punizione.

Questa la mission di Artisti Dentro, che con il concorso letterario Scrittori Dentro, ormai giunto alla terza edizione, vuole "aiutare i detenuti a dispiegare la mente, attingere alla memoria e riapprendere a organizzare il pensiero in ambito spazio-temporale per trovare il modo di vivere, qui e ora, un'esistenza cosciente e dignitosa".

"Vogliamo stimolare a produrre poesie - dichiarano gli organizzatori - ma, soprattutto, racconti che vadano oltre le sbarre, nella convinzione che la forma narrativa metta a disposizione dello scrittore la possibilità di inscenare la propria esistenza attraverso personaggi di fantasia, scegliendo di essere l'uno o l'altro, non forzando le scene, ma lasciando che avvengano. È un modo di traslare la propria vita nei personaggi e nell'io narrante che permette una visione degli eventi e delle emozioni da una prospettiva diversa". Racconti brevi ambientati fuori dal carcere, poesie a tema libero e lettere d'amore sono i generi accettati per la stesura dei testi che costituiranno l'antologia finale pubblicata dalla casa editrice padovana Il Prato.

Artisti Dentro vuole, dunque, aiutare i detenuti a sviluppare quell'elasticità mentale che non trova spazio nella vita sistematica e organizzata di un carcere, necessaria al raggiungimento del fine rieducativo - non solo punitivo - della pena detentiva. I partecipanti si sono visti impegnati non solo nella fase creativa di stesura, ma, affiancati da un editor volontario, hanno provveduto loro stessi al processo di editing, risultando di fatto coinvolti anche nelle fasi più tecniche che il lavoro editoriale prevede. In questo senso il concorso si pone anche come un'occasione di apprendimento, in cui il lavoro di editing assume, in larga misura, il carattere di un breve corso di scrittura creativa. Terapia, svago, apprendimento dei propri limiti e superamento degli stessi sono gli obiettivi dei concorsi organizzati da Artisti Dentro, attraverso cui i detenuti hanno la possibilità di scoprire la cultura, accogliere il successo e accettare il fallimento, tutto volto al raggiungimento di un'esistenza più equilibrata.

Roma: il 7 novembre a Regina Coeli cerimonia del Premio "Goliardia Speranza"

agensir.it, 21 ottobre 2016

Sarà presente anche monsignor Dario Edoardo Viganò, prefetto della Segreteria per la comunicazione della Santa Sede, alla cerimonia finale del Premio "Goliardia Speranza - Racconti del carcere" 2016 che si terrà lunedì 7 novembre nella casa circondariale di Regina Coeli, a Roma. Nell'occasione, sarà presentato il volume "Così vicino alla felicità. Racconti dal carcere" (Rai Eri), curato da Antonella Bolelli Ferrera e per il quale mons. Viganò ha scritto la prefazione.

Il libro raccoglie i 25 racconti finalisti del concorso letterario, giunto alla sesta edizione e dedicato quest'anno al tema "Il perdono", al quale hanno partecipato centinaia di detenuti che hanno fatto pervenire alla giuria 500 racconti da tutte le carceri d'Italia. I 25 finalisti - 16 per la sezione "adulti" e 9 per la sezione "minori" - sono stati affiancati da grandi scrittori, artisti e giornalisti nelle vesti di tutor letterari, per il lavoro di editing e per l'introduzione, anch'essa pubblicata nel libro.

Tra i tutor Luca Barbarossa, Erri De Luca, Federico Moccia, Mogol, Andrea Purgatori, Sandro Ruotolo, Andrea Vianello, Ricky Tognazzi e Simona Izzo. Nel corso della cerimonia finale, in programma alle 14.45 e condotta da Serena Dandini, saranno annunciati e premiati - con una somma in denaro - i primi tre classificati di ciascuna categoria e gli insigniti di menzioni speciali, mentre a tutti i 25 finalisti, grazie al contributo di Siae, verrà consegnato un computer portatile.

Libri. "I passi perduti", Franco Bertè dà voce ai detenuti del "suo" carcere

recensione di Antonio Galluzzo

spettacolinews.it, 20 ottobre 2016

Vite sprecate che in molti casi erano già scritte ma pur sempre, e a maggior ragione, vite. "I passi perduti sono quelli persi per sempre camminando come un criceto in gabbia, inutilmente, in tondo, senza meta. Sono i passi di chi sta qui dentro."

Lo dice la nostra Costituzione: la pena non può consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e deve tendere alla rieducazione del condannato. Difficile non apprezzare questo principio, ma nelle carceri italiane viene applicato? O, semplicemente, nella realtà il carcere è un mondo a parte, con una sua dimensione stravolta dalla mancanza di spazio e dall'inutilità del tempo che passa?

Chi ha raccolto queste storie conosce molto bene quel mondo a parte: ha scelto di viverci dentro, di aiutare le donne e gli uomini che stanno dietro i detenuti. È il loro medico, la prima persona che incontrano all'ingresso e quella a cui si rivolgono per i malanni del corpo ma più spesso per le ferite dell'anima. Se "fuori" l'insorgere dello sconforto è mitigato dai progetti, è raffreddato dal quotidiano, si scioglie negli affetti, "dentro" il tormento è contrapposto al nulla: niente affetti, niente progetti, niente calore. Ed ecco che l'ascolto può segnare la differenza tra la disperazione e la speranza, l'ascolto di Franco Bertè, ogni giorno, delle voci tra le mura del "suo" carcere. Dietro ciascuna storia, anche spaventosa, c'è un essere umano che ha sbagliato, come Giacomo assassino senza un perché, Perini spietato killer della 'ndrangheta che non conosce l'esercizio del pianto, Rossella ladra compulsiva. Vite sprecate che in molti casi erano già scritte, ma pur sempre, e a maggior ragione, vite. Quelle voci ora possiamo sentirle anche noi.

Padova: Tv2000 presenta il docu-film "Mai dire mai" al carcere Due Palazzi

farodiroma.it, 19 ottobre 2016

Il docu-film "Mai dire mai" di Andrea Salvatore, promosso da Tv2000 e diocesi di Padova, sarà proiettato in anteprima nazionale nel carcere "Due Palazzi" di Padova mercoledì 26 ottobre 2016 alle ore 9. Il documentario, presentato in occasione della 73a Mostra internazionale d'arte cinematografica della Biennale di Venezia, è un viaggio attraverso i volti e le storie di chi ha commesso un reato e non solo. Lorenzo, Meghi, Carlo, Armand Davide, Raffaele, Enrico, Chakib, Milva, Kasem, Guido sono dieci volti, storie di vita, ambiti familiari, universi. Dieci persone detenute (otto uomini e due donne) nel carcere "Due Palazzi" di Padova e alla "Giudecca" di Venezia. Le loro esperienze sono narrate in due puntate che saranno trasmesse da Tv2000 in seconda serata, il 6 e 13 novembre 2016, in occasione del Giubileo dei carcerati, nell'anno straordinario della Misericordia voluto da Papa Francesco. Alternano le narrazioni dei detenuti l'intervista al vescovo di Padova, mons. Claudio Cipolla, le esperienze dei cappellani del carcere di Padova, don Marco Pozza, e di Venezia, fra Nilo Trevisanato, il dialogo con i direttori delle case di reclusione Ottavio Casarano (Padova) e Gabriella Straffi (Venezia) e la voce di operatori di altre realtà che operano nelle due "case di pena".

Una proposta importante, dirompente, coraggiosa, che senza sconti vuole raccontare umanità, errori e disperazione, dolori e pentimenti, luci e ombre, perdono e misericordia, riconoscere i fatti dando però spazio a speranze e possibilità a percorsi di giustizia riparativa. All'anteprima saranno presenti i detenuti del carcere 'Due Palazzi', il

vescovo di Padova, monsignor Claudio Cipolla, il direttore di Rete di Tv2000, Paolo Ruffini, il regista, Andrea Salvatore, il direttore della Casa di reclusione, Ottavio Casarano, e alcuni rappresentanti istituzionali locali e nazionali.

"Mai dire mai" è stato realizzato con la collaborazione della redazione di "Ristretti Orizzonti" e il consorzio "Officina Giotto" e grazie alla disponibilità di: Ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria; Corpo di polizia penitenziaria, Casa di reclusione "Due Palazzi" di Padova, Casa di reclusione femminile della Giudecca (Ve), Diocesi di Padova, Patriarcato di Venezia, cooperativa sociale "AltraCittà", Asd Polisportiva Pallalpie, cooperativa sociale "Rio Terà dei Pensieri", associazione "Il granello di senape".

Piacenza: giornate "Piacenza e il carcere", incontri e premiazione del concorso letterario
ilpiacenza.it, 19 ottobre 2016

Torna, nell'ambito del Piano di zona comunale per la città, documento finale di programmazione socio-sanitaria per il territorio urbano, l'appuntamento con le giornate di "Piacenza e il carcere". L'iniziativa, il cui coordinamento è stato affidato dall'Amministrazione comunale a Svep, in collaborazione con la casa circondariale di Piacenza e con le associazioni Oltre il Muro, Verso Itaca, La Ricerca e Caritas Diocesana, prevede tre incontri di sensibilizzazione aperti a tutta la cittadinanza.

Il primo giovedì 20 ottobre, alle 10.30, quando il centro Il Samaritano di via Giordani 12 ospiterà il dibattito su "Stranieri e carcere: cultura, tempo, regole, responsabilità", con le testimonianze di don Adamo Afri, cappellano presso il carcere delle Novate, della mediatrice culturale nella struttura piacentina, Naima Serghini, di un detenuto in permesso e di Avoc, associazione di volontari che opera nella struttura penitenziaria de La Dozza a Bologna.

Venerdì 21, dalle 10.30 alle 12, presso la sede dell'associazione Amici dell'Arte in via San Siro 13, si cercherà di rispondere all'interrogativo "Carcere: potenziarlo, abolirlo o modificarlo?", con la direttrice della casa circondariale di Piacenza Caterina Zurlo, il garante dei diritti delle persone private della libertà, Alberto Gromi e lo scrittore e sceneggiatore Lorenzo Calza. Sempre venerdì 21 ottobre, allo stesso orario, l'auditorium Santa Maria della Pace sarà teatro dell'incontro sul tema "Carcere e misure alternative, fra esigenza di sicurezza, prevenzione e reinserimento", con il dialogo tra il dirigente delle Volanti della Questura di Piacenza Michele Rana, il funzionario giuridico-pedagogico Patrizio Irsuti, in servizio presso il carcere delle Novate e un rappresentante dell'Ufficio di esecuzione penale esterna di Reggio Emilia, Parma e Piacenza.

Nel pomeriggio di venerdì 21, alle 17.30, presso il centro Il Samaritano si terrà, alla presenza delle autorità cittadine, la lettura pubblica della poesia e dei tre racconti vincitori del premio letterario "Parole oltre il muro - Stefania Manfroni", con l'accompagnamento musicale di Alessandro Colpani, Davide e Paolo Cignatta. Gli scritti finalisti saranno selezionati nello stesso pomeriggio, alle 16, quando presso la sede di Svep si riunirà la giuria, presieduta da Maria Elena Roffi della biblioteca Passerini Landi per la sezione Poesia e per la sezione Racconti da Paola Cigarini, referente della conferenza regionale Volontariato e Giustizia dell'Emilia Romagna, accanto alla quale saranno impegnate nella selezione dei testi alcune componenti del Soroptimist Club di Piacenza. I vincitori verranno poi proclamati venerdì alle 15, all'interno della casa circondariale.

All'interno del Piano di zona, per i progetti che costituiscono il "programma per l'esecuzione penale", la Regione Emilia Romagna prevede che la definizione delle relative attività, finanziate con fondi regionali e comunali, si svolga all'interno del Comitato locale Esecuzione penale Adulti (Clepa), che riunisce periodicamente tutte le realtà territoriali impegnate sul tema, presieduto dall'assessore al Nuovo Welfare Stefano Cugini.

Roma: Festa del Cinema a Rebibbia, diritto alla cultura e alla conoscenza
di Marta Rizzo

La Repubblica, 16 ottobre 2016

Per 4 giorni, si intende dare ai detenuti del carcere il diritto a momenti di cultura e di conoscenza della realtà, attraverso il Cinema. I film di Daniele Vicari ("Sole amore cuore") e di Ron Howard, ("Inferno"). Dal 16 al 20 ottobre, per la prima volta, un Festival internazionale del Cinema entra in un penitenziario. Il programma prevede la presentazione dei film di Daniele Vicari, Sole amore cuore (lunedì 17 alle 16.30) e di quello di Ron Howard, Inferno, alle 20.30 di martedì 18, dal carcere. Ù

Infine, lo spettacolo recitato dai detenuti, Dalla città dolente (in scena giovedì 20 ottobre alle 17, sempre dal teatro di Rebibbia) che darà l'occasione per condividere un percorso che "una tendenza del cinema italiano" porta avanti: il diritto al Cinema, insomma, come strumento di conoscenza. Nel pomeriggio di lunedì 17, assieme a Daniele Vicari ci sarà anche Isabella Ragonese a presentare Sole cuore amore. Con loro, Luciana Castellina, Silvia Scola, Wilma Labate e altri personaggi del cinema.

Il mondo entra in carcere. Dal 16 al 20 ottobre, dunque, la Festa del Cinema di Roma apre le porte del carcere di

Rebibbia e ci fa entrare il mondo. Se si è tutti d'accordo (o quasi, almeno) nell'ammettere che il Cinema sia la forma più immediata di rappresentazione della realtà (perché è la realtà), non si può non ammettere l'unicità di questo avvenimento.

Il voyeurismo dello spettatore che entra, da oltre 15 anni, nel Teatro Libero di Rebibbia per vedere i detenuti recitare Shakespeare, Brecht, Tolstoj (soltanto per citare alcuni autori qui rappresentati), si capovolgerà, nei giorni prossimi. Il detenuto potrà guardare se stesso, il proprio doppio, il mondo nel quale ha infranto le regole, tutto lì: dove sconta la sua pena. In più, con l'arma della conoscenza. "Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario" (Primo Levi). Il Teatro Libero di Rebibbia che entra nella Festa del Cinema di Roma, porta il detenuto a denudarsi, ad assumere, per la prima volta in vita sua, un'identità veramente sociale.

No all'intelligenza. "L'Istituto Superiore di Studi Penitenziari dice che il tasso di recidiva fra i detenuti in Italia (circa 55.000) arriva al 70% - spiega Fabio Cavalli, responsabile dell'archivio storico del Centro Studi Enrico Maria Salerno, diretto da Laura Andreini Salerno - per chi svolge un lavoro in carcere il tasso scende al 19% e su un centinaio di Laboratori teatrali in carcere, la recidiva per chi li frequenta si abbassa al 6%.

Ma uno studio scientifico ancora manca. Dieci anni fa - dice ancora Cavalli - nessuno conosceva questi dati: mancava un protocollo di indagine e il teatro in carcere era poco più di un esperimento per intellettuali molto chic". A noi, non piace l'intellettuale chic. Noi, piuttosto, vogliamo portare in carcere il pensiero di Mario Monicelli: "All'intelligenza preferisco la stupidaggine".

Messina: alla Casa circondariale di Gazzi il progetto teatrale "Ali per un Racconto"

Strill.it, 15 ottobre 2016

Nel corso di una conferenza stampa a palazzo Zanca l'assessore alla Cultura, Daniela Ursino, ha illustrato i contenuti del progetto teatrale "Ali per un Racconto", che si terrà nella Casa circondariale di Gazzi, venerdì 14, a giovedì 20. L'iniziativa è promossa ed organizzata dall'assessorato comunale alla Cultura con la collaborazione ed il sostegno della Caritas diocesana di Messina. All'incontro con la stampa hanno partecipato, tra gli altri, padre Giuseppe Brancato, direttore della Caritas diocesana di Messina Lipari e S. Lucia del Mela; Nicola Mazzamuto, presidente del Tribunale di Sorveglianza; Romina Taiani, vice direttore della Casa circondariale di Gazzi; Ivonne Cannata, referente per la scuola all'interno della struttura carceraria; ed una rappresentanza di studenti delle classi quinte A e B dell'Istituto Minutoli.

"È un progetto lodevole che avvia un percorso culturale all'interno della Casa circondariale di Gazzi - ha dichiarato l'assessore Ursino - in quanto l'obiettivo è dare la possibilità ai detenuti attraverso questi percorsi culturali di vivere anche momenti di aggregazione, inclusione, riflessione, approfondimento, riscatto ed inserimento nella società civile, valorizzando al tempo stesso nuovi talenti artistici".

Il laboratorio è realizzato dalla Compagnia del Sole con la partecipazione dell'attore e regista Flavio Albanese, che svilupperà con quindici detenuti un percorso teatrale basato sulla consapevolezza del corpo e della respirazione fondamentali per un attore e sulla scrittura. I testi di riferimento sono da Pinocchio a Platone, Sartre e Dostoevskij, Shakespeare e Pirandello, sulle tematiche della finzione e realtà, della libertà e felicità, con la finalità attraverso lo strumento della scrittura di creare un racconto, con pensieri, riflessioni, sensazioni che possano fare volare tutti in uno spazio senza confini dove le esperienze ed il bagaglio di vita di ognuno dei detenuti potrà essere espressione, rappresentazione e voce dell'anima. L'esito del laboratorio sarà presentato venerdì 21, alle 11, sempre al teatro del carcere, e parteciperanno due classi, le quinte A e B, dell'istituto Minutoli, indirizzo costituzione ambiente e territorio Cat, con la finalità di offrire un momento di confronto e di scambio tra teatro e scuola.

Venezia: con Giorgio Fontana evento letterario nel carcere femminile della Giudecca

Ristretti Orizzonti, 14 ottobre 2016

Sabato 15 ottobre 2016 alle ore 17 si vedrà la definitiva realizzazione di un progetto su cui Closer sta lavorando da tempo: IAS - Interrogatorio Allo Scrittore. L'idea è semplice: IAS vuole offrire il primo evento letterario ospitato all'interno delle mura carcerarie condotto da persone in stato di detenzione. Per una volta, saranno le donne detenute a "interrogare". La scelta di definirlo "interrogatorio" è volutamente provocatoria: la serie di domande poste all'autore, ovviamente, si limiterà alla sua opera e attività letteraria.

Il primo interrogato sarà Giorgio Fontana, scrittore e giornalista, vincitore del Premio Campiello 2014 con Morte di un uomo felice (Sellerio, 2014), e in attesa della pubblicazione a settembre di un nuovo romanzo per Sellerio, Un solo paradiso. Proprio dall'opera Morte di un uomo felice l'incontro muoverà i primi passi, nella stessa città che, due anni fa, ha giocato un ruolo decisivo nel percorso di Fontana. La cornice quest'anno non è il Teatro della Fenice, ma la Casa Circondariale - Casa di Reclusione Donne della Giudecca, Venezia.

L'evento di ottobre è la seconda fase di un progetto concepito quasi un anno fa; la prima fase, inaugurata all'inizio

dell'estate, ha visto svolgersi una serie di incontri tra un gruppo selezionato di persone detenute e i ragazzi di Closer. È stata un'occasione per incanalare la creatività dei soggetti ristretti illuminando insieme le tematiche care a Fontana, tematiche affrontate nella sua prosa e negli articoli.

Le persone interessate a partecipare all'evento hanno dovuto iscriversi inviando a Closer entro il 25 settembre i dati personali in modo da poter consentire le autorità competenti di autorizzare il loro accesso in istituto. Ogni persona inoltre ha sostenuto il progetto versando una donazione a Closer attraverso la piattaforma Produzioni dal Basso, un contributo che insieme a quello degli altri Closer utilizzerà per migliorare gli spazi ricreativi/culturali del carcere e creare altri eventi del genere. Closer è riuscita a raccogliere circa 800 euro e ha ricevuto la richiesta di partecipazione da 70 persone.

In conclusione, per quanto riguarda le persone detenute coinvolte il fine ultimo del progetto è l'acquisizione di un forte senso di responsabilità e della consapevolezza della propria individualità davanti all'altro; per quanto riguarda le persone libere, il risultato sperato è un netto ridimensionamento dei pregiudizi riguardo la realtà carceraria attraverso la responsabilizzazione insita nella partecipazione. I 70 partecipanti potranno finalmente sentire loro uno spazio cittadino che normalmente rimane nascosto e chiuso.

Closer è un'associazione culturale no-profit impegnata a creare un laboratorio culturale permanente contro ogni forma di esclusione e marginalizzazione.

Genova: "Destini incrociati", lampi di libertà con il progetto di teatro-carcere

di Erica Manna

La Repubblica, 10 ottobre 2016

È qui, dove prima c'era un deposito, che i confini tra il dentro e il fuori hanno iniziato a saltare: con i detenuti che, accanto agli operai dell'impresa edile, iniziarono a buttare giù il primo muro, quando l'idea di costruire da zero un teatro di legno sembrava una favola folle. Adesso il teatro c'è, è il primo in Europa nato all'interno di una casa circondariale: ed è proprio questo il luogo scelto per fare da perno e collettore delle esperienze in 40 carceri e 14 regioni italiane.

Si chiama "Destini incrociati", il progetto nazionale di teatro in carcere che dà il nome alla rassegna che dal 14 al 16 ottobre arriverà al Teatro dell'Arca, a Marassi, organizzato da Teatro Necessario onlus e dal Teatro dell'Ortica, che lavora con le detenute di Pontedecimo. Ma i quaranta eventi in tre giorni tra spettacoli, incontri, proiezioni ed esposizioni dei manufatti realizzati dai detenuti non resteranno confinati: invaderanno tutta la città, da Palazzo Tursi al Museo biblioteca dell'Attore, dal foyer della Corte al Ducale, dal teatro della Tosse al Verdi. Proprio per abbattere i confini, per far vivere questo che "è il teatro della città - sottolinea Maria Milano, direttore della casa circondariale di Marassi - è un contatto con l'esterno, un luogo dove è in atto una rivoluzione culturale per una vera rieducazione". In un continuo dialogo tra dentro e fuori, la rassegna inizia venerdì 14 ottobre alle 10.30 a Palazzo Tursi, con il sottosegretario alla Giustizia Gennaro Migliore e il professor Michele Miravalle dell'Università di Torino. In scena, intanto, si alterneranno parole e video, spettacoli e proiezioni: ci saranno i briganti per ideali, per rabbia, per necessità, raccontati prendendo spunto da "I masnadieri" di Schiller, in "Uomo si nasce" dell'associazione Addentro-Sangue giusto della casa di reclusione di Civitavecchia, sabato 15 ottobre alle 12 al teatro dell'Arca. Ci saranno, per la prima volta insieme sul palco, le detenute di Pontedecimo con i bambini, i genitori e gli insegnanti della primaria Anna Frank di Serra Riccò e della secondaria di primo grado Don Milani di Genova, con gli attori del teatro dell'Ortica.

"Della luce e dell'ombra", spettacolo ideato e diretto da Anna Solaro (al teatro Verdi di Sestri Ponente sabato 15 ottobre alle 21) che nasce dalla lettura condivisa di un romanzo di Goliarda Sapienza, "L'università di Rebibbia". E racconta la storia dell'autrice, attrice e scrittrice di buona famiglia, che si trovò a scontare una condanna per furto nel carcere di Rebibbia. Partendo dalle parole del libro, le detenute hanno iniziato a raccontare il loro modo di vivere il buio e il sole. E poi i bambini hanno provato a rivelare anche le loro luci e le loro ombre.

Salvatore Striano, autore del libro "La Tempesta di Sasà", in cui racconta il suo percorso da detenuto a Rebibbia a uomo libero e attore (prima per Matteo Garrone in "Gomorra", poi per i fratelli Taviani in "Cesare non deve morire"), interpreterà "Monologo tratto dalla Tempesta di William Shakespeare tradotta da Eduardo De Filippo", sabato 15 alle 18.30 al Teatro dell'Arca.

Indaga il reclutamento islamista nelle carceri italiane attraverso la voce del giovane Nadil "Naufregio con spettatore", cortometraggio di Fabio Cavalli, venerdì 14 alle 20.30 all'Arca. E ancora: "Amunì", domenica 16 alle 15 alla Claque, storia di fratelli, adulti, che riflettono sulla paternità. Gli incontri sono a ingresso libero, gli spettacoli hanno un costo di 5 euro: per entrare bisogna prenotare entro il 10 ottobre con una email a segreteria@teatrortica.it.

Genova: teatro-carcere, inaugurata la Terza rassegna "Destini Incrociati"

liguriaoggi.it, 8 ottobre 2016

Si è svolta stamattina al Teatro dell'Arca, situato dentro la Casa Circondariale di Genova Marassi, la conferenza stampa di presentazione della terza rassegna nazionale di teatro in carcere "Destini incrociati", che si svolgerà a Genova dal 14 al 16 ottobre 2016. Ideata dal Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere, è diretta in questa edizione da Teatro Necessario Onlus e Teatro dell'Ortica, gruppi attivi rispettivamente nel carcere di Marassi e nel carcere di Pontedecimo.

A rappresentare le istituzioni che sostengono la manifestazione erano presenti l'assessore alla Cultura della Regione Liguria Ilaria Cavo e l'assessore alla Cultura del Comune di Genova Carla Sibilla.

"Destini incrociati è una rassegna che la Regione Liguria sostiene come evento culturale che raggruppa spettacoli teatrali da tutte le carceri d'Italia - ha affermato l'assessore regionale alla Cultura Ilaria Cavo - dopo avere già sostenuto in passato le rappresentazioni realizzate nelle due carceri genovesi. Non potevo non sostenere un'iniziativa che rende merito alle vitali associazioni liguri del lavoro fatto in questi anni, tanto che Genova è stata scelta come sede italiana del Festival dal Coordinamento nazionale delle carceri.

Utilizzare la cultura per l'inclusione sociale, del resto, è in linea con il bando varato quest'estate dalla Giunta regionale con uno stanziamento complessivo di 12 milioni e 500 mila euro, di cui 2 milioni e 500 mila euro dedicati a quei progetti, sportivi e culturali, che sappiano accompagnare i soggetti svantaggiati, come detenuti ed ex detenuti, in percorsi di vita attiva, in una prospettiva di inserimento occupazionale. Auspicio che per questo bando vengano presentati molti progetti di qualità legati specificamente a percorsi culturali che possono essere realizzati all'interno delle carceri".

L'assessore alla Cultura del Comune di Genova Carla Sibilla ha sottolineato a sua volta l'importanza del progetto e quindi l'impegno a sostenere le attività culturali all'interno delle case circondariali: "Siamo orgogliosi - ha detto - di ospitare un coordinamento che comprende una quarantina di soggetti provenienti da tutta Italia. La cultura deve supportare il sociale, favorire l'inclusione e dare speranza. Per questo, nonostante le difficoltà contingenti, siamo impegnati al fianco delle associazioni che hanno costruito il programma della rassegna "Destini incrociati".

Valeria Ottolenghi, rappresentante del Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere ha espresso il suo stupore nel vedere per la prima volta il Teatro dell'Arca: "Ecco la ragione per cui abbiamo scelto di venire a Genova. Non mi aspettavo di vedere un teatro così bello. Destini incrociati è nato per fare in modo che tutte le esperienze maturate dentro le case circondariali, non rimanessero chiuse fra quattro mura. È importante costruire delle reti di relazioni per scambiare il frutto maturato dalle proprie esperienze, in un ambito così delicato e così importante".

La direttrice della casa Circondariale di Genova Marassi, Maria Milano, ha messo in evidenza "il lavoro e l'impegno del corpo di polizia penitenziaria in tutte le attività collaterali proposte nel corso del tempo e il valore della riflessione, di un momento di pausa, offerto dalla manifestazione culturale Destini incrociati". La direttrice del carcere di Pontedecimo Maria Isabella De Gennaro ha invece spiegato come l'obiettivo "non sia tanto e solo proporre spettacoli ma sviluppare una coscienza condivisa, un'esperienza in grado di affrontare e superare i momenti difficili in cui ognuno si può trovare".

Infine, hanno parlato i direttori della manifestazione, Sandro Baldacci, Mirco Bonomi, Anna Solaro e Carlo Imparato. Hanno spiegato la filosofia di una manifestazione che deve aiutare tutti a trovare nuovi modi di convivere all'interno e all'esterno delle carceri: "Tutti - ha dichiarato Solaro - devono mettersi in relazione fra loro perché il carcere è e rimane una casa dove le persone convivono, siano essi detenuti, agenti di polizia penitenziaria, educatori".

Baldacci e Bonomi hanno illustrato il corposo programma che in tre giorni comprende sei spettacoli teatrali, venti cortometraggi, cinque incontri due conferenze, la proiezione di uno spettacolo, tre laboratori e due presentazioni editoriali. Si comincia venerdì 14 ottobre, alle ore 10, 30, a Palazzo Tursi, con l'apertura ufficiale della manifestazione a cui saranno presenti il sottosegretario alla Giustizia Gennaro Migliore e il professor Michele Miravalle dell'Università di Torino, esponente dell'associazione Antigone.

Lecce: teatro-carcere, gli attori-detenuti di "Io Ci Provo" di nuovo in scena
di Elena Carbotti

ilpaesenuovo.it, 8 ottobre 2016

"PPP Passione, Prigione, Pietà e/o Porca Puttana Pasolini..." è il titolo della nuova produzione di "Io Ci Provo", la compagnia di attori/detenuti diretta dalla regista Paola Leone nata all'interno di Borgo San Nicola di Lecce. Da lunedì 17 a venerdì 21 ottobre (due repliche per ogni data) lo spettacolo, "un omaggio a Pasolini al suo essere uomo tra gli uomini" come definito dalla Leone, andrà in scena non sul palco del Paisiello, come negli ultimi due anni, ma in una sezione dell'istituto penitenziario leccese.

Annunciato dall'assessore comunale Luigi Coclite durante la presentazione dello spettacolo svoltasi al Paisiello, l'apertura di un centro teatrale culturale all'interno della struttura penitenziaria: "Il Comune ha abbracciato questo

progetto e ha avviato un processo di crescita civile più ampio. Stiamo lavorando ad una convenzione allargata a diversi enti e istituzioni per la realizzazione del centro. Ma sia chiaro, questo non è solo un evento sociale ma di grande valore artistico perché gli attori-detentivi sono molto bravi e la produzione teatrale è straordinaria".

"La realizzazione del laboratorio teatrale Io ci Provo - ha sottolineato durante il suo intervento Rita Russo, direttrice della casa circondariale leccese - rappresenta una grande sfida che il penitenziario ha deciso di raccogliere e nella quale si è impegnata moltissimo a tutti i livelli. Senza la collaborazione di tutto il personale gli straordinari risultati raggiunti dai partecipanti al laboratorio non sarebbero stati possibili. Ed è proprio questo che desidero sottolineare. Aldilà della valenza sociale e civile quest'attività si caratterizza per l'altissimo spessore artistico. Gli attori sono davvero molto bravi. E questo premia tutti i nostri sforzi".

Asti: la direzione del carcere interviene sul progetto teatrale con i detenuti

Comunicato stampa, 8 ottobre 2016

Questa Direzione, per onestà intellettuale e amor di verità reputa doveroso precisare la notizia, pubblicata su La Stampa del 5 ottobre 2016, nella quale si annuncia un progetto nel quale, attraverso un laboratorio teatrale, le persone detenute mettano in scena i reati commessi. In realtà per la popolazione detenuta è previsto un corso di teatro che ha obiettivi educativi che, ovviamente, indirettamente coinvolgono i fatti di reato ma si concentrano sulla persona nel suo complesso e sul suo agire presente e futuro.

Il progetto che la Casa di Reclusione di Asti sta inaugurando in questi giorni, è di altra natura: l'istituto ha cambiato destinazione dalla primavera del 2015. Il compito affidato richiede quindi un cambiamento che il personale della casa di reclusione di Asti, insieme agli interlocutori della sensibile comunità locale, ha deciso di affrontare innanzitutto attraverso la propria istruzione e crescita professionale. Tutti insieme ci siamo seduti intorno ad un tavolo e con un'altà e spirito critico abbiamo definito le carenze e i bisogni da colmare per offrire alla cittadinanza un servizio di qualità. Operare per la sicurezza, per gli operatori penitenziari, significa essere dei qualificati professionisti nella gestione del proprio mandato istituzionale e quindi nella presa in carico delle persone detenute affidate.

Uno dei temi emersi è quello della mediazione del conflitto, della conversione del conflitto in una occasione di crescita e di trasformazione della relazione con l'Altro. L'istituzione penitenziaria, attraverso i suoi operatori, vuole costituire il luogo in cui le esistenze vengono limitate e compresse e nel quale quindi il conflitto è un dato di contesto, ma nel quale si respiri il significato della responsabilità e della serietà dell'agire onesto. Esempio che il carcere può e deve trasmettere attraverso la qualità del lavoro che svolge. Tra le docenze offerte al personale della casa di reclusione anche il "teatro del conflitto": una tecnica di apprendimento attraverso la rappresentazione teatrale di situazioni di criticità o di conflitto.

Il progetto, finanziato dalla Fondazione della Compagnia di San Paolo merita attenzione e plauso perché, rivolto a tutto il personale dell'Istituto penitenziario ed ai suoi stabili collaboratori esterni (insegnanti, medici e infermieri, formatori e volontari), investe sulla vera risorsa per la sicurezza che il carcere contiene e cioè sulle persone che ogni giorno vi operano e la cui qualità costituisce la qualità dei percorsi di reinserimento sociale per cui la collettività investe ingenti e spesso incomprese risorse pubbliche.

Il 5 ottobre 2016, ha avuto luogo nella sala Pastrone del Teatro Alfieri di Asti la prima lezione, questa aperta al pubblico, del primo modulo del corso attirando e coinvolgendo la comunità locale nella condivisione dei temi della giustizia ripartiva e della mediazione penale così come avverrà negli altri tre incontri programmati e di cui si allega il programma. Il tema è tecnico, specifico, e di difficile comprensione per chi non conosce da vicino il mondo carcere e non ha la possibilità di comprendere la preziosità e il coraggio di una scelta di profondo cambiamento e la disponibilità a percorrerla mettendo in discussione il proprio modo di operare scardinando abitudini e prassi, ricercando le proprie tradizioni positive e volgendo lo sguardo al nuovo con fiducia, speranza, onesto spirito di servizio e la convinzione che in ciascuno di noi si debbano e si possano trovare le capacità necessarie a compiere il proprio dovere senza addossare ad altri le responsabilità o attendere perpetuamente che altri risolvano i nostri problemi.

Il Direttore, Elena Lombardi Vallauri

Ginotta - Premio Castelli - 7 ottobre 2016

Titolo: Al Premio Castelli detenuti e autorità si confrontano sul perdono

Il cuore ha sete di perdono: venerdì 7 ottobre, nel carcere di Augusta, 250 detenuti hanno incontrato le autorità. L'evento organizzato dalla Società di San Vincenzo De Paoli.

Il perdono è lo strumento più faticoso in assoluto, ma è l'unico che libera chi lo concede da una gabbia di dolore, offrendo a chi lo riceve la chiave del cambiamento per uscire dalla sua.

Quando ad interrogarsi sul perdono sono gli stessi detenuti del carcere, e quando viene data loro la possibilità di esprimersi, come protagonisti, davanti ad una platea composta da esponenti di rilievo della società civile, del mondo della giustizia e della Chiesa, si percepisce davvero più vicino l'obiettivo di spezzare definitivamente la catena del male.

L'occasione è stata la nona edizione del Premio "Carlo Castelli", il concorso letterario riservato ai detenuti delle carceri italiane, la cui cerimonia conclusiva si è svolta venerdì 7 ottobre nella Casa di Reclusione di Augusta. L'iniziativa è promossa dalla Società di San Vincenzo De Paoli in collaborazione con il Ministero della Giustizia, con il patrocinio di Camera e Senato.

"Non è stata soltanto la solita premiazione di un bando di concorso - ha dichiarato Antonio Gianfico, Presidente Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli - ma l'occasione per dare voce ai carcerati su un argomento tanto significativo come il perdono".

L'impressione a caldo è che l'evento abbia ampiamente superato le aspettative: si sono incontrati per riflettere insieme oltre cento carcerati, alcuni dei quali in regime di alta sicurezza, più di 150 volontari vincenziani, la stampa e le autorità. Erano presenti anche l'Arcivescovo di Siracusa, Mons. Salvatore Pappalardo; il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Santi Consolo; ed il Direttore della Casa di Reclusione di Augusta, Antonio Gelardi.

Tra i relatori del convegno "La libertà del perdono" hanno partecipato: Giovanni Bachelet, che tutti ricordiamo per aver perdonato l'assassino del padre Vittorio Bachelet nel 1980; Caterina Chinnici, figlia del giudice Rocco Chinnici, ucciso dalla mafia nel 1983; Maria Falcone, sorella di Giovanni Falcone, che ha trovato la morte nella strage di Capaci del 1992; Angelica Musy, moglie di Alberto Musy, ucciso a Torino nel 2012; Renato Balduzzi, membro laico del CSM ed il giornalista Luigi Accattoli.

Alla giuria del premio Castelli sono pervenuti 166 elaborati, provenienti da 80 diversi istituti penitenziari. Le opere finaliste sono state raccolte in un volume dal titolo: "Il cuore ha sete di perdono". Tre i vincitori: al primo posto il racconto di Diego Zuin "E allora ti chiedi"; al secondo Simone Benenati con "Perdonare: una grazia infinita da dare e ricevere"; al terzo "Notti tra Morfeo e morfina" di Domenico Auteritano.

A nome di ciascuno dei tre vincitori saranno devoluti: 1.000 euro per finanziare l'acquisto di attrezzature e materiale didattico di un'aula scolastica in India; 1.000 euro per un progetto formativo e di reinserimento sociale di un giovane adulto dell'IPM "Malaspina" di Palermo; 800 euro per l'adozione a distanza di una bambina del Kazakistan per 5 anni.

Alessandro Ginotta

Ufficio Stampa Interregionale Società di San Vincenzo de' Paoli Piemonte e Valle d'Aosta

Ferrara: lettera dal carcere ai giornalisti
estense.com, 3 ottobre 2016

Il gruppo di redazione di Astrolabio, il giornale del carcere di Ferrara, desidera far sapere che ritiene di grandissima importanza il fatto che lo spettacolo teatrale "Me che libero nacqui al carcer danno" si sia svolto dentro un carcere e sia stato aperto al pubblico. Il teatro, così come i concerti, le presentazioni dei libri, le manifestazioni sportive, l'incontro con i calciatori e le diverse altre attività che vengono proposte all'interno della casa circondariale, rappresentano un importante arricchimento.

I motivi sono legati all'interesse specifico che queste iniziative possono creare ma, soprattutto per noi "ristretti", alla possibilità di poter stabilire e mantenere un contatto diretto con "il fuori". Ferrara è una città che vive dentro le mura e noi siamo una specie di città dentro la città, che vive dentro altre mura. Pensiamo che la forza di queste iniziative stia proprio nel tentativo di aprire una porta in modo che possa avvenire un passaggio: un incontro fra esperienze e speranze diverse.

Noi siamo persone che hanno commesso dei reati e, per questo, stiamo scontando una pena più o meno lunga; prima o poi, la maggior parte di noi uscirà e dovrà affrontare di nuovo la società. Crediamo che non ci possa essere un buon reinserimento senza una giusta rieducazione e pensiamo che per far questo ci sia bisogno anche di occasioni di incontro con gli altri. In Italia esistono tassi di recidiva fra i più alti d'Europa ma sappiamo bene che le persone che hanno partecipato attivamente a buone attività rieducative (scuola, teatro, musica, pittura, giornale, ...) hanno bassissime possibilità di compiere di nuovo reati perché, avendo intrapreso un percorso di consapevolezza, hanno imparato dal confronto con gli altri favorito anche dal contatto tra l'interno e l'esterno.

Per questo apprezziamo queste iniziative e tutte le altre che ci permettono di far incontrare e di confrontare i nostri mondi. Per questo proponiamo all'attenzione della Direzione di questa Casa Circondariale e del comitato di redazione di Internazionale di pensare insieme alla costruzione di un "incontro", da svolgersi dentro questo carcere durante il Festival di Internazionale del prossimo anno, che tratti della scrittura sul e dal carcere, delle tematiche relative e dei problemi collegati.

Un incontro di esperienze fra giornalisti, giuristi, educatori, volontari e persone detenute. Ci mettiamo a disposizione fin da subito per una collaborazione proficua: la porta della redazione di Astrolabio, nonostante le molte sbarre che dobbiamo superare per arrivarci, è sempre aperta a nuovi incontri e a contributi costruttivi.

Il gruppo di redazione di Astrolabio, il giornale del carcere di Ferrara

Vicenza: scuola e carcere, 40 partite nel 2016 tra le mura di S. Pio X
di Chiara Ferrante

Giornale di Vicenza, 3 ottobre 2016

Nel 1999 era una scommessa, ora è una realtà radicata nel territorio vicentino e non solo. "Carcere Sport Insieme" è l'iniziativa che caratterizza maggiormente il Csi di Vicenza, che da molti anni ha lanciato al suo interno il "Progetto Carcere - Scuola". Tutto è cominciato nell'aprile del 1999 quando, da una testimonianza del Prof. Maurizio Ruzzenenti, allora operatore del Csi di Verona, è maturato il desiderio da parte del Csi di Vicenza e, nello specifico, nella persona di Enrico Mastella, di portare lo sport nella vita del carcere, la Casa Circondariale San Pio X.

Le attività sportive hanno portato nel marzo del 2000 il calcio in carcere e, per la prima volta nella storia di Vicenza, si è disputata la prima partita tra una squadra esterna e un'altra rappresentativa dei detenuti all'interno della Casa Circondariale, grazie alla partecipazione del Real Vicenza di Paolo Rossi, campione del mondo nel 1982.

Anche il Vicenza ha partecipato a questa iniziativa. Da questa esperienza e in primis dall'esempio di Paolo Rossi, è stata costituita la squadra Real CSI Vicenza, formata da atleti del campionato dilettanti provinciale del Centro Sportivo Italiano e mensilmente dal 2001 in poi si è disputata una partita di calcio in carcere con una rappresentativa interna. L'iniziativa continua tutt'oggi, ma le squadre che entrano ora al San Pio X sono costituite da giovani studenti delle scuole superiori di Vicenza e provincia. Nasce nel 2003 il progetto che unisce il carcere e le scuole e il primo istituto che ha aderito è stato l'Itis "A. Rossi" della città.

Oggi sono molte le scuole superiori che partecipano al progetto. "L'esperienza maturata attraverso il "Progetto Carcere e Scuola" - afferma Mastella - è la via privilegiata che ci permette attraverso questo straordinario strumento di dialogo, lo sport, di far in modo che il mondo carcerario, un giacimento ricco di valori e umanità, possa interagire con il mondo esterno e possa considerarsi parte integrante della nostra società civile".

Il progetto prevede tre importanti step: le assemblee scolastiche nelle quali il Csi di Vicenza si affida alle testimonianze di detenuti o figure professionali (tra le quali i magistrati, gli avvocati, i Carabinieri, la Polizia, la Guardia di Finanza, il cappellano del carcere e il mondo del volontariato che opera all'interno della struttura rappresentato da Lembo del Mantello e Progetto Jonathan), i corsi di educazione alla legalità e, dal 2008, il carcere lungo.

Questo permette l'entrata agli studenti in carcere non solo per la partita di calcio, ma fin dalla mattinata. I ragazzi

delle scuole e, negli ultimi anni anche le ragazze, hanno la possibilità di incontrare le tre figure principali della struttura, la Polizia Penitenziaria che rappresenta l'area della sicurezza, l'area giuridico-pedagogica e l'area della sanità, ascoltando poi le testimonianze e le storie di alcuni ospiti del San Pio X. Dopo il pranzo in mensa agenti e la partita, prima dell'uscita, si disputa il cosiddetto terzo tempo per un momento di condivisione tra le squadre. Con l'aiuto della Caritas Diocesana di Vicenza, il "Progetto Carcere -Scuola" ha assunto sempre più un ruolo di valenza positiva ed educativa e, ad oggi, le scuole superiori coinvolte del territorio sono 34.

Nel 2016, tra aprile e maggio, sono stati 1600 i ragazzi entrati in carcere, 40 le partite di calcio giocate, 8 le assemblee e molteplici i corsi sulle legalità organizzati, per un totale di circa 4000 studenti coinvolti attivamente. Il Csi di Vicenza è già al lavoro per continuare questa iniziativa ed implementarne di nuove, con il desiderio di cominciare già nei mesi di febbraio-marzo per un primo gruppo di scuole e concludere con le altre tra aprile e maggio.

Pisa: carcere Don Bosco, i detenuti vanno a scuola di teatro

pisatoday.it, 3 ottobre 2016

È iniziata lo scorso 19 settembre l'attività della Scuola di Teatro 'Don Boscò che vede venti detenuti impegnati ad acquisire le tecniche teatrali di base per preparare uno spettacolo. Una novità all'interno del carcere di Pisa. Ha preso infatti il via la Scuola di Teatro Don Bosco, un percorso di incontri rivolto ai detenuti della sezione maschile della casa circondariale pisana. Il progetto, nato dall'unione della compagnia teatrale pisana I Sacchi di Sabbia con l'attrice Francesca Censi, è stato sostenuto e finanziato dalla Fondazione Pisa attraverso il bando pubblico dedicato al sostegno delle attività culturali, sociali e di volontariato. La Scuola di Teatro 'Don Boscò nasce come luogo di confronto umano e culturale nel quale i detenuti-allievi possano fare un'esperienza di socialità e comunicazione attraverso il linguaggio del teatro, della letteratura e della poesia.

Il percorso del laboratorio prevede un progetto didattico diviso in due fasi: una prima fase di acquisizione delle tecniche teatrali di base e una seconda fase con un percorso tematico a partire da testi letterari e teatrali per realizzare una messa in scena finale a carattere collettivo. Per il laboratorio 2016-2017 il percorso di lavoro sarà basato sull'Odissea di Omero, attraverso l'utilizzo sia di rielaborazioni personali di alcuni episodi da parte di detenuti-allievi, sia di passi originali del testo.

L'obiettivo del progetto è far diventare quest'esperienza un punto di riferimento stabile, nel corso dei prossimi anni, all'interno delle attività della Casa Circondariale Don Bosco e di poterla successivamente ampliare, realizzando un'analogia attività anche per la sezione femminile.

"Pensiamo che la Scuola di Teatro Don Bosco - dice Francesca Censi - sia uno strumento che può realmente contribuire al recupero psicosociale, emotivo, culturale del soggetto detenuto, e contribuire così alla natura riabilitativa e rieducativa della detenzione, come prevede la nostra Costituzione". La Scuola di Teatro Don Bosco, che ha inaugurato le sue lezioni il 19 settembre scorso, conta ad oggi 20 partecipanti, metà italiani e metà stranieri, e concluderà i suoi incontri alla fine di maggio 2017. Docenti e formatrici del corso sono, oltre a Francesca Censi, Giulia Solano (componente de I Sacchi di Sabbia) e Carla Buscemi.

Firenze: concorso "Creatività in carcere", detenuti artisti per raccontare il carcere

stamptoscana.it, 30 settembre 2016

Il bozzetto "Pianeta carcere" realizzato da Vincenzo, detenuto recluso nel carcere di Volterra, ha vinto il concorso di idee "Creatività in carcere" lanciato dall'Ordine degli psicologi della Toscana per la scelta del logo che accompagnerà il gruppo di lavoro "Psicologia penitenziaria". Un gruppo di lavoro impegnato attivamente su tematiche riguardanti il carcere e la promozione del benessere dei detenuti. La cerimonia di premiazione è avvenuta nella casa di reclusione di Volterra.

"Tenendo fede al mandato deontologico di promuovere la salute di tutti i cittadini senza preclusione alcuna di tipo razziale o sociale - ha detto il presidente dell'Ordine Lauro Mengheri - si ritiene che l'istituto penitenziario sia luogo elettivo per incontrare le persone e aiutarle non solo a superare le problematiche legate alla reclusione, ma anche a sviluppare le risorse atte a diminuire la probabilità di essere in futuro di nuovo coinvolte nel sistema giustizia".

L'iniziativa, a cui hanno risposto oltre 50 detenuti di tutte le carceri toscane, aveva l'obiettivo di rappresentare il rapporto tra detenzione e psicologia, esprimendosi attraverso la grafica, la pittura e la fotografia. Tra gli interventi quello del vice sindaco del Comune di Volterra Riccardo fedeli e Maria Grazia Giampiccolo, Direttore Casa di reclusione di Volterra

I dati. Quella del disagio psicologico nelle carceri, come ha sottolineato l'Ordine degli psicologi della Toscana, rimane un'emergenza. In Toscana nel 2015 erano 415 i detenuti in attesa di primo giudizio, 271 condannati non definitivi e appellanti 271 e 148 ricorrenti. I condannati definitivi 2297, 113 gli internati. Una situazione che colpisce i professionisti operanti nel contesto inframurario nonché i detenuti. Una realtà che spesso finisce per mettere a

repentaglio il benessere delle persone che vivono in questo contesto. In Italia ci sono 450 psicologi che lavorano nelle carceri, fanno sostegno, interazione fra i detenuti, diagnosi, esperti ex art. 80 e psicologi delle ASL che lavorano negli istituti penitenziari.

Opera (Mi): "Prova a sollevarti dal suolo", spettacoli teatrali in carcere e non
voceditalia.it, 26 settembre 2016

Il 27 settembre "Opera Liquida" inaugura, grazie al sostegno di Fondazione Cariplo, le sue attività che si svolgeranno, oltre che nello Stabile in Opera, il teatro della I Casa di Reclusione Milano Opera, presso il Parco Idroscalo e nel nuovo spazio "In Opera Liquida", in collaborazione con "Bambinisenzasbarre". Uno spazio che accoglierà le attività sia organizzative che artistiche dell'Associazione, in collaborazione con detenuti ed ex detenuti. Insieme a Bambinisenzasbarre verranno poi avviati laboratori per i figli delle persone recluse, affinché possano, attraverso la prassi teatrale, elaborare le loro difficoltà e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla loro particolare realtà. Alle ore 18.00 una performance di Silence Teatro, "Come angeli del cielo", guiderà il pubblico lungo il Parco dell'Arte, uno dei luoghi più suggestivi del Parco. A seguire presentazione delle attività, del Festival e rinfresco. Dal 29 settembre al 24 novembre ha luogo la 5 Edizione del Festival di Teatro e Carcere "Prova a sollevarti dal suolo". Si svolgerà in parte presso il Parco Idroscalo e in parte presso lo Stabile in Opera, per un pubblico misto di detenuti e civili. Quest'anno abbiamo voluto investigare il tema della donna. Siamo partiti dalla nostra produzione "Undicesimo comandamento - uccidi chi non ti ama", dove gli uomini reclusi ed ex reclusi di Opera Liquida interpretano le donne violate, affinché si difendano attraverso la legge, una sorta di cortocircuito emotivo. Dalla nostra lente d'ingrandimento emotiva, abbiamo dato voce al branco di lupi, nella rilettura del Cappuccetto Rosso dei detenuti del Carcere di Saluzzo dell'Associazione Voci Erranti. "Come l'acqua da un bicchiere rotto" di Piera Mungiguerra, con Marco Ripoldi e Libero Stelluti affronta l'amore per una donna che non c'è più in modo così delicato e struggente, dal punto di vista maschile. E infine, voce alle donne la darà Alessandra Faiella, con il suo esilarante e autoironico "La versione di Barbie".

Il nostro modo per affermare che troviamo obsoleto suddividere l'umanità in maschi e femmine. Eventi e sentimenti ci attraversano, nello strenuo tentativo di restare umani.

Il Festival vuole essere una finestra aperta sul profondo sentire dell'uomo, nelle sue debolezze e più grandi fragilità, attraverso l'arte teatrale che spazia dall'ironia alla più intima corrispondenza. Opera Liquida, che incontra ogni giorno gli uomini reclusi e agisce, attraverso la prassi teatrale, in assenza di giudizio, vuole con questo Festival affermare un manifesto che ha a che fare con il profondo valore dell'essere umano, anche se ristretto.

Saluzzo (Cn): diciassette detenuti portano in scena "Il male dentro"

La Stampa, 24 settembre 2016

Si intitola "Il male dentro" il nuovo spettacolo teatrale prodotto da Voci Erranti insieme a diciassette detenuti del Laboratorio teatrale della Casa di reclusione di Saluzzo sotto la direzione di Grazia Isoardi, con Marco Macaria e Grazia Oggero. La prima dello spettacolo andrà in scena oggi, alle 17, poi fino a domenica (alle 15 e alle 17), Sarà replicato l'8 ottobre (in entrambi gli orari); posti ancora disponibili allo 017289893 o al 3406703534.

La pièce è una rivisitazione del romanzo "Caino" di José Saramago, scrittore e premio Nobel portoghese, letto dai detenuti durante il laboratorio. "Saramago capovolve la prospettiva tradizionale facendo di Caino un essere umano né migliore né peggiore degli altri - spiegano da Voci Erranti; abbiamo rivisitato l'opera creando un parallelo con la vita nel penitenziario e portando in scena alcuni aspetti del male che i detenuti stessi hanno vissuto".

"Il male dentro" è la storia di un gruppo che vive il castigo di essere fuori dal tempo e non vede la luce se non attraverso le crepe della sua fragilità. A fare da sfondo non la landa desolata agli albori dell'umanità di Saramago, ma un "asylum", un rifugio, governato da tre potenti che ingannano gli ospiti con giochi seduttivi alimentandoli con l'odio e l'indifferenza.

"È il 14° anno che operiamo all'interno del penitenziario saluzzese - proseguono da Voci Erranti. Oltre 500 i detenuti coinvolti negli anni, molti dei quali terminato il periodo di detenzione hanno scelto di proseguire la propria attività teatrale", "Grazie alla sensibilità dei Magistrato di Sorveglianza del Tribunale di Cuneo riusciamo ad allestire gli spettacoli anche in altre città - concludono da Voci Erranti: ad esempio il 29 settembre saremo a Milano con "La favola bella" e il 16 ottobre a Genova con "Amunì".

Ferrara: il teatro-carcere di Balamòs Teatro al Festival Internazionale

balamosteatro.org, 24 settembre 2016

In occasione del Festival Internazionale 2016, sabato 1 ottobre, alle ore 15.00, presso il Centro Teatro Universitario

(Ctu) di Ferrara (via Savonarola 19), avrà luogo un incontro sul teatro in carcere intitolato "Teatro e carcere in Italia raccontato attraverso il video". L'iniziativa fa seguito alle precedenti manifestazioni realizzate nelle edizioni di Internazionale 2012 (Teatro in Carcere oggi in Italia: esperienze, metodologie, riflessioni), 2013 (La cultura ci rende migliori? Dialogo sul teatro in carcere), 2014 (Etica ed estetica del teatro in carcere), 2015 (Teatro in carcere: dentro e oltre i confini), promosse da Balamòs Teatro e Centro Teatro Universitario in collaborazione con il Coordinamento Nazionale di Teatro in Carcere, l'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro e la rivista "Teatri delle diversità". Attraverso questo nuovo appuntamento annuale vengono presentate alcune tra le più significative esperienze di teatro in carcere in Italia attraverso la visione di video documentari dagli Istituti penitenziari di Rebibbia, Padova e Venezia. A seguire una riflessione tra operatori teatrali, operatori penitenziari, giornalisti, studiosi di teatro, cittadinanza.

Il programma:

ore 15.00 - Saluti, presentazione, introduzione:

Massimo Maisto, vicesindaco del Comune di Ferrara, Assessore alla Cultura

Daniele Seragnoli, direttore del Centro Teatro Universitario di Ferrara

Michalis Traitsis, regista e pedagogo teatrale di Balamòs Teatro, responsabile del progetto teatrale "Passi Sospesi" negli Istituti Penitenziari di Venezia.

In sala una mostra fotografica di Andrea Casari dal progetto teatrale "Passi Sospesi" alla Casa di Reclusione Femminile nel 2015.

ore 15.30 - Video proiezioni:

"Naufragio con spettatore", di Fabio Cavalli (co-sceneggiatore e attore del film "Cesare deve morire" dei fratelli Taviani), dalla Casa Circondariale di Rebibbia. Menzione speciale documentari nella sezione "MigrArti" alla 73a Mostra del Cinema di Venezia. Un video per tutti quelli che sono partiti dal Sud del mondo e sono naufragati in carcere.

Durata 15'

"videOtello", di Michele Sambin e Pierangela Allegro, dalla Casa di Reclusione Due Palazzi di Padova. Una originale, sentita e profonda ricostruzione della tragedia del Moro, in cui le vicende e i sentimenti dei personaggi si intrecciano con le storie personali degli interpreti.

Durata 25'

"Passi Sospesi" 2015, di Marco Valentini, dalla Casa di Reclusione Femminile di Giudecca. Un video del progetto teatrale "Passi Sospesi" diretto da Michalis Traitsis di Balamòs Teatro che documenta in forma sintetica le varie attività, le fasi di allestimento e le repliche esterne dello spettacolo "Cantica delle donne" interpretato dalle detenute della Casa di Reclusione Femminile di Giudecca. Durata 15'.

Ore 16.30 - Interventi di: Vito Minoia, presidente del Coordinamento Nazionale di Teatro in Carcere, rivista Teatri delle Diversità; Valentina Venturini, Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo, Università Roma 3; Valeria Ottolenghi, Associazione Nazionale dei Critici di Teatro; Fabio Cavalli, Casa Circondariale di Rebibbia; Michele Sambin, Casa di Reclusione Due Palazzi di Padova; Michalis Traitsis, Casa di Reclusione Femminile di Giudecca. Seguirà dibattito con il pubblico presente. Info: balamosteatro.org, teatrocarcere.it, 328 8120452.

Premio Goliarda Sapienza. Racconti dal carcere 2016: ecco i 25 finalisti

rbcasting.com, 22 settembre 2016

Annunciati i finalisti dell'edizione 2016 del Premio Goliarda Sapienza, unico concorso letterario in Europa dedicato ai detenuti - adulti e minori - affiancati da Tutor d'eccezione: scrittori, artisti e giornalisti. I testi giunti da tutte le carceri d'Italia erano 500. La giuria ne ha selezionati 25.

"Anche la catena del male si può spezzare. Accade quando uno dei suoi anelli, una delle persone che compongono la catena, decide di liberarsene, di perdonare". Lo scrive uno dei detenuti finalisti della VI edizione del Premio letterario Goliarda Sapienza - Racconti dal carcere, dedicata al "Perdono" in occasione del Giubileo dei carcerati. Il concorso, nato nel 2010 da un'idea della giornalista Antonella Bolelli Ferrera, che ne è la curatrice, è promosso da inVerso Onlus, dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, dal Dipartimento per la Giustizia Minorile e da Siae - Società Italiana degli Autori ed Editori, sostenitore dell'iniziativa fin dalla prima edizione.

Centinaia i racconti pervenuti da tutte le carceri d'Italia. Sono storie di devianza ed emarginazione, storie d'infanzia negata, violata. Uomini e donne che raccontano senza retorica né autocommiserazione l'asprezza del carcere, la brutalità di una vita vissuta ai margini, dove l'adesione a falsi codici conduce a una lunga scia di sangue. Storie di violenza dove la vittima è una ragazza adolescente e il bambino è abusato dall'orco che si fa credere un mago. Racconti che lasciano senza fiato e dove avverti che la scrittura sia stato un potente antidoto, il modo per elaborare il dolore, la rabbia, il senso di abbandono.

Dai 500 racconti in concorso sono stati selezionati i 25 finalisti (sedici per la sezione "Adulti" e nove per la sezione

"Minori") e affidati a Tutor d'eccezione. Caratteristica del Premio, che lo rende unico in Europa, è l'affiancamento ai detenuti finalisti di grandi scrittori, artisti e giornalisti nelle vesti di Tutor letterari, per il lavoro di editing e per l'introduzione.

Ecco i Tutor di questa edizione: Luca Barbarossa, Guido Barlozzetti, Marco Buticchi, Pino Corrias, Emilia Costantini, Alessandro D'Alatri, Erri De Luca, Paolo Di Paolo, Marco Franzelli, Massimo Lugli, Silvana Mazzocchi, Federico Moccia, Mogol, Antonio Pascale, Roberto Pazzi, Andrea Purgatori, Costanza Quatriglio, Carolina Raspanti, Sandro Ruotolo, Fiamma Satta, Gloria Satta, Bianca Stancanelli, Cinzia Tani, Ricky Tognazzi e Simona Izzo, Andrea Vianello.

A fare da sfondo alle narrazioni, il tema del "Perdono", che emerge a tratti dalla consapevolezza che sia l'unica - sofferta - via d'uscita, ma anche dalla non facile ammissione di non aver saputo ancora intraprendere quel cammino: "Dissi a chi avrei dovuto chiedere perdono di sentirsi libero di odiarmi... alla fine quel debito sarebbe risultato in qualche modo saldato".

Spiega Antonella Bolelli Ferrera: "Imboccare la strada del perdono, agli altri e a se stessi, non è facile per chi si trova recluso e ritiene di avere in tal modo saldato ogni debito, anche quello con la propria coscienza. Non tutti vi giungono con la stessa intensità e convinzione. Certamente il saper esprimere attraverso la scrittura un'esigenza dell'anima così intima dimostra di non avere paura di ciò che rimarrà per sempre, nero su bianco".

La giuria, presieduta da Elio Pecora e composta da Lorenza Bizzarri, Silvia Calandrelli, Andrea Di Consoli, Piera Degli Esposti, Paolo Fallai, Daria Galateria, Angelo Maria Pellegrino, Giulio Perrone, dovrà votare i vincitori. Madrina dell'edizione 2016 Dacia Maraini, scrittrice, poetessa, saggista, drammaturga e sceneggiatrice italiana. La proclamazione dei vincitori si terrà lunedì 7 novembre nel carcere di Regina Coeli, a Roma. Alla cerimonia di premiazione, presentata da Serena Dandini con Antonella Bolelli Ferrera, parteciperanno tutti i detenuti finalisti affiancati dai rispettivi tutor, la giuria, rappresentanti istituzionali e degli enti promotori.

I premi: i 25 finalisti, grazie al contributo di SIAE, riceveranno un computer portatile, mentre ai primi tre classificati di ciascuna categoria (Adulti e Minori) e alle menzioni speciali sarà consegnato un premio in denaro (1.000 euro per i primi classificati, 800 euro per i secondi, 600 euro per i terzi e 100 euro per ogni menzione speciale).

Nell'occasione sarà presentato il volume - disponibile da novembre in libreria - che raccoglie i 25 racconti finalisti con le introduzioni dei Tutor, dal titolo "Così vicino alla felicità. Racconti dal carcere" (Rai Eri), curato da Antonella Bolelli Ferrera e con la prefazione di Dario Edoardo Viganò, Prefetto della Segreteria per la Comunicazione della Santa Sede.

Il Premio ha assunto una dimensione "multimediale": con Rai Fiction si è dato vita al progetto per la tv "I Corti del Premio Goliarda Sapienza" che prevede ogni anno la realizzazione di un cortometraggio tratto da uno dei racconti finalisti (nel 2014 "Mala vita" con Luca Argentero e Francesco Montanari, regia di Angelo Licata, che si è aggiudicato importanti premi e riconoscimenti; nel 2015 "Fuori" con Isabella Ragonese e la regia di Anna Negri. Entrambi trasmessi da Rai 3). Dalla collaborazione fra il Premio Goliarda Sapienza e Rai Fiction, e grazie al sostegno di SIAE è in corso di realizzazione una serie per la regia di Alessandro D'Alatri, che ha visto, in qualità di attori, giovani dell'Istituto Penale Minorile "Cesare Beccaria" di Milano, e la partecipazione straordinaria di Marco Palvetti. Il soggetto e la sceneggiatura sono tratti da due racconti di "Unknown", vincitore per la sezione Minori delle ultime due edizioni del Premio Goliarda Sapienza. In concomitanza della premiazione dei vincitori, inoltre, con un documentario inedito Rai Storia ricorderà Goliarda Sapienza, ispiratrice del concorso, della quale ricorre quest'anno il ventennale della morte.

Il Premio Goliarda Sapienza gode del patrocinio del Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero della Giustizia, Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo, e della Rai - Radiotelevisione Italiana. Lo scopo è di concorrere a dare concreta espressione alle finalità rieducative della pena contemplate dall'art. 27 della Carta Costituzionale.

FINALISTI E TUTOR

Adulti

Michele Maggio CEMENTO URLANTE

Tutor Sandro Rotolo

Stefano Lemma L'ORTO DELLE FATE

Tutor Ricky Tognazzi e Simona Izzo

Salvatore Prino LA CASA DEL PADRE

Tutor Emilia Costantini

"Fanfarù" DEJA VU

Tutor Cinzia Tani

Biagio Crisafulli UN ALTRO IO

Tutor Pino Corrias

Massimo Armando Raganato U SANGU FACI U MURMURU

Tutor Bianca Stancanelli

Adelmo Battistini LA PARTITA DEL CUORE

Tutor Massimo Lugli

"Zazza" UN BIGLIETTINO D'AUGURI

Tutor Paolo Di Paolo

Francesco Fusano UNA VITA FUORI DAL TANGO

Tutor Roberto Pazzi

Salvatore Torre PARAFRASI DI UN LUTTO DIVERSAMENTE ELABORATO

Tutor Alessandro D'Alatri

"Olga Amosova" IL CERCHIETTO DI SOFFIONI - CONFESSIONI DI UNA ASSASSINA

Tutor Silvana Mazzocchi

Giuseppe Rampello CI VUOLE CORAGGIO

Tutor Mogol

Gianluca Migliaccio (GUARDARE IL MONDO) SENZA IL MIO VELENO

Tutor Antonio Pascale

Antonello Carraro SOLO BLU

Tutor Gloria Satta

"Ossumi" GLI RICORDAVA QUALCOSA...

Tutor Marco Franzelli

Mario Musardo I CAMPI DELLE CASE BIANCHE

Tutori Marco Buticchi

Minori e giovani adulti

"Antonio" IL BIGLIETTO DI ROSA PARKS

Tutor Erri De Luca

"Josefh" TUTTA LA MIA RABBIA NELLE VENE

Tutor Andrea Vianello

"Letixia" DENTRO DI ME IL NASCONDIGLIO PERFETTO

Tutor Fiamma Satta

"Mattia" LA PAURA NEGLI OCCHI

Tutor Andrea Purgatori

"Hit Man" DIMMI CHE MI VUOI BENE

Tutor Carolina Raspanti

"Valia" MI SENTO PETALOSO

Tutor Guido Barlozzetti

"Butterfly" NON SO BENE CHI SONO

Tutor Costanza Quatriglio

"Raffaele Amabile" C'È ANNA

Tutor Federico Moccia

"Unknown" PERDONATE L'EMOZIONE

Tutor Luca Barbarossa

Fra i numerosi che hanno aderito nel corso delle diverse edizioni: Eraldo Affinati, Barbara Alberti, Edoardo Albinati, Luca Argentero, Corrado Augias, Giulia Carcasi, Massimo Carlotto, Vincenzo Consolo, Franco Cordelli, Maurizio Costanzo, Gaetano Curreri, Alessandro D'Alatri, Giancarlo De Cataldo, Maurizio De Giovanni, Franco Di Mare, Valerio Evangelisti, Marcello Fois, Giordano Bruno Guerri, Margherita Hack, Nicola Lagioia, Antonella Lattanzi, Carlo Lucarelli, Francesca Melandri, Michele Mirabella, Francesco Pannofino, Valeria Parrella, Sandra Petrigliani, Luisa Ranieri, Lidia Ravera, Roberto Riccardi, Luca Ricci, Giuseppe Scaraffia, Antonio Scurati, Mirella Serri, Susanna Tamaro, Walter Veltroni, Marcello Veneziani, Carlo Verdone, Renato Zero, Luca Zingaretti.

Messina: progetti teatrali a Gazzi, la cultura per il riscatto e il reinserimento dei detenuti

messinaora.it, 21 settembre 2016

L'assessore regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana Carlo Vermiglio in un incontro con il vice presidente del CePaS (Centro Prima accoglienza Savio di Messina), Raffaella Lombardi, ha ribadito il suo impegno affinché la cultura possa diventare un bene primario essenziale per il recupero e il miglioramento della qualità della

vita delle persone soprattutto di quelle più ai margini della società. Nell'apprezzare il "Progetto carcere", promosso dal CePaS, l'assessore Vermiglio si è detto disponibile a una collaborazione costruttiva per la realizzazione di iniziative volte al reinserimento dei detenuti nella vita sociale attraverso un approccio diverso ai temi della cultura. Il CePas, presieduto dal salesiano don Umberto Romeo, in stretta collaborazione con il direttore della Casa Circondariale Calogero Tessitore, ha realizzato un laboratorio teatrale che si è concluso con l'allestimento di uno spettacolo in cui i detenuti sono stati i veri protagonisti. Nei prossimi mesi, oltre alla scuola di recitazione si attiveranno dei corsi volti a formare operatori teatrali specialisti del palcoscenico.

Nell'ambito del progetto si è realizzato anche un video dal titolo "Il Tempo fermato" che illustra la realtà dell'Istituto penitenziario di Gazzi e i cambiamenti avvenuti negli ultimi anni. Il documentario verrà presentato all'assessore Vermiglio alla presenza del presidente del Tribunale di Sorveglianza, Nicola Mazzamuto e delle autorità cittadine.

"Questo Assessorato ha promosso e sostenuto altri progetti realizzati in collaborazione con gli Istituti penitenziari per minori e adulti - sottolinea l'Assessore Vermiglio - tra questi, l'iniziativa "Fatti un giro bellezza. Musei senza barriere", che ha visto i ragazzi dell'Istituto penale per i minorenni Malaspina di Palermo coinvolti in un progetto di valorizzazione del Castello a mare, uno dei monumenti più significativi della città. È sempre più importante nella società contemporanea avviare nuove forme di valorizzazione sociale del patrimonio che aiutino a trasformare i luoghi della cultura in spazi vivi in cui tutti i cittadini possano sentirsi protagonisti, colmando quella distanza profonda che spesso ancora oggi separa il mondo della cultura da ampi strati della società".

Milano: il docufilm "Spes Contra Spem" verrà presentato domani nel carcere di Opera di Francesca Donnarumma

contattonews.it, 21 settembre 2016

Dopo la premiere al Festival di Venezia, nella sezione Eventi Speciali, IndexWay presenta il docufilm Spes Contra Spem di Ambrogio Crespi che verrà presentato nel Carcere di Opera di Milano, giovedì 22 settembre alle ore 16, alla presenza del capo del Dap Santi Consolo, del direttore del carcere di Opera Giacinto Siciliano e degli stessi detenuti. Spes contra Spem è un film sull'ergastolo ostativo, sul "fine pena mai", che vede protagonisti gli stessi ergastolani e gli uomini delle istituzioni.

La trama di Spes contra Spem di mbrogio Crespi. "Criminali, mafiosi, autori di numerosi omicidi ci accompagnano in un viaggio inimmaginabile; un viaggio dentro ad anime oscure, un viaggio nel buio profondo attraverso squarci di luce che come dei lampi accecano chi li guarda. Nessuna clemenza, nessun buonismo, nessuna posizione ideologica. Un uomo non è il reato che compie. Un docufilm politico, che pone attraverso la voce del condannato e dell'amministrazione penitenziaria la prospettiva, il senso della pena e la sua espiazione; la questione della redenzione ma non certo il perdono.

Vita e morte, morte e speranza. Parole ed emozioni che si incontrano e si intrecciano tra loro. Un manifesto contro la criminalità, scritto da criminali che sgretolano il mito del criminale stesso. Uomini con un ergastolo ostativo, un "fine pena mai" che oggi sono un manifesto delle istituzioni e che ringraziano senza dubbi chi li ha sottratti alle loro vite "libere" perdute. I poliziotti penitenziari emergono come eroi consapevoli e guardiani delle nostre coscienze; umani e maturi, protettori dello Stato. Un viaggio nella nostra anima nera, uno specchio opaco e sfregiato senza fronzoli. Una voce potente che ti lascia domande e che rompe il silenzio. La speranza contro ogni speranza, anche dove non ha ragione di esistere".

Arezzo: in carcere a studiare filosofia con i detenuti: università dietro le sbarre di Dory d'Anzeo

La Nazione, 20 settembre 2016

Una serie di seminari ai quali potranno partecipare anche studenti e cittadini: nuova iniziativa dietro le sbarre. Lezioni di filosofia in carcere, tutti insieme cittadini, studenti e ospiti della casa circondariale. È l'idea innovativa del professor Simone Zacchini, docente di filosofia al Dipartimento di Arezzo dell'Università di Siena dal titolo "Parole nomadi in un tempo sospeso". Partendo dalla domanda "come la filosofia modifica e cambia la vita quotidiana?". Zacchini, ideatore e anima del progetto, ha individuato alcune parole chiave: bellezza, solitudine, dolore, utopia, natura e fragilità sui quali i partecipanti al corso dovranno confrontarsi. I detenuti che parteciperanno al progetto hanno avuto tutta l'estate per scrivere qualcosa su ognuna di queste parole, mettendo nero su bianco il loro punto di vista. Nella seconda fase del progetto, si procederà alla discussione filosofica in sei seminari. Un progetto unico in Italia che ha trovato il pieno appoggio del direttore del carcere San Benedetto di Arezzo, Paolo Basco. Ed è proprio Simone Zacchini a parlare dell'iniziativa

Avete trovato collaborazione nelle istituzioni carcerarie?

"Ho trovato innanzitutto il pieno appoggio da parte della professoressa Loretta Fabbri, direttrice del dipartimento aretino. Ho poi condiviso con Paolo Basco, i contenuti del progetto in piena sintonia e collaborazione".

Quali risultati vi aspettate?

"In filosofia i risultati non sono immediatamente visibili. Ma alcuni riscontri sono già emersi, come ad esempio tanto entusiasmo da parte degli ospiti della casa circondariale. Mi aspetto che la filosofia intervenga nel mutamento di lettura e significazione di se stessi e del mondo circostante da parte dei fruitori".

Modena: "Festival della Filosofia", l'Antigone con i detenuti del Teatro dei Venti
ilnuovo.redaweb.it, 16 settembre 2016

Un Laboratorio teatrale in Carcere può diventare occasione di ricerca artistica e di confronto sociale, soprattutto quando l'esito viene condiviso con la cittadinanza creando un'occasione di riflessione e riscatto. Quest'occasione viene fornita dal Festival della Filosofia che il 17 e 18 settembre ospiterà lo spettacolo "Antigone. Variazioni sul mito" realizzato dal Teatro dei Venti con i detenuti del Carcere di Modena e il gruppo di attori della compagnia. Lo spettacolo andrà in scena entrambi i giorni alle ore 20.30 presso il Teatro Tempio (Viale Caduti in Guerra, 196 - Modena) con ingresso gratuito.

Il contrasto tra la legge della città e la pietà umana, tra l'autorità maschile e la sensibilità femminile, costituiscono il fulcro attorno al quale si sviluppa questo lavoro realizzato a partire dall'Antigone di Sofocle, l'eroina che ha sfidato l'imposizione della legge e le consuetudini che relegavano le donne fuori dalla dimensione politica. Lo spettacolo, che ha debuttato nell'Aprile di quest'anno all'interno del Carcere di Modena, è prodotto dal Teatro dei Venti con il sostegno della Regione Emilia Romagna e con il contributo del Comune di Modena, in seno al Laboratorio permanente all'interno della Casa Circondariale.

"Il testo di Sofocle è stato il pretesto per poter avviare una ricerca artistica all'interno del Carcere di Modena e quello che presentiamo al Festival della Filosofia è il primo esito in uno spazio esterno - dice il regista Stefano Tè. La complessità della tragedia incontra la potenza del corpo recluso, in una messa in scena sobria e nel rispetto della drammaturgia originale. L'opera è infatti rappresentata quasi nella sua interezza e i detenuti/attori mostrano, con la dedizione necessaria, di saper affrontare questo primo progetto artistico con il giusto grado di consapevolezza e professionalità".

L'attività del Teatro dei Venti in carcere. - La compagnia lavora all'interno del Carcere di Modena dal settembre 2014 nella sezione Sex Offenders e nella sezione femminile. Questi laboratori si affiancano a quelli che tiene dal 2006 presso la Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia e sono un'officina creativa dove i detenuti hanno l'opportunità di sperimentare diverse forme di comunicazione artistica. Il risultato del percorso confluisce sempre nella messa in scena di uno spettacolo aperto al pubblico, dentro e fuori le mura carcerarie.

Nel 2007 lo spettacolo Frammenti è stato presentato alla finale del Premio Scenario per Ustica. Nel 2011 ha debuttato lo spettacolo "Attraverso Caligola", nel 2013 "Sette contro Tebe", nel 2016 ha visto la luce "Angeli e Demoni", nato da un articolato progetto che ha coinvolto insieme detenuti, studenti e attori in un lavoro sulla Gerusalemme Liberata del Tasso. Con la stessa modalità è partito il progetto "Ubu Re" che vedrà insieme detenuti, ex detenuti e attori impegnati in una serie di residenze creative fuori dal Carcere.

Palermo: "Esopo a modo nostro", in scena la favola dei detenuti dell'Ucciardone
Agi, 14 settembre 2016

Dopo l'Iliade e l'Odissea è tempo di "Esopo a modo nostro". In scena domani alle 18, a Palermo, al parco di villa Pantelleria, lo spettacolo diretto da Preziosa Salatino con otto entusiasti detenuti dell'Ucciardone che hanno dai 20 ai 40 anni: Giuseppe Augello, Salvo Ciancio, Luca Di Silvestro, Santo Fauci, Maurizio Inzerillo, Bebe Olariu, Tony Palazzotto e Giovanni Scurato. Lo spettacolo si inserisce nel progetto "Classici in strada", giunto alla sua terza edizione, con il coinvolgimento di una rete di scuole e associazioni palermitane impegnate nel promuovere la conoscenza dei testi classici attraverso lo strumento del teatro, realizzando eventi in strade e piazze dei quartieri più disagiati della città. La scuola pilota della rete è il liceo scientifico "Benedetto Croce", con la sezione carceraria Ucciardone.

A coordinare il progetto la professoressa di Lettere Isabella Tondo. "È una grande soddisfazione per chi ha creduto in questo progetto, vederlo proseguire anche al di fuori delle mura del carcere e approdare in un teatro della città - dice Marco Anello, Dirigente dall'Ambito territoriale di Palermo- Auguro a tutti gli attori che si sono impegnati in questi percorsi di continuare su questo cammino e raggiungere altri e maggiori successi". Lo spettacolo "Esopo a modo nostro" racconta in maniera genuina e auto-ironica il percorso di un gruppo di detenuti (diversi per età,

provenienza e carattere) alle prese con le favole morali dello scrittore greco. Lepri presuntuose, topolini riconoscenti, lupi prepotenti, cicale scanzonate e operose formiche sono stati il pretesto per riflettere su vizi e virtù dell'essere umano. "Un incontro importante- quello della scuola e del teatro in carcere- dice la regista Preziosa Salatino- anche perché i nostri laboratori sono stati arricchiti da lezioni tematiche degli insegnanti, che hanno appassionato molto i partecipanti. Lo scorso anno i detenuti hanno riscritto e interpretato in siciliano passi dell'Iliade e dell'Odissea, quest'anno l'hanno fatto con Esopo, grazie anche a delle favole tradotte da Giovanni Meli. La risposta di tutti è stata entusiasmante".

Isernia: premio nazionale poesia organizzato dall'Area Educativa della Casa circondariale
isernianews.it, 13 settembre 2016

Si intitola "Coei che ha cambiato la mia vita" il premio nazionale di poesia organizzato dall'Area Educativa della Casa Circondariale di Isernia, in collaborazione con la Fidapa BPW Italy sezione di Isernia, presieduta da Rita Santoro. L'iniziativa, incentrata sulla figura della donna, è rivolta ai detenuti di tutti i penitenziari italiani. Il concorso, ideato dal funzionario giuridico pedagogico R. Francesca Capozza, ha un duplice obiettivo. Il primo consiste nel promuovere nel detenuto un percorso introspettivo volto a sottolineare la significativa centralità della figura della donna nella propria vita, come modello ed esempio positivo cui far riferimento per una evoluzione funzionale della propria personalità. Il secondo obiettivo consiste nel proporre alla Comunità una ulteriore occasione di approfondimento e tutela-valorizzazione della figura femminile all'interno di una società in cui purtroppo sono ancora evidentemente presenti condizioni di abuso e violenza, sia psicologica che fisica, perpetrati ai danni delle donne.

"La significativa adesione al progetto - afferma il funzionario - da parte della presidente Santoro, fortemente sensibile e attenta alla tematica in oggetto, è stato essenziale per la effettiva realizzazione di tale opportunità. La Fidapa sezione di Isernia, da sempre promotrice di eventi in favore della tutela e valorizzazione della donna, ha accolto con grande entusiasmo tale iniziativa esplicitando concreto interesse al suo compimento". Il concorso consiste nel comporre una poesia mirata alla descrizione ed espressione di ricordi e vissuti emotivo-affettivi relativi alla figura femminile (madre, sorella, moglie, figlia, compagna, amica, ecc..) che ha cambiato positivamente la vita del detenuto. Gli elaborati dovranno pervenire entro e non oltre il 30 dicembre 2016. La premiazione avverrà entro il 30 marzo 2017 nella Sala Teatro del penitenziario di Isernia.

PREMIO "CARLO CASTELLI"

per la solidarietà

COMUNICATO STAMPA

**9ª Edizione del Premio "Carlo Castelli" per la solidarietà
Cerimonia conclusiva il 7 ottobre nel Carcere di Augusta - Brucoli**

La Giuria del Premio "Carlo Castelli" per la solidarietà rende noti i nomi dei tre vincitori e dei dieci segnalati della ottava edizione del concorso riservato ai detenuti delle carceri italiane, avente per tema **"Il cuore ha sete di perdono"**:

- 1°- Diego Zuin - *"E allora ti chiedi"*
- 2°- Simone Benenati - *"Perdonare: una grazia infinita da dare e ricevere"*
- 3°- Domenico Auteritano - *"Notti tra Morfeo e morfina "*

Segnalati:

Francesco De Masi - *"Seconda chance"*
Daniele Liseno - *"Citando Bukowski"*
Vincenzo Ruggieri - *"Testimonianza della mia vita"*
Nazareno Caporali - *"Perché perdonare? La storia di Carla e Marco"*
Giovanni Nigro - *"I magnifici 7"*
Giuseppe Musumeci - *"Il lupo e l'agnello"*
"Sasà" - "Un'identità sciupata"
Salvatore Perricciolo - *"Un domani migliore"*
Valerio Sereni - *"Nuovi occhi"*
Alessandro Cozzi - *"Giovanni"*

Segnalazione fuori concorso:

"Domenico Pi" - "I dialoghi di un tonno"

Ai tre vincitori vanno rispettivamente 1.000 - 800 e 600 euro, con il merito di finanziare un progetto di solidarietà. Infatti, a nome di ciascuno dei tre vincitori saranno devoluti, nell'ordine: 1.000 euro per finanziare l'acquisto di attrezzature e materiale didattico di un'aula scolastica in India; 1.000 euro per un progetto formativo e di reinserimento sociale di un giovane adulto dell'IPM "Malaspina" di Palermo; 800 euro per l'adozione a distanza di una bambina del Kazakistan per 5 anni.

La cerimonia di assegnazione dei premi si terrà il prossimo 7 ottobre nella Casa di Reclusione di Augusta - Brucoli a partire dalle ore 10, alla presenza di una folta rappresentanza.

Premio "Carlo Castelli" per la solidarietà

promosso da Società di San Vincenzo De Paoli - Federazione Nazionale Italiana

Sede organizzativa e segreteria: Soc. San Vincenzo De Paoli - Via L. Landi, 39 - 57025 Piombino (LI)

tel. 0565 225207 fax 0565 228056 e-mail: piombino@sanvincenzoitalia.it

www.sanvincenzoitalia.it

PREMIO "CARLO CASTELLI"

per la solidarietà

za di volontari dell'Associazione San Vincenzo De Paoli, autorità, invitati e persone detenute. Tutte le opere finaliste sono raccolte in una pubblicazione dal titolo "Sete di perdono", che sarà distribuita nel corso della cerimonia stessa.

Seguirà alle ore 14.30 il convegno dal titolo "La libertà del perdono" che svilupperà il tema del concorso attraverso le relazioni di:

- Luigi Accattoli, giornalista e scrittore;
- Renato Balduzzi, docente e membro laico del CSM;
- Giovanni Bachelet, figlio di Vittorio, docente, noto per il suo impegno sociale e politico di cattolico;
- Maria Falcone, attiva nel promuovere l'educazione alla legalità e all'impegno civile;
- Caterina Chinnici, magistrato, europarlamentare, figlia del giudice Rocco;
- Angelica Musy, che attraverso il Fondo intestato alla memoria del marito Alberto opera per il reinserimento di ex detenuti.

Interverrà Santi Consolo, Capo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

NOTE

Il Premio Castelli, che ha ottenuto i patrocini di Senato, Camera e Ministero della Giustizia, richiedeva di sviluppare il tema "Il cuore ha sete di perdono". Sono pervenuti alla giuria 166 elaborati provenienti da 80 diversi istituti penitenziari.

Il PREMIO CARLO CASTELLI nel suo appuntamento annuale col Carcere, non poteva ignorare il richiamo così forte di Papa Francesco, che attraverso il Giubileo della Misericordia ci sollecita ad occuparci di "perdono", come sentimento di riconciliazione che supera ogni pochezza umana, ogni offesa, ogni delitto.

Ciò vale tanto più in un "mondo" – quello penitenziario – in cui la pena significa essenzialmente privazione e sofferenza, rifiuto, recidiva, stigma.

Anche i nuovi modelli di giustizia, nella loro declinazione laica, prendono in seria considerazione l'aspetto riparativo e l'incontro tra reo e vittima, ovvero la mediazione penale di cui da anni si sperimentano gli effetti incoraggianti, senza che nelle sedi istituzionali si riesca a decidere un radicale mutamento di rotta.

LA LIBERTÀ DEL PERDONO è il titolo del convegno abbinato al Premio Castelli, che vuole provocare una riflessione approfondita su un tema "caldo", in un particolare momento storico in cui si assiste alla depenalizzazione di alcuni reati cosiddetti minori, per poi introdurre di nuovi, persino inutili e controproducenti.

La via della giustizia "ad effetto" non ci sembra quella più conveniente. Più che "giri di vite" il miglior deterrente resta sempre la prevenzione e poi la responsabilizzazione di chi

Premio "Carlo Castelli" per la solidarietà

promosso da Società di San Vincenzo De Paoli – Federazione Nazionale Italiana

Sede organizzativa e segreteria: Soc. San Vincenzo De Paoli – Via L. Landi, 39 – 57025 Piombino (LI)

tel. 0565 225207 fax 0565 228056 e-mail: piombino@sanvincenzoitalia.it

www.sanvincenzoitalia.it

PREMIO "CARLO CASTELLI"

per la solidarietà

commette reati. Il perdono è lo strumento più faticoso in assoluto, ma è l'unico che libera chi lo concede da una gabbia di dolore, offrendo a chi lo riceve la chiave del cambiamento per uscire dalla sua.

Se è facile perdonare una piccola offesa, il senso profondo del perdono va invece ricercato nell' "imperdonabile", nell'oltraggio più tremendo, quello che "grida vendetta", che appare impossibile da perdonare.

È in sintesi la tesi sostenuta dal filosofo francese Paul Ricoeur (1913 – 2005), secondo cui il perdono investe la dimensione intima dell'individuo, sfidando la fredda logica del diritto e le sue rigide equazioni: colpa = pena.

Il per-dono, nel suo autogenerarsi totalmente libero, mette in crisi l'ordine costituito scaricando i suoi schemi e aprendo ad una concezione di giustizia prima sconosciuta. Non c'è perciò razionalità nel perdono, ma un sentire di coscienza che spinge alla pedagogia del bene partendo dalla comprensione del male.

28.09.2016

Società di San Vincenzo De Paoli
Federazione Nazionale Italiana
Roma – Via della Pigna, 13/A
Tel. 06 6796989
nazionale@sanvincenzoitalia.it - www.sanvincenzoitalia.it

Casa di Reclusione di Augusta
Contrada Piano Ippolito, 1 - 96011 Augusta SR
Telefono: 0931 981349

Cagliari: Carmelo Sardo presenta i suoi libri nel carcere di Uta

cagliaripad.it, 12 settembre 2016

Presenterà i suoi libri nel carcere di Uta, martedì 13 settembre alle 10:30, Carmelo Sardo. Anche in questa occasione, come nelle precedenti (carceri di Milano, Roma, Padova, Sulmona, Palermo, Agrigento, Trapani, Siracusa) saranno presenti decine di detenuti, alcuni dei quali condannati all'ergastolo ostativo, una forma di ergastolo che non prevede la concessione di alcun beneficio per la mancata scelta di collaborare con la giustizia. È questo l'argomento centrale su cui ruotano le presentazioni dei libri di Sardo. L'incontro sarà introdotto dal direttore del penitenziario Gianfranco Pala e coordinato dall'educatore Davide Massa. Sono previsti interventi dei detenuti che in altre occasioni in altre carceri hanno interagito con l'autore. Sempre martedì, ma alle ore 18, l'autore presenterà il suo ultimo romanzo "Per una madre" nella libreria Murru di Cagliari. Relatore sarà Davide Grosso, letture a cura di Donatella Floris.

Carmelo Sardo, originario di Agrigento, vice capo redattore Tg5, esordisce nella narrativa con "Vento di Tramontana", un romanzo che affronta in forma autobiografica i temi dell'ergastolo raccontando l'esperienza dell'autore nel supercarcere siciliano di Favignana all'epoca del suo servizio militare come agente di custodia. Proprio per i temi trattati di riscatto, di redenzione dei detenuti, viene invitato in diverse carceri italiane a parlare di ergastolo e di respiscenza. Il suo secondo libro "Malerba" è un successo: scritto a quattro mani con il detenuto ergastolano Giuseppe Grassonelli, vince il "Premio Leonardo Sciascia"

Ferrara: teatro, detenuti attori in carcere per Internazionale

estense.com, 9 settembre 2016

Per il terzo anno il festival di Internazionale ha deciso di inserire nella propria programmazione un evento speciale realizzato all'interno della Casa Circondariale della città. Un gruppo di detenuti/attori, coordinati dal Teatro Nucleo, presenterà sabato 1 ottobre alle ore 11.00 lo spettacolo "Me che libero nacqui al carcer danno", regia H.Czertok, presso la casa circondariale di Ferrara (l'ingresso in carcere è previsto alle ore 10.30).

L'iniziativa, realizzata in collaborazione con il Comune di Ferrara e la Regione Emilia-Romagna, è il primo passo di un percorso di integrazione al festival delle realtà sociali che caratterizzano la città e rappresenta un'interessante vetrina della situazione, spesso drammatica e ricca di contraddizioni, delle carceri italiane. Il Teatro Nucleo, attivo dal 1975 e da molti anni attivo nell'ambito del teatro sociale, è uno dei più interessanti centri di produzione e ricerca teatrale italiano. Gli spettacoli, che si realizzeranno all'interno del carcere, prevedono un numero limitato di posti per gli esterni. Per questa ragione avremmo bisogno di una tua conferma, nel caso tu fossi interessato a partecipare, entro il 19 settembre. Per entrare nel carcere è necessario che tu ci invii una copia di un tuo documento di identità che sarà nostra cura fare avere alla Casa circondariale in anticipo. Ti segnaliamo che, secondo il regolamento della Casa Circondariale, non sono ammesse presso il carcere persone che abbiano avuto una condanna o che abbiano processi e indagini giudiziarie in corso.

Palermo: parte la stagione teatrale nell'istituto penitenziario di Pagliarelli

Redattore Sociale, 5 settembre 2016

Sabato sera il primo spettacolo nella struttura più grande del Mezzogiorno. Tra il pubblico 160 detenuti e 100 ospiti esterni per l'iniziativa curata da Federteatri e dall'associazione "Un nuovo giorno". La direttrice del penitenziario, Francesca Vazzana: "Così il carcere diventa spazio aperto dove apprendere e fare cultura insieme". La struttura penitenziaria più grande del Mezzogiorno apre le porte alla "società civile" per riuscire a fare cogliere la bellezza della vita a partire dall'arte teatrale".

È questo il pensiero di fondo che ha spinto, ieri sera, all'interno della casa circondariale Pagliarelli di Palermo, Federteatri e l'associazione "Un nuovo giorno" in collaborazione con diverse associazioni ad avviare la stagione teatrale 2016/17 del teatro Savio con un calendario molto ricco di eventi. Cento ospiti esterni, per ogni rappresentazione, potranno accedere al teatro e contribuire anche con la loro presenza al percorso di integrazione sociale di chi sta scontando la sua pena. La casa circondariale Pagliarelli dove vi operano circa 600 operatori penitenziari, attualmente accoglie nella sua sezione maschile e femminile 1.200 reclusi.

Gli spettacoli si terranno tutti all'interno del campo di calcio del carcere. Ieri sera la conferenza di presentazione degli eventi, moderata dalla giornalista Anna Cane, a cui hanno preso parte il direttore dell'istituto penitenziario Francesca Vazzana, il presidente di Federteatri Francesco Giacalone, il direttore artistico Alessio Scarlata, la presentatrice Licia Raimondi e infine, il consigliere comunale Giulio Cusumano che, insieme ad Antonella Macaluso (presidente dell'associazione "Un nuovo giorno") è l'ideatore e promotore dell'iniziativa. Ieri sera si è svolto il primo spettacolo di inaugurazione a cui hanno assistito 160 detenuti ed un pubblico esterno di circa 100 persone con "CantAutori d'Italia" kermesse musicale di produzione del Teatro Savio con la Band "Stilelibero" e le voci soliste di

Alessio Scarlata e Nunzia Sposito. Tutti gli spettacoli saranno in diretta sulle frequenze radiofoniche e sul canale 646 del digitale terrestre di Radio Tivù Azzurra.

Tra gli ospiti presenti ha parlato anche Lucia Vincenti autrice del libro " Come il volo di un gabbiano" in cui racconta proprio la storia di una detenuta del carcere Pagliarelli. "Il carcere, inteso come luogo di incontri e condivisione - sottolinea la direttrice del carcere Francesca Vazzana, diventa spazio aperto dove apprendere e fare cultura insieme. Per la prima volta, infatti, entra tra i calendari artistici dei teatri palermitani anche quello del carcere Pagliarelli. L'iniziativa si inserisce nel quadro più ampio del processo di rieducazione e di reintegrazione di persone che usciranno presto dal carcere e che hanno bisogno, certamente, del nostro aiuto per reinserirsi nella società".

"Ringraziamo stasera tutte le realtà che hanno sostenuto l'iniziativa - afferma commossa Antonella Macaluso, presidente dell'associazione 'Un nuovo giorno' e promotrice dell'iniziativa -. Per aiutare a vario livello chi si trova in carcere dobbiamo trovare insieme tante strade. Quella del teatro come quella dei laboratori e di tutte le attività che possono coinvolgere i detenuti è sicuramente un percorso educativo di crescita culturale significativo". "Questo è sicuramente un percorso vincente - dice pure la psicologa Rosaria - perché riesce a coniugare armonicamente l'aspetto terapeutico e pedagogico con il percorso di crescita personale e relazionale tra loro e noi che viviamo all'esterno".

"Abbiamo deciso di portare avanti questa iniziativa dopo che ci siamo resi conto che il primo esperimento teatrale, portato avanti dall'associazione Meravigliosamente grazie all'impegno di Annamaria Esposito con il gruppo di detenuti con disagio psichico, era stato un successo - spiega il consigliere comunale Giulio Cusumano -. Abbiamo pensato quindi che, forti del messaggio che la vita non va sprecata ma valorizzata da tutti i punti di vista, fosse ancora più importante estendere e organizzare la partecipazione a degli eventi teatrali ad altri detenuti aprendoci anche ad un pubblico esterno".

"Siamo molto soddisfatti e contenti - continua il presidente di Federteatri Sicilia Francesco Giacalone - che all'iniziativa hanno deciso di esserci molti artisti impegnati in Sicilia a vario livello. Siamo fieri quindi di poter aprire il dodicesimo teatro a Palermo proprio all'interno del carcere Pagliarelli".

Arienzo (Ce): progetto in carcere, tre laboratori per realizzare uno spettacolo teatrale
napolitime.it, 5 settembre 2016

Il 22 agosto scorso ha preso il via la nuova iniziativa di Koinè sostenuta dal CSV Asso.Vo.Ce attraverso il bando della Microprogettazione Sociale 2014-2015. Un nuovo progetto dal titolo "Oltre le mura", con il quale la rete proponente vuole accorciare le distanze tra il mondo libero e il mondo carcerario, al fine di costruire nell'immaginario collettivo una visione diversa del carcere: "non un luogo punitivo, ma un altro quartiere della città".

È questa la mission della Casa Circondariale di Arienzo, diretta dalla dottoressa Maria Rosaria Casaburo, che ha voluto fortemente il progetto, e da diversi anni si avvale della collaborazione dell'associazione Koinè. La direttrice Casaburo è una fervente sostenitrice della attività trattamentali a favore dell'inclusione sociale dei detenuti.

Numerosi sono i progetti e le attività in corso all'interno della Casa Circondariale, grazie anche al lavoro instancabile delle educatrici, le dottoresse Rosaria Romano e Francesca Pacelli.

Il progetto andrà ad integrare le capacità e le abilità del Volontariato esistente sul territorio per favorire l'inclusione sociale dei detenuti della Casa Circondariale di Arienzo, attraverso l'attuazione di strategie innovative per facilitare l'integrazione tra detenuti e comunità locale. Il progetto vuole intervenire su fenomeni sociali legati alla condizione del detenuto, offrendo una concreta opportunità per riallacciare i legami con il mondo esterno grazie allo svolgimento di attività creative e le uscite dal carcere per le rappresentazioni teatrali.

Nello specifico il progetto consiste nell'attuazione di tre laboratori finalizzati alla messa in scena di uno spettacolo teatrale. Il primo laboratorio è di scrittura teatrale - che è stato già avviato il 22 Agosto - attraverso il quale i detenuti sotto la guida di un tutor arriveranno alla stesura di un testo teatrale. Poi seguirà il laboratorio di recitazione e di scenografia e costumi.

A conclusione dei laboratori partirà un breve tour con lo spettacolo teatrale interamente realizzato dai detenuti che girerà per la provincia di Caserta. I tre laboratori e lo spettacolo teatrale saranno documentati da un prodotto audiovisivo che andrà sul web attraverso i canali di youtube della rete proponente. L'obiettivo del documentario è quello di sensibilizzare la società civile sul tema dell'inclusione sociale.

Reggio Calabria: mostra per promuovere la libera espressione dei carcerati
di Ilaria Quattrone

strettoweb.com, 3 settembre 2016

Il 10 settembre più di 60 opere tra dipinti sculture, fotografie, iconografie, saranno in mostra al palazzo della

Provincia di Reggio Calabria per promuovere la libera espressione dei detenuti attraverso l'arte e nello stesso tempo sensibilizzare l'opinione pubblica sul significato della pena che deve andare oltre l'aspetto punitivo verso una rieducazione alla conoscenza e al bello. La ricerca infatti dimostra che: "un carcere aperto e impostato su linee umanizzanti, costruttive e socializzanti, riduce la recidiva".

L'arte è uno dei mezzi attraverso il quale si può attuare questa teoria perché permette al detenuto di guardarsi dentro e di entrare in contatto con la visione nascosta del proprio io. La mostra, Patrocinata dal Consiglio regionale della Calabria, dalla Provincia -assessorato alla Cultura e alla Difesa della Legalità e dal Comune di Reggio Calabria, è il primo evento di questo genere organizzato a Reggio Calabria ed è stata possibile grazie al supporto degli artisti dell'associazione Visionarte, che hanno dato il loro supporto nella fase di creazione dei lavori e alla disponibilità della dott.ssa Longo, direttrice della Casa Circondariale e dei suoi collaboratori.

Sarà inaugurata il 10 settembre alle 18.00 e sarà visitabile fino al 17 settembre, tutti i giorni dalle 09.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 19. Attraverso questo percorso liberatorio di tirare fuori ciò che difficilmente a parole riesce a comunicare. La mostra patrocinata dal Consiglio regionale della Calabria, della Provincia e Comune di RC, è il primo evento di questo genere organizzato a Reggio Calabria ed è stata possibile grazie al supporto degli artisti dell'associazione Visionarte, che hanno dato il loro supporto nella fase di creazione dei lavori e alla disponibilità della dott.ssa Longo, direttrice della Casa Circondariale e dei suoi collaboratori. È un evento unico che dimostra come l'arte non conosca confini. L'obiettivo deve essere la restituzione del detenuto alla Società.

In quell'ottica di conoscenza e recupero del bello che aiuta a rendere il percorso di reclusione veramente utile ai fini della rieducazione del singolo. Portare l'arte nei luoghi di detenzione significa fornire al detenuto due immense opportunità: fare un percorso liberatorio, e assaporare la bellezza. Il carcere deve dare valore alla dignità del detenuto; la pena in carcere è una restrizione della libertà e non anche degli altri diritti della persona umana e la realizzazione è stata possibile grazie alla disponibilità della direttrice della casa circondariale dott.ssa Longo, degli educatori e dell'impegno dell'associazione "Visionarte" impegnati nei laboratori e che dimostra essere una straordinaria occasione per mostrare alla cittadinanza quello che il carcere offre ponendosi come risorsa, non soltanto come luogo di segregazione. E allontanare i pregiudizi e sensibilizzare l'opinione pubblica.

L'arte rende l'uomo più civile. La realizzazione dell'evento è stato possibile grazie alla disponibilità della dott.ssa Longo, degli educatori e avrà inizio giorno 3 settembre alle ore presso il palazzo Foti (provincia). 40 opere tra dipinti, fotografia in mostra al carcere di Arghilla per liberare l'arte da pregiudizi e sensibilizzare l'opinione pubblica. È un evento unico che dimostra come l'arte non conosca confini. Grazie alla disponibilità dell'Amministrazione penitenziaria e dei suoi operatori, l'Associazione Visionarte ha potuto realizzare opere pittoriche e fotografiche con il preciso scopo di portare alla luce immagini, colori, segni, quello che spesso con le parole non si riesce a comunicare. Obiettivo della manifestazione è di promuovere la libera espressione dei detenuti, e nello stesso tempo sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sul significato della pena che va oltre la dimensione punitiva del carcere per promuoverne gli aspetti educativi, riabilitativi, tenendo presente anche il dramma umano dietro ogni storia di reclusione. L'arte quindi diventa un mezzo per guardarsi dentro e per esprimere liberamente e comunicare vissuti difficilmente verbalizzabili. La realizzazione di opere pittoriche dei detenuti con il preciso scopo di portare alla luce attraverso immagini, colori, segni quello che spesso con le parole non si riesce a comunicare.

"Il cielo tra le sbarre", di Emanuela Nava

recensione di Silvia Casini

direttanews.it, 1 settembre 2016

Preparatevi perché la potente sensibilità di Emanuela Nava ha di nuovo dato alla luce un libro bellissimo, poetico e intenso. Un romanzo breve per ragazzi, che si legge tutto d'un fiato; una sequela di righe dal fascino prodigioso, dove il protagonista ha una storia così commovente, così dolente e così forte che brucia in un attimo e resta inevitabilmente attaccata al cuore. Ovviamente lo sapevamo sin dall'inizio, sin dall'incipit che non avremmo avuto scampo e che il saliscendi emotivo sarebbe entrato immediatamente in gioco, perché è un dato di fatto: Emanuela Nava è magica al pari dei racconti che inventa, al pari dei mondi che crea.

E ne *Il cielo tra le sbarre* c'è un universo che scalcia; c'è chi urge di venire fuori, in tutti i sensi. Di fatto, il personaggio principale, Felice, è un ragazzo tranquillo, che cerca il suono della vita in ogni cosa, soprattutto nelle pietre cave che si trasformano per lui in draghi e giganti, ma quando viene morso dall'argia, il ragno della vita e della morte, le sagge donne del paese riescono a farlo "partorire" per eliminare tutto il veleno dal suo corpo e farlo rinascere. Non stiamo farneticando. Si tratta di un antico rituale di guarigione della Sardegna. Proprio come nel rito della taranta anche il ballo dell'argia ha un forte potere simbolico: ribaltare il momento di crisi grazie all'impegno collettivo che divampa in danze e canti.

Di fatto, l'argia è un'anima-mala che per i suoi peccati è trattenuta in questo mondo, e se qualcuno viene infettato dal suo veleno, tocca ai membri della comunità aiutarlo con musiche e balli liberatori. L'evento drammatico viene

così tramutato in un'occasione di festa carnevalesca, in una sorta di momento ludico-espressivo, dove le canzoni dei suonatori, le domande incalzanti dei partecipanti al rito, il ritmo vivace delle melodie e la danza disordinata e rumorosa, accentuano la dimensione spettacolare, tragica e grottesca della cerimonia.

Ed è proprio con la celebrazione del rito dell'argia partoriente, dove tutti iniziano a mimare i dolori del parto, che Felice torna di nuovo alla luce. E rinasce pastore, protettore degli agnelli. Per questo spara una notte come tante. Spara contro chi vuole derubarlo. Per questo uccide un suo simile, un ragazzo come lui e per questo finisce in carcere. Al buio, lotta a muso duro tra muri e ferite, tra accusa e perdono, ma rinchiuso, privo della sua anima gitana, Felice si spegne come una candela: all'interno, è rotto.

C'è cura per lui, nomade dei pascoli, che da sempre vive all'aria aperta, ma che ha un cuore macchiato dalla colpa? C'è speranza in chi possiede mani mortali? C'è un'altra possibilità per chi ha commesso un atroce delitto? C'è salvezza per chi ha uno spirito assassino?

Felice non lo sa, sa solo che non sopporta il grigiore delle sbarre e vuole farla finita, ma quando scopre, nella biblioteca del penitenziario, che esiste un libro scritto da un veterinario che racconta di un'isola-carcere, di una prigione a cielo aperto, allora decide di inviare lettere di trasferimento. Brama la galera senza sbarre e il suo desiderio diviene realtà. La pena infatti la sconterà proprio lì, sull'isola-carcere. Lì lo scotto è un fardello tollerabile. Si darà da fare per accudire gli animali, ma quando nel suo animo si agiterà di nuovo l'istinto omicida, finirà in isolamento, e apprenderà che se il male non può essere estirpato, può comunque essere allontanato. Il suo percorso formativo sarà intenso, ma fiducioso, perché tutti hanno diritto a una vita degna di questo nome, non segnata dalla violenza. Tutti devono avere rispetto per se stessi e per il prossimo. Tutti devono apprendere disciplina e autocontrollo.

Il messaggio qui è chiarissimo: anche dopo la detenzione è possibile avere una nuova esistenza ed avere rispetto per la vita. Ed è con uno stile poetico e graffiante che Emanuela Nava regala al lettore una vicenda umana vista dalla parte di Caino, tant'è che il libro è patrocinato dall'associazione "Antigone" che si batte per l'equità nel sistema penale.

Ed è proprio il suo tono magicamente fuso all'essenza del mondo crudele, che ammalia il lettore. Il suo è un potente resoconto che vibra tra riti antichi di una Sardegna inedita, tra umane debolezze e sublimi ispirazioni favolistiche. Qui il dolore è un tunnel nero, ma si intravede sempre uno spiraglio di luce. Qui le suggestioni sono reali, ad esempio l'isola-carcere è un chiaro riferimento all'isola di Gorgona, che si trova nel mar ligure, l'ultima isola-penitenziario italiana, dove tra l'altro lavorò Marco Verdone, il medico veterinario grazie a cui Felice troverà la forza di reagire.

Insomma, qui, struggimento compreso, c'è l'idea che i libri sono in grado di salvarci, di offrirci nuovi mondi, nuovi modi di viaggiare con la fantasia. Infatti, quando Felice entrerà in contatto con il detenuto bibliotecario, gli si apriranno nuovi orizzonti. E quando leggerà il libro redatto del medico veterinario che presta servizio di consulenza nella colonia penale "verde" e che ritrae un altro modello detentivo, dove uomini e animali vivono in libertà e in armonia, il suo cuore tornerà a battere di nuovo.

In definitiva, Il cielo tra le sbarre è un'opera altamente educativa, perché ci insegna che tutto è possibile e che è doveroso amare la vita sempre, in ogni circostanza, perché dal male può sempre scaturire una forza benefica. È una fola moderna, toccante e irresistibile. Leggerla, sarà fonte di riflessione, perché l'universo in cui abitiamo ha delle zone d'ombra, delle crepe, delle storture che a volte vediamo e basta, altre volte invece le sentiamo dentro di noi. Solo affrontandole potremmo un giorno accarezzare le nostre ferite e quelle altrui, ma soprattutto avere clemenza per chi è riuscito a sopravvivere, per chi si è pentito di gesti orrendi e ha incendiato le fibre del miocardio torturandosi senza tregua, per chi alla fine ha scelto di non modificare l'irreparabile, ma di allontanare quell'errore incorreggibile, per chi si è dato un'altra opportunità di puntare dritto al cuore e di contagiare se stesso e gli altri con grazia, attenzione, amore. Perché al mondo serve questo. Nient'altro.

Trani (Bat): domani presentazione del libro "Il nido dietro le sbarre", di Roberta Schiralli

traninews.it, 30 agosto 2016

"Pennelli e Parole", l'interessante rassegna ideata e realizzata dalla pittrice Silvia Tolomeo, giunta alla quarta edizione, inaugurata quest'anno dal critico d'arte Giorgio Grasso, primo collaboratore di Vittorio Sgarbi, mercoledì 31 agosto, chalet della villa comunale ore 19.30, chiuderà i battenti con la sezione dedicata alle "parole".

Protagonista sarà l'avvocata Roberta Schiralli che parlerà di un suo lavoro "Il nido dietro le sbarre", uno studio che tratta una realtà molto delicata dal punto di vista sociale, ma che ai più è totalmente sconosciuta per la sua delicatissima problematica. "Se pensiamo alla detenzione delle madri e dei loro figli nelle carceri, - ha scritto Roberta Schiralli nel suo volume - si è portati a ricordare quel bellissimo film di De Sica "ieri, oggi e domani" in cui la bellissima Sofia Loren entra in carcere con i due figli più piccoli attaccati alla sua gonna. Ma se quella era una realtà inventata, oggi invece è un'amara realtà che esiste in molte carceri d'Italia. I bambini, costretti a vivere nelle

celle, per la maggior parte di etnia rom, sono gli ultimi fra gli ultimi nella nuova scala sociale della solitudine e della emarginazione".

La criminalità femminile è divenuta materia di indagine e di studio solo da poco. Da quando cioè, negli ultimi trent'anni, le donne sono diventate protagoniste del profondo cambiamento sociale che ha interessato il nostro paese e che si è risolto nella approvazione di una serie di leggi a favore della libertà e della emancipazione delle donne: dalla procreazione controllata alla depenalizzazione dell'aborto, dal divorzio all'abrogazione del reato di adulterio femminile, con il riconoscimento di una parità - in termini di diritto di accesso a lavori prima esclusivi del mondo maschile e di parità di retribuzione - che interessa ora l'intera sfera sociale.

Questa quarta edizione di "Pennelli e Parole", voluta da Silvia Tolomeo, ha riscosso un notevole successo di pubblico e di consensi, come dimostra l'apprezzamento esternato a più riprese da Giorgio Grasso, nella serata inaugurale, alle pittrici Sophia Silvestri, Sabina Princigalli, Guantario Ricarda, Valentina Vurchio e la stessa Silvia Tolomeo, che hanno esposto le loro opere. Il noto critico ha "interrogato" una per una le espositrici interessandosi ai tanti perché e alle varie sensazioni che hanno poi determinato le rappresentazioni pittoriche di ognuna di esse.

Porto Azzurro (Li): domani la presentazione del libro "detenuti", di Walter Tonietti

quineselba.it, 29 agosto 2016

L'autore di "Detenuti" sarà introdotto da Nunzio Marotti e Licia Baldi. Variazioni per alcuni incontri di Elbadautore.

Come succede per ogni calendario creato a inizio stagione, durante il percorso, si possono verificare dei cambi di programma: infatti l'incontro con la Myra edizioni previsto per il 27, si terrà Martedì 30 Agosto alle 21,30 a Porto Azzurro nella Sala Consiliare, inserito nella manifestazione che lo stesso Comune ha organizzato per la raccolta fondi a favore dei terremotati del Reatino.

Patricia Mazy introdurrà tre dei suoi autori: Giorgio Barsotti parlerà del libro di Luigi Cignoni "Lo specchio del corpo" e lo stesso Cignoni renderà il favore a Barsotti parlando del libro "Briciole di ricordi", entrambi poi faranno gli onori di casa presentando il libro del giovane scrittore Davide Pelliccioni, "I custodi del vello", sempre edito da Myra.

L'incontro, atteso da molti elbani, con Walter Tonietti e il suo libro "Detenuti" si svolgerà Mercoledì 31 Agosto nel nostro consueto "salotto di strada" sulla Banchina IV Novembre: "con una trentina di racconti carcerari, legati ciascuno al nome di un detenuto, ho voluto raccontare la mia storia personale. dice Tonietti - originale per molti aspetti. Credo che l'esperienza nelle sezioni detentive, durata oltre un decennio, mi abbia insegnato molte cose e che mi abbia trasformato nel profondo. È un libro dal carcere, più che sul carcere, e i personaggi sono reali: in alcuni casi ho voluto inserire nomi di fantasia, al fine di tutelare la riservatezza di chi, dopo tanti anni dai fatti raccontati, ha cambiato vita". L'autore sarà introdotto da Nunzio Marotti e Licia Baldi.

Viareggio (Lu): a Villa Argentina i racconti e le foto dei detenuti di Massa e Lucca
dilucca.it, 23 agosto 2016

Doppio appuntamento, mercoledì 24 agosto, per la rassegna estiva di Villa Argentina a Viareggio "Di mercoledì, scrittori e lettori sulla terrazza di Villa Argentina".

Il libro "Impariamo a volare! Racconti e poesie dall'Isola del naufragio" (Bandedecchi e Vivaldi Editore) è una raccolta di testi scritti dai detenuti della casa di Reclusione di Massa prodotti durante il 2015 grazie al Laboratorio di Scrittura Creativa, realizzato con il contributo della Banca della Versilia Lunigiana e Garfagnana, e sarà presentato domani, alle ore 18.00, nella suggestiva cornice di Villa Argentina.

Nello stesso giorno, sarà inaugurata anche la mostra di fotografie scattate dai detenuti del carcere San Giorgio di Lucca durante l'"Ora d'aria", progetto realizzato in collaborazione con la Provincia Di Lucca Stampa e la Fondazione Banca del Monte di Lucca. La mostra sarà visitabile fino al 4 settembre, dal martedì al sabato, dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 24.00; la domenica dalle 16.00 alle 24.00. Alla giornata interverranno Costantino Paolicchi, responsabile del Laboratorio di Scrittura Creativa dell'Associazione di Volontariato Carcere di Massa, Nicola Gnesi, direttore artistico del progetto "Ora d'Aria", Emanuele Giannelli, artista. A introdurre e moderare, Vito Michele Cornacchia, psicologo e critico d'arte.

Olbia: mostra dedicata a Gramsci, le opere sono dei detenuti
di Angelo Mavuli

La Nuova Sardegna, 22 agosto 2016

Da oggi nello Spazio Faber la prestigiosa esposizione che ha coinvolto 28 carceri. Al primo posto del concorso nazionale si piazza il quadro di un recluso di Nuchis.

Da oggi e sino alla fine del mese, nel sotto piano dello Spazio Faber in Piazza Fabrizio De André, Tempio ospiterà la prestigiosa esposizione "Gramsci dietro le sbarre". Una serie di quadri realizzati nell'ambito dell'omonimo concorso di pittura promosso, mesi or sono, dall'Associazione Casa Natale Antonio Gramsci di Ales, riservato ai detenuti delle carceri italiane che la giunta regionale ha voluto inserire a pieno titolo nell'ambito delle manifestazioni dell'Anno Gramsciano che si celebrerà in Sardegna, il prossimo anno, in occasione del 125 esimo anniversario della nascita e dell'80 esimo anniversario della sua morte. La mostra in città, voluta dall'amministrazione comunale - assessorato alla Cultura - si svolgerà, in collaborazione con la Biblioteca Comunale, la Cooperativa Athena e la Casa di Reclusione di Nuchis nell'ambito del Progetto di Servizio Civile "Liberi di Leggere".

È sicuramente una occasione da non perdere, per vedere delle belle opere ma anche per capire come i detenuti dell'interno del carcere, vedano la vita e l'opera del grande filosofo e fondatore, assieme ad altri, del Partito Comunista Italiano. Non solo a titolo di cronaca ma a significare l'importanza dell'iniziativa, che ha avuto anche l'encomio del Ministro della Giustizia, occorre dire che al concorso, hanno partecipato 28 carceri italiane. Rebibbia e Regina Coeli a Roma, San Vittore, sezione Maschile e sezione femminile di Milano, Dozza di Bologna, Torino, Girifalco di Cosenza, Santa Bona d Treviso, Mammagiolla di Viterbo, Augusta d Siracusa, San Michele di Alessandria.

Ed ancora le carceri di Benevento, Monza, Pesaro, Ferrara, Cremona, Potenza, Santo Spirito di Siena, Rossano, di Cosenza, Madonna del Freddo a Chieti, Barcaglione di Ancona, San Gimignano di Siena, Spoleto, Fossano di Cuneo, Capanne di Piacenza e Lecce. In Sardegna hanno partecipato gli istituti di pena di Is Arenas di Arbus e la Casa di reclusione di Nuchis. Il primo premio del valore di 500 euro è stato vinto da Marco Tavoletta, detenuto nel carcere di Nuchis. Il suo quadro, in bianco e nero, raffigura un'affollata manifestazione di piazza, su cui risalta il volto di Antonio Gramsci. La Casa di Reclusione di Nuchis, è da anni al centro dell'attenzione nazionale ed internazionale grazie alle numerose iniziative assunte nell'ambito del percorso di Giustizia Riparativa. La mostra, già oggetto di attenzione e di commenti positivi in molte città italiane, a Tempio nello Spazio Faber, sarà visitabile, gratuitamente da oggi sino al 31 agosto dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle ore 13.00, ad ingresso libero.

Volterra (Pi): Compagnia della Fortezza, Amleto sa di essere in carcere
di Renato Palazzi

Il Sole 24 Ore, 22 agosto 2016

Forse qualcuno non se n'è accorto, ma il fatto che in un carcere di massima sicurezza vi siano detenuti che recitano brani di varie opere di Shakespeare da loro scelti e assemblati in una nuova composizione drammaturgica, che prende un senso diverso in base al contesto particolare, rappresenta un sovvertimento culturale senza pari. È un sovvertimento dal punto di vista dei detenuti, che scoprono mondi mai neppure sospettati, e li acquisiscono irreversibilmente alla propria coscienza, ma anche da quello di tutto il nostro sapere, di cui ribalta le gerarchie dello

studio, della sensibilità letteraria, della preparazione intellettuale.

Il lavoro di Armando Punzo a Volterra compie trent'anni, e in questi trent'anni il fenomeno è cresciuto, si è potenziato, ha spostato tanti equilibri del nostro teatro. Quella recitazione "sporca", contaminata dalle asprezze della vita, quei pesanti accenti stranieri o dialettali che costituivano allora un'anomalia, una sfida sono oggi diventati una tendenza diffusa, al punto che è la dizione corretta a essere ormai un'eccezione. Punzo è riuscito a fare di gruppi precariamente assortiti una compagnia dal proprio stile definito, anche al di là del suo forte segno registico. E non sarebbe paradossale il vagheggiato riconoscimento a teatro stabile.

Questi elementi di evoluzione si leggono in filigrana anche in Dopo la tempesta. L'opera segreta di Shakespeare, che riprende e prosegue lo "studio" presentato la scorsa estate. Non saprei dire se sia uno spettacolo più bello o meno bello di altri visti negli anni precedenti: sicuramente è l'espressione di una maturità artistica pienamente acquisita. Ci vuole una grande padronanza - specialmente non essendo degli attori professionisti - per trasmettere delle emozioni così alte e profonde attraverso un intervento "a togliere", che sottrae ogni appiglio costringendo a misurarsi con testi smembrati, senza una trama riconoscibile alle spalle.

Rispetto alla prima versione è stata rovesciata la scenografia di croci lignee, con l'inversione della posizione degli spettatori. Sono cambiati alcuni brani, e diverso è soprattutto il finale: in un clima apocalittico, da catastrofe epocale, un bambino spingeva un globo terrestre, come tenue segnale di speranza nel futuro. Ora l'Amleto-Shakespeare evocato dallo stesso Punzo esce tenendo il bambino per mano, suggerendo un possibile riscatto dal crollo di ogni certezza nella continuità delle generazioni, nella loro capacità di perpetuarsi l'una nell'altra. Ma sono ovviamente sfumature.

Per il resto, la poderosa macchina visiva e sonora costruita dal regista è più o grosso modo la stessa, un labirinto di gesti, uno specchio rotto di parole senza più significato, provenienti da testi difficili da riconoscere, detti da figure dall'ambigua identità. I personaggi sono infatti dei fantasmi shakespeariani che spuntano dalle pagine dei libri infilati intorno al collo come gorgiere, o dai recessi di una memoria frammentata, per aggirarsi negli spazi della vita quotidiana, se vita quotidiana può definirsi la condizione esasperata della reclusione: c'è una ragazza aggrappata al suo fazzoletto, che potrebbe essere Desdemona, un nero poderoso che è insieme Macbeth e Otello e Iago. C'è un uomo che trascina rumorosamente a terra una corazza di latta, un altro che in silenzio fa colare della sabbia in una ciotola.

In questo clima di dissoluzione, restano frasi che, dette lì, da quelle persone, sanguinano come ferite aperte: "la tempesta si è abbattuta terribile su di noi, e ha fatto fallire i nostri piani", "il sole è tramontato, finito è il nostro giorno, le nostre azioni sono terminate", "Non c'è un dopo, e il domani era un giorno come oggi". E resta l'immagine dello stesso Punzo che si avvicina agli attori intenti a recitare, li tocca, li stringe in un abbraccio, si fa pronunciare le loro battute all'orecchio.

Campobasso: "Liberi di Cantare", inizia il progetto musicale rivolto ai detenuti di Pierpaolo Tanno
cblive.it, 19 agosto 2016

È stato presentato nella Sala Giunta di Palazzo Magno il progetto musicale "Liberi di Cantare", sostenuto dalla Provincia di Campobasso, attivato dall'Associazione Culturale "Molise inCanto", dagli Istituti Penitenziari di Campobasso e Larino e patrocinato dal Comune di Campobasso. "Abbiamo voluto sostenere - ha dichiarato il presidente De Matteis - questo progetto certi dell'alto valore sociale che è in grado di veicolare. La musica è in grado di alleviare le sofferenze delle tante persone che purtroppo stanno scontando le loro pene all'interno delle carceri. La Provincia da subito si è attivata per creare la rete partenariale, riscontrando subito grande interesse dagli enti e associazioni, e finanziando il progetto con residui di vecchi progetti".

"Liberi di Cantare" nasce da un'idea di Sabina Mascia, direttore artistico dell'associazione "Molise Incanto", associazione interamente molisana, impegnata fin dalla sua nascita nella diffusione della cultura e nella sensibilizzazione musicale di coloro che non hanno avuto modo di approfondire lo studio del canto. Da anni musicalmente attiva sul territorio, l'associazione si è concentrata in quest'ultimo periodo su progetti che hanno coinvolto le fasce più deboli della società; il progetto "Liberi Di Cantare" si rivolge, infatti, ai detenuti degli Istituti Penitenziari di Campobasso e Larino, ed è uno dei tanti percorsi che l'Associazione sta portando avanti con soddisfazione ed orgoglio.

"I laboratori musicali - ha dichiarato la direttrice Artistica Sabina Mascia - sono già iniziati a Larino il 26 luglio e a Campobasso il 5 agosto e avranno la durata di sei mesi per ogni istituto coinvolto durante i quali impartirò lezioni di canto, allo scopo di creare un coro all'interno delle due case circondariali molisane. Le lezioni si terranno in due incontri settimanali per ogni istituto, nel periodo estivo e poi si concorderanno nuove giornate e nuovi orari. I detenuti coinvolti sono ventidue a Larino e altrettanti a Campobasso ma, visto l'interesse che il corso sta suscitando, non è escluso che se ne possano aggiungere degli altri. Inizialmente le lezioni si concentreranno sulla tecnica vocale

per aiutare i detenuti a scoprire le proprie abilità canore; si sfrutterà anche la conoscenza musicale che qualche detenuto ha di alcuni strumenti musicali; successivamente si creerà un repertorio sacro e profano che terrà conto dei diversi credo e delle diverse etnie presenti nella realtà carceraria molisana.

A fine corso organizzeremo un concerto finale, rispettivamente a Campobasso e a Larino, che concluderà questa prima sperimentazione di un laboratorio canoro in un istituto penitenziario molisano, che si spera potrà continuare e ripetersi anche in futuro. I detenuti hanno apprezzato tantissimo l'iniziativa e si sono subito mostrati interessati all'idea di sperimentarsi, mettersi in gioco e collaborare tra di loro scoprendo, insieme all'insegnante, i propri talenti artistici".

Soddisfazione piena per l'iniziativa è stata espressa anche dalla direttrice delle due case circondariali Rosa La Ginestra. "In questi anni stiamo lavorando per favorire il reinserimento dei detenuti nella società. La musica rappresenta un mezzo importante per aggregare le persone e creare un gruppo, così come metaforicamente è un coro musicale, e allo stesso tempo risulta necessaria per socializzare e imparare ad ascoltare l'altro. Tutti i detenuti che ospitiamo ascoltano musica quotidianamente e questo è importante per il loro benessere psicofisico". Presente alla conferenza anche l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Campobasso, Alessandra Salvatore, apprezzando le forme di fusione dell'arte nelle attività sociali, ha già previsto di inserire lo spettacolo canoro finale nel programma degli eventi natalizi del capoluogo di regione.

Salerno: domani i detenuti dell'Icatt di Eboli in scena a Giffoni Teatro
gazzettadisalerno.it, 8 agosto 2016

"Le Canne Pensanti", Compagnia teatrale (in)stabile formata dai detenuti della Casa di Reclusione di Eboli presenta alla 19^a edizione di Giffoni Teatro lo spettacolo "Purché sia Purè". L'8 agosto, alle ore 21.00, gli attori della Casa di Reclusione di Eboli calcheranno la scena che è stata di Giorgio Albertazzi, Michele Placido, Vincenzo Salemme, Mario Scarpetta, Peppe Barra, Luca De Filippo, Riccardo Garrone, Lina Sastri, ai nuovi interpreti quali Carlo Buccirosso, Paolantoni, Brignano, Lello Arena, Gianfranco Jannuzzo, Biagio Izzo, Pino Insegno, Alessandro Siani, reggendo senza ombra di dubbio, il confronto con i mostri sacri del teatro italiano.

Forti dell'ormai consolidata esperienza di attori ma, soprattutto della grandissima voglia di riscatto, i protagonisti, di quella che è un'esperienza che ormai va ben aldilà del chiuso circuito penitenziario, facendo propria la filosofia di chi dirige l'istituto, portano da anni avanti un lavoro che li vede costantemente impegnati nella ricerca, nella lettura, nello studio e nella proposta delle varie forme di spettacolo grazie alle quali si realizza quanto il Direttore dell'Istituto a Custodia Attenuata ebolitano, dott.ssa Rita Romano che, nella brochure di presentazione della rassegna teatrale "Diversamente liberi", quest'anno alla sua terza edizione, scrive: "la rassegna vuole essere un momento di confronto tra esseri umani giocato sul filo sottile e delicato delle emozioni. Grazie alla finzione scenica non si è reclusi ma diversamente liberi in mondi solo apparentemente diversi che si incontrano e si confrontano". La rassegna teatrale "Diversamente liberi" prende il nome dall'omonimo periodico d'informazione sociale che alcuni ospiti dell'Icatt pubblicano mensilmente grazie alla collaborazione con l'Associazione di Promozione Sociale Mi girano le ruote di Campagna presieduta dalla dott.ssa Vitina Maioriello. Il Teatro diventa "dentro" una forma di terapia, un'attività che aiuta nel percorso educativo che punta al reinserimento sociale di giovani che hanno vissuto esperienze negative e che, mossi dal desiderio di ripartire, preparano qui il loro "fuori" con l'aiuto di un'Istituzione la cui azione è ispirata ai fondamentali principi espressi dalla nostra Costituzione che qui trova piena e totale attuazione.

Ravenna: premiazione del concorso letterario "Parole liberate: oltre il muro del carcere"
faenzanotizie.it, 6 agosto 2016

Sabato alle 19 la consegna all'officina creativa "L'Infinito" di Brisighella (Ra), presenta Michele Cucuzza. Sabato 6 agosto alle ore 19, all'officina creativa/ristorante L'infinito" sarà consegnato il Premio "Parole liberate: oltre il muro del carcere" (paroleliberate.it), un premio per poeti della canzone riservato alle persone detenute nelle carceri italiane. Si tratta del premio promosso quest'anno anche a Sanremo nella serata finale. Dalla poesia di un detenuto una canzone musicata da un big, Virginio Simonella. Premiato Giuseppe Catalano del carcere di Opera a Milano per la sua poesia "P.S. (post scriptum)".

L'iniziativa approda sotto i tre colli grazie all'interessamento di Gianluca Presciani, titolare de L'Infinito, ma è nata nel febbraio del 2014 da un'idea dell'autore Duccio Parodi, sviluppata con Michele De Lucia (giornalista e scrittore) e Riccardo Monopoli (attore). L'idea originale è quella, mai tentata prima in Italia, di chiedere ai detenuti non semplicemente di "scrivere una poesia", ma di divenire co-autori di una canzone: il bando prevede, infatti, che la lirica vincitrice sia affidata a un "big" della musica italiana, affinché la trasformi in Canzone.

Si tratta del concorso promosso nell'ultima edizione di Sanremo per interessamento di Carlo Conti: nella serata

finale fu Gabriel Garko a leggere la poesia di un detenuto, musicata da Ron. Quest'anno il premio, già presentato nel mese di giugno alla camera dei Deputati, è stato vinto da Giuseppe Catalano, detenuto del carcere di "Opera" a Milano, autore della poesia "P.S. (Post Scriptum)", mentre della musica si occuperà Virginio Simonelli, nuova stella del pop, già vincitore del programma di Canale 5 "Amici di Maria de Filippi" nel 2011, autore fra gli altri anche di Laura Pausini. Saranno presenti all'appuntamento, presentato da Michele Cucuzza, i 3 fondatori e Enrico Maria Papes storico esponente de "I Giganti" che interpreterà alcuni brani dallo spettacolo "Se fossi Fabrizio" accompagnato dal noto pianista Pape Gurioli. Proprio da questo concerto di teatro/canzone, portato nei penitenziari, ha preso spunto il premio, richiamando l'attenzione su un'accezione non pietistica di chi vive la drammatica esperienza del carcere.

Interverranno inoltre Zhang Changxiao, giovane manager esportatore della cultura musicale italiana in Cina e Zhang Chu il più apprezzato cantautore cinese. Entrambi saranno premiati dal sindaco, Davide Missiroli. Un'iniziativa analoga sta infatti prendendo corpo a Pechino. Annunciati infine, Giuseppe Catalano, vincitore del premio, gli attori Monica Vergassola, Marco Sani, e Marta Palazzi attivista per i diritti civili. Brisighella è candidata ad ospitare il premio anche in futuro. Il prossimo anno "Parole liberate" sarà dedicato alla memoria di Marco Pannella.

Questa la poesia vincitrice del concorso.

P.S. (Post Scriptum)

Amo il tempo che leggevo poesie

Quando la luna stendeva il bianco sull'asfalto

e ci invitava a seguirla

L'auto scivolava dentro quella luce calda

dove mi perdevo in quel silenzio di parole

e nel (tuo) profilo di una Venere antica

Al di là del tuo viso le luci sfuggenti creavano l'atmosfera

un dolce profumo inebriava quel momento

Ho fermato quell'attimo socchiudendo gli occhi

che ritrovo ogni volta che ti penso.

Un flebile chiarore invade questa stanza

guardo fuori attraverso il vetro spesso

si perdono i miei pensieri

tra la rugiada e la nebbia

oltre quel muro senza tempo

Amo il tempo che ti leggevo poesie

dove io mi perdevo in quel silenzio denso di parole.

Padova: "Il mercante di Venezia" in scena al Due Palazzi per i detenuti

di Alberta Pierobon

Il Mattino di Padova, 5 agosto 2016

"Il mercante di Venezia" appena rappresentato nel Ghetto di Venezia mercoledì in carcere: attori da tutto il mondo e una regista speciale. Dopo aver messo in scena per cinque serate "Il mercante di Venezia" nel Ghetto di Venezia, dove Shakespeare l'aveva ambientato, la regista newyorkese Karin Coonrod ha voluto portare lo spettacolo in carcere, al Due Palazzi di Padova. "Perché il teatro deve andare, deve essere, dappertutto, nell'ovunque più lontano o difficile". E l'ha fatto, con 34 dei 40 componenti della compagnia internazionale de' Colombari di cui fan parte attori e musicisti dall'Europa, Stati Uniti, Israele, Australia.

Ed è riuscita a farlo grazie all'incontro con l'inarrestabile Nicola Boscoletto, patròn della cooperativa Giotto in carcere, che si è tuffato nel progetto e ha fatto rete, coinvolgendo il coinvolgibile. Per primo il direttore Ottavio Casarano ("Vogliamo che il carcere sia una parte della società, in contatto con il mondo esterno e il teatro è un veicolo per creare varchi nelle emozioni blindate di chi vive qui") affiancato da Lorena Orazi responsabile delle attività educative. Senza dimenticare il Teatro Carcere di Cinzia Zanellato che lì dentro lavora con una trentina di detenuti-attori.

E così in un magazzino nel settore della Giotto diventato sala teatrale, con scenografie, palco per i musicanti e il pubblico tutto intorno, l'altro ieri pomeriggio è andato in scena Il Mercante. Due ore strepitose, davanti a un centinaio di detenuti, 14 dei quali, indossata una sciarpa rossa, hanno partecipato a una scena, e con un tot di ospiti ufficiali dal questore Gianfranco Bernabei alla vice sindaco Marina Buffoni, dai rappresentanti dei carabinieri al Provveditore regionale Enrico Sbriglia. Recitazione quasi tutta in inglese, salvo alcune parti in veneziano: i presenti a compulsare il libretto con testo e traduzione a fronte, all'inizio ogni spettatore ritrovandosi a seguire lo spettacolo ciascuno da una pagine diversa. Cinque diversi Shylock hanno creato momenti di straniamento ma, dopo un po' di pratica, il tutto è diventato agevole.

E le emozioni per lo spettacolo, e per quei temi, la giustizia, il diritto, la clemenza, sono esplose come accade quando il teatro irrompe dentro il carcere: tutto elevato alla potenza. Agli applausi finali, uno degli attori (tutti professionisti), si è sciolto in lacrime, non esibite e così vere. Riad è uno dei detenuti-spettatori che frequenta i laboratori di Teatro di Cinzia Zanellato; 34 anni, fine pena nel 2019: "Mai avrei pensato a fare teatro o seguirlo. Mi piace tanto. È una grande scoperta, un modo diverso anche di stare con gli altri".

Padova: Shakespeare al carcere in occasione del Giubileo della Misericordia

La Stampa, 3 agosto 2016

L'adattamento dell'opera "Il mercante di Venezia" si terrà mercoledì 3 agosto al Due Palazzi di Padova. Dopo il concerto per Papa Francesco il 13 dicembre scorso, quella del 3 agosto è la seconda iniziativa che Officina Giotto organizza in occasione del Giubileo Straordinario della Misericordia. Si tratta, questa volta, della messa in scena della celebre opera teatrale di William Shakespeare "Il Mercante di Venezia", realizzata da una compagnia italo-newyorkese di livello internazionale. Grazie alla disponibilità della regista Karin Coonrod e della Compagnia de' Colombari, l'adattamento dell'opera si terrà mercoledì 3 agosto alle 17,00 presso il carcere Due Palazzi di Padova. Agosto è il mese per eccellenza di abbandono delle carceri e dei detenuti. "Vedremo questa opera assieme ad un centinaio di detenuti e cercheremo di arrivare con questo messaggio a più carceri italiane ed estere possibile", spiegano gli organizzatori dell'evento. Giustizia, perdono e misericordia rappresentano infatti il cuore di tutta l'opera. L'allestimento, per genesi e struttura, è internazionale ma anche - almeno in piccola parte - padovano. Nella rielaborazione della regista le porte di Shakespeare vengono infatti aperte da un monologo sull'amore del Ruzzante. L'opera, dopo essere tornata "a casa", nella comunità ebraica di Venezia, trova una nuova ma non meno adeguata dimora nel carcere, luogo dove la giustizia dovrebbe compiersi, ma che troppo raramente riesce nel suo intento di riportare giustizia.

La rappresentazione riprende due importanti e unici anniversari: il quarto centenario della morte di Shakespeare e il quinto della fondazione del Ghetto Ebraico a Venezia, al quale questo adattamento è prioritariamente destinato; è inoltre la prima volta che l'opera shakespeariana viene rappresentata nel luogo in cui l'autore l'ha concepita. Ai due anniversari si aggiunge poi un'altra ricorrenza, non meno unica: il Giubileo Straordinario della Misericordia, indetto da Papa Francesco. Il Pontefice cita proprio uno dei personaggi del Mercante di Venezia (Shylock) in occasione del Giubileo. "Poche vicende - scrivono gli organizzatori - più di quella di Shylock, Porzia e Antonio, possono meglio rappresentare in un carcere l'eterno conflitto tra sostenitori di una giustizia afflittiva e di una misericordia che, pur riconoscendo la necessità che i colpevoli scontino per intero la pena, non lascia alla condanna l'ultima parola. È il luogo giusto per un autore e della sua intensa e dolorosa esplorazione dell'amore e dell'odio, della giustizia e, soprattutto, di cosa significhi essere umani".

Volterra (Pi): Shakespeare tra le mura del carcere
di Gianfranco Capitta

Il Manifesto, 30 luglio 2016

"Dopo La tempesta, l'opera segreta di Shakespeare" alla trentesima edizione per il Festival di Volterra che si chiude domani. Il festival di Volterra arriva alla sua trentesima edizione. Una storia lunga, iniziata con Gassman, proseguita da Renato Nicolini e poi con Roberto Bacci, finché l'esperienza della Fortezza elaborata da Armando Punzo acquistò con gli spettacoli dei detenuti la sua assoluta centralità. Un carattere che continua a segnare la rassegna, non solo perché ne è l'evento maggiore e di maggior richiamo, ma perché ne informa anche il senso e il processo sempre di più ad ogni edizione, dove i singoli spettacoli presentati sono influenzati (e talvolta perfino messi in ombra) dalle sedute di approfondimento e riflessione sui temi più svariati, dalla poesia all'estetica, dalla performance all'editoria. Evidentemente una formula che funziona e che soddisfa la committenza cittadina.

Non a caso il tema generale del festival di quest'anno era "La città ideale", che non è solo un tributo alla storia e all'urbanistica volterrana, quasi una perfezione isolata dal mondo sul suo sperone di roccia, ma anche il sogno di una comunità cittadina, che nelle sue più disparate e necessarie articolazioni è il mondo al cui centro dovrebbe collocarsi il teatro, senza aggettivi. La tecnica del progressivo approfondimento per altro, in stretta connessione con quanto avviene "di fuori", è anche quella usata per il suo lavoro sul palcoscenico del carcere da Armando Punzo, una esplorazione certosina della scrittura anche più visionaria, che ogni anno viene restituita più netta e definita nei corpi dei detenuti attori che la incarnano, negli oggetti di scena, nei suoni, nei movimenti e nei gesti che si rarefanno come in un rito orientale, ma proprio per questo finiscono per stagliarsi nell'occhio e nella memoria, contro il sole accecante che impietoso arroventa il cortile del carcere, salvo aggrumarsi in nuvole nere che tempestano il pubblico a tradimento, come è successo il giorno del debutto.

Lo spettacolo di quest'anno in realtà era già nato nel 2015, ma Punzo, come è spesso accaduto in questi anni, ha continuato a lavorarci assieme alla sua compagnia, anche perché il tema era titanico, o pure infinito: Dopo la Tempesta, l'opera segreta di Shakespeare. Oltre ad essere uno dei testi terminali del poeta inglese, La tempesta è anche un inno, e insieme un testamento, del teatro e della sua ricchezza. Il mago Prospero, il suo protagonista, è un vero e grande facitore di teatro, che è appunto la sua magia. In questa chiave, Punzo stando sempre al centro della scena evoca per noi spettatori tutti gli altri giganteschi personaggi shakespeariani. Ognuno dei molti attori (con poche attrici, evidentemente esterne al carcere ma ben integrate al resto della compagnia) svela a tratti l'identità del personaggio, da un particolare del costume o elevando le proprie parole sopra il brusio degli altri.

Ma il fascino di quel labirinto è quella sorta di moto perpetuo, dai costumi lussureggianti e antinaturalistici: le gorgiere costituite da libroni, i gonnelloni candidi strascicanti, la gobba e il piede battente di Riccardo III, il fazzoletto di Desdemona issato come stendardo sul suo braccio levato. Il tutto dentro un paesaggio di grandi croci e scale di legno, che solo alla fine vanno a comporsi in maniera unitaria. Per il resto le citazioni da tutti i testi del Bardo volano libere, libere dai personaggi e dai ruoli, in un unico magma che supera l'intreccio delle singole opere per comporre un frastagliato mosaico shakespeariano. Fino all'appassionante intervento finale dell'attore ucraino, "Come se il mondo dovesse cominciare solo ora". Ovvero quando tutta quella conoscenza avrà sedimentato negli artisti e negli spettatori.

Busto Arsizio: "Vocelibera", è online il numero sei della rivista dei detenuti informazione.it, 29 luglio 2016

Un articolo tratto dal giornale. "Prelievo del Dna per arrestati e detenuti. I dati gestiti dai robot, saranno cancellati tra 20 anni". È entrata in vigore la legge 85 del 2009 che prevede il prelievo obbligatorio, anche coattivo, del Dna di tutti i detenuti e degli arrestati per delitti non colposi, obbligo introdotto con l'obiettivo di realizzare una banca dati nazionale, principalmente nell'ottica antiterrorismo (ma non solo). Si tratta di una novità importante, in quanto metterà a disposizione degli investigatori uno strumento potentissimo per la soluzione di casi criminali.

Ma il tema è molto delicato, in quanto riguarda aspetti particolarmente "sensibili" come il i dati genetici di ciascuno. Fino ad ora i prelievi, e le successive analisi, potevano essere effettuate unicamente nel corso di indagini penali, su disposizione della magistratura. Ora la legge autorizza una mappatura generalizzata, con conseguente creazione di un archivio nazionale. L'accertamento potrà rivelarsi molto utile nei casi di persone scomparse. E il loro Dna potrà essere recuperato sugli effetti personali, ma anche sui consanguinei qualora siano disposti volontariamente a sottoporsi all'esame. Ad occuparsi dei prelievi è stato designato il personale della polizia penitenziaria, ma se ne potranno occupare anche le forze dell'ordine.

Ad operare dovranno essere sempre in due, infilando una specie di "leccalecca" in bocca al detenuto o alla persona arrestata. I tamponi dovranno poi essere conservati con precise modalità per garantire la correttezza del dato raccolto. L'obbligo di prelievo del Dna riguarda tutti coloro i quali stanno scontando pene definitive, ma anche i semplici indagati ai quali è stata applicata una misura cautelare, oppure il cui arresto sia stato convalidato, anche se con successiva remissione in libertà. Ciò pone problemi operativi non da poco: ad esempio, un indagato per cui il giudice abbia disposto la scarcerazione in attesa del processo per direttissima (o subito dopo la condanna con sospensione della pena) dovrà essere condotto per il prelievo in carcere, dove sarà necessario realizzare una struttura sempre disponibile. Salvo ipotizzare di poter trattenere per chissà quanto una persona di fatto libera.

Tempi raddoppiati per la conservazione dei campioni presi ai condannati per mafia e terrorismo. Saranno due le strutture a custodire la Banca dati del Dna: una alla Criminalpol, l'altra in un Laboratorio centrale a Rebibbia di diretta dipendenza del ministero della Giustizia. I dati verranno gestiti con un software che prevede un doppio sistema: un primo livello verrà utilizzato soltanto per le indagini svolte in Italia. Un secondo livello "sarà impiegato anche per le finalità di collaborazione internazionale". L'elenco dei nomi inseriti nella Banca dati verrà conservato per 20 anni. Su questo punto le procedure sono particolarmente rigide, perché necessitano di "profili di autorizzazione predefiniti", per soggetti già in possesso di "credenziali di e previo superamento di una procedura di autenticazione "forte". A occuparsi materialmente della catalogazione e della schedatura non sarà direttamente l'uomo, ma strutture robotizzate. In Italia esistono già delle Banche dati custodite da carabinieri e polizia, anche se tra loro non esiste scambio di informazioni. Sono circa 50 mila i Dna raccolti durante le indagini. Con il nuovo Regolamento i vecchi profili confluiranno nel "grande sistema" e verranno aggiornati e riclassificati.

Sono esclusi dall'obbligo di prelievo del Dna le persone coinvolte in delitti colposi, oppure nei reati tipici dei "colletti" bianchi, primi fra tutti quelli tributari o fiscali. La cancellazione dei profili genetici dalla banca dati nazionali è prevista in caso di assoluzione, e comunque trascorsi 30 anni, o 40 anni nel caso in cui il condannato sia recidivo.

Avellino: Concorso Internazionale di poesia, premiati i detenuti di Sant'Angelo ilciriaco.it, 25 luglio 2016

Si sta svolgendo in questi giorni la XX edizione del Concorso Internazionale di poesia promosso dal Centro Studi Storici "Il Saggio" di Eboli (Sa), un premio letterario tra i più importanti a livello internazionale. La manifestazione ha inteso promuovere l'importanza del processo creativo nell'edificazione di una crescita interiore e culturale che coniughi il sapere della mano a quello della mente. La sezione dedicata agli autori campani si è conclusa con la premiazione dei vincitori, al termine di una sobria cerimonia che si è svolta il 20 luglio 2016 nell'elegante chiostro di San Francesco in Eboli.

Quest'anno tra i premiati si annoverano i nomi di alcuni detenuti della Casa di Reclusione di Sant'Angelo dei Lombardi (Av), i quali hanno partecipato al laboratorio testuale ideato e coordinato dalla prof.ssa Carmela Figundio, foriero delle poesie che hanno portato tutti e sette i partecipanti alla finale, conquistando tutti significativi riconoscimenti; questi i nomi: R. Goodman, A. Salvati, S. Romanino, C. Fortezza, V. Russo, D. Bentino, A. Dell'Annunziata. L'iniziativa, fortemente sostenuta dal direttore della C.R. di Sant'Angelo dei Lombardi, dott. Massimiliano Forgione e dal preside dell'ISS "Francesco de Sanctis", prof. Giovanni Ferrante, si colloca in un disegno che contempla l'importanza di un ampliamento delle opportunità trattamentali dei ristretti. Al Concorso hanno aderito anche altre strutture penitenziarie, quali la C.R di Eboli (SA) e la C.C. di Airola (BN), oltre a 900 aspiranti poeti internazionali. Al ritiro dei premi, erano presenti, la docente dell'ITC "F. de Sanctis", prof.ssa Carmela Figundio e, in rappresentanza del l'Amministrazione penitenziaria, il Capo Area Trattamentale della C.R. di

Sant'Angelo dei Lombardi, dott. Enrico Farina che ha sottolineato l'importanza di tali iniziative culturali nel processo di integrazione e di recupero sociale dei detenuti.

Ringraziamenti particolari vanno al Cav. prof. Giuseppe Barra promotore e responsabile della manifestazione, al Dirigente Scolastico prof. Giovanni Ferrante sempre sensibile alle dinamiche culturali del territorio, al Direttore C. R. dott. Massimiliano Forgione sempre pronto e disponibile, al dott. Enrico Farina per la sua preziosa collaborazione e alla Polizia Penitenziaria che ha garantito una gestione sempre attenta alle esigenze di ordine e sicurezza, senza mai tralasciare l'attenzione ed il supporto nelle attività rieducative dei ristretti.

La poesia rende magicamente liberi, plaude dall'animo e dice a gran voce che "...v'è spazio per una seconda, immensa vita senza tempo".

Scuole e carceri, piano italiano contro il rischio jihadista

di Umberto De Giovannangeli

L'Unità, 25 luglio 2016

In discussione la legge per contrastare il fenomeno della radicalizzazione. Costituito un comitato nazionale ad hoc. Si punta sulla cultura. Matteo Renzi lo ha ribadito più volte, l'ultima nell'Assemblea nazionale del Pd dell'altro ieri: la battaglia contro il jihadismo non può risolversi solo nella pur necessaria attività di intelligence e di polizia. Per questo il "piano contro il terrorismo" a cui il presidente del Consiglio ha fatto riferimento, ha come uno dei suoi pilastri la prevenzione.

Ma dando a questo termine il significato più ampio, che investa fortemente un campo ritenuto dall'Italia decisivo: quello dell'educazione. L'Italia ha portato questa sua visione complessiva in tutti i vertici europei, ne ha fatto un punto-chiave della strategia anti-jihadista.

Ma questo non è più il tempo delle parole. Di fronte a un terrorismo che si articola a più livelli, che fa della campagna mediatica una delle trincee più avanzate di una Jihad globale, la battaglia culturale è decisiva. Nasce da questa convinzione un elemento-chiave del piano antiterrorismo: la legge sul contrasto alla radicalizzazione.

Una legge a prima firma Andrea Manciuilli e Stefano Dambroso, in discussione alla Prima commissione della Camera, relatrice Barbara Pollastrini. L'obiettivo è quello di contrastare la radicalizzazione (islamista e non solo) in ogni campo e laddove può fare proseliti: le scuole, i luoghi di lavoro, le carceri. Un'azione che integrerebbe le misure di contrasto indicate nel decreto legge anti-terrorismo già approvato dal governo.

"Si tratta - spiega all'Unità Andrea Manciuilli, presidente della Delegazione parlamentare italiana alla Nato, curatore del rapporto Nato sul terrorismo jihadista - di un'azione che abbia un carattere preventivo, culturale, che sta a cuore anche alle forze dell'ordine. Un intervento che contrasti le varie forme di radicalizzazione sul nascere, prima che esse si evolvano nel fenomeno del terrorismo".

Un piano ambizioso, strutturale, che ha visto impegnati in prima fila il premier Renzi e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio per i servizi segreti Marco Minniti. Per contrastare la radicalizzazione c'è bisogno di intrecciare piani e competenze diversi, in un rapporto che non sia episodico, occasionale. Da qui la costituzione di un comitato nazionale per il contrasto alla radicalizzazione che, rimarca ancora Manciuilli, "metta assieme i massimi esperti italiani del settore".

Un comitato permanente che non faccia mancare idee e proposte a supporto dell'azione affidata agli organi dello Stato preposti alle attività di prevenzione, intelligence e di polizia. "La legge sulla deradicalizzazione - sottolinea Dambroso - è complementare al Decreto anti-terrorismo, più concentrato sulle misure di repressione del fenomeno jihadista, ed è stata sottoscritta da oltre 30 parlamentari di diversi schieramenti.

Prevede investimenti nelle scuole e novità per le carceri, dove il rischio radicalizzazione è elevato, oltre alla creazione di un portale informativo tramite il quale individuare i soggetti pericolosi, così da poter predisporre iniziative di inclusione sociale mirate. Il testo è stato assegnato alla commissione Affari costituzionali di Montecitorio. Confido che la legge entri in vigore prima della fine di questa legislatura". I drammatici avvenimenti di questi giorni impongono un'accelerazione.

La legge sulla deradicalizzazione supporta e rafforza le misure del decreto anti-terrorismo varato un anno fa dal governo: "Il decreto - annota in proposito l'ex magistrato, uno dei massimi esperti di terrorismo islamico in Italia - può essere migliorato, ma ha introdotto novità importanti. Sono state criminalizzate condotte che prima non costituivano reato, come auto-addestrarsi alle tecniche terroristiche collegandosi a Internet dal computer di casa propria, il che la dice lunga. Mentre chi progetta di partire per la Siria per unirsi all'Isis è passibile di arresto ancora prima di mettere piede sull'aereo.

Sono misure che comprimono i diritti fondamentali, ma necessarie". Una norma riguarda in particolare i "lupi solitari": "La reclusione da 5 a 10 anni - recita la legge anti-terrorismo viene prevista per colui che, pur essendosi addestrato da solo, ovvero avendo autonomamente acquisito le istruzioni sulla preparazione o sull'uso di materiali esplosivi, di armi da fuoco o di altre armi, di sostanze chimiche o batteriologiche nocive o pericolose, nonché di ogni

altra tecnica o metodo per il compimento di atti di violenza ovvero di sabotaggio di servizi pubblici essenziali, con finalità di terrorismo", pone in essere comportamenti univocamente finalizzati al terrorismo internazionale".

L'Italia non si sente certo immune dalla sfida terroristica, per questo è necessario rafforzare non solo le misure di sicurezza ma sviluppare uno sforzo a tutto campo. Lo richiedono gli eventi e le informazioni acquisite dai nostri 007. L'Italia "appare sempre più esposta" alla minaccia jihadista, anche se non sono emersi specifici riscontri su piani terroristici. A rilevarlo è la relazione annuale dell'intelligence inviata al Parlamento, nel marzo scorso, sottolineando come nella propaganda jihadista non siano mancati i riferimenti all'Italia come nemico per i suoi rapporti con Usa e Israele e per il suo impegno contro il terrorismo.

La maggiore esposizione al rischio emerge anche in relazione al Giubileo e alla possibile attivazione di nuove generazioni di aspiranti mujaheddin che aderiscono alla campagna promossa dall'Isis. Sempre secondo la relazione in Italia "il fenomeno dei foreign fighters, inizialmente con numeri più contenuti rispetto alla media europea, è risultato in costante crescita, evidenziando, quale aspetto di particolare criticità, "auto-reclutamento" di elementi giovanissimi, al termine di processi di radicalizzazione spesso consumati in tempi molto rapidi e ad insaputa della stessa cerchia familiare". Per questo è urgente avviare la campagna di deradicalizzazione. Prevenire prima che sia troppo tardi.

AltraCittà
www.altravetrina.it

L'attività della Compagnia teatrale "Stabile Assai" della Casa di reclusione di Rebibbia
comunicato della Compagnia "Stabile Assai"

Ristretti Orizzonti, 15 luglio 2016

La notorietà della Compagnia teatrale "Stabile Assai" della Casa di reclusione di Rebibbia, diretta dal dottor Stefano Ricca, raggiunta a seguito delle sue numerosissime (oltre 700) precedenti esibizioni in molte realtà teatrali e non solo, comporta l'invito ad ulteriori partecipazioni nell'ambito di rassegne teatrali o manifestazioni di rilevanza sociale e scientifica.

Agosto 2016 si preannuncia, però, come un mese veramente speciale per la storia del Teatro penitenziario italiano. La Compagnia Stabile Assai realizzerà, come da tradizione ultradecennale, una tournée che, oltre l'abituale scenario della Puglia e della Basilicata, nello specifico, si arricchirà di ulteriori appuntamenti, alcuni di grande rilevanza sociale.

In tale ottica deve essere individuato l'invito del Comitato Regionale Sicilia e del Comitato provinciale dell'Aics di Siracusa a prevedere lo svolgimento dello spettacolo "Scusate si so nato pazzo" nelle piazze centrali di Noto e Siracusa il 13 e 14 agosto.

L'annuale disponibilità del Comitato Regionale della Puglia e del Comitato Provinciale di Lecce dell'Aics (Associazione Italiana Cultura e Sport), che da alcuni anni promuovono gli spettacoli della Compagnia in tale realtà territoriale, consentirà la messa in scena del predetto spettacolo "Scusate si so nato pazzo" a Casalabate (Le) il 18 luglio.

Lo spettacolo, scritto da Antonio Turco, responsabile storico della Compagnia e dal detenuto ergastolano Cosimo Rega si avvale della sceneggiatura di Paolo Mastrorosato, attualmente affidato ai Servizi sociali e con un notevole background artistico alle spalle (ha lavorato con Alberto Sordi e poi come aiuto regista di un mostro sacro come Ettore Scola; attualmente collabora con Ricky Tognazzi e Simona Izzo) ed è dedicato al tema poco esplorato del disagio mentale che il carcere produce.

La rappresentazione si terrà, inoltre, il 19 agosto ad Altamura (Ba) presso l'Antica Masseria dell'Alta Murgia, su invito della Presidenza dell'Associazione Italiana Alberghi per la gioventù e che avrà come utenza, oltre membri dell'Amministrazione comunale locale e del Provveditorato agli Studi della provincia di Bari, un gruppo di giovani immigrati e rifugiati che sono ospitati presso la predetta struttura.

Dal 20 al 22 agosto la Compagnia sarà ospite dell'Assessorato alle politiche culturali di Alberobello (Ba).

Il 20 e 21 il gruppo interagirà nell'ambito della manifestazione "La notte dei briganti", giunta, quest'anno, alla sua decima edizione e il cui svolgimento è previsto nello spazio antistante l'ormai dismesso carcere minorile della Casa Rossa.

Questa iniziativa, ideata dal regista teatrale Luca De Felice, ogni anno viene proposta a non meno di 4.000 spettatori che giungono da tutta Italia per assistere ad uno spettacolo davvero unico nel suo genere e che vede protagonisti gli attori della Compagnia nella ultima delle nove scene in cui si dipana il racconto.

Il 22 la Compagnia metterà in scena, in piazza Ferdinando IV, la propria opera "Scusate si so nato pazzo".

Il gruppo si trasferirà dal 23 al 25 agosto a Locri (Rc), dove, ospite dell'Assessorato alle politiche culturali e turistiche della locale Amministrazione Comunale, su input dell'avvocato Elena Gratteri, nella serata del 23 si esibirà nella piazza centrale della città.

Il 24 agosto la Compagnia rappresenterà ancora una volta lo spettacolo "Scusate si so nato pazzo" per la popolazione detenuta della Casa circondariale di Locri, come concordato con l'ampio parere favorevole della Direzione dell'Istituto. Anche in questo caso si ritiene significativo evidenziare il contenuto sociale dell'operazione, considerata la qualità criminale degli ospiti dell'Istituto, cui, da tempo vengono inviati messaggi di controtendenza culturale dal gruppo operativo della Direttrice Patrizia Delfino. Alcuni detenuti del carcere leggeranno, attivando, così, una concreta partecipazione, brani di Pasolini e Bob Dylan e Dylan Thomas.

Il 25 agosto concluderà la fase calabrese con la esibizione prevista nella piazza centrale di Marina di Gioiosa Ionica con lo spettacolo "Un amore bandito", dedicato alla storia d'amore tra Michelina Di Cesare e Franceschino Guerra, due giovani briganti di Carmine Crocco, morti a soli 23 anni.

Il 26 agosto la Compagnia sarà ospite del "Giffoni teatro festival", la cui risonanza artistica è facilmente comprensibile.

L'incontro di Antonio Turco, Mimmo Miceli e Cosimo Rega con i giovani studenti delle Scuole superiori del salernitano, farà da prologo alla esibizione.

Un ultimo riferimento è da indirizzare al contenuto dello spettacolo "Scusate si so nato pazzo".

La suite si impernia su una serie di monologhi intervallati da brani musicali che hanno l'obiettivo di proporre una riflessione su come le condizioni detentive incidano sul progressivo peggioramento della dimensione psicopatologica dei soggetti reclusi.

Jean Genet, soprattutto Edward Bunker, amatissimo dai detenuti giovani e poi James Ellroy, Guy de Maupassant, Jean Paul Sartre, Jack London e Arthur Conan Doyle, sono gli autori che sul tema hanno scritto pagine significative

e che sono di riferimento nella costruzione del testo.

L'alienazione mentale che il carcere produce in termini di inevitabile isolamento dalla società civile risulta, così, essere il contenitore cui destinare la rappresentazione di sofferenze individuali e collettive che spesso vengono affrontate con l'uso smodato di psicofarmaci.

Al tempo stesso la follia è sinonimo di poesia e creatività di difficile lettura e comprensione. Nel testo, confezionato secondo i canoni classici della drammaturgia penitenziaria, di cui la Compagnia Stabile Assai è una delle più significative espressioni italiane, incidono ricordi e drammi vissuti personalmente dai detenuti/attori nel rapporto con la creatività e il loro diverso essere, spesso identificato con la indisponibilità sociale all'ascolto.

Di grande spessore dottrinale il contributo offerto dalla Ordinaria di psicologia sociale dell'Università di Sassari Patrizia Patrizi, forse una delle voci più sentite dal mondo accademico sul tema della "Giustizia riparativa", che spesso ispirano le opere della Compagnia, dalla psicoterapeuta Sandra Vitolo e dalla teatro terapeuta Patrizia Spagnoli che da anni collabora nella stesura dei testi e che mette a disposizione la esperienza maturata nel carcere di massima sicurezza di Spoleto. Valore simbolico assume la partecipazione del sovrintendente Rocco Duca, unico agente di polizia penitenziaria a recitare con i detenuti. I musicisti che da molti anni collaborano con la Compagnia sono la nota cantante soul Barbara Santoni (ha lavorato con molti interpreti della scena musicale), il batterista jazz Lucio Turco (uno dei più importanti drummers italiani, considerate le collaborazioni con Massimo Urbani, Danilo Rea, Gato Barbieri, Sal Nistico, Johnny Griffin etc.), il pluristrumentista Enzo Pitta (ha suonato con e per Sergio Endrigo) e il bassista e cantante Roberto Turco (ha suonato con Rino Gaetano), la percussionista e cantante Martina La Croix (suona attualmente con la Caracca Band)

Gli attori sono Cosimo Rega (noto per l'interpretazione di Cassio in "Cesare deve morire dei fratelli Taviani", ma soprattutto per aver scritto il libro autobiografico "Sumino o falco", tradotto in una rappresentazione teatrale), Paolo Mastrorosato (di cui si è detto), Mimmo Miceli (responsabile della scenografia), Giovanni Arcuri (con un background teatrale consolidato, in grado di veicolare le naturali simpatie del pubblico), Angelo Calabria (il Bud Spencer della Compagnia che raccoglie consensi di donne e bambini), Carmine Caiazzo (da Castellamare di Stabia, dove è rimasto il suo cuore), Massimo Tata (da 25 anni attore della Compagnia, coautore di testi ed oggi, uomo libero, padrone del proprio futuro) e Max Taddeini (da rapinatore terrorista a uomo libero che produce grandi emozioni sul palco).

La presenza femminile è assicurata dalla professoressa Patrizi, dalla dottoressa Spagnoli e dalla attrice tarantina Maria Teresa Liuzzi, new entry della Compagnia. Il tema della violenza di genere e del femminicidio è all'interno dei loro monologhi.

La dimensione "on the road" di questa tournée diventerà oggetto di un "road-movie" che sarà curato dalla produttrice Paola Comin. L'ultimissima notazione è legata all'interesse che la Compagnia suscita da due anni nell'ambito dell'European forum for restorative Justice per la valenza riparativa che la Compagnia esprime attraverso i propri spettacoli.

Monza: "Rime in libertà", sul palco i detenuti-rapper di via Sanquirico
di Simona Calvi

nuovabrianza.it, 11 luglio 2016

I detenuti protagonisti di una serata rap. Il sogno? Realizzare uno studio di registrazione in carcere. Una serata divertente e fuori dall'ordinario quella che si è svolta sabato 9 luglio all'Archi di via Montegrappa, a Monza. A tenere banco sono stati i detenuti del carcere cittadino che hanno partecipato al progetto "Parole oltre i muri" sostenuto da Fondazione della Comunità di Monza e della Brianza con il Centro servizio per il volontariato MB. I rapper - Mario Mof, Manna, Giacomo, Patrice e Kiave - si sono alternati sotto le luci della ribalta in perfetto stile metropolitano. Storie di vita vissuta, di disagio e rabbia, ma non solo. Anche di nuovi percorsi come quello offerto dalla musica. I detenuti che si sono esibiti hanno partecipato durante l'anno al corso di rap tenuto dal rapper Mirko Kiave, presente ieri sul palco. Si tratta in realtà del terzo anno in cui la cultura hip hop varca i muri di via Sanquirico. L'edizione 2016 ha visto anche la partecipazione del rapper Musteenò all'interno della biblioteca del carcere. Alla serata erano presenti anche le famiglie che hanno partecipato alla cena che ha preceduto lo spettacolo. Una cena, anche questa del tutto speciale perché in tavola è stata servita la pasta fresca e altri prodotti provenienti dal laboratorio della casa circondariale.

La serata è stata preceduta, inoltre, nel pomeriggio da un laboratorio di graffiti le cui realizzazioni sono state messe in vendita con l'obiettivo di raccogliere fondi per allestire uno studio di registrazione all'interno del carcere. Il progetto "Oltre i muri" ha visto lo scorso 29 giugno anche un altro evento dedicato invece a cinema e letteratura con i due gruppi che hanno partecipato al corso di scrittura creativa tenuto da Alessandro Mari e al cineforum curato da alcuni volontari. L'obiettivo è infatti quello di creare cultura ad ampio raggio e offrire non solo ai detenuti nuove prospettive, ma soprattutto ai cittadini gli strumenti per andare oltre i luoghi comuni. Tra gli organizzatori

dell'evento c'è, infatti, anche l'associazione "Perché il razzismo è una brutta storia" che dal 2011 opera nella sensibilizzazione contro le discriminazioni con iniziative culturali e progetti didattici nelle scuole, biblioteche, librerie e carceri.

Ancona: "Oltre le strutture e il pregiudizio", un progetto tra detenuti e alunni da Istituto Comprensivo San Francesco viverejesi.it, 5 luglio 2016

Un progetto tra gli alunni di Lorenzini, Cappannini, Collodi ed alcuni detenuti del carcere di Montacuto Uno scritto può permettere di uscire dalle proprie "quattro mura" per incontrarsi.

Questo è il progetto realizzato da alcuni detenuti del carcere di Montacuto di Ancona con gli alunni delle classi prime della scuola secondaria di primo grado Lorenzini e le classi quinte delle primarie Cappannini e Collodi dell'Istituto Comprensivo San Francesco di Jesi.

"Sono architetture - dichiarano le insegnanti - che abbattano virtualmente le loro barriere e diventano luoghi per scambiarsi idee, per conoscere l'altro, per arricchire e sviluppare nuovi modi di relazione, per accettare il diverso e crescere proiettandosi avanti liberi nelle idee e sgombri da pregiudizi".

Un carcere e una scuola, "luoghi" che insegnano e segnano la vita. Uomini reclusi che scrivono un libro, "Fiabe in libertà" in cui raccontano la vita di un lupo bianco che liberano dalla sua vita accidentata. Bambini che, con l'aiuto delle loro insegnanti, leggono la fiaba, la modificano facendola propria, cambiando i sentieri che il lupo percorre, che cade e poi si rialza. Un viaggio quello del lupo, che rappresenta un'esperienza di vita reale, ma che si trasforma in un percorso di crescita.

L'errore e la stessa pena possono e devono essere superati e non stigmatizzati, il tragitto non è sempre semplice, ma ci si rialza aiutandosi e aiutando. Le porte si sono aperte il 17 giugno quando, presso la sede del carcere, alcune insegnanti coinvolte nel progetto sono state ricevute dalla Direttrice del carcere la dott.ssa Santa Lebboroni e da alcuni suoi collaboratori presso la sede di Montacuto. L'occasione è stata il momento per un confronto, per presentare i lavori realizzati dai bambini e dai ragazzi all'interno dei Progetti di Lettura e Continuità, poi raccolti in un libro che è stato donato alla direttrice che ha espresso grande soddisfazione per l'attività svolta.

Marche: progetto regionale "Il giornale in carcere", per reintegrare i detenuti marchenotizie.info, 2 luglio 2016

Sottoscritta una convenzione per favorire la nascita di testate che si occupino della vita nei penitenziari.

Un'iniziativa che si rinnova, con l'obiettivo di consolidare e rafforzare le esperienze maturate. Il Garante dei diritti, Andrea Nobili, il Provveditore dell'Amministrazione penitenziaria per Emilia Romagna e Marche, Ilse Runsteni, ed il Presidente dell'Ordine regionale dei giornalisti, Dario Gattafoni, hanno sottoscritto la convenzione per il progetto "Il giornale in carcere", già sperimentato positivamente in alcuni penitenziari marchigiani.

Secondo Nobili si tratta di "un'importante attività di reintegrazione per i detenuti, chiamati a raccontarsi ed a produrre informazioni sulle dinamiche della vita in carcere, agendo in modo collettivo, così come richiede la realizzazione di un giornale. Un ulteriore ponte verso l'esterno, che intende rafforzare il loro recupero e fornire nuove opportunità per il futuro".

Il panorama attuale annovera le testate "Fuori Riga" (Montacuto), "Penna libera tutti" (Villa Fastiggi di Pesaro), "Mondo a Quadretti" (Fossombrone), "Io e Caino" (Marino del Tronto), "L'Altra Chiave News" (Fermo), contenitori in grado di raccogliere storie di vita, valutazioni e riflessioni sulle condizioni dei penitenziari, pubblicizzazione delle iniziative per favorire il recupero dei detenuti, poesie, lettere, interviste e disegni. Per tutte queste esperienze, portate avanti anche grazie al lavoro di volontariato di alcuni giornalisti, risposte positive sia all'interno che all'esterno del carcere.

Con l'avvio del nuovo progetto viene contemplata la possibilità di estendere esperienze analoghe ad altri istituti di pena delle Marche, attraverso la creazione, come proposto dall'Ordine dei giornalisti, di un gruppo di specialisti, con adeguata formazione sulle problematiche delle marginalità sociali. "Questa Autorità di garanzia - conclude Nobili - intende promuovere tutte quelle iniziative dedicate al mondo carcerario che siano caratterizzate da una significativa valenza culturale, con interventi educativi e formativi di sensibilizzazione alla lettura, alla scrittura ed allo sviluppo delle potenzialità creative ed espressive dei detenuti".

Verona: "Speratura", i detenuti in scena raccontano il rischio della scelta di Vittorio Zambaldo L'Arena di Verona, 1 luglio 2016

La stanza d'attesa, le speranze, il gioco, l'azzardo della nascita e la certezza della morte, ideali sperati e sogni mai nati, tutto si è unito in Speratura, lo spettacolo messo in scena nella cappella del carcere da dieci attori detenuti, sette maschi e tre femmine del Teatro del Montorio, come saggio di fine corso del laboratorio condotto da Alessandro Anderloni e Isabella Dilavello per il progetto Teatro in Carcere, voluto dalla direzione della casa di reclusione ed organizzato da Le Falie con il sostegno della Fondazione San Zeno.

Davanti a un centinaio di spettatori ammessi dall'esterno per le due serate di replica i detenuti hanno raccontato l'anima, si sono calati non nelle parti ma nelle persone che sono: il re prepotente, il servo sottomesso e ribelle, i due soldati nemici, il fantasma della moglie, la bambina, il filosofo e il Pulcinella, il campione dello sport. Nove sedie vuote indicano i posti che ognuno deve cercarsi, riconoscere, far proprio e aspettare l'infermiera che con la sorte deciderà le nascite e le non nascite. “Tutto è partito dalla lettura del Mito della caverna di Platone, ma nessuno pensava che avremmo inconsapevolmente parafrasato un altro mito platonico, quello di Er, chiamato a raccontare la responsabilità morale nei confronti del proprio destino”, spiega l'autore e regista Alessandro Anderloni. Il testo è nato dal confronto reciproco nelle ore di laboratorio, “dal desiderio di sfuggire alle regole, partendo improvvisando su un mondo di morti e finendo per raccontare la condizione di non nati; pensavamo di ragionare sull'ineluttabilità della condanna, ma ci siamo ritrovati a interrogarci sul rischio della scelta”. Un speratura appunto, come l'atto di vedere con il riflesso della luce se la vita sta crescendo dentro l'uovo e che a Montorio non è solo un gesto meccanico ma un atto di fede e di speranza.

La sorte designa il servo destinato ad entrare nel grande uovo di feltro lavorato dalle mani sapienti e consapevoli di Esther Weber e Marta Pagan Griso e l'effetto di filamenti e colori ha dato proprio l'impressione di una vita pulsante che si innerva. “È stato momento di liberazione”, racconta Mohammed, uscito dall'uovo della vita, “ho ceduto a me stesso cinque cose in cui credo: l'amore senza fine; i colori dell'autunno; la carezza del fuoco nel freddo dell'inverno; la vacanza dell'estate; la grazia di servire un padrone buono e generoso”.

“Grazie alla direttrice del carcere per averci dato questa possibilità”, aggiunge il pugile Fation, “ci ha fatto capire il nostro passato e ci aiuta a crescere. Abbiamo mostrato che anche noi possiamo fare delle cose buone”. Lucia, la moglie fantasma è in un pianto irrefrenabile: “Piango per l'emozione di vedere tanta gente applaudire, per la fatica fatta, per il tanto lavoro, perché recitare mi ha aiutato a capire tante cose e il senso della vita”.

Serigne Bamba è il filosofo, senegalese, che cede per testamento “la fortuna di conservare tutti i sensi fino alla fine, per godere della bellezza della vita. Per me questo laboratorio è stato come un'evasione dal carcere. Nelle ore di teatro ho pensato solo a questo ed è stato davvero un momento di libertà dalle sbarre e dalle catene dei pensieri”. Cristiano, il soldato che lascia il coraggio di vivere e morire lo ammette: “Sto in carcere da 21 anni, devo passarne ancora una decina, ma è la prima volta che mi sento così. Ero titubante e non volevo partecipare a questo laboratorio, ma sono contento del risultato”.

“Abbiamo dato un senso di vita a noi stessi”, aggiunge Carlo, vera maschera del Pulcinella napoletano, sul palco e nella vita: “Lascio di nascere Masaniello senza odore di rivoluzione”, aggiunge sorridendo sornione. Valerio è il re sul trono e nel carcere anche il fornaio: “Dall'impasto al palcoscenico è stata un'esperienza nuova, che mi ha colpito tanto” e Sasha, il soldato riconosce: “A me ha aiutato molto a crescere, a voi spero abbia aiutato a liberarvi da qualche pregiudizio”.

Firenze: dal carcere al teatro, il racconto dei detenuti

quinewsfirenze.it, 27 giugno 2016

La Compagnia di Sollicciano rinnova il suo impegno per i detenuti e al teatro della casa circondariale va in scena lo spettacolo "Dal carcere". Giovedì 30 giugno e venerdì 1 luglio 2016 presso il Teatro del Carcere di Sollicciano la Compagnia di Sollicciano, con la regia di Elisa Taddei di Krill Teatro, presenta il suo ultimo lavoro in prima nazionale Dal carcere.

Il carcere raccontato con gli occhi di chi lo vive quotidianamente è il tema centrale di questo nuovo lavoro della Compagnia formata da attori detenuti del Carcere di Sollicciano, partendo da testi di attualità quali Cattivi di Maurizio Torchio e Abolire il carcere di Luigi Manconi. Il desiderio è quello di sensibilizzare tutti noi su un mondo sconosciuto ai più, che spesso purtroppo si preferirebbe tenere sepolto come se non ci appartenesse. Ritualità, codici, percorsi, parole, atmosfere, colori per descrivere un altro "essere", un altro vivere; e sottesa una sola domanda: si diventa migliori?

Così la regista Elisa Taddei "Negli ultimi anni il nostro lavoro teatrale si è confrontato con questioni che ogni volta ci sono apparse urgenti, attuali, che ci avrebbero legato al mondo di fuori per entrare con questo in comunicazione. In questa ricerca ci siamo affidati ad opere e testi di teatro per parlare del rapporto tra uomo e donna, genitori e figli, immigrazione, sete di potere. Mancava il carcere".

"Abbiamo lavorato interrogandoci molto - ha detto Elisa Taddei -, oltre che su cosa raccontare anche sulla forma che avremmo dovuto dare a questo spettacolo che in particolare, forse più di altri, guarda a Brecht e al suo teatro epico. Abbiamo chiesto a Oscar De Summa di fare da guida e attraverso la sua voce, proveremo a portare gli spettatori ancora più dentro queste mura; oltre il teatro, oltre lo spettacolo".

Il progetto Teatro a Sollicciano, accolto dalla Direzione del Carcere di Firenze, nasce nell'ottobre del 2004 sotto la guida di Elisa Taddei. Nel 2004 viene approvato dal Coordinamento Teatro e Carcere, promosso dalla Regione Toscana, a cui aderiscono le principali realtà artistiche che operano nel settore teatro e carcere, presenti sul territorio regionale. Da allora, la compagnia di attori detenuti del carcere di Sollicciano ha prodotto ogni anno uno spettacolo nuovo. Negli ultimi anni la compagnia è riuscita ad ottenere i permessi per uscire dal carcere e ha potuto presentare i suoi lavori in teatri come il Ridotto del Teatro Comunale, il Teatro del Cestello, il Teatro Everest, il Teatro Studio di Scandicci. Il biglietto servirà a retribuire la prestazione degli attori-detenuti. Il progetto ha il sostegno della Fondazione Carlo Marchi.

Toscana: lezioni universitarie via skype in carcere, così i detenuti potranno laurearsi

Redattore Sociale, 18 giugno 2016

A settembre un importante incontro tra Università, istituzioni e amministrazioni penitenziarie per definire e rilanciare il sistema di educazione universitaria in carcere, come richiesto dal garante dei detenuti della Toscana Franco Corleone, che analizza la situazione regionale.

Università per i detenuti, a settembre si terrà in Toscana un importante incontro fra Università, istituzioni e amministrazioni penitenziarie per definire e rilanciare il sistema di educazione universitaria in carcere, come richiesto dal garante dei detenuti della Toscana Franco Corleone, che ha presentato pochi giorni fa la sua relazione annuale. "L'idea è quella di permettere ai reclusi di seguire con più facilità i corsi universitari, innanzitutto attraverso spazi più adeguati dentro le carceri, ma poi anche attraverso la possibilità di seguire le lezioni via skype collegandosi alle aule dell'Università", una possibilità, quest'ultima, che difficilmente si trova nelle carceri italiane. All'incontro parteciperanno responsabili dei poli universitari di Firenze e Prato, Siena, Pisa, Bologna, Torino e Padova.

Nella relazione, Corleone inizia con una nota positiva, dicendo che si sta registrando una diminuzione dell'aumento dei detenuti: "Il trend in Toscana è simile con circa 3.300 presenze rispetto alla punta di 4.500 di cinque anni fa. Addirittura in Toscana si è lievemente sotto la capienza regolamentare, mentre in Italia mancano ancora circa quattromila posti". Però, sottolinea, "alcuni istituti penitenziari in Toscana sono ancora sopra la capienza regolamentare (Firenze Sollicciano, San Gimignano, Pisa, per citare i casi più macroscopici), mentre altri ospitano meno detenuti rispetto alle possibilità".

Secondo Corleone "è indispensabile una grande riforma orientata al reinserimento sociale dei reclusi". E poi, sulle criticità più pesanti: "Tante sono le ferite aperte: il diritto all'affettività, un nuovo modello di architettura penitenziaria, il lavoro in carcere, le misure di sicurezza, i tossicodipendenti e la legge sulle droghe, la formazione del personale, solo per citarne alcune. Poi ancora una nota positiva: "Nelle relazioni precedenti è stato prevalente il carattere di denuncia di situazioni intollerabili da tanti punti di vista. Quest'anno voglio rimarcare, e sono soddisfatto di ciò, il fatto che le criticità sollevate sono state prese in considerazione e sono stati avviati gli interventi di risanamento". Importante, secondo il garante, anche "istituire case della semilibertà in città, per immaginare nuovi luoghi per la detenzione femminile che rappresenta il 3,5% della popolazione detenuta e non può essere la versione

in sedicesimo del carcere maschile".

Roma: detenuti in visita al museo "l'arte ci rende liberi"

di Giulia Pelosi

Ansa, 16 giugno 2016

Dopo un corso di storia dell'arte a Rebibbia, un giorno a Palazzo Braschi. "L'arte ci rende liberi". Con queste parole Francesco, detenuto del carcere di Rebibbia, descrive l'emozione di uscire dal carcere per visitare il Museo di Roma e piazza Navona. Dodici detenuti che hanno frequentato il corso di storia dell'arte nell'istituto di pena di Rebibbia hanno avuto la possibilità di visitare palazzo Braschi grazie all'iniziativa 'L'arte dentro', programma educativo che ha ottenuto il patrocinio dalla Camera dei Deputati. Il progetto, giunto ormai all'ottava edizione, è promosso da Roma Capitale in collaborazione con Zétema progetto cultura. "È un'occasione straordinaria per completare il percorso formativo intrapreso in carcere e proseguire la rieducazione dei detenuti", spiega Stefano Ricca, direttore di Rebibbia. "Con questi corsi - fa eco il direttore generale di Zétema, Roberta Biglino - cerchiamo di rieducare queste persone alla bellezza, offrendogli una nuova chiave di lettura della realtà che speriamo venga colta".

Molti detenuti infatti, dopo aver frequentato un corso, decidono di iscriversi all'università. Altri, invece, anche dopo aver scontato la propria pena ed essendo tornati in libertà, hanno deciso di continuare a seguire le attività che si svolgono nel carcere e di promuovere nuovi percorsi formativi. "Ho deciso di organizzare un corso di giurisprudenza universitario per i detenuti perché' penso che questo tipo di attività abbia un forte valore rieducativo e serve a riempire quegli spazi lasciati vuoti dalla carenza dell'attività lavorativa", racconta Domenico, ex detenuto. "È stato straordinario condividere con loro questo percorso. I corsi di storia dell'arte che ho seguito a Rebibbia mi hanno cambiato la vita" spiega Francesco, detenuto che lavora come archivista informatico al Ministero della Giustizia. "Le prime volte che seguivamo i corsi di storia dell'arte lo facevamo solo con l'obiettivo di uscire dal carcere. La passione dei nostri insegnanti, invece, ci ha coinvolto a tal punto che aspettavamo tutta la settimana il lunedì per la lezione. È stato come un miracolo quando mi sono accorto che quelle due ore di arte ci faceva sentire liberi, non più prigionieri", spiega. "È la seconda volta che esco dal carcere per visitare un museo", racconta Carmine, volontario giardiniere che partecipa ad un progetto in occasione del Giubileo. Ha 47 anni e ne deve scontare ancora dieci: "Per noi questa esperienza è una importante valvola di sfogo, una spinta per poter tornare alla normalità e ristabilire un contatto vero con la società".

Roma: Regina Coeli, detenuti e musicisti suonano "Musica dentro"

agenpress.it, 10 giugno 2016

Martedì 21 giugno 2016, a partire dalle ore 15, nel carcere di Regina Coeli a Roma, si terrà "Musica dentro", l'evento con cui musicisti e detenuti festeggeranno insieme la Festa internazionale della musica. Lo spettacolo conclude l'edizione di quest'anno del progetto di musicoterapia in carcere "Musica dentro" voluto dall'associazione "A Roma, Insieme - Leda Colombini" e dalla direzione del penitenziario e coordinato dalla musicoterapista Silvia Riccio. "Musica dentro", che si tiene a Regina Coeli dal 2014, è un laboratorio di musicoterapia che permette ai detenuti di esprimersi e comunicare con il gruppo attraverso la musica, l'improvvisazione musicale, l'uso della voce e degli strumenti e il movimento.

Lo spettacolo prevede improvvisazioni e musiche ideati dai detenuti che hanno partecipato al progetto e che suoneranno insieme a musicisti professionisti, spaziando dal jazz alla classica, dal fado portoghese agli stornelli romaneschi. Tra loro, i chitarristi Fabio Caricchia e Stefano Doneghà, la cantante Isabella Mangani, l'arpista Chiara Frontini, il chitarrista e bassista Valerio Mileto, il pianista Francesco Valori e il percussionista Massimo Ventricini. Per assistere all'evento, i giornalisti iscritti all'albo devono comunicare all'associazione A Roma insieme al numero 06.68136052 i propri dati personali e il numero della tessera di iscrizione entro e non oltre le ore 12 di venerdì 10 giugno 2016. Durante l'evento i giornalisti possono utilizzare macchine fotografiche e telecamere, nel rispetto delle indicazioni della Direzione del penitenziario, nel rispetto della riservatezza delle persone presenti e comunque mai con inquadrature ravvicinate e in primo piano.

Dal 1994 l'associazione "A Roma Insieme - Leda Colombini", presieduta da Gioia Cesarini Passarelli, svolge diversi progetti nell'area trattamentale dei penitenziari di Roma. Tra questi, i laboratori di musicoterapia ed arte-terapia avviati nove anni fa nella Sezione Nido di Rebibbia per le detenute e i loro figli da 0 a 3 anni, e il laboratorio di musicoterapia avviato due anni fa con i detenuti del carcere di Regina Coeli. Lo scopo è di aiutare e sostenere detenute e detenuti e favorirne il reinserimento nella società, ma anche di sensibilizzare opinione pubblica e istituzioni sulla condizione dei detenuti e in particolare delle detenute con figli piccolissimi, per trovare soluzioni alternative alla detenzione di madri con figli minori, impegno che ha permesso di ottenere una specifica legge, la 40 del 2001.

Lecce: "Gramsci visto dietro le sbarre", in mostra le opere realizzate dai detenuti

ilikepuglia.it, 8 giugno 2016

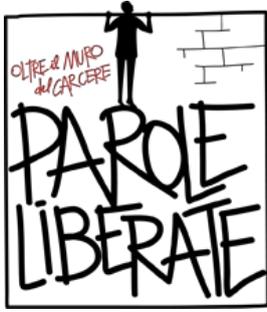
Inaugurazione alle Officine Cantelmo il 9 giugno con il Prefetto Palomba e la Direttrice Russo di Borgo San Nicola. Dare la possibilità a chi vive oggi la reclusione di immaginare e trasferire su tela l'anima e la vita quotidiana del regime carcerario che ha conosciuto anche un grande pensatore e filosofo italiano: Antonio Gramsci. Nasce così l'idea di un concorso rivolto ai detenuti delle carceri italiane, le cui opere attraverseranno ora l'Italia con una mostra itinerante che, dopo la prima tappa ad Ales, città natale di Gramsci, uscirà dai confini sardi per approdare nel Salento.

Dal 9 al 24 giugno 2016, infatti, le Officine Cantelmo di Lecce ospiteranno la mostra "Gramsci visto da dietro le sbarre" con le opere realizzate da oltre cento detenuti di ventotto penitenziari d'Italia che hanno partecipato al concorso, giunto quest'anno alla sua seconda edizione ed organizzato da Casa Natale Antonio Gramsci, associazione che ha sede nella casa del filosofo sardo.

L'iniziativa di Lecce è promossa dal movimento La Puglia in Più che ha voluto portare le opere nel Salento, in considerazione dell'alto profilo culturale e sociale del progetto, "Nella profonda convinzione - sottolinea il senatore Dario Stefàno, presidente de La Puglia in più - che la strategia della cultura che entra nelle carceri può produrre una prospettiva importante di recupero per le donne e gli uomini reclusi. Sarà, inoltre, un'occasione diversa e nuova per avvicinare soprattutto le giovani generazioni alla figura di un illustre connazionale, il cui pensiero è ritenuto tra i più influenti del XX secolo e resta ancora attuale, se si considerano temi come, ad esempio, la questione meridionale, ma paradossalmente è studiato e apprezzato di più all'estero".

L'inaugurazione della mostra si terrà giovedì 9 giugno alle ore 18:30 presso le Officine Cantelmo (in Viale De Pietro 12 a Lecce) alla presenza del Prefetto di Lecce, Dr. Claudio Palomba e della Direttrice della Casa Circondariale di Lecce, Dr.ssa Maria Rita Russo. Tra le opere in mostra, che hanno vinto il concorso, anche quella realizzata da Vincenzo La Neve, detenuto nell'istituto leccese. Venerdì 24 giugno, sempre alle ore 18:30, la mostra sarà chiusa dal convegno "Il ruolo della sinistra nel pensiero gramsciano, alternativa ideologica o responsabilità di governo", al quale parteciperanno, insieme al senatore Stefàno, Luigi Zanda, capogruppo del Partito Democratico in Senato, Gennaro Migliore, sottosegretario alla Giustizia e Massimo Zedda, sindaco di Cagliari.

Altra
www.altrave.it



PREMIO PER POETI DELLA CANZONE RISERVATO ALLE PERSONE DETENUTE NELLE CARCERI ITALIANE

sito ufficiale: www.paroleliberate.it - email: premioparoleliberate@gmail.com

**PAROLE LIBERATE: OLTRE IL MURO DEL CARCERE
BANDO DELLA 3^A EDIZIONE - ANNO 2016-2017
SCADENZA: 31 OTTOBRE 2016**

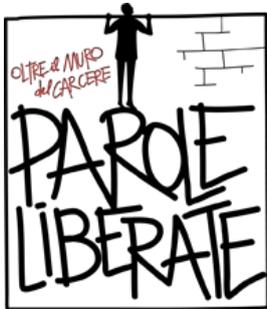
Direzione Artistica: Michele De Lucia. **Coordinamento e collaborazione artistica:**
Riccardo Monopoli e Duccio Parodi, con Giampaolo Pape Gurioli e Enrico Maria Papes

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

"Parole liberate: oltre il muro del carcere" è un Premio per poeti della canzone riservato alle persone detenute nelle carceri italiane. L'iniziativa nasce nel febbraio del 2014 da un'idea dell'autore Duccio Parodi, sviluppata con Michele De Lucia (giornalista e scrittore) e Riccardo Monopoli (attore). Il 13 febbraio 2016 il Premio ha ottenuto un importantissimo riconoscimento, in quanto lo stesso è stato rilanciato e promosso da **Carlo Conti** nel corso della finalissima del **Festival di Sanremo**. Nella stessa occasione **Gabriel Garko** ha letto davanti a dodici milioni di telespettatori la lirica vincitrice della 2^a edizione. Lo stesso giorno il quotidiano **Avvenire** ha dedicato un'intera pagina all'iniziativa. La 3^a Edizione è dedicata alla memoria di **Marco Pannella**.

L'idea originale di **"Parole liberate"** è quella – mai tentata prima in Italia – di chiedere ai detenuti non semplicemente di **"scrivere una poesia"**, ma di **divenire co-autori di una canzone: il bando prevede infatti che la lirica vincitrice sia affidata a un "big" della musica italiana, perché la trasformi in Canzone**. Il big della Prima edizione (58 testi in gara) è stato il cantautore **Ron**, che ha musicato **"Clown Fail"** di Cristian Benko in arte Lupetto, allora detenuto presso il carcere di San Vittore. Il big della seconda edizione (129 testi in gara) è **Virginio Simonelli**, già vincitore di Amici e Sanremo Giovani, autore di livello internazionale che collabora con Celine Dion, Nora Jones e Laura Pausini: musicherà **"P.S. Post scriptum"** di Giuseppe Catalano, detenuto presso il carcere di Opera. **"Parole liberate" è una iniziativa di impegno sociale e civile senza scopo di lucro, che vuole:** **1.** contribuire a dare concreta espressione all'articolo 27 della Costituzione ("Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato"); **2.** sensibilizzare l'opinione pubblica sulle condizioni nelle quali le persone detenute oggi scontano la pena, e sostenere le Istituzioni nell'urgente soluzione di questo grave problema (l'8 gennaio 2014 la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha condannato l'Italia per le condizioni inumane delle carceri italiane a causa del loro strutturale sovraffollamento, e ha chiesto al nostro Paese di mettere in campo soluzioni adeguate ad invertire la tendenza e a garantire che le violazioni non si ripetano); **3.** richiamare l'attenzione delle Istituzioni e dell'opinione pubblica su quello che succede "dopo", una volta usciti dal carcere, sulla necessità di impegnarsi quanto più possibile per l'effettivo reinserimento sociale – innanzitutto attraverso il lavoro – di coloro che abbiano finito di scontare la pena.

"Parole liberate: oltre il muro del carcere" si svolge in collaborazione con il DAP e con A buon diritto, Ancot (Associazione nazionale consulenti tributari), Antigone, Associazione Ram Dass, Cetec (Centro europeo teatro e carcere), Fed.I.M. (Federazione Italiana Musicoterapia), La Ribalta - Centro studi Enrico Maria Salerno, Ristretti Orizzonti, Storeria.com. Della **Giuria** fanno parte personalità come l'attore **Toni Garrani** e il giornalista del quotidiano la Repubblica **Ernesto Assante**. Le prime due edizioni si sono svolte in collaborazione con il Premio Lunezia di Stefano De Martino, che ha ospitato **"Parole liberate"** come sezione speciale.



PREMIO PER POETI DELLA CANZONE RISERVATO ALLE PERSONE DETENUTE NELLE CARCERI ITALIANE

sito ufficiale: www.paroleliberate.it - email: premioparoleliberate@gmail.com

BANDO E REGOLAMENTO PAROLE LIBERATE - ANNO 2016/2017

3^A EDIZIONE

dedicata alla memoria di Marco Pannella

Articolo 1 - Promotori, finalità e collaborazioni

1.1 L'Associazione di promozione sociale "Parole liberate: oltre il muro del carcere", in collaborazione con il DAP (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria e Dipartimento per la Giustizia Minorile – Ministero della Giustizia) e con A buon diritto, ANCOT (Associazione Nazionale Consulenti Tributaristi), Associazione Antigone, Associazione Ram Dass, CETEC (Centro Europeo Teatro e Carcere), Fed.I.M. (Federazione Italiana Musicoterapia, Ristretti Orizzonti), La Ribalta–Centro Studi Enrico Maria Salerno, Storeria.com, bandisce la Terza Edizione del Premio per Poeti della Canzone «Parole liberate: oltre il muro del carcere».

1.2 Il Premio Parole liberate ha la finalità di dare concreta espressione all'articolo 27 della Costituzione ("Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato") e di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle complesse problematiche e sulle difficoltà incontrate dalle persone ex detenute una volta uscite dal carcere.

1.3 L'iniziativa si avvale della collaborazione di letterati, giornalisti e artisti di chiara fama, nonché di quegli attori del mondo penitenziario - in particolare, personale e associazioni che operano nelle e per le carceri - che vogliano offrire il loro contributo.

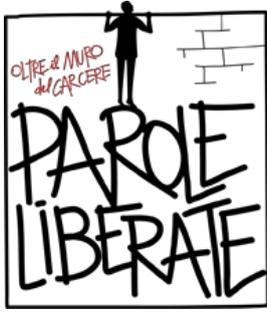
Articolo 2 - Requisiti, termini e modalità di partecipazione

2.1 La partecipazione al Premio è aperta a tutte le persone detenute negli istituti carcerari italiani.

2.2 Ogni candidato potrà partecipare con non oltre 2 (due) liriche musicabili inviandole secondo le modalità indicate all'articolo 2.4. La lunghezza della lirica dovrà essere equivalente al testo di una canzone di durata media (3/4 minuti).

2.3 Ogni lirica inviata dovrà essere inedita e originale. Il tema è libero.

2.4 Le composizioni dovranno pervenire entro e non oltre la data del **31 ottobre 2016**, unitamente alla compilazione della scheda di partecipazione (Allegato A), secondo una delle seguenti modalità:



PREMIO PER POETI DELLA CANZONE RISERVATO ALLE PERSONE DETENUTE NELLE CARCERI ITALIANE

sito ufficiale: www.paroleliberate.it - email: premioparoleliberate@gmail.com

- in forma dattiloscritta, comunque ben leggibile, in busta chiusa, indirizzata a: "Premio Parole Liberate: oltre il muro del carcere" c/o La Ribalta – Centro Studi Enrico Maria Salerno, via Montefiore n. 86 – 00060 Castelnuovo di Porto (Roma);
- oppure in formato elettronico, inviando un'email all'indirizzo premioparoleliberate@gmail.com e scrivendo nell'oggetto: "Premio Parole liberate: oltre il muro del carcere".

2.5 Il materiale pervenuto non sarà restituito.

Articolo 3 - Modalità di svolgimento dell'iniziativa e Premi

3.1 I testi ricevuti verranno selezionati dalla Commissione artistica del *Premio Parole liberate: oltre il muro del carcere* (presieduta dal giornalista Ernesto Assante, dal Direttore artistico Michele De Lucia e dall'attore Toni Garrani), fino a individuare 20 liriche finaliste.

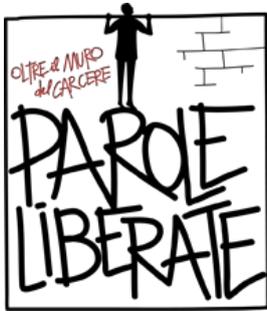
3.2 Le 20 liriche finaliste saranno pubblicate integralmente sul sito www.paroleliberate.it con indicazione dei nomi degli autori e degli istituti di provenienza.

3.3 Tra i 20 finalisti, la Commissione sceglierà il primo, il secondo e il terzo classificato. Queste tre posizioni saranno svelate nel corso di una Conferenza Stampa che si terrà a Palazzo Montecitorio a Roma, presso la Camera dei Deputati, in una data compresa **tra il 5 e il 30 dicembre 2016**. La data sarà annunciata con almeno una settimana di preavviso sul sito www.paroleliberate.it. Le tre liriche saranno recitate per l'occasione da un attore professionista; la lirica prima classificata sarà poi affidata a un "big" del mondo musicale italiano che la trasformerà in Canzone.

3.4 Per assicurarne la migliore musicabilità, il testo della lirica potrà subire leggere variazioni.

Contatti:

- **Segreteria Premio "Parole liberate: oltre il muro del carcere"**: tel. 3389604357
- **Unico indirizzo email ufficiale del Premio** (da utilizzare sia per la richiesta di informazioni, sia per l'invio delle composizioni e della scheda di partecipazione): premioparoleliberate@gmail.com



PREMIO PER POETI DELLA CANZONE RISERVATO ALLE PERSONE DETENUTE NELLE CARCERI ITALIANE

sito ufficiale: www.paroleliberate.it - email: premioparoleliberate@gmail.com

ALLEGATO «A» - SCHEDE DI PARTECIPAZIONE (da compilare in stampatello in ogni sua parte)

Parole liberate - 3^a edizione - anno 2016/2017 dedicata alla memoria di Marco Pannella

a) Ai sensi e per gli effetti del d.l. 30 giugno 2003 n. 196 autorizzo gli organizzatori del Premio per Poeti della Canzone «Parole liberate: oltre il muro del carcere» alla raccolta e al trattamento dei presenti dati, ai soli fini delle comunicazioni inerenti al Premio stesso.

b) Autorizzo gli organizzatori del Premio per Poeti della Canzone «Parole liberate: oltre il muro del carcere» all'eventuale pubblicazione e divulgazione dell'opera inviata al Premio, rinunciando sin d'ora alla pretesa di compensi per diritti d'autore.

c) Pur avendo accordato il mio consenso relativamente ai punti A e B, desidero che alla mia opera sia abbinato esclusivamente uno pseudonimo:

(segnare con una X la voce scelta) Sì _____ NO _____

Solo per chi ha optato per «Sì»: indicare di seguito lo pseudonimo che si intende utilizzare:

d) Dichiaro di condividere le finalità sociali del Premio e di accettarne il regolamento contenuto negli Articoli 1, 2, 3, del Bando e Regolamento.

e) Dichiaro inoltre che l'opera presentata è frutto del mio ingegno, che non è stata copiata né in tutto né in parte da altri autori, di cui non si ledono quindi i diritti. Sollevo gli organizzatori del Premio «Parole liberate: oltre il muro del carcere» da ogni responsabilità eventualmente derivante da mie dichiarazioni mendaci.

f) Autorizzo gli organizzatori del Premio per Poeti della Canzone «Parole liberate: oltre il muro del carcere» all'eventuale pubblicazione e divulgazione della mia immagine fotografica per il solo uso documentario del Premio stesso

(segnare con una X la voce scelta) Sì _____ NO _____

g) Prendo atto che la mancata autorizzazione ai punti a), b), c) d), e), f) può costituire impedimento per la mia partecipazione al Premio.

Luogo e data _____

Firma (nome e cognome, da apporre in forma leggibile sia in stampatello che in corsivo)

COMUNICATO STAMPA

Si comunica che il Prap di Firenze (Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria) ha istituito il Premio «C'è un Libro per Te !!», come riconoscimento dell'impegno negli studi, nell'anno scolastico in corso, a detenuti diplomati o frequentanti gli ultimi anni dei 13 corsi di scuola media superiore, istituiti in 9 istituti penitenziari toscani.

Il premio consisterà in una donazione in libri a sorteggio a cura delle commissioni didattiche, per la quale è in corso una pubblica raccolta gratuita di testi non scolastici anche in lingue straniere (narrativa, arte, saggistica su temi sociali, illustrazioni geografiche e paesaggistiche), che conta già su circa 400 titoli.

La premiazione è prevista per l'autunno, nell'ambito di 9 incontri dei detenuti con altrettanti scrittori sull'esperienza creativa della lettura e della scrittura.

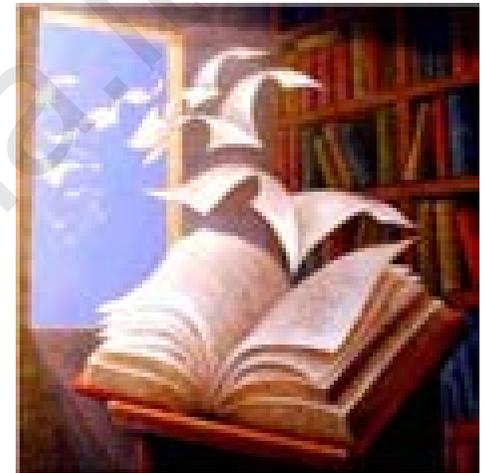
Per eventuali adesioni alla campagna di raccolta i libri dovranno pervenire non oltre il 25 Luglio 2016 all'indirizzo:

PRAP Settore trattamentale, Via Bolognese 84, CAP 50139 Firenze.

(Tel:055460761/0554607667)

Il Provveditore
Giuseppe Martone

PREMIO REGIONALE “C'è un libro per te!”



*“Nessun
uomo è
un'isola,
ogni libro
è un
mondo”
(Gabriell
e Zevin)*



MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
PROVVEDITORATO REGIONALE TOSCANA E UMBRIA
UFFICIO IV - DETENUTI E TRATTAMENTO
Settore Trattamentale

ISTITUZIONE E REGOLAMENTO DEL PREMIO
“C'E' UN LIBRO PER TE !!”

Con il presente atto si istituisce presso questo Ufficio, per l'anno scolastico 2015/2016 il Premio **“C'è un Libro per Te !!”**, riservato a detenuti diplomati, diplomandi o frequentanti gli ultimi anni di corso delle Scuole o sezioni di Scuole Medie Superiori, operanti negli istituti penitenziari toscani.

L'iniziativa, in linea con i vigenti accordi interistituzionali tra Amministrazione penitenziaria, **MIUR**, **USR** e **Regione Toscana**, ha lo scopo di contribuire a riconoscere, sostenere e valorizzare, in senso palmare, l'impegno auto ed etero-formativo della popolazione detenuta toscana, che partecipa allo stato attuale a ben 13 corsi di Scuola Media Superiore¹, distinti in rami qualificanti dell'istruzione superiore e professionale.

E infatti dopo aver realizzato tra 2013 e 2016 un forte arricchimento e aggiornamento del patrimonio librario delle biblioteche carcerarie dei 17 istituti toscani e aver acquisito con il contributo della Regione da parte delle Scuole le dotazioni librarie, didatticamente necessarie per un proficuo svolgimento dei corsi inferiori e superiori², nonché aver dotato ogni istituto di 18 microbiblioteche in 10 lingue straniere, si è ritenuto necessario fare un altro passo, raggiungendo, come segnale istituzionale, direttamente l'intelligenza e la sensibilità dei detenuti fruitori degli studi.

La base di partenza del Premio è costituita da una recente **donazione privata di 250 volumi, tra narrativa, testi d'arte e saggistica**, a cui si aggiungeranno altri libri in dono, a seguito della **campagna di raccolta in corso tra docenti e volontariato**.

Il Premio è rivolto ad un numero di detenuti, selezionati a sorteggio tra diplomati, diplomandi o frequentanti l'ultimo anno di corso superiore dell'anno scolastico 2015/2016, laddove non vi siano state classi terminali, cui sarà donato un gruppo di testi, la cui entità sarà determinata in misura proporzionale agli esiti della raccolta stessa.

Le operazioni relative al lancio della campagna regionale di raccolta dei testi, alla loro classificazione, alla determinazione paritaria dei singoli pacchi-dono, al loro confezionamento in prima battuta, saranno a cura del Settore trattamentale dell'Ufficio

¹ Si va dal *Liceo Scientifico* a Porto Azzurro, agli *istituti per ragionieri o tecnico-professionali* in vari altri penitenziari, a quelli per *geometri* a Volterra e Sollicciano, ai *corsi superiori enogastronomici* di San Gimignano e Volterra, dove è attivo un corso misto tra detenuti e studenti esterni al carcere, al *corso di Scuola Agraria* aperto al “Gozzini”.

² Si tratta del Progetto PRAP-Antigone-Gli Asini “La lettura che libera”, con oltre 8500 titoli donati alle biblioteche carcerarie dalle maggiori case editrici nazionali, e del Progetto “Tra le Righe”, promosso dal Prap e finanziato con 86.000 euro dalla Regione Toscana.



MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
PROVVEDITORATO REGIONALE TOSCANA E UMBRIA
UFFICIO IV - DETENUTI E TRATTAMENTO
Settore Trattamentale

dei Detenuti e del Trattamento di questo Ufficio, coadiuvato da tre operatori del servizio civile.

La Direzione dell'**Ufficio Magazzino e Vestiario del PRAP**, si occuperà della successiva distribuzione agli istituti, mentre **le Commissioni didattiche dei singoli istituti penitenziari, sedi di corsi di scuola media superiore, procederanno ai sorteggi per le attribuzioni dei pacchi-dono**, secondo le indicazioni, che l'Ufficio dei Detenuti e Trattamento vorrà fornire circa il numero dei premiati, in relazione alle ultime classi dei corsi.

Le premiazioni saranno precedute da una pubblica presentazione, organizzata dal Prap con la partecipazione anche di scrittori impegnati nelle attività di scrittura creativa e corsi di autobiografia, in svolgimento negli istituti penitenziari toscani.

Le premiazioni negli istituti a cura delle Commissioni didattiche interistituzionali e i relativi sorteggi dovranno essere prefigurate ed organizzate dalle Direzioni penitenziarie tra fine ottobre e metà novembre 2016, secondo le indicazioni della tempistica, che saranno fornite da questo Ufficio.

Firenze, 20.05.2016

IL PROVVEDITORE
Giuseppe Martone

Nuoro: i detenuti di Mamone a confronto con gli studenti
di Bernardo Asproni

La Nuova Sardegna, 6 giugno 2016

"Il carcere va a scuola" è un Progetto che mira a far conoscere la realtà del carcere e dell'esclusione sociale e a far riflettere sul tema della legalità attraverso scritti e testimonianze. L'esperienza viene fatta, con risultati ritenuti positivi, da 13 anni dagli alunni della Scuola di Mamone e scuole medie e superiori di Nuoro e Provincia.

Quest'anno il gemellaggio è stato fatto fra l'Istituto comprensivo di Mamoiada (dirigente Nazario Porcu) e gli alunni della casa di reclusione (Cpia Nuoro-Sassari, dirigente Antonio Alba), "con un programma sperimentale, mirato alla prevenzione della devianza minorile, all'informazione sui temi del disagio carcerario, per capire le difficoltà che possono incontrare le persone in un percorso di reinserimento" ha puntualizzato l'insegnante di lettere della struttura carceraria Maria Lucia Sannio. Gli alunni di Mamoiada hanno preparato poesie sulla libertà, realizzando un bel tabellone che hanno regalato a quelli di Mamone. A seguire una serie di domande ai reclusi: "come si vive in carcere; in quanti in una cella; che lavoro fanno; come trascorrono il tempo; cosa mangiano; quali sono i diversivi".

Gli alunni di Mamone hanno scritto lettere e riflessioni per i giovani scolari: uno scrive che non è potuto uscire in permesso e palesa tanta emozione se avesse potuto vedere gli alunni di Mamoiada dell'età dei suoi figli; altri manifestano disagio, sofferenza, mancanza di affetti e di altre cose che chi vive fuori dal carcere non può immaginare o pensare". È emerso un senso di pentimento del reato commesso, ma soprattutto si parla del dovere alla legalità.

Il momento più coinvolgente è stato l'incontro che ha appassionato detenuti e ragazzi in uno scambio di esperienze e curiosità difficilmente vivibili se non in un frangente così privilegiato: i detenuti hanno avuto l'opportunità di ripercorrere con serenità alcuni momenti di difficoltà della propria vita, senza vergogna ma con molta attenzione nel sottolineare gli errori che li hanno portati in prigione e il mancato ascolto delle sollecitazioni parentali disattese. Una su tutte: "La legalità è molto importante perché se la si rispetta, non vi succederà niente di tutto questo. Un caro saluto da chi ha sbagliato ma che non sbaglierà mai più".

Parma: la città vicina ai detenuti grazie a teatro e libri, progetto illustrato in un convegno
di Damiano Aliprandi

Il Dubbio, 4 giugno 2016

"Il carcere è una città nella città, troppo spesso dimenticata. Noi da sempre ci prestiamo attenzione e cerchiamo di essere vicini sia a chi sconta una pena sia agli operatori che spesso lavorano in condizioni difficili. Con iniziative come queste il dialogo fra carcere e città diventa concreto", così ha esordito Federico Pizzarotti, il sindaco grillino di Parma recentemente in polemica con i vertici del movimento 5 stelle. Il primo cittadino parmense si riferisce a un progetto finalizzato a riorganizzare e rinnovare le biblioteche dell'Istituto Penitenziario di Parma e a dar vita ad un rapporto di collaborazione stretto e duraturo tra Biblioteche Comunali e il carcere di Parma.

L'iniziativa è stata presentata durante un convegno insieme a Gennaro Migliore, sottosegretario di stato del ministero della Giustizia, Carlo Berdini, direttore degli istituti penitenziari di Parma, Laura Maria Ferraris, assessore alla Cultura e Anna Maria Meo, direttore del Teatro Regio. Quest'ultimo, con la rappresentazione "Trame di Rigoletto", il teatro ha fatto il debutto dentro le mura dell'Istituto Penitenziario di Parma.

"Apprezzo molto lo spirito collaborativo fra istituzioni - ha detto Gennaro Migliore durante il convegno - oggi in carcere abbiamo goduto una rappresentazione molto bella grazie al Teatro Regio, è stata una grande dimostrazione di attenzione all'esistenza di una struttura che definisco come grande rimosso dalla società e sarà utilissima per ricostruire legami sociali e fare uscire le persone meno pericolose di quando sono entrate. Il tempo trascorso in carcere serve a dare maggiore sicurezza fuori dalle mura del penitenziario, perché rende umana la pena e riduce il rischio di recidiva, soprattutto se si innescano percorsi di dialogo, di formazione e di possibili futuri inserimenti lavorativi".

Con il progetto "Leggere in libertà" il Comune e l'Istituto penitenziario di Parma intendono perseguire un progetto formativo e rieducativo duraturo finalizzato alla crescita dell'individuo in condizione di detenzione, alla creazione di un legame tra quest'ultimo e la società esterna e alla formazione professionale dei detenuti stessi. Nella seconda fase del progetto l'attenzione è rivolta alla costruzione di nuove raccolte e all'implementazione di quelle preesistenti all'interno delle due biblioteche carcerarie, così da incrementare il patrimonio librario - documentario presente, offrendo ai detenuti, anche a gruppi linguistici minoritari e persone con ridotte capacità visive, una valida opportunità per informarsi, studiare e coltivare i propri interessi personali. Per arricchire ulteriormente di significato il progetto "Leggere in libertà", accrescendone il valore, il Sistema Bibliotecario del Comune di Parma ha indetto un avviso pubblico, con scadenza il prossimo 18 giugno, rivolto a tutte le realtà culturali ed economiche (pubbliche o private) territoriali interessate a partecipare fattivamente alle iniziative di promozione della lettura

all'interno del carcere, promuovendo attività o contribuendo con donazioni.

Potenza: studenti a scuola di... libertà, incontri nel carcere

Gazzetta del Mezzogiorno, 1 giugno 2016

Con l'incontro con le detenute della sezione femminile della casa circondariale di Potenza, si è concluso il programma della terza edizione di "A scuola di libertà: le scuole imparano a conoscere il carcere", al quale hanno partecipato complessivamente oltre 110 alunni e docenti delle seconde, quarte e quinte classi degli Istituti di Istruzione Secondaria della città di Potenza: il Liceo Linguistico "Leonardo Da Vinci", l'Istituto Professionale Servizi per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale "Giustino Fortunato" e l'Istituto Istruzione Superiore "Francesco Saverio Nitti".

Durante l'incontro con le detenute, preceduto dagli interventi del Comandante Aldo Lista della casa circondariale di Potenza, del Commissario Arianna Bosso, della Responsabile dell'Area a Pedagogica Sonia Crovatto e dal Presidente della Conferenza Regionale Volontariato Giustizia Francesco Cafarelli, che hanno illustrato come si svolge la "giornata tipo" e le attività sia dei detenuti che degli operatori penitenziari e dei volontari, le alunne guidate dall'Educatrice Angela Benemia, dal Commissario Arianna Bosso, dall'Ispettrice Mariangela Tirico, dal Presidente dell'Associazione di Volontariato In e Out, Vincenza Ruggiero e dalla Prof.ssa Patrizia Spinillo, hanno svolto con le detenute il gioco del bingo.

Le detenute sono state premiate con prodotti per l'igiene personale, forniti dal Panathlon International Club di Potenza. Nel primo dei tre incontri, quello presso l'Aula Magna del Liceo Linguistico Leonardo Da Vinci, con la partecipazione di oltre 120 alunni di tutti e tre gli Istituti Superiori, il Presidente della Conferenza regionale volontariato Francesco Cafarelli, dopo aver affrontato il problema della vittima del reato, ha spostato la riflessione dei partecipanti anche sul diritto agli affetti delle persone private della libertà personale, un diritto riconosciuto da tutti fondamentale e sostenuto da leggi e consensi, ma che in realtà non trova completa applicazione e necessita, in quanto fondamentale, di tutela.

Al dibattito con gli alunni, seguito alla visione di filmati e condotto secondo modalità interattive e di comunicazione efficace, hanno preso parte, oltre a Cafarelli, le insegnanti Carmela Frammartino, Maria Rosaria Sabina, Milena Lasaponara, Assunta Tozzi e Gianni Marino dell'Ipsasr "G. Fortunato", Pasqualina Satriano e Rosa Rago dell'Iis Francesco Saverio Nitti, Patrizia Spinillo e Maria Rosaria Buccianti del Liceo Linguistico "L. Da Vinci", Veronica Gerardi dell'Associazione di Volontariato Aics Lucania Cpc, Giusy Loffredo dell'Asd Ludolandia.

Il secondo incontro invece si è tenuto presso la sezione maschile penale. Gli alunni della quinta classe dell'Istituto "Giustino Fortunato" hanno scambiato idee ed emozioni sul pianeta carcere e giustizia, poi è seguito un incontro di calcio a 7 tra i detenuti e gli alunni che, tanto per cronaca, si è concluso con il risultato di parità: 7 a 7. Per l'occasione sono stati consegnati dall'Aics alla Casa Circondariale di Potenza completi da calcetto e palloni da calcio a disposizione dei detenuti. Con questa iniziativa, la Conferenza Volontariato Giustizia ha voluto mettere a confronto la società civile con le Istituzioni Penitenziarie e della Giustizia, con i detenuti, con gli operatori di giustizia e i volontari.

Quelle migliaia di studenti che ogni anno entrano in carcere per capire

Ristretti Orizzonti, 1 giugno 2016

Anche quest'anno la redazione di Ristretti Orizzonti, in collaborazione con il Comune di Padova, la fondazione Cariparo e la Casa di reclusione, ha organizzato La Giornata conclusiva del progetto "Il carcere entra a scuola. Le scuole entrano in carcere". Stamattina le sale del cinema MPX si sono riempite di oltre 500 studenti e insegnanti delle scuole superiori e delle scuole medie che quest'anno hanno partecipato al progetto.

Hanno portato i loro saluti Vera Sodero, Assessore alle Politiche sociali del Comune di Padova, ed Enrico Sbriglia, provveditore dell'Amministrazione penitenziaria per il Triveneto. Questo progetto ha come obiettivo la prevenzione dei reati e dei comportamenti a rischio.

Quando si parla di sicurezza ormai le prime cose che vengono in mente sono la militarizzazione del territorio e l'inasprimento delle pene. Contrariamente a questa logica, il progetto cerca di fare prevenzione attraverso la conoscenza ravvicinata del carcere. Per questa ragione, al centro del progetto è l'incontro tra chi sta vivendo in prima persona l'esperienza della detenzione, e i tanti ragazzi che, per i propri comportamenti trasgressivi, si trovano spesso sul filo dell'illegalità e credono di essere al riparo dal carcere.

Alla giornata conclusiva non sono mancati nemmeno altri protagonisti di questo progetto: gli agenti della polizia penitenziaria, che ogni giorno accompagnano dentro le classi rendendo fluide le operazioni di accesso nell'istituto, il Direttore della Casa di Reclusione, il Commissario, il personale dell'area educativa, la segretaria Marisa Busato,

che con passione segue il progetto e risolve ogni problema pratico. E i detenuti, gli ex detenuti e i volontari della redazione di Ristretti Orizzonti.

La mattinata si è aperta con la proiezione contemporanea del film "A testa alta" di Emmanuelle Bercot (Francia, 2015) e del film "Una volta nella vita" di Marie-Castille Mention-Schaar (Francia, 2016) in due sale diverse. Così un maggior numero di ragazzi ha potuto guardare due film che completano il percorso fatto. Le classi hanno lavorato infatti su diversi temi, come il disagio minorile, la giustizia penale minorile, percorsi di vita dei detenuti e riflessioni sui reati e sulle pene, l'evoluzione della struttura penitenziaria in Italia, le diverse figure professionali che operano in carcere.

Un ampio spazio è stato dedicato anche alla scrittura. Per stimolare la creatività la redazione ha bandito anche un concorso, affidando allo scrittore Romolo Bugaro il compito di scegliere e premiare gli scritti più originali realizzati dai ragazzi. E Romolo Bugaro ha dato ai ragazzi alcuni consigli molto preziosi sulla scrittura e sull'importanza del raccontare e del raccontarsi. Romolo Bugaro, avvocato e scrittore, nel suo ultimo libro Effetto domino, considerata una pietra miliare, nella letteratura veneta perché ricostruisce magistralmente i meccanismi che muovono un'economia senza remore e guide certe, descrivendo un mondo spietato e squilibrato che, come dice Goffredo Fofi, lancia in alto alcuni e schiaccia altri.

Alla fine è arrivato il momento della premiazione dei migliori elaborati individuali prodotti nell'ambito del progetto dagli studenti. A conferire i premi agli studenti autori dei testi vincitori è stato lo scrittore stesso.

- Primo premio per il vincitore della sezione "Scrittura - scuole medie superiori", Maria Chiara Zaniolo, 4G Istituto Scalcerle: un tablet
- Premio per il secondo classificato della sezione "Scrittura - scuole medie superiori" Niccolò Orlando, 4BE Liceo Marchesi-Fusinato: una macchina fotografica digitale
- Premio per il vincitore della sezione "Scrittura - scuole medie inferiori" Giacomo Gatto, 3° scuola media Falconetto: un tablet
- Premio per il secondo classificato della sezione "Scrittura - scuole medie inferiori", Eleonora Circella, 3B scuola media Falconetto: una macchina fotografica digitale

Nonostante le molte difficoltà di un progetto impegnativo (più di 150 incontri, nelle scuole e in carcere, molti incontri anche con magistrati di Sorveglianza e mediatori penali), anche quest'anno più di seimila studenti vi hanno partecipato. In gruppi di due classi alla volta si sono incontrati e sono entrati in carcere, non per fare una specie di visita allo zoo, ma per ascoltare le testimonianze, storie finite male, vite distrutte da scelte sbagliate. I ragazzi hanno potuto anche confrontarsi sulle proprie convinzioni costringendo con le loro domande severe i detenuti a sperimentare profonde riflessioni sul loro passato. Ma soprattutto i ragazzi hanno cominciato a rimettere in discussione le proprie certezze e a fare qualche riflessione in più sulla fragilità dell'essere umano, sull'importanza di chiedere aiuto e sulla difficoltà di "pensarci prima" quando ci si trova in difficoltà.

Verona: esiliato da Montorio, il progetto "Carcere e scuola" chiude con polemica

L'Arena di Verona, 30 maggio 2016

Il bilancio dell'ideatore Ruzzenenti: "Eppure gli alunni partecipano con interesse a questi incontri". Chiude non senza polemica l'anno didattico di "Carcere e scuola", progetto che fece nascere gli incontri tra studenti e detenuti della Casa circondariale di Montorio.

"Non c'è stata la sua naturale conclusione, almeno qui a Verona, con l'incontro in carcere fra i giovani e la popolazione reclusa per scelta della direttrice che preferisce seguire altre strade costringendo le scuole che vogliono incontrare effettivamente i detenuti e fare qualche cosa per loro a emigrare a Vicenza. Quest'anno sono state tre le scuole che hanno affrontato l'obbligatoria trasferta", dice Maurizio Ruzzenenti il responsabile del progetto amareggiato e anche un poco arrabbiato.

"Nonostante tutto, noi perseveriamo e continuiamo l'opera di formazione nelle e per le scuole perché crediamo fortemente in questo progetto. In totale la nostra proposta è stata accolta in dieci scuole ed ha prodotto dieci corsi (di cui 2 alle scuole medie inferiori e 8 a quelle superiori) per un totale di 49 incontri in complessive 45 giornate d'impegno interessando 425 ragazzi in totale (suddivisi in 117 alle medie e 308 alle superiori).

Nelle scuole superiori alla lezione dedicata a: "Il carcere e poi..." hanno partecipato alcuni detenuti in permesso premio, o persone, oggi in libertà, che hanno sofferto l'esperienza del carcere. "Soprattutto a queste ultime vanno i nostri più sentiti ringraziamenti per la generosa e sofferta partecipazione alle nostre iniziative", commenta Ruzzenenti, "tutto questo ha comportato un impegno molto gravoso per l'associazione che noi riteniamo di grandissima utilità didattica e sociale.

Da rilevare poi che anche quest'anno abbiamo partecipato al progetto "Volo tra i banchi" promosso dal Centro di Servizi al Volontariato di Verona, aggiungendo al classico tema della legalità quello dello stimolo alla solidarietà sociale che le associazioni nostre partner (in primis, per la costanza e presenza, l'associazione "Essere clown

Verona") hanno ben rappresentato con gli studenti, invogliandoli a offrire il loro tempo libero in attività volontarie utili alla società".

Il teatro è vita, in carcere e fuori dal carcere
di Francesco Lo Piccolo (direttore di "Voci di dentro")
huffingtonpost.it, 28 maggio 2016

È andato in scena prima all'interno del carcere di Pescara e poi al rettorato dell'Università D'Annunzio lo spettacolo teatrale "Il malato immaginario", tratto dall'opera di Moliere e frutto del laboratorio di teatro della Casa circondariale di Pescara. Uno spettacolo emozionante. Perché il teatro è vita e il teatro cambia. Ed è proprio vero che la vita è un sogno (come ha raccontato Borges), un circo (come ha sostenuto il grande Fellini), e infine un teatro (come ha spiegato il sociologo canadese Goffman).

"Il malato immaginario", realizzato in carcere e poi portato fuori dal carcere grazie all'Università e al professor Giammarco Cifaldi, a me ha mostrato quanto mai è inutile il carcere e quanto mai è più bello e vero il mondo di fuori (anche quello sul palcoscenico). Mi sono commosso a sentire e vedere recitare quegli otto attori-detenuti assieme ai volontari e ai tirocinanti dell'Università D'Annunzio. Perché vi ho visto la vita. E vi ho visto una grande tappa di un lavoro volto al cambiamento. Tappa peraltro raccontata da Raitre in uno speciale di Fabio Masi. Un lavoro che aiuta a rompere lo schema della prigione che imprigiona cuore e menti, per tentare di chiudere con un sistema che lega a comandi che non responsabilizzano ma infantilizzano senza cambiare e migliorare, ma quasi sempre riproducendo carcere e carcerati uguali a se stessi.

Gli otto attori-detenuti hanno lavorato per otto mesi; insieme si sono formati, insieme hanno imparato la loro parte da portare sul palcoscenico. Tutti alla pari: uno ha fatto da regista, un altro ha imparato ad ascoltare gli altri e a misurarsi in una relazione tra persone che non era la solita relazione e il solito rapporto tra carcerati, un altro ancora si è avventurato in un monologo che partiva dal suo cuore. Tutto questo da soli, autonomamente, senza il maestro che viene da fuori, ma trovando e riconoscendo al proprio interno il proprio maestro. Autonomi e responsabili. E il successo è stato grande, gli applausi tanti e lunghi. Il video dello spettacolo si può vedere qui. Rispetto alla visione dal vivo molto si perde, ma ugualmente l'emozione arriva. Arriva la voce di Attilio-Argante che alla fine recita "...bisogna morire per capire la vita... quando muori allora sì che vieni a scoprire la verità di tutto e di tutti, anche la tua, quella che hai dentro, che ti fa soffrire, che tu tieni segreto... ecco cosa ho imparato a fare il malato... ma sono contento perché mi è servito per guarire, mi ha fatto capire che la colpa di tutto quello che è successo è anche mia".

Parla di colpa Attilio-Argante ma forse è meglio dire responsabilità perché è la responsabilità il valore che il nostro Attilio-Argante impara e ci insegna. Ecco cosa è stato e cosa è la vita: un sogno (alla Borges appunto) che lo ha portato, assieme agli altri attori-detenuti, fuori dal carcere, fuori dalla gabbia di quella identità che era l'unica che ha trovato e per indossarne finalmente un'altra; ma anche un circo (per usare le parole di Fellini) "dove tutti gli elementi vi si ritrovano, gettati là, alla rinfusa, così violenti, così tragici, così teneri. Tutti, senza eccezione"; e infine anche teatro "dove quotidianamente (per dirla con Goffman) noi mettiamo in scena immagini di noi stessi che cerchiamo di offrire alle persone attorno a noi.

In definitiva una bella grande tappa del lavoro di volontariato svolto dentro le carceri con la convinzione che la sicurezza non è chiudere le persone dentro, ma far sì che il dentro e soprattutto che il fuori lavorino affinché le persone abbiano quelle chance che non hanno avuto. Con la convinzione, ancora, che per fare questo occorre dare alle persone le chiavi del proprio futuro perché sono persone innanzitutto e non reati e che solo con momenti di responsabilizzazione e di autogestione del tempo e dello spazio si può ricostruire una vita. La vita.

Bologna: "reclusi ma studenti", le lettere dal carcere degli aspiranti dottori
di Ilaria Venturi

La Repubblica, 28 maggio 2016

Alla Dozza gli allievi dell'Università sono 36. Il rettore Ubertini "facciamo il possibile per aiutarli". "Caro prof, io sto bene e continuo gli studi. Le voglio scrivere cosa mi è capitato: in Cassazione sono stato riconosciuto innocente su vari reati e hanno ridimensionato la pena. Così mi sono ritrovato a fare sette anni di carcere mentre dovevo farne al massimo uno e mezzo e poi uscire con le varie restrizioni, ma almeno ero fuori e libero.

Pazienza! Comunque è andata così e forse non mi sarei mai laureato". Una laurea dietro le sbarre, comunque vada, nonostante tutto o, forse, proprio per quel tutto che li ha portati lì. Lettere dal carcere e da chi ne è uscito, dottori speciali per l'Alma Mater che conta 36 iscritti detenuti, un numero cresciuto esponenzialmente da quando sono partite le lezioni alla Dozza con un'ottantina di docenti e studenti tutor.

Nel 2005 le matricole erano appena quattro. L'economista Giorgio Basevi, delegato per il Polo universitario

penitenziario, ha un plico di missive sul suo tavolo. "A questo studente, al quale la giustizia dello Stato è arrivata troppo tardi, è stata invece sufficiente la giustizia che l'Ateneo gli ha reso garantendogli il suo diritto allo studio", commenta. Voci da dentro. C'è chi alla Dozza ha preso la sua seconda laurea, in Criminologia, chi viene messo fuori e quasi si dispiace ("ma come, proprio ora che avevo cominciato a studiare"), perché fuori il più delle volte non ci sono alternative. Lo studio, soprattutto nei corsi di Giurisprudenza, Scienze politiche, Lettere e Agraria, come forma di riscatto.

Un detenuto a un certo punto ha scelto Marx e Sofocle: "Durante la detenzione ho conosciuto criminali di ogni genere, tutti però si dichiaravano innocenti. La mia mente confusa si domandava se fossi l'unico ad essere giustamente in carcere - scrive. Così, smisi di passare molto tempo con queste persone, andando alla ricerca di nuove amicizie, magari di colpevoli come me, colpevoli di qualcosa, colpevoli di nuove idee".

I primi passi nella biblioteca del carcere: "Foucault mi ha fatto capire cosa mi ha portato a fare scelte sbagliate. Marx perché esiste il capitalismo e la lotta operaia. Lutero e la sua dottrina hanno maggiormente incasinato la mia vita spirituale. Socrate mi ha insegnato cos'è l'anticonformismo. Il dramma di Antigone mi ha fatto capire che le leggi giuste per tutti non esisteranno mai. Ed ora, con la consapevolezza di voler e dover dimostrare a me stesso e alla società di poter riscattarmi dalle mie colpe, espio la mia condanna, pago il mio conto alla giustizia".

"L'Alma Mater ha fatto, e continuerà a fare, tutto il possibile per offrire a queste persone un'occasione di conquistare la libertà mentale, che è il vero obiettivo degli studi universitari", dice il rettore Francesco Ubertini, che ieri alla Dozza ha celebrato l'anno accademico dei detenuti universitari. Lo studio non è senza difficoltà. Il problema è il riconoscimento automatico degli esami per chi viene trasferito da un carcere all'altro.

Bologna: "un Erasmus per gli studenti detenuti"

La Repubblica, 28 maggio 2016

Chi studia in carcere e viene trasferito rischia di perdere gli esami già sostenuti. Per questo il delegato del rettore per il Polo universitario penitenziario di Bologna, Giorgio Basevi, lancia l'idea di una sorta di Erasmus per i detenuti. La difficoltà, infatti, per chi vuole laurearsi dietro alle sbarre sono i trasferimenti: o non esiste una convenzione tra l'Ateneo della città in cui vengono spostati e il carcere locale oppure non vengono validati automaticamente nella nuova università gli esami già sostenuti a Bologna.

Per ovviare, almeno in parte, al problema, Basevi lancia l'idea di "una sorta di Erasmus per chi viene trasferito, in modo che non perda gli esami già dati. Potremmo chiamarlo - chiosa in tono scherzoso - programma Silvio Pellico oppure programma Conte di Montecristo". Di questo, conclude il docente, "discuteremo con il rettore il prima possibile, per capire se ci sono dei margini per mettere in piedi un progetto del genere".

Di studio in carcere si è parlato oggi in occasione della cerimonia di primavera per l'anno accademico 2015-2016 del Polo universitario bolognese alla Dozza conclusasi con una partita di rugby tra il Cus Bologna, la squadra accademica, e i detenuti del "Giallo Dozza". "L'Alma Mater ha fatto, e continuerà a fare, tutto il possibile per offrire a queste persone un'occasione di conquistare la libertà mentale, che è il vero obiettivo degli studi universitari", ha ricordato il rettore Francesco Ubertini. E sui benefici dello studio per i detenuti si è soffermata, nel suo saluto, anche la direttrice del carcere Claudia Clementi.

Bologna: partita a rugby in carcere tra universitari e detenuti. Il carcere bolognese della Dozza, con i suoi 36 studenti universitari, è "al top in Italia nel rapporto tra numero totale dei detenuti e studenti. E anche la media voto, che si attesta sul 27, "è molto alta, senza contare che il numero degli esami sostenuti sta aumentando", sottolinea Giorgio Basevi. Tra le difficoltà degli studenti-detenuti c'è anche quella di seguirli dopo il carcere: "Il problema è che alcuni di loro, soprattutto se extracomunitari, non hanno documenti o il certificato di residenza, e spesso spariscono".

Istruzione nelle carceri, protocollo d'intesa Giustizia-Miur

Dire, 24 maggio 2016

Ai soggetti adulti ristretti nelle strutture penitenziarie e ai minori sottoposti a provvedimenti penali non detentivi da parte dell'autorità giudiziaria minorile dovranno essere garantite integrazione e pari opportunità di trattamento nei percorsi scolastici. E questi percorsi formativi dovranno essere finalizzati a favorire l'acquisizione e il recupero di abilità e competenze individuali e a sviluppare una politica dell'istruzione integrata con la formazione professionale, in collaborazione con le Regioni e il mondo delle imprese, anche attraverso percorsi di apprendistato e tirocinio.

È quanto prevede un Protocollo d'intesa siglato oggi a Palermo, in occasione del 24mo anniversario della strage di Capaci, dai ministri della Giustizia, Andrea Orlando, e dell'Istruzione, Università e Ricerca, Stefania Giannini, per la realizzazione di un Programma speciale per l'istruzione e la formazione negli istituti penitenziari e nei servizi

minorili della giustizia, da realizzarsi con il coinvolgimento di enti pubblici, fondazioni e associazioni di volontariato, categorie di imprese e confederazioni.

Fra le azioni che nasceranno dalla collaborazione dei due dicasteri, la definizione di un Patto Formativo individuale nell'ambito delle attività di accoglienza e orientamento; l'integrazione dell'istruzione con la formazione professionale, da realizzarsi in collaborazione con le Regioni; la creazione di un libretto formativo con le competenze acquisite, per facilitare l'entrata nel mercato del lavoro.

E poi formazione in apprendistato, flessibilità e personalizzazione dei percorsi formativi, previsione di laboratori didattici e tecnici, potenziamento delle biblioteche e formazione anche per il personale dell'Amministrazione penitenziaria, della Giustizia minorile, dell'Amministrazione scolastica, nonché per i volontari e gli operatori che operano negli istituti. Un Comitato paritetico, composto da rappresentanti del ministero della Giustizia e del Miur, curerà la stesura del Programma, l'approvazione di un piano annuale delle attività e le conseguenti azioni di monitoraggio.

Milano: oggi presentazione dell'antologia di detenuti-poeti del carcere di Bollate di Ottavio Rossani

Corriere della Sera, 21 maggio 2016

Oggi a Milano, alle ore 15, al Cam Garibaldi (corso Garibaldi 27), l'associazione La Conta presenta Una lastra d'infinito - poesie dal carcere di Bollate. Intervengono i curatori Paolo Barbieri, Maddalena Capalbi e Anna Maria Crespi, che sono i coordinatori detto Laboratorio di poesia. Racconteranno la loro attività in carcere.

Interverranno altresì: Lucia Castellino, Dirigente generale dell'Amministrazione Penitenziaria; Alessandro Giungi, Presidente della sottocommissione carceri del Comune di Milano; Cosima Buccoliero, Vice Direttore della II Casa di Reclusione di Bollate; Massimo Parisi, Direttore della II Casa di Reclusione di Bollate; alcuni rappresentanti delle istituzioni della Zona 1 di Milano, che parleranno dei progetti di solidarietà per avvicinare il carcere alla società civile; Carla Stroppa ed Enrico Moretti, editori della Moretti & Vitali, che hanno pubblicato l'antologia delle poesie scritte dai partecipanti al Laboratorio di Poesia del Carcere di Bollate. Concluderà l'incontro Giada Salerno "Ciatuzza" - voce e chitarra - che eseguirà alcuni dei canti più significativi dalle carceri italiane.

La raccolta contiene 50 poesie dei venti detenuti che hanno partecipato al corso di poesia. Quasi tutti raccontano la vita del carcere. Una vita dura e anche triste, nessun mezzo di comunicazione, tranne il foglio di carta su cui scrivere. All'inizio, come ogni anno, sembra improbabile che persone non abituate a leggere e nemmeno a scrivere possano arrivare a comporre poesie che, sul piano formale e sul piano del contenuto, alla fine del corso trovano una loro rispettabile dignità. Non c'è notizia, in questi anni, di un poeta ex detenuto divenuto rilevante. E tuttavia i testi di questo libro - come di quelli degli ultimi anni, stampati alla fine di ogni corso annuale - sono validi, di tutto rispetto.

Che la poesia possa "salvare" anche un detenuto dalla noia, dalla tristezza, dalla depressione, e soprattutto possa servire a favorire il suo reinserimento nella società? Nessuno può dare una risposta consapevole, razionale, sicura. Ma potrebbe anche svolgere questa funzione. Intanto già vivere in carcere diventa più sopportabile grazie alla poesia. Ed è già un risultato valido. Poi chissà? A fondare il Laboratorio di poesia nella II casa di reclusione di Bollate è stata, 12 anni fa, Maddalena Capalbi, che per questa sua opera di volontariato è stata insignita, lo scorso anno, dell'Ambrogino d'oro, onorificenza conferita dal comune di Milano.

Roma: la musica di Stefano D'Orazio colora il carcere di Rebibbia

romait.it, 19 maggio 2016

Sul palco di Rebibbia il cantautore romano nel penitenziario di Roma, ha regalato ai detenuti presenti in sala, due ore di musica ed emozione. Un concerto a cuore a cuore quello di Stefano D'Orazio dei Vernice, sul palco di Rebibbia lo scorso venerdì 6 maggio. Il cantautore romano, per la prima volta live nel penitenziario di Roma, ha regalato ai detenuti, presenti in sala, due ore di musica e tanta emozione. "Un miracolo", per usare le stesse parole con cui si sono espressi a fine esibizione i vertici dell'Istituto, compiuto all'interno del penitenziario.

"I nostri ragazzi - hanno commentato dalla direzione del carcere - hanno dimostrato una partecipazione davvero inaspettata per non parlare della loro emozione. Stefano è riuscito ad accendere nei loro cuori la speranza e la voglia di riscatto".

Una scaletta all'insegna dei nuovi e vecchi successi (Non posso stare senza te, La vita è, Che cos'è, Su e Giù, Quando Tramonta il sole), arricchita però dai tributi ai grandi autori della musica italiana (Pino Daniele, Ligabue, Vasco) e internazionale (Doors e U2). Mani alzate, occhi lucidi, visi inebriati e cori da stadio, hanno accompagnato senza sosta il live dell'ex leader dei Vernice che si è detto "profondamente commosso per aver toccato il cuore di quelle persone ed essere riuscito a condividere con loro attimi di gioia".

"È un'esperienza a dir poco toccante - ha dichiarato - Se sono riuscito a trasmettere loro un messaggio positivo e una speranza nuova non posso che essere felice. Ringrazio anche a nome del mio staff e della mia band la direzione del carcere per averci offerto questa possibilità e tutti i detenuti per l'affetto con il quale ci hanno accolto".

Brescia: corso di criminologia dietro le sbarre, insieme studenti reclusi e liberi
di Marco Toresini

Corriere della Sera, 19 maggio 2016

Prospero: "Quando mi sono iscritto non sapevo se fossi ancora capace di studiare". "Quando ho incominciato a frequentare questi "alberghi" erano gli anni 70, il carcere era tutta un'altra cosa. Quella dell'educatore, giusto per far capire, era una figura che stava muovendo i primi passi all'interno dei penitenziari".

Prospero, capelli bianchi mani dalla stretta cordiale, di "alberghi", come chiama lui le carceri con uno slang da vecchia mala, ne ha passati tanti. Ma ora ha ripreso in mano la sua vita e sta cercando, tra le mura della casa di reclusione di Verziano, di cambiare rotta. Così, non più giovane, si è buttato in un'avventura che fino a qualche anno fa gli sembrava aliena. "Sono tornato sui libri - spiega - e mi sono iscritto a Giurisprudenza. Non sapevo nemmeno se fossi ancora in grado di studiare, per me era una scommessa".

Prospero parla da studente davanti agli studenti del corso di Criminologia Penitenziaria del Dipartimento di Giurisprudenza tenuto dal professor Carlo Alberto Romano, in una lezione - confronto che si svolge fra le mura del carcere di Verziano. Proprio Romano, in collaborazione con la direttrice del penitenziario di via Flero, Francesca Paola Lucrezi, ha portato i suoi studenti (che saranno futuri avvocati, magistrati, funzionari di polizia e - perché no - potenziali direttori di carcere) ad una lezione sul campo. In prima fila, però, si sono seduti gli studenti detenuti iscritti a Giurisprudenza grazie alla convenzione fra il carcere e l'Università che qui ha creato, dieci anni fa, il primo polo universitario lombardo.

Garantire il diritto allo studio. Attualmente sono una decina gli studenti universitari distribuiti tra Statale, Cattolica e altri istituti universitari. "Un percorso non semplice per chi sta in carcere - ricorda il professor Romano, anche perché molti detenuti sono in un regime che non permette di frequentare i corsi con gli altri studenti". Ieri però è stato un giorno particolare anche per chi non ha mai potuto condividere il suo percorso formativo con gli studenti "liberi", in una lezione in cui si è parlato di diritti costituzionalmente garantiti che non sono sospesi per il semplice fatto che una persona è stata condannata.

"Noi non siamo qui per giudicare, lo hanno fatto altri prima di noi - spiega la direttrice del carcere Francesca Paola Lucrezi - ma per poter garantire l'espiazione di una pena nel rispetto di alcuni diritti fondamentali come il diritto allo studio, al lavoro, alla salute, alla libertà di culto, all'affettività che ogni persona ha a prescindere dal fatto di essere dentro una prigione".

Gli sforzi per garantire questi diritti sono quotidiani e, date le risorse, i risultati non sono mai garantiti. Quello allo studio, qui a Verziano, è certamente uno di quelli su cui ci si è spesi con più profitto. "Io ho sempre incontrato studenti preparati, nonostante studiare in carcere non sia facile" interviene Carlo Alberto Romano. In prima fila sorride Omar, in cella c'è finito 10 anni fa a 35 anni e il suo passato è macchiato di sangue. Ma ora vuole raccontare un'altra storia: quella di una persona che in carcere ha conseguito il diploma di maturità e poi si è iscritto a Giurisprudenza: i primi esami in carcere e poi, quando la legge lo ha permesso, in facoltà. "Ora me ne mancano cinque alla laurea". E il volto di Omar si illumina: come un arcobaleno in certe giornate piovose.

Noto (Sr): i detenuti imparano a raccontarsi grazie a un laboratorio
siracusatimes.it, 13 maggio 2016

Noto: "la mediazione, ovvero vincere il conflitto senza confliggere". Un laboratorio promosso dalla Cooperativa Sociale Leonardo di Pachino e dal Centro di Mediazione del Mediterraneo di Noto con protagonisti i detenuti. Dopo l'esperienza vissuta nel 2015 presso le scuole superiori di Pachino, anche quest'anno l'obiettivo dell'iniziativa è stato quello di promuovere la cultura della mediazione con i carcerati. Ogni lettera scritta da loro a conclusione del percorso, ha sottolineato che i temi affrontati durante il percorso (la comunicazione, l'ascolto, la gestione delle emozioni e la giustizia riparativa), sono stati ampiamente recepiti.

L'equipe di lavoro costituita dall'avvocato Salvatore Grande, dall'Assistente Sociale Maria Micciulla, da Padre Giuseppe Di Rosa e dall'Assistente Sociale Assunta Rizza, con la partecipazione del professore Salvatore Cavallo e dell'esperto di giustizia riparativa Filippo Vanoncini, appositamente arrivato da Bergamo lo scorso mese, ha potuto verificare il senso del proprio operato e conserveranno gelosamente quelle lettere dal carcere che così raccontano: "grazie a voi ho capito che è possibile gestire le mie emozioni, soprattutto la rabbia; ho sperimentato l'ascolto senza cadere nel giudizio, ho cominciato a stare bene con me stesso, posso trovare punti di incontro positivo nelle

relazioni con gli altri, posso affrontare le mie fragilità ritrovando me stesso e cercando il perdono".

"Le lettere dal carcere - ha dichiarato Assunta Rizza, che gestisce la cooperativa Leonardo-, sono il risultato di un lavoro che ci sostiene e ci incoraggia a continuare nel percorso intrapreso consapevoli dell'importanza di offrire occasioni di crescita personali e di gruppo". Ciascuno dei detenuti ha ricevuto un attestato di partecipazione e 3 delle loro lettere sono state selezionate per vincere il premio "In memoria di Maria Betulla", istituito per ricordare chi, fino alla fine, ha creduto nella mediazione umanistica quale stile di vita e non solo un metodo di lavoro per gli specialisti, e che ha visto la partecipazione di Vincenzo Romeo e Lara Romeo, marito e figlia di Maria che hanno consegnato il premio in denaro ai 3 finalisti. Maria Betulla è stata ricordata da Padre di Rosa, responsabile del Centro di Mediazione, per avere lavorato, fino alla fine dei suoi giorni, per promuovere la cultura della mediazione nella città di Pachino con la dolcezza e la professionalità che l'hanno sempre contraddistinta.

Un contributo speciale in questa esperienza è stato dato da Sandro Mortillaro, direttore della casa circondariale di Noto e l'educatore Ali Francesca, che hanno accolto l'iniziativa, riconoscendo il laboratorio come il primo passo che i detenuti possono fare per cominciare a ricostruire i legami con le proprie radici e la società che il reato ha spezzato. La cooperativa Leonardo e il Centro di Mediazione del Mediterraneo stanno già pensando al prossimo laboratorio per il prossimo anno.

Brindisi: a Francavilla Fontana i detenuti si raccontano col linguaggio del teatro
viverepuglia.it, 10 maggio 2016

Mercoledì 11 maggio alle ore 17 e 30, nella sede municipale di Castello Imperiali, si terrà la conferenza stampa di presentazione dello spettacolo teatrale "Dei delitti e delle pene", realizzato con i detenuti della casa circondariale di Brindisi. La manifestazione artistica, organizzata dall'Amministrazione comunale in collaborazione con l'ufficio U.e.p.e. e la direzione della stessa struttura penitenziaria, andrà in scena il 22 maggio nel cortile di Castello Imperiali, e vedrà i detenuti/attori raccontarsi attraverso le parole del libro "Dentro/fuori: carcere e dintorni".

"Un incontro - spiega il presidente della commissione politiche sociali Alfonso Andriulo, promotore dell'iniziativa - sicuramente illustrativo su quelle che sono le attività teatrali che l'associazione "Il Teatro delle pietre" ha svolto in passato e svolge ancora oggi all'interno e fuori del carcere, con il fine di dare un sostegno alla fase di riabilitazione sulla quale la realtà del penitenziario si basa. Durante gli interventi che saranno effettuati dalle figure invitate a partecipare alla conferenza, si potranno conoscere e comprendere, soprattutto quella che è l'istituzione del carcere in questi anni e gli strumenti che mette in campo per interfacciarsi con gli altri enti e ed organi. Un'iniziativa di carattere socio-culturale che si aggiunge alle tante altre che ha organizzato questa amministrazione".

Alla conferenza stampa di presentazione in programma mercoledì alle 17 e 30 prenderanno parte il sindaco Maurizio Bruno, la direttrice del carcere di Brindisi Annamaria dello Prete, la responsabile dell'Ufficio esecuzione pene esterne Giovanna Longo, il dottor Pietro Rossi dell'Ufficio Garante dei diritti dei detenuti, l'assessore alle politiche sociali Concetta Somma, il dirigente dei servizi sociali del Comune di Francavilla Fontana Gianluca Budano, il presidente della commissione delle politiche sociali Alfonso Andriulo, il responsabile del Teatro Delle Pietre Marcantonio Gallo. Modera l'avvocato Giusy Santomanno.

Bologna: Cinevasioni, commozione e applausi nel primo giorno del festival in carcere
di Ambra Notari

Redattore Sociale, 10 maggio 2016

Detenuti giurati in prima fila in occasione dell'apertura del festival del cinema ospitato nel carcere della Dozza di Bologna da oggi a sabato 14 maggio. "È particolare, vero, come ingresso in una cineteca?", chiede emozionato Filippo Vendemmiati, direttore artistico di Cinevasioni, il primo Festival del cinema in carcere, che ha aperto oggi i battenti in Dozza. In effetti, non ci sono tappeti rossi, nessuna promenade: qui ci sono le cassettoni di sicurezza in cui lasciare il cellulare e 4 cancelli blu che ti si chiudono alle spalle. Qui siamo nell'istituto penitenziario del capoluogo, teatro da oggi a sabato 14 maggio della prima edizione di Cinevasioni. Più di 120 sedie, il maxischermo, le luci, i microfoni: la sala è allestita ad hoc.

"Diciamo che questa è una sala polivalente - spiega Claudia Clementi, direttrice della Dozza. Spesso ospita il laboratorio di edilizia: si costruiscono e si abbattono muri, per imparare. Ma oggi è stata trasformata in una sala proiezioni". E poi incuriosita aggiunge: "Lei per caso ha avuto problemi con i documenti all'ingresso? Sa, è il primo giorno, dobbiamo tararci. Anche sugli orari, dobbiamo per forza rispettarli".

I primi ad arrivare sono Rodolfo, Davide e Catalin, tre dei detenuti membri della giuria presieduta dall'attore Ivano Marescotti. Anche loro emozionatissimi, per prima cosa salutano Angelita Fiore, direttrice scientifica del festival: "Allora siete pronti?" chiede, mentre li accompagna in postazione e consegna loro il pass da giurati. Per loro sono state riservate le prime tre file. "Prontissimi - rispondono. Abbiamo aspettato a lungo questo momento", e intanto

prendono la cartella con tutto il materiale.

In pochi minuti la sala si riempie: arrivano gli studenti del Dams, del Liceo Laura Bassi e dell'Istituto Rubbiani. Contemporaneamente, prende posto tra il pubblico una quarantina di detenuti. "A ogni proiezione ruoteranno, in modo che tutti abbiamo la possibilità di partecipare", sottolinea Clementi. Catalin, uno dei giurati, spiega a un amico seduto in platea come funziona il festival, raccomandandogli alcune proiezioni: la loro attenzione si sofferma su "Lo chiamavano Jeeg Robot" di Gabriele Mainetti, film rivelazione che ha fatto incetta di premi agli ultimi David di Donatello. E in effetti, la selezione dei film in concorso è quella delle grandi occasioni: "Abbiamo ricevuto adesioni importanti: speriamo di riuscire ad accontentare tutti - commenta Vendemmia prima di prendere ufficialmente la parola. Dichiaro aperto il primo festival del cinema in carcere Cinevasioni", scandisce sotto gli applausi.

Le luci si abbassano e parte "La sfida", la sigla del festival, ideata e girata come saggio finale del laboratorio di cinema CiakinCarcere, partito in Dozza lo scorso ottobre. Come attori e sceneggiatori, i componenti della giuria di Cinevasioni. Il pubblico sorride, ammicca, felice di vedersi sul grande schermo. Subito dopo, i titoli di testa di "Dio esiste e vive a Bruxelles" del regista belga Jaco van Dormael, pellicola d'apertura: protagonisti, Dio, sua figlia Ea, sua moglie e Victor, incaricato dalla piccola Ea di scrivere il nuovo Nuovo Testamento.

La commedia strappa tante risate in sala, commenti sottovoce, battute maliziose. L'atmosfera è rilassata e divertita. Solo in un passaggio tutti fanno silenzio: quando Ea racconta la storia di Victor, senz'altro che, dopo essere stato 6 mesi in prigione per essersi trovato "al momento sbagliato nel posto sbagliato", riesce a dormire solo se sopra la sua testa non ci sono che le stelle e il cielo. "Non può sopportare l'idea di avere un tetto sulla testa per paura di svegliarsi e di non sapere come fare a uscire".

Dopo un paio d'ore, le luci si riaccendono e cominciano le domande ad Andrea Romeo, distributore del film. Il primo a prendere la parola è un giurato: "Qual è stato lo spunto che ha spinto il regista a partire con il progetto?". Romeo spiega la posizione di van Dormael, cattolico di formazione ma sicuramente dissacrante nel film. Il tema della religione, della rappresentazione di Dio, del suo essere un uomo anche molto burbero, della collocazione del Paradiso e dell'Inferno appassionano il pubblico che apre una riflessione. Un detenuto chiede: "Come fa un regista di formazione cattolica a rappresentare Dio come un uomo?"; un altro aggiunge: "Quindi questo film ha guadagnato molto bene pur non essendo un film sui supereroi? Ottimo. Anche se poi, a dir la verità, Dio è il primo supereroe".

Finita la conferenza, i primi a uscire sono i detenuti: uno di loro si ferma per un saluto al volo a una ragazza del pubblico esterno. In due si incantano a guardare i tecnici del montaggio, prima di riprendersi e accelerare il passo per raggiungere gli altri. Escono anche i giurati, pronti a tornare solo poche ore dopo in occasione de "Il racconto dei racconti" di Matteo Garrone, ospite in Dozza dopo la proiezione. Mentre camminano si scambiano impressioni ed emozioni sul film appena visto: per qualcuno è ancora troppo presto per sbilanciarsi, bisogna prima trovare un metro di giudizio equo.

"Oggi abbiamo voluto aprire con due specie di favole - spiega Vendemmia -. Domani ci saranno 3 proiezioni sull'immigrazione, tema molto caro ai nostri ospiti. Poi vedremo pellicole di eroi e supereroi. Ci sarà anche "Chiamatemi Francesco", il film di Daniele Luchetti su papa Bergoglio, un film fortemente voluto dai detenuti. E chiuderà, fuori concorso, "Non essere cattivo", opera postuma di Claudio Caligari. In pratica, non siamo che all'inizio. Ma il ghiaccio è rotto, no?", chiede con fiducia ai giurati. Tutti annuiscono, con gli occhi che brillano: ora, però, non c'è tempo da perdere. Si pranza in fretta e si torna al lavoro.

Massa: Ferri visita l'Ipm di Pontremoli "teatro e cultura fanno bene alla rieducazione"

Gazzetta di Viareggio, 10 maggio 2016

Le giovani detenute dell'Istituto Penitenziario Minorile di Pontremoli diventano attrici per uno spettacolo teatrale che si svolgerà prima al teatro La Rosa di Pontremoli e poi a Carrara. Oggi a Pontremoli, alla conferenza stampa sullo spettacolo teatrale "Mere Ubu Girl's Circus" ha partecipato il Sottosegretario alla Giustizia Cosimo Maria Ferri, che a margine dell'evento ha dichiarato: "Teatro e cultura sono attività significative per il percorso rieducativo e il reinserimento sociale. L'efficace reinserimento in società è uno dei diritti di ogni detenuto, che passa attraverso iniziative che si stanno sempre più sviluppando nelle carceri del nostro Paese come il lavoro, la cultura e l'arte. Trovo particolarmente meritevole l'iniziativa che viene presentata oggi poiché le attività culturali e artistiche all'interno degli istituti di pena aiutano ad aumentare la coesione con i gruppi di appartenenza, a incrementare l'autostima e a comprendere le proprie potenzialità, a volte represses".

Questo spesso si traduce in un detenuto che non torna a delinquere, trasformandosi così in un valore per la società invece che un costo, oltre che un rischio in meno per la propria comunità. Una tappa importante di lavoro comune tra le ragazze e gli studenti è stato il laboratorio di scrittura creativa in Ipm e presso il Liceo "Malaspina" di Pontremoli in cui sono state realizzate le scritture che concorrono al copione dello spettacolo: questo ha coinvolto

un laboratorio di scrittura in cui 44 ragazzi hanno lavorato insieme al progetto.

Meritevole è anche l'iniziativa intrapresa dall'Istituto, che organizza delle videoconferenze su Skype fra le giovani detenute e i loro familiari. È prevista inoltre la realizzazione di un piccolo libro di poesie e racconti delle ragazze dell'Istituto, da presentare al premio Bancarellino di fine maggio. Sarebbe costruttivo presentare alle ragazze il libro finalista del premio, magari organizzando un piccolo evento a tema dentro l'Istituto.

Ne approfitto per un piccolo riferimento alla giornata di ieri, la festa della mamma. In questo Istituto sono presenti anche delle madri: le energie spese per garantire alle madri detenute di vedere i propri figli hanno consentito di raggiungere importanti progressi, ed altri ancora sono in procinto di realizzarsi. Se è vero infatti che non si può privare un bambino della libertà perché innocente, è allo stesso tempo incontestabile il diritto del bambino a stare vicino alla propria madre".

Genova: teatro in carcere, miracolo a Marassi... noi invitati che riflettiamo con i detenuti

di Alessandra Ballerini

La Repubblica, 9 maggio 2016

È strano ricevere un invito per fare ingresso in un luogo dove, tendenzialmente, mai nessuno vorrebbe entrare. Anche se, a dire il vero, l'entrata non è quella di sempre. Non ci sono sbarre questa volta. Né i rituali controlli e le formalità dell'ingresso. Solo saluti cordiali. Si entra, quasi, in carcere, ma non sembra. È un invito, quello che abbiamo ricevuto noi duecento fortunati, frutto di un progetto visionario, generoso, ma soprattutto, come questa serata dimostra, realistico.

Ci aveva creduto e investito moltissimo l'ex direttore Salvatore Mazzeo e, quando il testimone è passato alla dottoressa Milano, il progetto non si è di certo arrestato. La nuova direttrice è la stessa che nel carcere di Pontedecimo qualche anno fa diede avvio e linfa ad un'altra idea visionaria: creare insieme ai volontari di "Terra!" un orto sinergico nel carcere di Pontedecimo dove fare crescere insieme ortaggi, fiori, speranze e legami. Stasera a Marassi ci sono tutte le istituzioni ad assistere al compimento questo miracolo iniziato da oltre un decennio. L'associazione "Teatro Necessario Onlus" infatti, da anni, instancabilmente, all'interno del carcere di Marassi organizza con le persone ristrette laboratori teatrali in collaborazione con professionisti dello spettacolo, con l'obiettivo, realizzatissimo, di creare opportunità di integrazione e di riabilitazione attraverso percorsi didattici e artistici condivisi. Obiettivo che si è concretizzato con la messa in scena di ben otto spettacoli nei teatri genovesi. Ma non basta. Da qualche anno, grazie al contributo di fondi pubblici e privati, l'Associazione si è impegnata nell'edificazione di un teatro all'interno del carcere che giovedì sera per la prima volta si è aperto alla città. Un evento eccezionale, "unico", si legge nell'invito, "nella storia carceraria e culturale europea; un evento di livello nazionale che è destinato a rimanere unico perché appunto si tratta dell'edificazione di un vero e proprio teatro da 200 posti nato dentro la cinta muraria del carcere."

Un teatro creato dal nulla, fuori dalle grate ma dentro il perimetro carcerario. Un luogo di cultura costruito col lavoro dei detenuti, che non è stato ricavato sfruttando spazi preesistenti, ma che è stato progettato e edificato come corpo a se stante, con l'evidente finalità di aprirsi anche all'esterno, come un vero teatro cittadino. Avevo già avuto la fortuna di vedere il teatro in fase di costruzione e poi nella fase conclusiva di "ritocco" degli ultimi lavori e quindi la meraviglia stasera è in parte attenuata. Così come l'emozione di assistere alla magia (e la presunzione di farne in qualche modo parte, seppure da spettatrice) della fierezza di uomini abituati a essere considerati esclusi che diventano protagonisti e riacquistano fiducia.

Ma questa volta è diverso. Questa sera siamo "noi" da "loro". E molti di questi noi rappresentano enti, istituzioni, poteri in qualche modo responsabili della loro esclusione, al netto delle loro colpe. In queste ore siamo noi ad assistere al loro miracolo del quale ci fanno generosamente partecipi, e il nostro battere appassionato di mani ci fa sentire per qualche ora meno complici della loro sorte. Anche la scelta dello spettacolo che i registi hanno deciso di mettere in scena sembra provocatoria: si tratta di "Padiglione 40" ispirato al film di Forman "Qualcuno volò sul nido del cuculo".

Una rappresentazione degli orrori dell'oppressione, dell'ingiustizia, della violenza dei sistemi contenitivi e detentivi. L'amarezza si scioglie, in parte, leggendo negli sguardi la commozione degli attori sia professionisti che ristretti. Resta, uscendo da questo teatro che è testimonianza in sé della possibilità di realizzazione dei "buoni" progetti, il sollievo di aver assistito ad un prodigio ma anche una sorta di inquietudine. Mentre noi invitati rincasiamo, i creatori e protagonisti di quella magia torneranno in cella. E non riesco a togliermi dalla testa una strofa di De André "per quanto voi vi crediate assolti siete per sempre coinvolti". Ecco, questo coinvolgimento mi sembra già uno straordinario risultato.

Siena: detenuti e studenti insieme davanti ai fornelli

di Gennaro Groppa

Corriere di Siena, 9 maggio 2016

"Quello che abbiamo vissuto oggi è bellezza, virtù e verità". Nelle parole di uno dei detenuti della struttura carceraria di Ranza sta il senso della giornata vissuta martedì. "Oggi abbiamo fatto e abbiamo vissuto qualcosa - nelle parole dello stesso detenuto - che ci permette almeno per un momento di allontanare quella malinconia che qui dentro inevitabilmente ti prende, e che senti soprattutto quando il giorno fa posto alla notte e arriva la sera". È stata una giornata che ha permesso a queste persone di rimettersi in gioco e in discussione, di sentirsi utili, di sentirsi parte di un gruppo, di fare qualcosa di bello, virtuoso e positivo.

È stata una gara di cucina. Una vera gara di cucina. Una manifestazione voluta dalla direzione dell'istituto carcerario e dai docenti che ogni giorno trascorrono ore ed ore a Ranza insieme ai detenuti. Lo fanno perché credono nella rieducazione e nella riabilitazione, lo fanno perché sono convinti che tutto questo, e quindi dare una ampia istruzione a quei detenuti che nella loro vita non hanno avuto modo di studiare, possa essere utile per aprire loro la mente, per far loro capire anche gli errori commessi in passato. E al tempo stesso per fornire loro una speranza, oltre che delle capacità e delle conoscenze e competenze che potranno essere utili quando da quelle mura carcerarie un giorno usciranno. Per questo motivo Gilda Penna, Sandra Bocci, Luca Versetti, Pasquale Napolitano e tutti gli altri docenti si prodigano tanto e si ingegnano ad organizzare giornate come quella di martedì. Per questo motivo vanno fatti i complimenti alla dottoressa Maria Bevilacqua, direttrice dell'area trattamentale, e al preside dell'istituto comprensivo Tiziano Neri.

È stata una gara di cucina che ha visto opporsi e fronteggiarsi i detenuti, che all'interno della struttura carceraria frequentano un istituto superiore ad indirizzo enogastronomico e gli studenti dell'istituto enogastronomico di Colle val d'Elsa. È stata una gara vera. Per ore ragazzi e detenuti sono rimasti nella cucina del carcere, davanti ai fornelli, a tagliare e sminuzzare alimenti, e lì hanno preparato piatti e pietanze varie. Hanno preparato antipasti, primi, secondi, dolci. Lo hanno fatto con passione, con spirito di gruppo, con voglia di stupire, con il desiderio di far apprezzare il lavoro che stavano compiendo.

A stupire erano anche i loro occhi, dei ragazzi ma soprattutto dei detenuti. Per chi vive in carcere, spesso da decenni, imparare qualcosa di nuovo dà un senso alla propria vita. E lo stesso avviene quando queste persone conoscono persone nuove e vedono che qualcuno si interessa alla loro vita, alla loro situazione e alla loro condizione.

È stata una gara vera, con una giuria che ha giudicato tutti i piatti preparati. Sia i ragazzi che i detenuti attendevano con ansia il giudizio ed i voti espressi. Alla fine hanno vinto, di poco, i detenuti, che sono riusciti a preparare alcuni piatti veramente prelibati e che si sono così aggiudicati la targa realizzata dall'artigiano Lorenzo Grassini di Colle val d'Elsa. Ma i ragazzi non hanno sfigurato né demeritato. Molto bella la scena finale, quando sono stati letti i voti ed è stato quindi comunicato il responso dell'iniziativa. Era gara vera, ma ragazzi e detenuti in quel momento si sono sentiti tutti parte di qualcosa di comune, di qualcosa di bello che riusciva ad unirli e non li opponeva come avviene solitamente nelle gare.

Non sembravano due squadre che si fronteggiavano, era un unico gruppo che ha voluto dar vita ad una iniziativa utile, bella, stimolante, importante. Questa sensazione si leggeva negli occhi degli uni come degli altri. E alla fine ci sono stati abbracci, sorrisi e una espressione, che è stata pronunciata più volte, che spiega tutto: "Alla prossima. Ci rivediamo presto".

Bologna: Festival Cinevasioni. Catalin, detenuto giurato: "Siamo preparatissimi"

Redattore Sociale, 7 maggio 2016

È uno dei detenuti che ha seguito il corso "CiakinCarcere" alla Dozza e diventerà giurato del primo Festival del cinema in carcere (9-14 maggio). A presiedere la giuria sarà l'attore Ivano Marescotti che lancia l'idea di trasformare Cinevasioni in un "festival viaggiante tra le carceri".

"Siamo preparatissimi per il festival". A parlare è Catalin, romeno di 42 anni, uno dei 15 detenuti della Dozza che, dal 9 al 14 maggio, vestiranno i panni dei giurati per Cinevasioni, il primo Festival del cinema in carcere promosso da D.E-R Associazione Documentaristi Emilia-Romagna in collaborazione con la Direzione della Casa Circondariale Dozza di Bologna, il contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e il sostegno di Rai Cinema.

Dopo aver partecipato al laboratorio teatrale organizzato alla Dozza, Catalin - che è in carcere da 4 anni, prima a Opera (Milano) e poi a Bologna - ha partecipato al corso di cinema CiakinCarcere: "Il cinema mi è sempre piaciuto e sono sempre stato uno spettatore modello che stava fino alla fine, ad aspettare i titoli di coda", racconta. Poi lo scorso ottobre è iniziato il corso di cinema e Catalin è stato uno dei partecipanti.

"Siamo stati tutti rapiti da questo progetto, è stata un'esperienza ricchissima - dice - Ci hanno insegnato a guardare i film con un altro sguardo, andare oltre le immagini per capire tutto quello che c'è dietro. Ne abbiamo visti

tantissimi e ognuno ci ha lasciato qualcosa". Fuori dal carcere, in Romania, Catalin faceva l'imprenditore edile, in Dozza è diventato anche attore.

Sì, perché lui e gli altri partecipanti al laboratorio sono i protagonisti di "La sfida", il video che fa da sigla al festival. Il motivo? Lo ha raccontato Angelita Fiore direttrice organizzativa di Cinevasioni: "Io e Filippo (Vendemmiati, ndr) abbiamo chiesto loro se erano sicuri di volerci mettere la faccia e loro ci hanno detto 'noi siamo finiti sui giornali per i reati che abbiamo commesso, per gli sbagli che abbiamo fatto, oggi vogliamo metterci la faccia per qualcosa di cui siamo fieri e vogliamo che ci sia anche il nostro nome'".

Catalin non vede l'ora che arrivi lunedì, il 9 maggio, quando inizieranno le proiezioni del festival, due al giorno (una al mattino e una al pomeriggio con un pubblico di circa 150 spettatori, tra detenuti, studenti delle superiori e dell'università e cittadini) intervallate dalle conferenze stampa con registi, distributori, scrittori, sceneggiatori, critici). A Catalin manca un anno e qualche mese da scontare. E dopo? "Non lo so, non si sa mai cosa ti può riservare la vita", dice. Intanto, si prepara per vivere la settimana del festival e votare il film vincitore di Cinevasioni.

A presiedere la giuria ci sarà l'attore Ivano Marescotti. "Ho accettato con entusiasmo la proposta - dice - perché credo che questo festival abbia un doppio valore, creare cultura e portare questa cultura dove ci sono persone che hanno perso alcuni diritti, come la libertà, ma non quello di sviluppare passioni e talenti". Per Marescotti, il corso CiakinCarcere e il Festival Cinevasioni che ne costituisce l'evento conclusivo rappresentano un'occasione per scoprire talenti, sviluppare passioni, "com'è accaduto per i detenuti che sono diventati attori nella Compagnia di teatro del carcere di Volterra o per me che fino a 35 anni mai pensavo di avere la vocazione di fare l'attore e poi, dopo aver lasciato il mio lavoro in Comune, ho avuto l'occasione di diventarlo".

Tra pochi giorni è in programma la prima riunione della giuria in cui Marescotti incontrerà gli altri giurati: "So che si sono preparati molto - dice - Mi fa piacere perché tutte le volte che ho fatto parte di una giuria ho cercato di discutere con gli altri sui film, di confrontarsi, non dare un voto e basta e sarà così anche questa volta". E poi lancia una proposta: "Sarebbe bello se questo festival potesse diventare viaggiante, nomade, e andare ogni anno in un carcere diverso".

AltraCultura
www.altravetrina.it

Comunicato Stampa

Progetto teatrale “Passi Sospesi” negli Istituti Penitenziari di Venezia

“voci e suoni da un’avventura leggendaria”

uno spettacolo di Teatro Ragazzi alla Casa di Reclusione Femminile di Giudecca

Nell’ambito del progetto teatrale “Passi Sospesi” di Balamòs Teatro alla Casa di Reclusione Femminile di Giudecca, Mercoledì 1 Giugno 2016, alle ore 16.00 (ingresso riservato previa autorizzazione), sarà presentato lo spettacolo di Teatro Ragazzi “voci e suoni da un’avventura leggendaria”, tratto dall’incredibile avventura di Odisseo e i suoi compagni all’isola dei Ciclopi. Eroiche avventure, miti e leggende senza tempo raccontate con leggerezza e ironia dagli alunni delle scuole secondarie di I° Grado “T. Tasso” di Ferrara: Margherita Bertieri, Catalina Bocsaneanu, Monica Isede, Leonardo Molinari, Filippo Nanni, Francesco Ranaudo, Umberto Rossi, Fausto Sapienza, Helin Tekdal e la partecipazione delle donne detenute Nawal Boulahnane e Samira Miloradovic. Le musiche e i suoni dal vivo sono di Martina Monti.

Lo spettacolo è diretto da Michalis Traitsis, regista e pedagogo teatrale di Balamòs Teatro e responsabile del progetto teatrale “Passi Sospesi” negli Istituti Penitenziari di Venezia, che da due anni conduce il progetto teatrale “sguardi diversi” alla scuola “T. Tasso” di Ferrara promosso dall’Osservatorio Adolescenti del Servizio Giovani del Comune di Ferrara in collaborazione con l’Ufficio Alunni Stranieri dell’Istituzione Servizi Educativi, Scolastici e per le Famiglie del Comune di Ferrara e in collaborazione con il Teatro Comunale di Ferrara e il Centro Teatro Universitario di Ferrara. Il percorso di laboratorio per si è concluso con lo spettacolo “voci e suoni da un’avventura leggendaria” che ha concluso la stagione di Teatro Ragazzi del Teatro Comunale di Ferrara 2014-2015.

In questa circostanza la scuola e il carcere si incontrano attraverso il teatro in una straordinaria occasione di formazione teatrale e umana.

Il progetto di pedagogia teatrale di Balamòs Teatro attuato nelle scuole medie “T. Tasso” a partire dall’anno scolastico 2013-2014, nonostante tutte le difficoltà che affronta il mondo della scuola oggi, rappresenta un’ottima opportunità di formazione attraverso le pratiche di laboratorio teatrale per le giovani generazioni.

L’anima della proposta è il desiderio di stare insieme, imparare a raccontarsi più che mostrarsi, di mettersi alla prova, di navigare insieme per scoprirsi e scoprire altri orizzonti possibili, di affrontare insieme paure, giudizi, conflitti.

Con una metodologia che tende, attraverso stimoli precisi, a rendere ciascuno protagonista del proprio percorso, dei propri personaggi e delle proprie interpretazioni.

Con il regista che si propone come pedagogo teatrale, accompagnatore, facilitatore, disponibile a navigare con i ragazzi tra i moti calmi e ondosì del lavoro teatrale, tra scoperte e frustrazioni, tra le bonacce e tempeste della crescita.

Bologna: Cinevasioni, alla Dozza il primo festival del cinema in carcere

Redattore Sociale, 5 maggio 2016

Si svolgerà dal 9 al 14 maggio alla Casa circondariale della Dozza. 11 i film in gara, 15 i giurati scelti tra i detenuti. La rassegna sarà anche aperta al pubblico. Tanti gli ospiti da Matteo Garrone a Javier Zanetti. Una giuria composta da 15 persone, 11 opere in concorso e un Oscar da assegnare, rappresentato da una Farfalla di ferro. Si svolgerà tra le mura della casa circondariale della Dozza, Cinevasioni, il primo festival del cinema in carcere. Realizzato da D.e.r Associazione documentaristi Emilia - Romagna in collaborazione con la direzione della casa circondariale Dozza di Bologna e con il contributo della fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, e il sostegno di Rai Cinema. L'appuntamento con la manifestazione, che è stata presentata oggi alla Casa del cinema di Roma, è dal 9 al 14 maggio.

"Non è un festival sul carcere, ma un festival in carcere - spiega il direttore artistico Filippo Vendemmiati - i detenuti faranno parte della giuria che sceglierà il vincitore. Ci saranno due proiezioni al giorno e una conferenza stampa. Tutto come un vero e proprio festival. L'unica cosa che non riproporremo è il tappeto rosso, perché vogliamo ricordarci dove siamo".

Le opere in concorso (selezionate tra oltre 100 pellicole) saranno proiettate all'interno dell'istituto penitenziario e saranno accompagnate e presentate dai loro autori. A giudicarle la speciale giuria dei detenuti che hanno partecipato al corso laboratorio CiakinCarcere e presieduta dall'attore Ivano Marescotti. Il premio finale è la Farfalla di Ferro, una scultura disegnata dal pittore Mirko Finessi e costruita dalla F.i.d. - Fare Impresa in Dozza, l'officina metalmeccanica all'interno del carcere, nella quale lavorano insieme detenuti e lavoratori metalmeccanici in pensione. La premiazione è prevista sabato 14 maggio, ultimo giorno del Festival Cinevasioni, e sarà preceduta da un evento speciale fuori concorso.

Cinevasioni sarà anche aperto al pubblico: l'ingresso sarà libero ma con posti limitati. "Il carcere è una realtà con cui i cittadini non hanno spesso a che fare, è giusto aprire le sue porte a tutti - sottolinea Claudia Clementi direttrice della Dozza -. Quello che facciamo non è niente di straordinario, è solo quello che la Costituzione ci chiede di fare. In carcere ci sono molti talenti inespresi che potrebbero essere valorizzati. Mi auguro che una volta finita la manifestazione i riflettori non si spengano su questi temi".

A fare da sigla al festival è il cortometraggio "La Sfida" ideato e girato dai detenuti come saggio finale del corso laboratorio cinema CiakinCarcere. "Abbiamo chiesto ai nostri ragazzi se erano sicuri di volerci mettere la faccia, ci hanno risposto che le loro facce erano già finite sui giornali per i reati che avevano commesso, ora era giusto che fossero note per altri motivi" aggiunge Angelita Fiore, della direzione scientifica Cinevasioni. "Questo è uno dei progetti più belli che abbiamo finanziato finora" afferma Giusella Finocchiaro, presidente della fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. Il festival è sostenuto da Rai Cinema. questo per noi è fare vero servizio pubblico - spiega Carlo Brancaleoni, responsabile dei rapporti istituzionali di Rai Cinema -. Noi ci siamo e ci saremo ancora". Il programma. Il primo film a entrare in carcere - lunedì 9 maggio -sarà Dio esiste e vive a Bruxelles di Jaco Van Dormael Nel pomeriggio alle 14.30 sarà la volta invece de Il racconto dei racconti - Tale of Tales co-prodotto e diretto da Matteo Garrone che lo presenterà e risponderà alle domande del pubblico a fine proiezione. La seconda giornata - martedì 10 maggio - sarà dedicata al tema dei migranti. Si apre con il vincitore dell'ultimo festival internazionale del cinema di Berlino, Fuocoammare di Gianfranco Rosi. A presentare il film e dialogare con il pubblico ci sarà il giornalista e autore della trasmissione televisiva RAI Doc3, Lorenzo Hendel. A seguire nel pomeriggio, i lavori di due giovani autori: Irene Dionisio con il pluripremiato Sponde. Nel Sicuro Sole Del Nord, storia dell'amicizia e della profonda relazione che nasce tra lo scultore e postino tunisino Mohsen e il becchino in pensione di Lampedusa Vincenzo; e Stefano Etter con The Lives of Mecca, documentario vincitore del Piemonte Movie gLocal Film Festival 2016, che racconta la realtà quotidiana de La Mecca, il più grande complesso di American Handball di New York, a Coney Island.

Entrambi i registi saranno presenti per l'incontro con il pubblico. La mattina di mercoledì 11 maggio, si parla invece di calcio con la proiezione di Zanetti Story, il documentario di Simone Scafidi e Carlo A. Sigon, che racconta l'appassionante storia del capitano nerazzurro. A presentarlo al pubblico oltre ai due registi, lo stesso Javier Zanetti e lo scrittore Rudi Ghedini, co-autore della sceneggiatura.

Segue nel pomeriggio, Se Dio vuole, esordio da regista di Edoardo Gale, già co-sceneggiatore delle commedie Nessuno mi può giudicare. Giovedì 12 maggio, alle 9.30 sarà proiettato Revelstoke - Un bacio nel vento di Nicola Moruzzi, progetto finalista al Premio Solinas nel 2013 e finanziato anche con una campagna di crowdfunding su Indiegogo con cui ha raccolto 31,000 dollari (circa 23mila euro).

Il documentario è il personale viaggio in Canada del regista, che sarà presente alla proiezione, sulle tracce del bisnonno Angelo Conte, emigrato veneto che come molti italiani lasciò il Paese in cerca di una vita migliore. A seguire nel pomeriggio, quello che può essere considerato il fenomeno cinematografico della stagione, Lo chiamavano Jeeg Robot di Gabriele Mainetti. Saranno presenti alla proiezione il regista, i due sceneggiatori, Nicola Guaglianone e Roberto Menotti e il musicista Carlo Amato (Têtes de Bois).

Venerdì 13 maggio alle 9.30. sarà presentato dallo stesso regista, Mia madre fa l'attrice di Mario Balsamo, un personale film/ritratto sulla madre Silvana Stefanini, attrice di una manciata di film negli anni '50 tra cui La barriera della legge di Piero Costa. Segue, alle 14.30, Daniele Lucchetti con la sua ultima fatica, Chiamatemi Francesco, primo film su un Papa che sia mai stato girato nel corso del suo Pontificato. E con il racconto del percorso che ha portato Jorge Bergoglio, figlio di una famiglia di immigrati italiani a Buenos Aires, alla guida della Chiesa Cattolica, si chiude il concorso della prima edizione di Cinevasioni.

L'ultima giornata del festival - sabato 14 maggio - sarà dedicata all'annuncio e premiazione del film vincitore. Precede la premiazione, la proiezione fuori concorso di Non essere cattivo del regista Claudio Caligari - presentato postumo alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia del 2015 e vincitore del David di Donatello 2016 per il Miglior Fonico in Presa Diretta. Il film sarà introdotto dal critico e giornalista cinematografico Roy Menarini.

Fermo (Ap): l'Itet Carducci Galilei visita i detenuti del carcere e si emoziona

Corriere Adriatico, 3 maggio 2016

Faccia a faccia tra studenti e detenuti del carcere "Lezione indimenticabile". Incontro di parole, qualche lacrima e tante emozioni per gli studenti del quinto anno dell'Itet Carducci Galilei di Fermo. Sono arrivati pieni di emozione e con gli occhi sbarrati per catturare storie e impressioni. Una classe del quinto anno dell'Itet Carducci Galilei è stata ieri in visita alla Casa di reclusione di Fermo, per un incontro con il gruppo di detenuti che fa parte della redazione della rivista l'Altrachiave news.

A guidarli gli insegnanti Roberto Cifani e Maria Grazia Senatori, i ragazzi hanno avuto l'opportunità di entrare direttamente all'interno della sezione, scortati dagli agenti di polizia penitenziaria e dal comandante Loredana Napoli con il collega Nicola De Filippis. Un momento che è il risultato di un importante lavoro di preparazione e di riflessione sulla legalità, come ha spiegato il docente Cifani: "Io insegno diritto ma ogni volta che porti i ragazzi qui dentro, e questo è il terzo anno consecutivo, ho l'impressione di consegnare loro qualcosa di vivo e di vero, una lezione che non si dimentica".

Forte l'impatto con la realtà carceraria, occhi lucidi e un po' di tensione per i ragazzi che hanno attraversato le celle in silenzio, con grande attenzione e dimostrando rispetto e considerazione. L'incontro vero e proprio nella sala riunioni della redazione che è anche la biblioteca, sala computer e aula scolastica. Il responsabile dell'area trattamentale Nicola Arbusti, insieme all'educatrice Lucia Tarquini, hanno introdotto i ragazzi nella quotidianità di un carcere, per far capire loro le difficoltà di chi si trova a vivere un percorso tra quelle mura ma anche di chi ci lavora.

Molto colpiti i ragazzi che hanno fatto domande, hanno chiesto della libertà che manca, degli affetti negati, del senso di colpa che ci può essere. Si è parlato del concetto di giustizia, i detenuti hanno cercato di dare l'esempio della loro esperienza, per dire ai ragazzi che si fa presto a sbagliare, più difficile è ricominciare a camminare. Padri di famiglia, hanno parlato dei figli lontani e della quotidianità persa, della libertà preziosa, della convivenza forzata che si vive tra le mura del carcere. "Abbiamo capito che siete esseri umani come noi" hanno sottolineato i ragazzi, ammettendo di avere pregiudizi e attese sbagliate e confessando una preoccupazione che poi si è dimostrata infondata.

Gli stessi agenti di Polizia Penitenziaria hanno raccontato il loro lavoro, spesso sconosciuto, fondamentale per gestire al meglio il percorso di rieducazione delle persone che dentro un carcere devono tentare di ritrovare un'esistenza migliore. I ragazzi sono usciti con una diversa consapevolezza, più attenti e maturi di come erano entrati, grati del raggio di sole che hanno ritrovato fuori e della libertà che assume un valore diverso.

Cosenza: biblioteca detenuti in allestimento nell'Istituto penitenziario "Sergio Cosmai"

reggiotv.it, 30 aprile 2016

È in allestimento la biblioteca dell'Istituto penitenziario "Sergio Cosmai" di Cosenza, grazie al progetto Liberi di Leggere, dall'associazione LiberaMente, finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Il progetto di inserimento e inclusione dei detenuti, presentato stamane nel corso di una conferenza stampa, prevede la gestione della biblioteca all'interno del carcere, la realizzazione di reading, incontri con gli autori e laboratori di scrittura creativa ed il coinvolgimento della cittadinanza tramite la possibilità di lasciare un "libro sospeso" per i detenuti. "La nostra mission - ha affermato il presidente dell'associazione, Francesco Cosentini - è prestare assistenza morale e materiale ai detenuti allo scopo di facilitarne il reinserimento sociale e lavorativo, ma anche costruire una maggiore sensibilità nell'opinione pubblica verso la realtà della detenzione. Da qui l'idea del libro sospeso proprio per creare un legame tra il dentro e il fuori". Soddisfatto il direttore del carcere, Filiberto Benevento, secondo il quale "la biblioteca, nella casa circondariale di Cosenza esiste già, ma non siamo riusciti, con le nostre finanze, ad arreararla.

Ora, con questo progetto, allestiremo due sale per la lettura attraverso l'acquisto di nuovi arredi e l'acquisizione di libri".

È stato firmato anche un protocollo d'intesa tra Benevento, Cosentini e don Franco Bonofiglio, presidente della Onlus della Parrocchia Santa Maria Madre della Chiesa che ha devoluto i fondi del 5 per mille al potenziamento della biblioteca, ma anche all'avvio di attività teatrali e sportive in carcere. Il direttore Benevento ha anche anticipato che, grazie ad un finanziamento della Cassa delle Ammende, il campo sportivo del carcere sarà trasformato in due campi più piccoli con pista di atletica.

A Rebibbia un convegno sull'informazione dietro le sbarre
di Tiziana Barillà
left.it, 29 aprile 2016

Il sole è ancora alto e il polline spadroneggia nell'aria. Cannello dopo cancello, arriviamo dentro l'istituto penitenziario. Il teatro della struttura è stato allestito per un convegno, nei corridoi incrociamo qualche detenuto, non scambiamo alcuna parola, non si può, ma i sorrisi quelli sì, si sprecano, tra le smorfie di curiosità e sorpresa nel vederci. Non facciamo nessuna foto, abbiamo lasciato il telefono all'ingresso, insieme agli altri oggetti personali. Tutto ciò che abbiamo sono un pass, un quaderno e una penna.

Entriamo, nelle ultime file troviamo Marco, Federico, Luigi, Nicolò e gli altri delegati in rappresentanza della redazione del Giornale Radio di Rebibbia. Sono stati loro a "convocarci" qui, per questo incontro dal titolo "Libertà di parola. Il diritto delle persone detenute ad esprimere il proprio pensiero e ad essere informate".

Si parla di carcere e informazione, del diritto dei detenuti a esprimersi e a essere informati. Da sei anni, insieme ad Antigone, una trentina di detenuti lavora a una trasmissione radiofonica, con un giornale radio settimanale che irrompe tra le note per raccontare la "vita detentiva". Marco prende la parola, rappresenta l'intera redazione coordinata da Giorgio Poidomani.

"Quando sono tornato a Rebibbia, quattro anni fa, ho scoperto questa radio e ne ho subito preso parte", racconta Marco che ha indosso un cartello con su scritto: "Io sono Giulio", Giulio Regeni ovviamente. "Nonostante la Costituzione", riprende, "la maggioranza dei rei o degli inquisiti sono ancora oggi considerati dei reietti". Per questo il giornale radio raccoglie le esperienze di vita dei 1.700 uomini che scontano una pena tra queste quattro mura. "Lo facciamo per dare voce a quei ragazzi che sono chiusi in quelle celle".

Federico ci saluta, ha una copia di Left in mano e ce la mostra sorridendo. All'interno di un carcere è possibile fruire di carta stampata, ma a pagamento "e non tutti se lo possono permettere", sottolinea ancora Marco che nel farlo prende in mano una copia del Messaggero in "formato cortesia", quello pensato ad hoc per gli istituti penitenziari. Cioè un formato ridotto. "Questo è l'unico quotidiano distribuito qui, vedete? Ha solo tre pagine. Niente sport, niente cultura... Di tanto in tanto arriva anche l'Avvenire che, si sa, è un giornale espressamente cattolico".

Come può vivere o, addirittura reinserirsi un detenuto che non abbia la chiara idea di cosa accade lì fuori? Se lo chiedono in tanti, se lo chiedono soprattutto gli stessi detenuti. "Il sistema dell'informazione è cambiato, non è più come negli anni 80 e 90, oggi le notizie le trovi sul web", analizza il rappresentante della redazione. "L'informazione su internet è più libera, più vasta, più aggiornata e, soprattutto, gratuita. Ci pensate agli stranieri che così potrebbero informarsi sui loro Paesi d'origine e abbattere ogni barriera linguistica?", chiede e si chiede Marco.

Da sei anni, questi detenuti, provano a farla loro l'informazione, in entrata e in uscita. Marco mostra la pila di giornali che acquista ogni giorno. Leggono, Marco e i suoi colleghi, si informano. E informano gli altri detenuti senza censura, per il momento, sottolinea soddisfatto il redattore. "Anche se - ammette - c'è sempre un certo grado di autocensura, usiamo le parole meno forti... ci poniamo il problema". E lo ammette davanti alla platea intera, inclusi i vertici della Penitenziaria.

Diritto a essere informati e diritto a esprimersi, diritti politici, religiosi, diritti che vanno mantenuti anche quando si è in uno stato di restrizione di libertà. Sono tanti gli argomenti in discussione, troppi, per discuterli tutti oggi. Serve un'informazione costante, corretta. Che non faccia sensazionalismo, che non si fermi - anche morbosamente - al racconto delle storie dei singoli. Ma che sia specchio della realtà, il più possibile. Anche quando questa realtà è complessa, come dentro un carcere. Poco prima di terminare la relazione, Marco riporta le parole del suo compagno Federico: "È l'opinione pubblica che deve cambiare l'idea che si è fatta sui detenuti".

Isernia: "L'ultima riga delle favole", laboratorio di lettura per detenuti
Quotidiano del Molise, 26 aprile 2016

Prende il nome dal libro di Massimo Gramellini, "L'ultima riga delle favole", il nuovo laboratorio di lettura organizzato dai funzionari giuridico pedagogici con i detenuti della casa circondariale di Isernia. Un laboratorio che resta centrale nel progetto rieducativo di cambiamento personale attivato nell'istituto di pena pentro.

"La possibilità di provare e condividere pensieri, sensazioni, emozioni veicolati dai racconti rappresenta" - spiega il funzionario Francesca Capozza - "un momento importante nel percorso evolutivo di un autore di reato in quanto permette di immedesimarsi in personaggi che vivono storie di vita spesso simili alla propria, che affrontano difficoltà e problematiche in cui è facile rispecchiarsi, e che possono fornire l'input personale e co-costruito nel gruppo di trovare speranza, fiducia, ma soprattutto nuovi significati e nuove soluzioni alle proprie difficoltà esistenziali, trovando la chiave di violino e la via d'uscita più efficace per divenire uomini migliori". Un progetto fondamentale, che consente ai detenuti di fare riflessioni profonde sulla loro vita e il loro domani. "L'Ultima riga delle Favole si può scrivere anche in carcere mi dice un detenuto durante la nostra lettura" - racconta ancora Capozza - "sì, perché questo libro parte proprio dalla storia di un giovane sfiduciato e deluso dalla propria vita, convinto di non avere gli strumenti innanzitutto interiori per cambiarla, sensazioni e pensieri spesso diffusi nella popolazione detenuta. Attraverso un percorso introspettivo fatto di prove, errori, scoperte, troverà il proprio talento e l'amore per la vita, la sua e quella degli altri, riuscendo a dare quindi un senso compiuto e concreto alla frase "e vissero tutti felici e contenti" che suggella le fiabe, ma che spesso può sembrare artefatta e surreale".

Il carcere si configura quindi come prova. Spesso, per la maggior parte dei ristretti, rappresenta l'unica chance reale per darsi l'opportunità, che altrimenti non avrebbero avuto, di intraprendere un viaggio interiore volto a ritrovare se stessi, spesso per la prima volta, a darsi la possibilità di ricostruirsi, di rinascere.

"La condivisione della lettura in gruppo consente di socializzare un approccio critico, aperto ai vari punti di vista (permettendo ai ristretti di condividere e confrontarsi sviluppando così abilità relazionali positive), e costruire insieme significati di fiducia e speranza - conclude Francesca Capozza. È obiettivo dell'Area Educativa, a fine lettura, poter favorire l'incontro tra i detenuti e gli autori dei libri letti".

Terni: in carcere un "Festival della cultura" in memoria di un detenuto morto suicida
umbriaon.it, 19 aprile 2016

Da un evento drammatico come il suicidio di un detenuto è stato tratto lo spunto per un festival che è il completamento di un percorso. Giovanni Solinas era detenuto nel carcere di Terni quando, il 29 luglio 2015, ha deciso di porre fine alla sua vita. nella cella del carcere di Sabbione dove era detenuto.

"Un evento drammatico, un suicidio - racconta Francesca Capitani, coordinatrice del "Festival della cultura" organizzato in memoria di Solinas - che ha spinto chi lo conosceva a reagire, a non abbattersi di fronte alle tragedie che si consumano nei 'luoghi della nostra città. Ai temi della pena, della sofferenza, delle debolezze umane, un gruppo di volontari impegnati a Sabbione ha deciso di rispondere con la cultura".

Il festival E così è nato il "Festival della cultura in memoria di Giovanni Solinas", in corso nella casa circondariale di Terni, dove un gruppo di persone, i 'Condannati al volontariato, coordinati proprio da Francesca Capitani, hanno deciso di consolidare e potenziare le attività a sostegno della funzione rieducativa della pena e presenteranno il Festival giovedì 21 aprile, a partire dalle 16.30, nella sala polivalente del Cesvol di Terni, in via Montefiorino.

La cerimonia Oltre alla stessa Capitani parteciperanno Lorenzo Gianfelice, presidente del Cesvol di Terni; Chiara Pellegrini, direttrice della casa circondariale di Terni; Giorgio Armillei, assessore alla cultura del Comune di Terni; Fabio Gallo, comandante della polizia penitenziaria della casa circondariale di Sabbione; Cristina Montesi, della facoltà di Economia dell'università di Perugia; Carlo Ottone, presidente dell'Asm. Le conclusioni saranno affidate a Fabio Gianfilippi, magistrato di sorveglianza. A coordinare i lavori sarà Francesca Ponticelli, dell'associazione "Condannati al volontariato".

"I Condannati al volontariato" hanno attivato dieci laboratori all'interno della Casa Circondariale, che spaziano dalle attività di pedagogia teatrale e di poesia, di benessere psico-fisico, di conoscenza e di filosofia, ludico-ricreative fino alle attività volte a risolvere problematiche relative al tema delle affettività familiari. "Alcuni laboratori - spiega Francesca capitani - sono già terminati, altri sono in corso, altri saranno attivati e conclusi entro il 29 luglio 2016, giornata conclusiva del festival, a un anno esatto dalla scomparsa di Giovanni Solinas. Fondamentale è la sensibilità, la disponibilità e la collaborazione mostrata da tutto il personale della Casa circondariale di Terni".

L'ergastolano Annino Mele torna in libreria con "Quando si vuole"

Ristretti Orizzonti, 13 aprile 2016

S'intitola "Quando si vuole" il nuovo lavoro, fresco di stampa, di Annino Mele, l'ergastolano scrittore di Mamoiada, attualmente rinchiuso nel carcere di Opera. Dopo circa tre anni trascorsi in Sardegna, tra Cagliari-Buoncammino, Tempio Nuoris e infine Uta, Mele ha chiesto e ottenuto un trasferimento a Milano per poter mantenere un rapporto più costante con il figlio.

Si tratta del settimo libro nella produzione letteraria dell'autore. Una pubblicazione delle edizioni "Sensibili alle foglie" che ha visto la collaborazione del detenuto con la giovane antropologa Giulia Spada con la quale ha

condiviso riflessioni e scrittura. Lo rende noto Maria Grazia Caligaris, presidente dell'associazione "Socialismo Diritti Riforme", che ha effettuato con i volontari costanti colloqui in carcere con l'ergastolano.

"Questo libro, scritto a quattro mani, mescola - si legge nella quarta di copertina - ricordi ed esperienze personali degli autori con elementi analitici del contesto ambientale della Sardegna e della situazione carceraria attuale. Il testo è diviso in due parti. La prima concerne la tematica ambientale, la seconda il carcere. Entrambi sardi, sulle problematiche specifiche della loro terra - in particolare la salvaguardia del patrimonio boschivo e la tradizione di allevamento di suini allo stato brado - gli autori propongono anche indirizzi di orientamento, corredati da progetti dettagliati.

Riguardo al carcere, essi presentano la situazione delle nuove strutture costruite in Sardegna sia dal punto di vista delle loro speculari esperienze dirette - l'uno dentro e l'altra in visita - sia le inchieste giornalistiche prodotte dall'Associazione Socialismo Diritti Riforme. Attingendo alla loro fantasia, immaginano una riqualificazione del Buoncammino di Cagliari e, rifacendosi alla loro esperienza personale, ci portano dentro alle dinamiche istituzionali attuali delle moderne prigioni. E infine ci chiedono di mettere un poco della nostra volontà per portare cambiamenti che restituiscano dignità alla terra e agli esseri umani che la abitano".

"Annino Mele - sottolinea nella prefazione la giornalista Flavia Corda, che ha seguito la vicenda Mele, giovanissima cronista nuorese, dal suo arresto nel 1987 - è sicuramente un detenuto diverso dagli altri e questo gli costerà caro. Lo è perché vuole esserlo. È al corrente dei suoi diritti anche di detenuto e pretende che siano rispettati, non solo per se ma anche per i suoi compagni di ventura. È un ergastolano ma non si sente sconfitto. È prigioniero ma dice "mi sento libero" e liberamente esprime i suoi pensieri. Un detenuto ingombrante insomma.

Lui ne è consapevole e seppure dietro le sbarre non rinuncia a lottare perché la detenzione sia davvero un percorso di riabilitazione, come previsto dai diritti costituzionali, e non di abbruttimento o peggio di lenta inesorabile estinzione.

Progettare una esistenza quando sai di non avere possibilità di uscire - aggiunge - non è cosa facile. Ma sembra che per lui nulla sia alla fine impossibile, e forse un domani davvero quelle sbarre si apriranno.

Questo libro vuole fare riflettere sul senso dell'ergastolo, sulle incertezze dei regolamenti per i quali "quando si vuole" certe cose sono possibili e altre no. In generale sulla utilità di un sistema carcerario che ancora, troppo spesso, viene inteso come un mondo a parte. Qualcosa che non ci riguarda. Ma attenzione: perché in carcere può finire chiunque di noi, come le cronache stanno a ben dimostrare. Per un nostro errore o per uno sbaglio di altri. Allo stesso modo in cui può capitare di finire all'ospedale. Solo allora, toccando con mano, si comprende. Facciamo tutti un piccolo sforzo per capire". Il testo si avvale della postfazione di Giulio Petrilli, responsabile del "Comitato contro l'ingiusta detenzione" avendo sofferto 6 anni in regime di carcere speciale per poi essere assolto.

Grosseto: "Scuola-carcere", i giovani suonano davanti a un gruppo di detenuti
ilgiunco.net, 12 aprile 2016

Nell'ambito del progetto gestito dalla Caritas "Scuola-carcere", ormai al suo terzo anno, gli alunni della scuola media istituto comprensivo Follonica 1 classe III A, ad indirizzo musicale e III B hanno fatto il loro ingresso presso la Casa circondariale di Massa Marittima, accompagnati dai docenti di strumento Calò Ivan, D'Alicandro Luigi, Lanzini Augusto, Meossi Bonizzella e dalle insegnanti di lettere Lami Serenella per la classe III A e Giovanna Bucchieri per la classe III B.

La giovane orchestra ha suonato di fronte ad un attento e partecipe gruppo di detenuti portando un piacevole diversivo alla monotonia del quotidiano e dando una nota di allegria all'austerità del luogo. Al termine del concerto si sono avvicendate domande e risposte, nel rispetto più assoluto. Ma cosa resta di un giorno di "scuola" un po' speciale? I ragazzi hanno assistito direttamente sul campo ad una lezione diversa di educazione civica e quindi raccogliamo le loro emozioni.

"Questa esperienza mi ha arricchito più di qualsiasi ora di lezione perché mi ha fatto riflettere - sostiene Gino -. La stanza dove eravamo seduti era piena di tante emozioni: nostalgia, tristezza, saggezza e anche un po' di vergogna".

"Trovarmi davanti anche ragazzi giovani mi ha fatto capire che possiamo sbagliare a tutte le età ma la cosa importante è saper riconoscere l'errore, come molti di loro stanno cercando di fare e rimediare", riflette Carolina.

"Ho provato un sentimento di tenerezza nei loro confronti perché continuavano a dire che avevano sbagliato e che la cosa più importante è la famiglia", spiega Giulia. "Per un attimo ho pensato a quanto sia preziosa la libertà e mi sono messa ad ascoltare in silenzio raccogliendo ogni parola per farne tesoro", dice Alessia. "I detenuti mi hanno fatto capire che ci accorgiamo di quanto siano importanti alcune cose solo quando le perdiamo" sostengono Ginevra, Andrea e un po' tutti i ragazzi. "È stato bello mettere i detenuti in contatto con l'esterno attraverso la musica e, come ci ha detto uno di loro, portare dentro un po' di normalità", conclude Leonardo. Le docenti infine, esprimono soddisfazione sostenendo quanto siano state preziose queste ore di "lezione di vita".

Brescia: Vivicittà, alunni e detenuti uniti dalla corsa nel carcere di Verziano

Corriere della Sera, 10 aprile 2016

Sequel della corsa del 3 aprile, Vivicittà - Porte Aperte ha portato 300 alunni di sette scuole superiori di Brescia nel carcere di Verziano. Dopo lo sport incontri e iniziative.

Correre per assaporare la libertà, per vincere il pregiudizio, per conoscere un po' una realtà così diversa. E che quando si è adolescenti, può pure fare paura se lo si vede solo da fuori, senza un punto di contatto come può essere lo sport. La corsa ha unito ancora una volta tutti: 300 alunni di sette istituti superiori di Brescia, 100 detenuti del carcere di Verziano. Tutti insieme di corsa in uno speciale circuito allestito nel campo sportivo e tra del carcere per la 21esima edizione di "Vivicittà - Porte Aperte". L'iniziativa, che ha visto una piccola ma significativa presenza di detenuti della Casa Circondariale Canton Mombello di Brescia (proprio come avveniva nelle prime edizioni), è promossa dall'Uisp in collaborazione con i detenuti del carcere.

Mattina di sport e interventi - Una bella mattina di sport li ha ripagati per l'impegno dedicato alla preparazione dell'evento-incontro, attesissimo, con i ragazzi delle scuole superiori Mantegna, Tartaglia, Olivieri, Fortuny, Copernico, Calini, Leonardo, De Andrè, Lorenzo Gigli di Rovato e Don Milani di Montichiari. Studenti e studentesse sono stati premiati dall'Uisp di Brescia per aver condiviso nuovamente l'iniziativa che sarà analizzata e approfondita in aula entro la fine dell'anno scolastico.

La corsa, inserita nel "Progetto-Carcere" dell'Uisp di Brescia, ha il patrocinio del Comune di Brescia, è sostenuta da Fondazione Asm e viene organizzata con la Onlus "Carcere e territorio". Reclusi ma non esclusi: in tutti gli interventi della mattinata, erano presenti esponenti del comune, del carcere e due educatrici, è stata ribadita la necessità di tenere vivo il legame tra la vita dei detenuti e la società civile favorendo l'ingresso in carcere delle realtà scolastiche e sportive, come avviene ormai da oltre 30 anni con le iniziative proposte dall'Uisp di Brescia nei due Istituti Penitenziari cittadini.

AltraCittà
www.altravetrino.it

Milano, 18 Aprile 2016

COMUNICATO

Nasce “Altermusa. Carcere e arti sceniche” un nuovo soggetto di promozione e coordinamento nazionale delle attività teatrali e culturali in carcere.

Sede a Milano, Presidente DONATELLA MASSIMILLA, vice Presidente RICCARDO VANNUCCINI, **ALTERMUSA. CARCERE E ARTI SCENICHE** raccoglie già l'adesione di importanti soggetti e persone del settore come LA STABILE ASSAI di ANTONIO TURCO, TEATROCARCERE DUE PALAZZI di MARIA CINZIA ZANELLATO, PINO ROVEREDO Garante dei Detenuti del Veneto Friuli Venezia Giulia, COSIMO REGA, PATRIZIA SPAGNOLI, RODEZ, MUSES ed altri.

Il senso di questo nuovo soggetto collettivo è assolutamente innovativo rispetto ad altre esperienze del genere poiché al centro delle nostre iniziative non c'è la rigenerazione del teatro o dei teatranti, ma semmai la rigenerazione della popolazione detenuta

ALTERMUSA. CARCERE E ARTI SCENICHE è un nuovo soggetto culturale collettivo che intende realizzare programmi dedicati all'ARTE SCENICA negli Istituti Penitenziari presenti in Italia con la popolazione detenuta e dedicati al cittadino debole in genere.

Hanno già aderito al nuovo soggetto varie associazioni e persone con competenze importanti e che intendono lavorare su una linea innovativa nell'ambito della realtà del teatro in carcere.

Vogliamo condividere con i detenuti un'azione artistica comune che li veda attraverso l'arte in genere protagonisti effettivi del proprio destino. Il valore artistico di un'esperienza riguarda la sensibilità non solo verso l'estetica ma comprende l'etica e il rispetto della persona. Altrimenti non rimane che un esercizio di stile, privo della sostanza del pensiero che pone al centro dei diversi progetti la dignità della persona come obiettivo di una crescita culturale comune.

Il detenuto, il cittadino debole, la questione penitenziaria nella società è il soggetto della nostra azione scenica, i teatranti saranno dietro e non davanti le iniziative che saranno realizzate. Proponiamo un chiaro rovesciamento dei termini del discorso scenico ed espressivo che ci riguarda ovvero proveremo a superare il concetto di teatro giudiziario per cui il detenuto è detenuto due volte: dal carcere e dal teatro; e soprattutto detenuto per sempre, nel migliore dei casi un ex-detenuto che fa teatro. Noi intendiamo concorrere a liberare il detenuto e dal carcere e dal teatro. Ecco il motivo di un Comitato Scientifico che accompagnerà le azioni teatrali e che costantemente le metterà in rapporto con tutte le altre iniziative culturali che si realizzano dall'esterno verso il carcere e dal carcere verso l'esterno.

L'idea di costituire un organismo che nasce dal privilegiato ambito teatrale, ma che vuole estendere il raggio d'azione a tutte le forme artistiche presenti nell'ambito del sociale carcerario, e, per certi versi, più in generale a tutte le forme espressive del disagio sociale contemporaneo, rinvia alla necessità di aggiornare l'interpretazione della realtà carceraria e delle sue sovrastrutture culturali.

L'arte è uno strumento di modifica soltanto se maneggiata con attenzione e con cura e dove in questo ambito di criticità sociale essa si afferma come strumento e non come finalità. **“Lavorare con e non lavorare su”** è il dato riassuntivo di un nuovo paradigma di **“Giustizia riparativa”**.

INFO e per ADESIONI

22 APRILE CARCERE MILANO

SOCI FONDATORI

CETEC, DONATELLA MASSIMILLA
ARTESTUDIO, RICCARDO VANNUCCINI
STABILE ASSAI, ANTONIO TURCO
TEATROCARCERE DUE PALAZZI, MARIA CINZIA ZANELLATO
PRIGIONIERI DELL' ARTE, COSIMO REGA
RODEZ, CATERINA GALLONI
MUSES, DANIELE CAPPELLI
PATRIZIA SPAGNOLI
PINO CACACE

COMITATO SCIENTIFICO

Prof.ssa Patrizia Patrizi, Ordinaria di Psicologia sociale e giuridica, Università di Sassari
Prof.ssa Daniela Pajardi, Associata di Psicologia sociale, Università di Urbino
Dott. Piero Dominici, Ricercatore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, Università di Perugia
Prof. Maurizio Esposito, Associato di Sociologia generale, Università di Cassino
Prof. Adriano Zamperini, Associato di Psicologia sociale, Università di Padova
Prof. Salvatore Soresi, già Ordinario dell'Università di Padova, Premio 2013 dell'European Society for Vocational Designing and Career Counseling (ESVDC)
Dott. Antonio Loiacono, Presidente della SIPs Società Italiana di Psicologia
Margaret Rose. docente Storia del Teatro Inglese Università degli Studi di Milano
Dott Antonio Turco, capo area educativa carcere Rebibbia Reclusione
Dott. Pino Roveredo, Garante dei diritti della persona, con funzioni di garanzia per le persone private della libertà personale, del Friuli Venezia Giulia
Sig Cosimo Rega, attore, scrittore, regista, ergastolano

COMITATO DIRETTIVO

DONATELLA MASSIMILLA
ANTONIO TURCO
MARIA CINZIA ZANELLATO
RICCARDO VANNUCCINI
CATERINA GALLONI

PRESIDENTE

DONATELLA MASSIMILLA
VICE PRESIDENTE
RICCARDO VANNUCCINI

Sede legale MILANO. Sedi operative: Milano, Roma, Padova

Per adesioni e informazioni : altermusa.carcereartisceniche@gmail.com

Milano: i frutti del "Progetto Sicomoro", un laboratorio di scrittura del carcere di Opera
7giorni.info, 1 aprile 2016

Dal laboratorio di scrittura del carcere di Opera, ecco l'elaborato "Sette Anime" di F.P. dedicato alle 7 giovani studentesse italiane morte in un incidente in catalogna. Peschiera Borromeo, la cittadina Elisabetta Cipollone da molto tempo collabora al progetto "Sicomoro" con il carcere di Opera. In Italia, l'Associazione PFIT ha cominciato a sviluppare diversi programmi per la rieducazione dei carcerati: primo fra tutti proprio il Progetto Sicomoro. Esso punta ad un inserimento nella realtà carceraria che non si fermi a considerare la deriva morale e culturale del detenuto, ma parta dalla sua condizione di uomo a cui offrire una possibilità di vero riscatto e di proficuo reinserimento nelle nostre comunità civili. I carcerati incontrano le vittime, confrontandosi in un percorso di reciproca immedesimazione e conoscenza. I detenuti svolgono inoltre alcuni laboratori, ad esempio di scrittura, e spesso riservano piacevoli sorprese, come nel caso dello scritto di F.P.

"F.P. è un detenuto - spiega la madre della giovane vittima della strada Andrea De Nando - con il quale lo scorso anno avevo affrontato tutti gli incontri di giustizia riparativa del Progetto, F. che per me è ora un amico con il quale ci confrontiamo spesso per via epistolare, chiede di rendere pubblico questo suo scritto e, per me, Mamma di Vittima della Strada, è stato particolarmente emozionante ricevere una così alta espressione di solidarietà e di empatia verso coloro che perdono la loro vita nelle stragi stradali".

Di seguito l'elaborato dal titolo "Sette Anime": "Sette anime (Catalogna, 21 marzo 2016). All'imbrunire di questo primo giorno di primavera osservo il cielo dalla griglia del mio spazio metallizzato. Penso al tepore dei giardini di marzo, ai campi appena sbocciati e a un'altra stagione da vivere dietro le quinte. Poi uno schiaffo ferisce il mio cuore.

Gli occhi fissano alla televisione sette fiori prematuramente strappati a una terra impoverita. Mi chiedo: "Perché piango?".

Non vi conoscevo, non sapevo nulla delle vostre vite. Eppure sono qui a scrivere di voi. Penso a chi non si rassegnerà mai a non sentirsi più chiamare "Papà", "Mamma"; sentirsi sussurrare "Ti voglio bene"; incrociare il vostro sorriso; gradire il tatto delle vostre mani; inabissarsi nel colore dei vostri occhi; apprezzare il peso di un corpo che riempiva le case al ritorno da una breve vacanza.

Come affrontare adesso la quotidianità? Stanze, armadi pieni d'indumenti, pareti imbastite di foto invocheranno le vostre presenze mentre il tempo si fermerà per la memoria. Si cercherà dai vostri radiosi profili di coronare un inutile sogno: ascoltare due parole... "Sono qui"... per capire che era solo un incubo. Quando invece proprio l'incubo era all'inizio.

E dopo questa Santa Pasqua non vi saranno resurrezioni. Sette anime: eravate lì solo per iniziare a costruire il vostro credo, realizzare il cielo degli ideali. Ma da oggi troppo presto siete lassù ad accompagnare per l'eternità chi vi ha dato la vita, stimate, amate.

Appunto, l'eternità: un mare nel quale un detenuto, ma pur sempre un uomo, un padre, ha versato una lacrima d'inchiostro intriso di dispiacere per voi. Elisa V., Lucrezia, Elena, Francesca, Serena, Elisa S. Valentina... Sette angeli, Sette anime che saranno lì a ricordarmi di voi quando alzando gli occhi al cielo ammirerò i sette colori dell'arcobaleno. F.P. a nome del Laboratorio di lettura e scrittura creativa della Casa di reclusione di Milano-Opera".

Roma: progetto "Libertà e sapere", così i detenuti tornano a scuola
di Giovanni Iacomini

Il Fatto Quotidiano, 26 marzo 2016

Da oltre un decennio porto avanti il progetto scolastico "Libertà e sapere" con cui cerchiamo di mettere in relazione il pianeta carcere con la società esterna. Per lo più, agli inizi, si trattava di portare tra i nostri studenti detenuti testimonianze ed esperienze di importanti esponenti della cultura, non solo accademica, e delle istituzioni. Col tempo, abbiamo cominciato a far partecipare alle nostre conferenze rappresentanze di ragazzi delle scuole esterne. Quindi, abbiamo avviato i primi esperimenti di accompagnare alcuni detenuti tra gli studenti di fuori.

Quest'anno stiamo organizzando un grande evento che riguarda la Terza Casa di Rebibbia, settore speciale a custodia attenuata riservato a persone mediamente giovani (sotto i 40 anni) con trascorsi di tossicodipendenza. Lì abbiamo da poco aperto una sezione del nostro Istituto scolastico "J. von Neumann". Alcuni dei nostri studenti detenuti fanno parte del gruppo di teatro e musica "Doppia mandata", dove si esibiscono insieme a un paio di agenti di polizia penitenziaria, un professore e una suora.

L'idea è quella di portare tutti una mattinata nella sede centrale della nostra scuola "esterna" di San Basilio. Per prima cosa dovremo presentarci ai ragazzi riuniti in aula magna e rispondere alle loro domande con un dibattito aperto. Non è facile interagire con adolescenti di un quartiere disagiato ma, conoscendo i detenuti, le loro storie e la loro capacità di comunicare in un rapporto alla pari, senza paternalismo o pedanteria, sono pronto a scommettere su un buon coinvolgimento.

Altri carcerati che non sono nelle condizioni (di legge) di poter uscire, stanno preparando un video in cui manderanno i loro messaggi ai ragazzi. E anche qui, grazie all'entusiasmo che ci stanno mettendo e alla collaborazione di una volontaria video-maker che curerà il montaggio, non potrà che uscire un buon lavoro. A quel punto ci sarà il vero e proprio spettacolo dei "Doppia mandata", con il loro mix di musica e recitazione. Difficilmente dal di fuori si può immaginare quale sforzo comporti organizzare una simile manifestazione, non solo per noi della scuola ma soprattutto per le autorità carcerarie: Direzione, Area educativa, Polizia penitenziaria. Nondimeno, in questo caso la finalità rieducativa della pena (principio costituzionale su cui si incardina tutto ciò che ruota intorno al carcere) sembra sposarsi perfettamente alla funzione preventiva e dissuasiva di nuovi reati. Le precedenti esperienze, infatti, dimostrano che l'incontro tra detenuti e studenti possa portare grandi benefici per tutti in termini di educazione alla legalità e prevenzione dei comportamenti devianti.

Alessandria: i detenuti cercano un editore per pubblicare la loro graphic novel
di Piero Bottino

La Stampa, 26 marzo 2016

Con un gruppo di alunni hanno creato una graphic novel che vorrebbero pubblicare. L'inchiostro è libero, gli stampatori no. Anche se le strade verso la libertà possono a volte superare le mura e le sbarre di un carcere utilizzando un semplice torchio costato poco più di mille euro e diventato fulcro di una delle più recenti iniziative attuate nella casa di reclusione di San Michele ad Alessandria. La xilografia è arte antica: il disegno s'imprime tramite blocchi di legno opportunamente incisi. Ma per inciderli, appunto, ci vogliono strumenti taglienti, le sgorbie, che ai detenuti non possono essere affidati a cuor leggero. Perché in carcere tutto ciò che non è permesso è vietato, ogni cosa va ottenuta per gradi, con caparbità, seguendo percorsi che agli "esterni" possono apparire sfiancanti. Per questo ogni risultato vale il doppio.

Da settembre, grazie al contributo dell'associazione Ics onlus, alla collaborazione della direttrice del carcere, Elena Lombardi Vallauri (a cui adesso è subentrato Domenico Arena) e di tutti gli educatori, è nato un laboratorio di incisione e stampa: si chiama appunto "Inchiostro Libero" e la presentazione ufficiale all'esterno è avvenuta l'11 marzo al Club Print Torino dove tre ragazzi "ospiti" del reclusorio, che frequentano il corso di xilografia da 7 mesi, hanno aiutato tutte le persone che lo desideravano a sperimentare la tecnica. In totale all'interno del carcere sono una ventina a dedicarsi alla stamperia: "L'attitudine è quella di chi si applica a un mestiere, ma la retribuzione ovviamente no" dice Pietro Rodolfo Sacchi.

Sacchi, con la vulcanica grafica Valentina Biletta, con il fotografo Mattia Marinolli e l'artista Massimo Orsi, da sei anni ha dato vita all'interno del carcere a un laboratorio di pittura e foto in cui è nato il progetto della stamperia. È di Sacchi l'idea iniziale di una graphic novel "Secur World" che è stato il primo lavoro realizzato con la tecnica xilografica: un racconto corale a cui hanno partecipato anche alcuni bambini di una scuola alessandrina e ora è in attesa di un editore. L'obiettivo finale è produrre stampe d'arte (xilografie, punteseccche, acqueforti), piccola oggettistica di cartoleria, tirature limitate su commissione di artisti. "Perché le attività devono essere auto sostenibili" chiosa Sacchi.

Inoltre si sta lavorando a un workshop nei quali i detenuti possano diventare tutor. Un primo stage di un giorno è in programma dopo il 20 marzo: la curiosità è che si terrà nella casa di reclusione, quindi saranno gli "stagisti" a entrare e non i detenuti-insegnanti a uscire. Benché in prospettiva il progetto voglia svilupparsi sia all'interno che all'esterno "una metodologia di estrema importanza nella terapia rieducativa e nell'apertura verso l'opinione pubblica".

Il laboratorio di pittura-foto-stampa non è che una delle tante iniziative realizzate in questi anni dalla casa di reclusione di San Michele. La formazione scolastica, ad esempio, va dalle elementari all'Università, passando dallo storico corso per geometri e da tutte le attività professionali. Alcune delle quali hanno cambiato in meglio la vita dentro le mura, grazie ad esempio al detenuto capo-cuoco, di provata esperienza nella ristorazione ma soprattutto nella pasticceria, che ha trasmesso la sua passione ad altri compagni.

Latina: carcere rieducativo, i detenuti studiano e si diplomano
latinaquotidiano.it, 25 marzo 2016

Hanno studiato in carcere e finalmente hanno conseguito il diploma di terza media. È la storia di alcuni detenuti nella Casa Circondariale di Via Aspromonte a Latina che hanno preso parte all'attività didattica del C.P.I.A. 11 (Centro provinciale per l'istruzione adulti) di Latina, I.C. A. Volta. Per la prima volta è stata autorizzata una sessione straordinaria di esami che ha permesso agli studenti di conseguire il diploma. I detenuti si sono mostrati particolarmente emozionati durante la cerimonia di consegna dei diplomi, cosa che dimostra la motivazione personale e la dedizione nel raggiungere un obiettivo rimandato negli anni.

A rendere possibile tutto questo il dottor Rodolfo Craia, responsabile dell'area pedagogica, e la dottoressa Claudia Rossi, reggente del C.P.I.A. 11, assieme agli altri educatori e al team delle insegnanti. "Perseguire istruzione e formazione per i detenuti significa re-inventare una scuola che parta dai dati di realtà e trovi la sua efficacia nel raggiungere i suoi obiettivi, non nel riproporre modelli pensati per persone che non vivono reclusi - ha dichiarato il dottor Craia - Nel carcere dove entra la Scuola, la logica dell'istituzione totale cede il passo a quella educativo-formativa, per dare vita ad una partecipazione corale dentro e fuori dalle mura, rendendo credibile il trattamento rieducativo.

Pertanto, come meglio dimostreremo, il senso dell'insegnamento in carcere dovrebbe superare la sola didattica, piuttosto dotare gli studenti di strumenti di analisi e d'indagine, creare momenti di riflessione e di confronto tra diversi punti di vista, esplorando e superando quel "buco nero" rappresentato dalla vita deviante".

Carcere, il teatro vince la scommessa: laboratori in più del 50% delle strutture
di Teresa Valiani

Redattore Sociale, 22 marzo 2016

I numeri della Giornata nazionale. Laboratori presenti nella metà degli istituti per una attività che incide positivamente sul clima del carcere e che rientra nella valutazione trattamentale. Giovedì 24 marzo presentazione del Cartellone 2016 e rinnovo del protocollo tra Dap, Coordinamento nazionale e Università Roma Tre.

Più della metà delle carceri italiane ospita un laboratorio di teatro, nel 96 per cento di questi istituti l'attività teatrale ha un'incidenza positiva sul clima interno e nella pressoché totalità delle esperienze (99 per cento) i laboratori rientrano nella valutazione trattamentale.

"I veri maestri del teatro è più facile trovarli lontano dal palcoscenico" ha scritto Krzysztof Warlikowski, uno dei più importanti registi europei, nel messaggio per la 53ma giornata mondiale del teatro 2015. E alla vigilia dell'edizione 2016, fissata come ogni anno per il 27 marzo, i numeri che arrivano dal carcere testimoniano quanto non si debba mai smettere di cercare altri palcoscenici e di sperimentare. Proprio per il 27 marzo, in concomitanza con l'evento mondiale, è promossa la terza Giornata nazionale del Teatro in Carcere, organizzata dal Coordinamento nazionale del teatro in carcere e dall'Istituto superiore di Studi penitenziari (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria). Il Cartellone degli spettacoli messi in scena dalle compagnie teatrali attive negli istituti penitenziari sarà presentato il 24 marzo nella sede del Museo Criminologico di Roma in occasione del rinnovo del Protocollo d'intesa tra il Dap, il Coordinamento nazionale teatro in carcere e l'università Roma Tre.

A firmare il protocollo saranno Santi Consolo, capo del Dap, Vito Minoia, presidente del Coordinamento nazionale teatro in carcere e Paolo D'Angelo, direttore del Dipartimento di filosofia, comunicazione e spettacolo dell'università di Roma Tre. Nella scorsa edizione l'iniziativa aveva coinvolto 59 istituti penitenziari con 81 eventi realizzati in 17 regioni. In programma, spettacoli teatrali ma anche conferenze, proiezioni video, laboratori, prove aperte al pubblico con iniziative anche all'esterno delle carceri.

"L'attività teatrale - sottolinea il Dap - costituisce uno strumento utile per i soggetti in stato di detenzione, sia sotto il profilo culturale che di crescita personale", come conferma il monitoraggio realizzato dalla Direzione generale detenuti e trattamento. "Dai dati rilevati risulta che i laboratori teatrali sono presenti in tutto il territorio nazionale con una percentuale che supera il 50 per cento degli istituti e con una durata nel tempo superiore a dieci anni per il 33 per cento dei laboratori stessi. Le attività teatrali registrano un'alta valutazione sotto il profilo trattamentale e una ricaduta positiva sul clima dell'istituto".

In particolare: al 63 per cento dei laboratori partecipano gruppi di oltre 10 detenuti e al 30 per cento gruppi da 6 a 10 persone. L'85 per cento dei corsisti sono uomini, il 7 per cento donne, il resto dei gruppi è a composizione mista. Il 77 per cento dei detenuti che svolgono attività teatrale fanno parte del circuito di media sicurezza, il 15 per cento dell'As3 (Alta Sicurezza 3), il resto diviso tra As1 (Alta Sicurezza 1), altri circuiti e gruppi misti.

I soggetti che gestiscono i laboratori sono per il 41 per cento volontari, per il 37 per cento professionisti e per il 12 per cento insegnanti. Il 59 per cento dei corsi ha una frequenza settimanale, il 25 per cento bisettimanale e il 4 per cento trisettimanale.

I finanziamenti che sostengono queste attività provengono per il 68 per cento dal settore pubblico e per il 32 per cento da privati.

Linguaggio, scrittura, contaminazioni. "È nato così qualcosa di completamente originale - spiega Vito Minoia raccontando l'attività pluriennale dei laboratori: un tipo di teatro fondato sull'ascolto dei luoghi in cui opera, sulle biografie delle persone coinvolte, sulla reinvenzione continua dei linguaggi della scena secondo i limiti dati dalle strutture e dalle condizioni eccezionali di questa particolare forma di lavoro teatrale.

Nelle carceri italiane è nato un teatro di scrittura scenica in forme tra loro differenziate: dalle case circondariali alle case di reclusione, dalle carceri femminili agli istituti minorili, fino alle strutture psichiatrico giudiziarie si è cercato di coniugare l'utilità per i detenuti di queste esperienze laboratoriali e produttive con la creazione di un teatro di

valenza artistica e comunicativa".

Alla presentazione del calendario dell'edizione 2016 intervengono Massimo De Pascalis, vice capo vicario del Dap, Valeria Ottolenghi, critico teatrale (Associazione nazionale dei Critici di teatro), Valentina Venturini, università Roma Tre (Dipartimento di filosofia, comunicazione, spettacolo), Ivana Conte, autrice e formatrice (associazione nazionale Agita teatro), Mimmo Sorrentino, regista (Teatro Incontro, compagnia operante nella casa di reclusione di Vigevano), Livia Gionfrida, regista (Teatro Metropolitano, compagnia operante nella casa circondariale di Prato), Anna Gesualdi e Giovanni Trono, registi (TeatrIngestAzione, compagnia che ha operato negli ultimi dieci anni nell'ex ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa).

Michalis Traitsis, regista (Balamòs Teatro, compagnia della casa di reclusione della Giudecca di Venezia) presenterà un video dedicato al progetto teatrale "Passi Sospesi" di Balamòs Teatro negli istituti penitenziari di Venezia.

Mentre Tiziana Sensi, attrice e regista (associazione Tearca di Roma) leggerà alcuni brani del romanzo "Gli occhi di Eleonora", opera prima di Vincenzo Lerario (dalla casa circondariale di Pesaro) che verrà presentato al pubblico oggi alle 18.00 presso la Libreria Coop in Corso XI Settembre a Pesaro.

Roma: gara di retorica, i detenuti battono gli studenti di Tor Vergata di Sveva Alagna

Corriere della Sera, 12 marzo 2016

Il duello di retorica sulla legittima difesa organizzato nel carcere romano ha visto vincitori i detenuti, gli studenti di Tor Vergata non hanno comunque deluso. Spontanei e determinati, sono stati i detenuti del carcere di Regina Coeli a vincere il confronto dialettico con gli studenti di Tor Vergata, nell'ambito di "È guerra di parole", il duello di retorica che si è tenuto proprio all'interno del carcere romano lo scorso 5 marzo. Organizzata da PerLaRe, Associazione per la Retorica, in collaborazione con Università di Tor Vergata, Casa Circondariale di Roma Regina Coeli, Conferenza dei Rettori delle Università Italiane e con il patrocinio della Regione Lazio, l'iniziativa intendeva portare al centro dell'interesse la retorica, offrendo l'occasione di tornare a riflettere sull'arte del parlare e dunque ragionare.

Le regole del gioco - Semplici a dirsi, ecco quali erano le regole del gioco: due round da venti minuti per ogni squadra, una composta di detenuti e una di studenti, per sostenere prima una tesi e poi il suo opposto. L'argomento? I confini della legittima difesa: in Italia, al contrario degli Stati Uniti, la legge prevede che la legittima difesa sia simmetrica (non fare di più di quello che il malintenzionato sta facendo). Dunque, i partecipanti, forti di un periodo di training a cura dell'Associazione, hanno espresso le loro considerazioni attraverso un deciso esercizio di stile, prima a favore e poi contro l'uso della forza o delle armi per difesa.

La giuria - La Giuria, composta dalla linguista Valeria Della Valle, dal conduttore del Tg1 Alberto Matano, dall'avvocato penalista Ciro Pellegrino, dal direttore di Radio Radicale Alessio Falconio e dall'attrice Carolina Crescentini, ha così espresso il suo verdetto: "Per la forza delle argomentazioni, per aver rispettato le regole della civiltà, per aver esposto le proprie argomentazioni con passione e vivacità, la giuria ha decretato vincitori i Signori di Regina Coeli". "I detenuti e gli studenti hanno offerto uno spettacolo che, nel rispetto delle regole della civiltà - spiega Flavia Trupia, presidente dell'Associazione per la Retorica - è riuscito a divertire e a commuovere il pubblico. È la prova che si possono suscitare emozioni, senza alzare i toni e senza ricorrere a facili espedienti e che lo studio delle strategie della retorica non porta a essere artificiosi e pomposi ma a far esprimere al meglio la propria intelligenza e creatività".

Il coinvolgimento del pubblico - Tra la vivacità del dibattito e il clima coinvolgente, anche il pubblico ha risposto molto più che positivamente all'iniziativa. Lo si evince dalle frasi scritte sui post-it gialli: dato che più volte è stato detto che "Il carcere non è un centro convegni", al posto dello smartphone, che è rimasto in portineria, c'erano carta e penna. Così, tutti i presenti hanno avuto la possibilità di scrivere le proprie impressioni.

Detenuti vs studenti - "I detenuti hanno fatto riferimento alle loro esperienze personali e le hanno tradotte in parole potenti. Gli studenti hanno cercato di supplire con la preparazione alla loro giovane età e alla mancanza di un'esperienza diretta sui fatti specifici dei quali si trattava. Ma la spontaneità dei detenuti ha avuto la meglio e il pubblico, a tratti, si è persino commosso", conclude Flavia Trupia. Dunque proprio come accaduto a New York, in un esperimento analogo realizzato dal Bard college di New York, tra gli studenti di Harvard e il carcere Eastern Correctional Facility, questi ultimi si sono rivelati vincitori.

Ciò nonostante, "i giovani studenti di Tor Vergata sono stati davvero straordinari", sottolinea Andrea Granelli, vicepresidente dell'Associazione per la Retorica. "Non solo per aver accettato una sfida difficile, giocata in trasferta oltretutto su un campo difficile. Non solo per aver accettato un combattimento asimmetrico rispetto agli strumenti utilizzabili (contrariamente alla parte avversa potevano fare un uso limitato del pathos e dell'ironia visto il coinvolgimento emotivo della controparte sul tema in oggetto). Ma anche perché hanno messo in luce il loro talento, la loro tecnica argomentativa e soprattutto la loro umanità". Per chi volesse approfondire, sul sito di Radio Radicale

è possibile ascoltare la registrazione audio del dibattito.

Napoli: i detenuti imparano a raccontarsi grazie ai laboratori con poeti e filosofi

Redattore Sociale, 11 marzo 2016

L'iniziativa è "Napoli Dentro & Fuori" e si svolge nelle carceri di Secondigliano e Poggioreale. Appello alle istituzioni per rendere permanente l'esperienza. Fondazione Premio Napoli: "In pochi mesi abbiamo avuto risultati sorprendenti".

L'hanno presentato in corso d'opera, per lanciare un appello alle istituzioni: rendere permanente il laboratorio sperimentale collettivo che si tiene nelle carceri di Secondigliano e Poggioreale, per mettere in contatto la Napoli di fuori con la Napoli di dentro in un dialogo costruttivo e di crescita reciproca. L'iniziativa è "Napoli Dentro & Fuori" ed è stata promossa a inizio anno dalla Fondazione Premio Napoli in collaborazione con il portale Napolick che ospita on line gli aggiornamenti sugli incontri e i laboratori condotti nei due istituti penitenziari da poeti, scrittori e filosofi fino a maggio 2016, con l'obiettivo di coltivare il pensiero critico e stimolare la creatività delle persone recluse. "In pochi mesi abbiamo avuto risultati sorprendenti testimoniati dai feedback dei partner coinvolti, dalla partecipazione e dalla voglia di conoscenza dei reclusi di Poggioreale e Secondigliano - dichiara Gabriele Frasca presidente della Fondazione Premio Napoli - La sfida è rendere queste attività permanenti in un'ottica di conservazione delle relazioni instaurate e dei percorsi avviati ma soprattutto di produrne dei nuovi, aprendoci a tutte le realtà che vorranno prendere parte a questo processo virtuoso".

"Attraverso queste attività riusciamo a portare ai nostri detenuti delle opportunità che spesso gli sono negate sia dentro che fuori i penitenziari. Riuscire a fare leva su attività di volontariato come quelle coinvolte in Napoli Dentro & Fuori è una cosa che fa bene a chi le fa e chi le riceve ma avere dei programmi a lungo termine è ben altra cosa ecco perché chiediamo alle istituzioni di affiancarci in questi percorsi" - dichiara Liberato Guerriero, direttore del carcere di Secondigliano. "Nel momento in cui entrano in contatto con la cultura molti dei nostri detenuti - ha detto Anna Farina responsabile delle attività culturali del carcere di Poggioreale - rimangono talmente avvinti che ritrovano emozioni, sentimenti, pezzi di storia che sono pezzi di vita in cui si riflettono in cui trovano a volte delle risposte. Non facciamo altro che offrire un po' di conoscenza facendo in modo di strutturare il loro tempo in modo positivo".

Gli incontri attraversano le discipline più varie: con l'associazione "A Voce Alta", diretta da Marinella Pomarici si stanno svolgendo due laboratori uno di lettura di testi e l'altro di lettura espressiva a cura di Marcella Vitiello.

"Siamo seguiti da un gruppo di venti persone, all'inizio è stato difficile carpire i gusti e gli interessi; oggi possiamo affermare che sono tutti colpiti da racconti di storie vere per cui dirottiamo sui loro gusti ciascun appuntamento", racconta Pomarici. Proseguirà fino a maggio il corso di narrazione promosso da Napolick, ora sotto la guida di Raffaella R. Ferrè per la scrittura autobiografica cui in primavera subentreranno Alessandra del Giudice e Giovanni Salzano per quella giornalistica e sui social.

L'obiettivo è scoprire le varie forme di narrazione a partire dal racconto di sé e delle parti nascoste e poco conosciute della propria personalità: una sorta di autoanalisi, "perché per dire agli altri bisogna necessariamente dirsi", afferma Ferrè. Un gruppo di poeti e di dottori di ricerca dell'università Federico II, tra cui il poeta Ferdinando Tricarico, sta realizzando invece a Secondigliano un laboratorio di poesia. "Gli incontri mettono al centro la possibilità di dare con la poesia forma alle passioni anche le più traumatiche ed estreme, di fare della propria esperienza un patrimonio per gli altri", spiega Tricarico. A fine percorso sarà inoltre pubblicata da "Ad Est dell'Equatore" una raccolta dei testi prodotti dai "poeti di Secondigliano". Una rassegna cinematografica, a cura di Arci Movie, è in programma sia a Secondigliano che a Poggioreale, da febbraio a maggio, con la proiezione di film di Roberto Faenza e Stefano Incerti.

"La partecipazione di circa un centinaio di detenuti è sempre stata attenta, nel corso degli appuntamenti le osservazioni, le domande, le curiosità ci hanno sorpresi, il dibattito a volte si è fatto emozionante e coinvolgente", racconta Imma Colonna presidente del consiglio direttivo di Arci Movie. La Fondazione Premio Napoli organizzerà, inoltre, anche degli incontri mensili con alcuni scrittori sia a Secondigliano che a Poggioreale che saranno puntellati da Piero Sorrentino sulle "ragioni del romanzo". Infine in entrambi i penitenziari il filosofo Gennaro Carillo affronterà con i detenuti la figura di Socrate e il suo rapporto con il concetto di legge. "Il tentativo - spiega il professor Carillo - è quello di una drammatizzazione che veda Socrate conteso tra due prospettive opposte oggetto di discussione tra i partecipanti dell'esperimento".

Milano: "Libertà nei libri", la rete solidale che fa leggere dentro al carcere

di Zita Dazzi

La Repubblica, 10 marzo 2016

La lettura come forma di evasione, almeno mentale, dal carcere e dalle sue pene. C'è una "rete" di associazioni, biblioteche, librerie e volontari impegnate a portare i libri in carcere e a far leggere i detenuti, a raccogliere i romanzi regalati dai cittadini e a insegnare ai detenuti a diventare bibliotecari. Il Comune venerdì firma un accordo per portare avanti il lavoro avviato due anni fa con un finanziamento della Fondazione Cariplo. Primo passo è la sistemazione dei volumi che già sono a San Vittore, messi in circolo nei "raggi" e distribuiti come i pasti, col carrello, che va porta a porta, fra una cella e l'altra, nel penitenziario dove 1.600 persone vivono negli spazi costruiti per 700.

È molte cose assieme il progetto "Biblioteche in rete a San Vittore". È un progetto di lavoro e di cultura, di chi crede che la fine della pena sia la rieducazione e non la perdita della dignità delle persone "ristrette". Obiettivi importanti di cui si parla anche in un documentario che verrà presentato venerdì, alle 10.30, al cinema Mexico di via Savona 57, prima della firma dell'accordo col Comune. "Un momento di libertà" è il titolo del cortometraggio firmato dal regista Giovanni Giommi, che ha girato interviste e immagini toccanti, che per un anno e mezzo a San Vittore è stato in mezzo ai detenuti, nei loro spazi angusti, parlando con gli operatori e i volontari delle associazioni che si sono messe nell'impresa, dalla Casa della carità alla Caritas ambrosiana, dall'associazione Gruppo carcere, intitolata al teologo Mario Cuminetti, a Bibliolavoro. Il programma di lavoro è senza fine, teoricamente, e per questo l'ingresso del Comune fra i finanziatori assicura l'ossigeno economico necessario per arrivare alla meta.

La bella avventura è riassunta nel documentario di Giovanni Giommi, che porta gli spettatori nelle celle e nei raggi, con le voci dei detenuti e dei volontari che spiegano perché è importante leggere, quando manca la libertà. "Chi là fuori compra un libro da donare al carcere fa un gesto che si oppone all'esclusione sociale ed è utile al reinserimento dei detenuti", spiegano i promotori del progetto #Zanzaunlibro promosso da Bibliorete.

"Il carcere è un ambiente carico di difficoltà, ma può inaspettatamente essere anche un luogo dove si crea e si diffonde cultura, rompendo facili pregiudizi e preconcetti", aggiungono dalla Casa della carità. Molto frequentati anche i corsi per insegnare ai reclusi a gestire le biblioteche interne a via Filangieri, dove c'è sempre un lavoro di archiviazione da fare e di sistemazione dei volumi nuovi che vengono donati, in una catena di solidarietà che supera i cancelli e le sbarre. "Il libro è un momento di evasione, di libertà", dice un detenuto nel film. "In carcere sai quando entri, non quando esci. E io ho sempre pensato che quello che leggi non ti deve servire per la carriera - aggiunge un altro - ma per la tua vita". Venerdì, al Mexico, ne parleranno anche Gloria Manzelli, direttrice di San Vittore, Stefano Parise, direttore delle Biblioteche comunali, e don Virginio Colmegna.

Napoli: filosofi e scrittori in carcere, laboratori e incontri di lettura con i detenuti
di Cristiana Conte

Roma, 10 marzo 2016

La Fondazione Premio Napoli promuove laboratori e incontri di lettura con i detenuti di Poggioreale e Secondigliano. Unire la città di dentro e quella di fuori attraverso la formazione umana e culturale dei detenuti. È l'ambizioso progetto dell'iniziativa "Napoli Dentro&Fuori" che vede insieme la Fondazione Premio Napoli e il portale Napolick: un ciclo di incontri e laboratori che si terranno nelle carceri di Poggioreale e Secondigliano fino a maggio con l'alternarsi giornalisti, scrittori, poeti e ricercatori, allo scopo di coltivare il pensiero critico e stimolare la creatività delle persone recluse. "Attraverso queste attività riusciamo a portare ai nostri detenuti delle opportunità che spesso gli sono negate sia dentro che fuori i penitenziari" ha dichiarato ieri alla presentazione a Palazzo Reale Liberato Guerriero, direttore del carcere di Secondigliano.

Dello stesso avviso Gabriele Frasca, presidente della Fondazione Premio Napoli: "L'arte è una cosa che si dona, siamo dunque contenti di fare questo dono alla città di Napoli ma oggi siamo qui per dichiarare apertamente la necessità d'intervento da parte delle istituzioni comunali e regionali per far sì che questa iniziativa vada avanti". Gli organizzatori, infatti, proprio dalla sede della Fondazione Premio Napoli, hanno lanciato un appello alle istituzioni perché siano più presenti negli istituti di pena e affinché queste attività possano far parte di una programmazione costante per chi vive la detenzione. Positivi i primi risultati dei laboratori, iniziati a gennaio, come ha sottolineato Anna Farina, responsabile delle attività culturali del carcere di Poggioreale: "Nel momento in cui entrano in contatto con la cultura, molti detenuti rimangono talmente avvinti e ritrovano emozioni, sentimenti, pezzi di storia".

Con l'associazione A Voce Alta, si stanno ora svolgendo un corso di lettura di testi e un altro di lettura espressiva a cura di Marcella Vitiello, mentre proseguiranno fino a maggio le lezioni di narrazione promosse da Napolick a Poggioreale, ora sotto la guida di Raffaella R. Ferré per la scrittura autobiografica cui in primavera subentreranno Alessandra del Giudice e Giovanni Salzano per quella giornalistica e sui Social. "Perché per dire agli altri bisogna necessariamente "dirsi" - ha affermato la Ferré.

Rendere un posto virtuale come Napolick qualcosa di concreto e tangibile è un'opportunità prima di tutto per noi". Un gruppo di poeti e di dottori di ricerca delle università Federico II e L'Orientale, tra cui il poeta Ferdinando

Tricarico, sta realizzando invece a Secondigliano un laboratorio di poesia che, a fine percorso, confluirà in una raccolta dei "poeti di Secondigliano" pubblicata dall'editore Ad Est dell'Equatore.

E ancora in programma, incontri mensili con scrittori come Maurizio de Giovanni, Francesco Pinto e Wanda Marasco, e lezioni di filosofia "socratica" con Gennaro Carillo. Ad essere utilizzato è anche un altro potente mezzo, quello cinematografico, grazie alla collaborazione con Arci Movie che porterà in carcere alcune pellicole di Incerti e Faenza, che sarà anche presente in uno degli incontri previsti.

Alghero: raccolta di libri e cd per i detenuti con il Progetto "Libertà nella lettura"

alguer.it, 9 marzo 2016

Il Rotary Club Alghero effettuerà la raccolta domenica 13 marzo presso la Torre di San Giovanni in Largo San Francesco. Progetto "Libertà nella lettura": i Rotary Club Sardi si mobilitano per raccogliere libri in favore degli istituti carcerari della Sardegna. Un libro per rendere più lieve ed educativo il percorso di coloro che stanno scontando i debiti con la giustizia dietro le sbarre di un carcere sardo.

È questo il senso del progetto "Libertà nella lettura", promosso dal Rotary Club Tempio Pausania, Club capofila, in collaborazione con i tanti Club Sardi, che domenica 13 marzo chiamerà a raccolta in molte piazze cittadini di ogni età che vorranno donare i propri libri usati agli istituti carcerari dell'isola, in supporto quindi di persone che stanno affrontando un percorso di crescita personale.

Insieme al Rotary Club di Tempio, parteciperanno anche Alghero, Bosa, Cagliari Est, La Maddalena, Macomer, Nuoro, Ogliastra, Olbia, Oristano, Ozieri, Quartu S. Elena, Sanluri Medio Campidano, Sassari Sassari Nord, Sassari Silki e Siniscola. Oltre alla raccolta dei libri (ma anche cd e dvd), i Club di servizio si occuperanno successivamente anche della catalogazione e del riordino dei testi raccolti, di concerto con gli Enti Locali e le biblioteche coinvolte nel progetto.

"Libertà nella lettura" fa parte di un più ampio progetto condiviso dai Rotary Club, Provveditorato Amministrazione Penitenziaria (Prap) e Direzioni Carcerarie della Sardegna. Il progetto globale, che ha come obiettivo la valorizzazione e la creazione di biblioteche e sale lettura all'interno delle carceri isolate, è stato finanziato dal Distretto Rotary 2080 e dai singoli Club Sardi aderenti all'iniziativa.

Grazie a questo impegno economico sono stati già acquistati scaffali ed attrezzature per completare l'allestimento delle sale biblioteca e lettura delle case di reclusione di Nuchis, Alghero, Oristano, Lanusei, Nuoro, Sassari e Uta. Con la raccolta di libri promossa in tantissime piazze sarde il prossimo 13 marzo, il Rotary Club Tempio Pausania e tutti i Club Sardi che hanno partecipato con entusiasmo al progetto andranno a completare l'iniziativa ma soprattutto raggiungeranno un importante obiettivo, in un'ottica di giustizia ripartiva, "avvicineranno" i detenuti ad un importante servizi culturale. Il Rotary Club Alghero effettuerà la raccolta domenica 13 marzo presso la Torre di San Giovanni in Largo San Francesco con i seguenti orari: mattino dalle 10,30 alle 13,00 e pomeriggio dalle 16,00 alle 19,00.

Venezia: "Mamme dentro", un libro sulle madri e i figli detenuti

La Nuova Venezia, 8 marzo 2016

"Mamme dentro" racconta dodici anni di volontariato con i figli delle detenute nel carcere femminile della Giudecca, il passaggio dai vecchi "nidi" agli attuali Istituti a Custodia Attenuata Maternità, i molteplici problemi da risolvere nel contatto con questa infanzia sofferente, reclusa ed insieme innocente. Lo ha scritto la veneziana Carla Forcolin, è in libreria da qualche giorno e verrà presentato dall'autrice martedì 7 marzo alle 17,30 a Palazzo Cavagnis (Castello 5170). Il libro racconta storie di vita e la dura lotta giornaliera per fare in modo che i diritti dei bambini vengano rispettati, nell'intrico di autorità e competenze che esistono sulle mamme detenute e di conseguenza sui loro bambini; talora nel conflitto di diritti, perfino tra quelli delle madri e quelli dei loro figli. Questo libro si pone con forza il problema del "dopo carcere". Narra l'incontro in Nigeria di due gemelli di sette anni, nati in Italia, cresciuti nel carcere della Giudecca, poi in affidamento ed infine portati nel paese d'origine della famiglia, con la loro ex-affidataria italiana.

Il libro pone problemi e prospetta soluzioni. Tra queste un protocollo d'intesa tra istituzioni nella regione Veneto. Non soluzioni demagogiche, non proposte campate in aria, ma soluzioni possibili anche se mai semplici, perché semplice non è la situazione di questo spaccato particolarissimo di umanità, che non possiamo e vogliamo ignorare: i figli dei carcerati. Il libro si compone di 7 capitoli e di una corposa introduzione.

Roma: sfida all'ultimo congiuntivo, galeotti battono universitari
di Flavia Amabile

La Stampa, 8 marzo 2016

Vittoria dei carcerati di Regina Coeli sfidati dagli studenti di Tor Vergata. Chi usa ancora la parola "affinché"? Per di più unita al congiuntivo perfettamente coniugato? Oppure parole come "altresì" o "diatriba"? Nel carcere di Regina Coeli le usano e, a colpi di vocaboli di alto spessore linguistico e di condizionali, congiuntivi e preposizioni, hanno battuto gli studenti dell'università di Tor Vergata. Sabato mattina la biblioteca del penitenziario romano ha ospitato la prima guerra di parole mai organizzata in Italia tra detenuti e ragazzi. Ci sono dei precedenti negli Stati Uniti, lo scorso settembre i giovani della rinomata Harvard, fino ad allora campioni nazionali di dibattito, sono stati pesantemente sconfitti da tre carcerati americani del penitenziario di Eastern New York.

Un paradosso che si è ripetuto anche sabato mattina nell'ora di sfida Regina Coeli-Tor Vergata. Non erano impreparati i ragazzi dell'università, non hanno nulla in comune con gli adolescenti che hanno partecipato qualche giorno fa alla due giorni dello Young International Forum di Rimini e che davanti alle domande degli esperti hanno dimostrato di non conoscere il significato di parole come "empatia" o "assertività". In questo caso gli studenti conoscevano di sicuro il significato di tantissime parole ma non le hanno usate. E non sempre badavano ai congiuntivi. Al contrario dei detenuti, ribattezzati sabato mattina i signori di Regina Coeli, che hanno fatto sfoggio di un lessico invidiabile. Dicevano cesoie e non forbici, ascari e non soldati, smidollati e non insulti irripetibili. La gara si svolge secondo regole molto rigide. Le squadre sfidanti devono condurre un dibattito sull'uso delle armi come legittima difesa. Hanno a disposizione due round, ciascuno formato da un minuto per una presentazione, venti minuti per la discussione vera e propria, un altro minuto per la conclusione. Nel primo round la squadra sostiene una tesi, nel secondo la tesi opposta, ed è questa la vera difficoltà della sfida, riuscire ad essere credibili e convincenti sia come accusatori che come difensori dell'uso delle armi. "Entrambe le squadre si sono preparate separatamente - spiega Flavia Trupia, una laurea in filosofia del linguaggio, docente e presidente di PerLaRe-Associazione Per La Retorica che ha organizzato la sfida - ognuno ha ricevuto lezioni di attorialità e di argomentazione. E hanno dovuto imparare le regole della guerra di parole: non si interrompe, non si insulta, l'aggressività non serve, anzi, fa perdere la propria squadra".

Insomma le uniche armi a disposizione sono le parole. E alla fine è grazie alle parole che la giuria emette il suo verdetto dopo pochi minuti di camera di consiglio. Primo premio ai signori di Regina Coeli, "una vittoria di misura per la capacità e il controllo e per la capacità di retorica che è stata ammirevole", legge la presidente della giuria, la linguista Valeria Della Valle. Loro, i signori di Regina Coeli, minimizzano: "Ho solo seguito i consigli sull'esposizione in pubblico e le tecniche di postura. Ho aggiunto ironia, ridicolizzato gli avversari. E ho avuto conferma di come si possa essere sempre più vicini di quello che si pensi", spiega Valerio usando due congiuntivi in una frase.

Prato: il cappellano dell'Ipm di Torino presenta il libro "Il cortile dietro le sbarre"

Il Tirreno, 7 marzo 2016

A Prato per raccontare gli oltre 35 anni nel "Cortile dietro le sbarre": dice già molto il titolo del libro - scritto da Marina Lomunno - che raccoglie l'esperienza di don Domenico Ricca, cappellano del carcere minorile "Ferrante Aporti" di Torino. Il sacerdote sarà nella nostra città martedì primo marzo, alle ore 21, per presentare il volume presso l'ex chiesa di San Giovanni (nella via omonima, dietro al Castello).

L'evento è stato organizzato dall'oratorio cittadino di Sant'Anna, dalla parrocchia di Santa Maria delle Carceri e dall'associazione La Lunga domenica. Prima della presentazione, alle ore 19, è previsto un aperitivo con don Domenico nei locali dell'oratorio di viale Piave. "Il libro nasce col pretesto - racconta don Ricca - di raccontare le mie memorie da cappellano del carcere minorile. Partendo da sogni, passando dalle difficoltà e raccontando anche gli ultimi fenomeni. In mezzo trovano spazio i temi fondamentali del fare oratorio in carcere.

Ma l'intento non vuole essere tanto quello di raccontarmi, quanto quello di far vedere che, lavorando insieme e impegnandosi sul territorio, si possono fare tante cose". Un quadro vivo quello che emerge dalle pagine di questa intervista che si legge come un romanzo, fatto di speranze, di progetti, di proposte. Anche perché, con don Domenico Ricca, il carcere può diventare un oratorio, una scuola, perfino una famiglia.

Un testo che ha tanto da insegnare anche alla nostra città: lo testimonia la parte de "Il cortile dietro le sbarre" in cui si parla del fenomeno delle migrazioni visto dal carcere minorile. "Dobbiamo smetterla con i discorsi del noi e loro - dice il cappellano degli immigrati, che vengono nel nostro paese per sperare in un futuro migliore - l'accoglienza si fa sul territorio, si comincia da lì. Nessuno escluso". I diritti d'autore, ricavati dalla vendita del libro, saranno devoluti per progetti di studio e lavoro dei ragazzi del "Ferrante Aporti". Il contenuto è stato pubblicato da Diocesi di Prato in data 27 febbraio 2016.

Sardegna: "Libertà di lettura", si raccolgono libri per le carceri sarde

di Angelo Mavuli

La Nuova Sardegna, 7 marzo 2016

L'idea è del Rotary, adesioni da club di tutta l'isola. Si creeranno biblioteche in tutti gli istituti penitenziari. Il Rotary di Tempio, in questo caso club capofila, ha promosso in Sardegna, (trovando immediata adesione degli altri Circoli sardi), un progetto definito, "Libertà di Lettura" che si propone di raccogliere libri in favore degli Istituti carcerari della Sardegna.

A darne notizia con un comunicato (che annuncia anche per domenica 13 marzo la raccolta), è Piera Sotgiu, funzionaria comunale e presidente del Rotary club di Tempio. "Il senso del progetto "Libertà nella lettura", pensato e proposto dal nostro Club come contributo anche al più ampio progetto della Giustizia riparativa, si propone di rendere più lieve ed educativo il percorso di coloro che stanno scontando i debiti con la giustizia dietro le sbarre di un carcere sardo, con un libro. Progetto forse ardito ma nel quale crediamo fermamente. Per questo, in collaborazione con i club sardi, abbiamo proposto per domenica 13 marzo di chiamare a raccolta in molte piazze della Sardegna cittadini di ogni età che vorranno donare i propri libri usati agli istituti carcerari dell'isola, in supporto di persone che stanno affrontando, privati della libertà, un percorso di crescita personale".

A Tempio, i libri potranno essere consegnati domenica 13 marzo dalle 10 alle 13 ai rappresentanti del Rotary Tempio, presso la sede di piazza Gallura della Pro Loco. Insieme al Rotary club di Tempio, parteciperanno al progetto, anche i circoli di Alghero, Bosa, Cagliari Est, La Maddalena, Macomer, Nuoro, Ogliastro, Olbia, Oristano, Ozieri, Quartu S.Elena, Sanluri Medio Campidano, Sassari, Sassari Nord, Sassari Silki e Siniscola. "Oltre alla raccolta dei libri -, annuncia la presidente Sotgiu, i club di servizio si occuperanno successivamente anche della catalogazione e del riordino dei testi raccolti, con il concerto degli enti locali e le biblioteche già coinvolte nel progetto.

"Libertà nella lettura", fa parte di un più ampio progetto condiviso dai Rotary club, dal Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria e dalle Direzioni carcerarie della Sardegna. Il progetto globale, che ha come obiettivo la valorizzazione e la creazione di biblioteche e sale lettura all'interno delle carceri isolate, è stato finanziato dal Distretto Rotary 2080 e dai singoli club sardi aderenti all'iniziativa.

Grazie a questo impegno economico - continua la Sotgiu, sono stati già acquistati scaffali e attrezzature per completare l'allestimento delle sale biblioteca e lettura delle case di reclusione di Nuchis, Alghero, Oristano, Lanusei, Nuoro, Sassari e Uta". Con la raccolta di libri promossa in tantissime piazze sarde il prossimo 13 marzo, il Rotary club Tempio e tutti i club sardi aderenti, ritengono che, se ci sarà generosità da parte della gente, potrà andare a completarsi l'iniziativa ma soprattutto che si raggiunga un importante obiettivo che in un'ottica di giustizia riparativa, avvicini i detenuti a un importante servizio culturale.

Caserta: dalle carceri un calendario e "l'evasione" con le poesie

Il Mattino, 4 marzo 2016

L'arte messa in campo tra le mura delle carceri come forma di "liberazione" ed "evasione" con la poesia o con il disegno, in particolare vignette raccolte in un calendario con didascalie che raccontano, con amara ironia, i momenti di vita dei reclusi. Accade in due penitenziari della provincia di Caserta, ovvero a Santa Maria Capua Vetere ed Arienzo, dove i reclusi (ma anche le recluse della sezione femminile) sono protagonisti di due distinte iniziative tese far emergere le identità artistiche ed espressive degli stessi ospiti, come stimolo di ripensamento e riflessione.

A Santa Maria Capua Vetere, il prossimo 8 marzo, in occasione della festa della donna, 15 detenute declameranno alcune poesie sul palco del teatro del penitenziario sammaritano, alla presenza delle altre compagne di detenzione, di una rappresentanza maschile e del personale della casa circondariale. "Abbiamo voluto cogliere l'occasione di questa ricorrenza per dare voce alle detenute di questo istituto, facendo una riflessione a voce alta sull'essenza della femminilità" spiega la dottoressa Carlotta Giaquinto, direttrice dell'istituto penitenziario.

Le protagoniste useranno lo strumento che da sempre aiuta a comunicare le più profonde espressioni del proprio animo: l'arte. Invitati all'evento, numerosi ospiti illustri tra i quali, diverse donne. Sono previsti gli interventi del Capo e del vice del Dipartimento, del vice Capo del Dipartimento, del Provveditore regionale e gli altri dirigenti del dipartimento, dei magistrati di Sorveglianza, del dirigente del Comitato Pari Opportunità del Dipartimento, il dirigente della divisione anticrimine della Questura, i parlamentari della provincia di Caserta, alcuni rappresentanti della Regione Campania, il Garante dei detenuti, il responsabile della Comunità di Sant'Egidio, la vedova dell'ex direttore del carcere Uccella, che dà il nome alla struttura, il Commissario prefettizio di Santa Maria Capua Vetere, dirigenti scolastici e docenti delle scuole che collaborano con l'istituto.

Intanto, nel penitenziario di Arienzo, diretto dalle dottoresse Maria Rosaria Casaburo e Marianna Adanti, lo scorso 29 febbraio è stato presentato, anche se con un po' di ritardo rispetto all'inizio dell'anno, un calendario realizzato interamente dai detenuti della locale casa circondariale nell'ambito dei progetti educativi. Una delle tante iniziative con le quali vengono spesso a galla i talenti artistici di molti detenuti o che motivano gli stessi reclusi nel percorrere una strada per il cambiamento. Il calendario è stato stampato con il consenso dei reclusi i quali hanno realizzato delle simpatiche vignette attraverso la rappresentazione di didascalie sulla giustizia tratte da un'intervista di Agnese Moro, studiosa impegnata nel sociale e figlia di Aldo Moro assassinato dalle Br.

Pisa: i detenuti scrittori ancora all'opera, dopo "Favolare" arriverà "Gabbie"

qunewspisa.it, 3 marzo 2016

Nuova stagione per le lezioni di scrittura con i detenuti del Carcere Don Bosco di Pisa, dopo "Favolare" arriverà "Gabbie". Riparte il viaggio di Favolare. Il libro (edito Mds), realizzato con e per i detenuti della casa circondariale Don Bosco, è andato esaurito e la sua ristampa sarà presentata al Consiglio comunale di Pisa.

E, mentre si festeggia il successo della prima edizione, durante l'incontro di venerdì 4 marzo dalle 17 in sala Regia (Palazzo Gambacorti), gli autori (Antonia Casini e Giovanni Vannozzi), l'illustratore Michele Bulzomì e la casa editrice in rappresentanza di tutti gli scrittori (32) che hanno partecipato alla stesura delle fiabe, consegneranno i diritti d'autore al direttore del carcere Fabio Prestopino, si sta già lavorando a un secondo progetto, "Gabbie", con il quale si vuol fare riferimento non solo a quelle fisiche ma anche, e soprattutto, a quelli interiori.

Se il primo aveva come tema e ispirazione le favole, il secondo si concentrerà sui racconti. Proseguono, dunque, le lezioni di scrittura nella biblioteca del Don Bosco dove una decina di detenuti segue da mesi il laboratorio nel quale si insegna a scrivere, a leggere in modo critico, ma anche a disegnare le proprie idee o a prendere ispirazione da un'immagine. Anche a questa seconda edizione parteciperanno grandi persone più che grandi nomi che dovranno prendersi a cuore il volume e la sua promozione. L'obiettivo, infatti, è raccogliere fondi per l'inserimento nel mondo del lavoro degli ospiti del Don Bosco.

Padova: l'Università firma un rapporto sulla polizia penitenziaria

di Cristina Genesin

Il Mattino di Padova, 1 marzo 2016

Organici ridotti. Formazione scarsa. E ambiente di lavoro difficile, reso ancora più ostile dal sovraffollamento, come dimostra la rivolta accaduta nella serata di sabato fino a notte fonda con i detenuti che hanno tenuto in scacco una sezione prima del rientro alla normalità. Temi "caldi" di cui si parlerà nel convegno in programma venerdì dalle 9 alle 13.30 nella sala delle Edicole in piazza Capitaniato, dal titolo "La polizia penitenziaria in Veneto. Condizioni lavorative e salute organizzativa". Sarà l'occasione per presentare il rapporto sul lavoro degli agenti che operano nelle nove strutture penitenziarie della nostra regione: 2 a Padova, Venezia (dove c'è l'unico carcere femminile) e Verona; 1 a Belluno, Treviso e Rovigo (oggi l'inaugurazione del "nuovo" carcere). Interverranno

Vincenzo Milanese, direttore del Dipartimento Fisppa dell'università con Daniele Giordano, segretario generale Veneto Fp-Cgil; presenteranno la ricerca Francesca Vianello e Alessandro Maculan dell'università di Padova; poi discussione con Giuseppe Mosconi e Adriano Zamperini docenti nell'ateneo; a seguire interventi del vice-capo Dap Massimo De Pascalis, del provveditore dell'Amministrazione penitenziaria Triveneto Enrico Sbriglia, di Massimiliano Prestini della Polizia penitenziaria nazionale e della segretaria nazionale Fp-Cgil Rossana Dettori. "C'è stato un forte abbandono della Polizia penitenziaria da parte dell'Amministrazione" spiega Giampietro Pegoraro della Fp Cgil Polizia penitenziaria del Veneto, "La situazione di lavoro è più dura nelle carceri dove c'è un grande turn over tra i detenuti che non sono impegnati nel lavoro. In più non c'è formazione e non ci sono protocolli d'intervento anche se dal 2015 è stato introdotto il regime delle celle aperte di giorno".

Frosinone: spettacolo teatrale per i detenuti della Casa circondariale di Cassino
ilpuntoamezzogiorno.it, 29 febbraio 2016

Venerdì 26 febbraio, all'interno della Casa Circondariale di Cassino, si è tenuto uno spettacolo teatrale in dialetto per i detenuti, dal titolo "...Né a me, né a te...", del Gruppo Teatrale "Castrum Coeli", una esilarante commedia in tre atti scritta da Isabella e Aurora Di Murro, quest'ultima anche regista.

La commedia raccontava la contesa fra due cugini che ambivano ognuno a ereditare i beni dello zio defunto, lo zio Jack che, emigrato in America, vi aveva fatto fortuna fino ad accumulare una più che discreta ricchezza.

Ovviamente, dopo molte controversie e litigi e una causa in tribunale, l'eredità tanto ambita non andrà né all'uno né all'altro dei cugini, come si può intuire dal titolo... e il messaggio finale è positivo, perché le ipocrisie e le menzogne vengono punite e a trionfare sono i buoni sentimenti ed il buon senso.

La vicenda viene rappresentata in modo molto brillante, la comicità prorompe da ogni battuta e da ogni personaggio, facendo ridere e divertire il pubblico. Bravissimi gli attori, adatti i costumi e le trovate comiche. Molti i detenuti che vi hanno assistito, in prevalenza italiani, che hanno mostrato a suon di applausi l'alto grado di apprezzamento della rappresentazione.

Lo spettacolo teatrale è stato organizzato dalla Direzione della Casa Circondariale, nella persona della dott.ssa Irma Civitareale, insieme al Funzionario dell'Area Giuridico-Pedagogica Anna Guglielmi, in collaborazione con la Compagnia teatrale di Castrocielo, ed è propedeutico ad una più ampia collaborazione per la realizzazione di attività trattamentali per i detenuti finalizzate al loro recupero umano e sociale.

Al termine, la dott.ssa Civitareale ha ringraziato la Compagnia, annunciando che ci saranno altre manifestazioni e attività in collaborazione con il gruppo "Castrum Coeli". Poi, alla presenza di personaggi dello sport, tra cui il sig. Giannichedda, marito della regista e padre del calciatore, oggi allenatore, Giuliano Giannichedda, sono state fatte pubblicamente, guidate e coordinate dall'Educatore Enzo Tozzi, le estrazioni delle squadre di calcio organizzate tra i detenuti, in vista di un torneo interno che si svolgerà nel mese di marzo, altra attività tesa al recupero e reinserimento sociale dei detenuti.

Libri: "Non solo carcere. Norme, storia e architettura dei modelli penitenziari", di De Rossi
L'Opinione, 27 febbraio 2016

L'ultima fatica dell'architetto Domenico Alessandro De Rossi (autore e curatore del testo), in collaborazione con grandi esperti del settore penitenziario. Con la prefazione di Giovanni Puglisi presidente sez. Italiana Unesco, e la presentazione dell'on. Alfredo Arpaia, presidente della Lidu, Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo.

In perfetto tempismo con le conclusioni degli "Stati generali della Giustizia" varati dal ministro Andrea Orlando, questo libro da non mancare nella lettura, è lo strumento essenziale per capire in tutte le sue problematiche lo Stato delle carceri italiane e ciò che si fa nel mondo: un serio approccio alla metodologia progettuale da adottare; un ausilio per comprendere meglio le disposizioni della Corte europea dei Diritti dell'Uomo che hanno condannato l'Italia, del come e del perché. Per conoscere le alternative sostenibili alla carcerazione evitando, quando possibile, l'umiliazione e il degrado e i suicidi in carcere. Uno strumento in più, necessario per capire, utile anche per gli "addetti ai lavori". C'è molto, e di più di quanto si pensi, per capire.

Carceri sovraffollate, invivibili per detenuti e lavoratori. Il problema giace irrisolto da decenni sui tavoli della politica nonostante svariati e spesso improvvisati tentativi di soluzione. Non si può affrontare il problema carceri se non si affronta una visione sistemica che tenga conto di tutti gli aspetti normativi, architettonici, finanziari, sociologici e politici.

Questo nuovo testo, che fa seguito a "L'universo della detenzione" pubblicato sempre da Mursia nel 2011, affronta il problema con una visione d'insieme grazie all'apporto multidisciplinare di esperti provenienti da varie discipline. Al centro, come nel primo libro, c'è la progettazione architettonica, la "pietra" come elemento determinante della qualità della pena. Un contributo per studiosi e professionisti che operano nel mondo penitenziario, che offre nuovi

punti di vista, suggerimenti e analisi per ripensare finalmente l'esecuzione penale, al di là delle formule sbrigative e di facciata.

Roma: carcere di Rebibbia; dal crimine alla laurea, quando il "recupero" avviene sui libri
di Maria Cristina Fraddosio

La Repubblica, 26 febbraio 2016

Si è svolto sabato 13 febbraio l'incontro tra gli studenti del reparto Alta Sicurezza della Casa circondariale di Rebibbia e l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata. Presente il Garante nazionale dei diritti dei detenuti, Mauro Palma. "Finanziamenti bloccati. Abbiamo bisogno di libri", parola ai detenuti.

Storie di uomini che hanno trascorso metà della loro esistenza dietro le sbarre. Ma uno spiraglio di rinascita, redenzione, metamorfosi è venuto dalle pagine di libri senza tempo, dai colori di una tela, dallo studio appassionato. Dalla possibilità di riscoprire la propria identità, usando quel tempo di attesa come una risorsa. Si è aperta sulle note di De Andrè una lunga mattinata di febbraio, che ha visto i detenuti del reparto G12 Alta Sicurezza della Casa circondariale di Rebibbia confrontarsi con l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, a cui sono iscritti. Proposte dal carcere. Nella penombra del teatro, lo stesso in cui è stato girato "Cesare deve morire" dei fratelli Taviani, hanno preso posto gli studenti esterni dell'Ateneo romano e i condannati all'ergastolo. Sul palco si sono succeduti vari interventi: prima le istituzioni rappresentate dal direttore del carcere, Mauro Mariani, dalla responsabile del reparto, Antonella Rasola, dal Garante nazionale per i diritti dei detenuti, Mauro Palma, e dal rettore Giuseppe Novelli, affiancato dai docenti Formica e Pierangeli impegnati nel progetto universitario Rebibbia-Tor Vergata. E poi la parola è passata ai detenuti laureandi. Numerose le proposte avanzate: disponibilità gratuita dei libri di testo, possibilità di discutere la tesi di laurea presso l'università, accesso a internet, apertura del penitenziario alla cittadinanza per mostre e spettacoli, abolizione del numero chiuso. E, non ultima, la richiesta che sia retribuito il servizio di tutoraggio esterno, generosamente garantito dagli studenti universitari. Ebbene sì, ciò che balza agli occhi dalle testimonianze degli studenti detenuti è la rete di solidarietà su cui si basa il diritto allo studio nei penitenziari italiani.

Finanziamenti sospesi. La clemenza degli editori, la generosità dei docenti, che sono entrati in carcere con dispense e pdf, la dedizione degli studenti, dei ricercatori che li supportano nello studio. Del progetto di teledidattica, avviato nel 2006 dalla professoressa Formica, resta l'umanità, la crescita intellettuale e morale dei fruitori, la tessitura di rapporti interpersonali profondi. Ma i finanziamenti che avrebbero dovuto sostenere la didattica, ovvero le lezioni da proiettare, i libri di testo, il compenso per i tutor, sono sospesi da anni. Eppure, Serena D'Aruti, una delle volontarie che quotidianamente segue gli studenti detenuti, non intende arretrare: "Credo fermamente in quello che faccio. Combatto contro le barriere e vado oltre. Una possibilità nella vita bisogna darla a tutti". Lo stesso vale per la responsabile del progetto, Marina Formica: "L'università deve dialogare con il territorio. La cultura può liberare". Pochi in Italia i detenuti-studenti: 413 uomini e 15 donne. La cultura, in casi come questi, ha del miracoloso, offre uno squarcio che ferisce, perché - come ha detto uno dei detenuti - "fa pensare a ciò che potevo essere e non sono stato", che libera, che apre orizzonti, che concede un'altra possibilità. Purtroppo, però, non sono così numerosi quelli che intraprendono un percorso universitario: i dati del Ministero della Giustizia riportano per il 2014 un numero di iscritti pari a 413 detenuti, 34 dei quali appartengono a Tor Vergata (in questo caso specifico, esentasse). Le donne, invece, sono soltanto 15 in tutto il territorio nazionale. Fa discutere anche il sistema penitenziario che interviene con trasferimenti improvvisi anche quando il detenuto è impegnato in un percorso di studi, nonostante, per mezzo della cultura, come si legge nel Rapporto finale degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale, "al soggetto in detenzione è data la possibilità concreta di misurarsi con il proprio tempo non in meri termini di sottrazione di esperienze bensì di costruzione di esperienze altre".

Antigone e Garante. "Lo studio è una forma di emancipazione e aiuta a non commettere altri reati", fa sapere Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone per i diritti e le garanzie nel sistema penale. E aggiunge: "In ogni carcere ci dovrebbe essere una sezione universitaria. Non sarebbe costoso, servirebbe soltanto una regia centrale che coordini". "I diritti vanno presi sul serio", ha argomentato invece Palma, il Garante nazionale insediatosi da poco. Dalla citazione di Bobbio ne deriva che "non c'è nulla di peggio di un sistema che enuncia diritti e non sa tutelarli". "Riconoscimento, equivalenza e continuità" sono - a suo avviso - gli aspetti che permettono di "costruire realmente un sistema di detenzione che sappia tramutare dei principi in pratiche concrete".

Il cambiamento possibile. Dunque a Rebibbia si ha la prova concreta che una trasformazione del sé è possibile, anche quando si vive in un contesto carcerario, a partire dalla cura delle parole che li rende anzitutto più consci della differenza vigente tra "colpevole" e "condannato". Una trasformazione che richiede tempo, dolore, confronto. Paradossalmente la mancanza di mezzi ha favorito la creazione di rapporti umani, sollecitati dalla ricerca di bellezza in un luogo desolato e avvilito. "Ho cercato di mantenere un rapporto uomo a uomo". È questa la linea adottata dal docente di letteratura italiana, Fabio Pierangeli. Attraverso questo tipo di atteggiamento, in carcere si sono formati

romanzieri, giuristi, letterati. E dunque, per dirla con le parole di Gramsci, è bene ricordare come la cultura "riempia le giornate e dia ancora un certo sapore alla vita".

Roma: detenuti contro universitari: ma è #Guerradiparole
skuola.net, 25 febbraio 2016

Sabato 5 marzo il carcere di Regina Coeli di Roma sarà teatro di un duello che vedrà gli uni contro gli altri detenuti e studenti. Non scorrerà sangue, ma fiumi di parole sul tema della legittima difesa.

Il 5 marzo 2016, alle 10, si terrà a Roma, nel carcere di Regina Coeli in via della Lungara 29, un duello di retorica tra detenuti e studenti. Come novelli Cicerone, dovranno cimentarsi nell'arte della persuasione dimostrando un'innata abilità con le parole. Un tempo, la retorica veniva considerata una vera e propria arma, capace di smuovere le masse e portare grande potere a chi la possiede. E oggi, chi la spunterà?

#Guerradiparole - La squadra che più abile nel difendere la propria tesi con argomentazioni credibili: bandito sbraitare o insultare. Un sofisticato esercizio di civiltà, che consiste nell'affermare le proprie ragioni solo con lo strumento pacifico della parola: ormai, diciamoci la verità, risulta difficile trovarne esempi. Soprattutto se ci capita di accendere la Tv o di fare un giro su Facebook. Due round da venti minuti per mettere a tacere la squadra avversaria, grazie alle formidabili doti dell'eloquenza. Il tema? I confini della legittima difesa.

Chi vincerà? - Sia i detenuti che gli studenti verranno preparati allo "scontro" da PerLaRe (Associazione Per La Retorica), da Flavia Trupia, la presidente, e dall'attore Enrico Roccaforte. Le due squadre sceglieranno i loro portavoce, che li rappresenteranno nel dibattito del 5 marzo. Una giuria - composta da un linguista, un attore, due giornalisti, un avvocato - decreterà la squadra vincitrice.

Guerra di parole a New York - L'iniziativa, organizzata da PerLaRe insieme alla Crui, alla Casa Circondariale di Roma Regina Coeli, all'Università di Tor Vergata, ha un precedente. Il Bard college di New York ha avviato un programma di riabilitazione nei penitenziari, che prevede la realizzazione di gare di retorica. Nel settembre 2015, i detenuti del carcere Eastern Correctional Facility di New York si sono confrontati con gli studenti di Harvard, sconfiggendoli in un duello basato solo sulla forza delle argomentazioni. "Le gare di retorica hanno l'obiettivo di preparare i partecipanti ad affrontare la vita e il lavoro, contesti in cui è inevitabile confrontarsi con opinioni diverse. E, in queste occasioni, saper usare lo strumento della parola può fare la differenza" sostengono gli organizzatori.

Parma: le parole di Carofiglio in un laboratorio socio-narrativo per studenti e detenuti
di Raffaele Castagno

La Repubblica, 23 febbraio 2016

Lo scrittore all'università per il laboratorio socio-narrativo che ha coinvolto studenti e detenuti. Bocciati i 5 Stelle: "Parlamentare non può passare da lotteria on-line".

Esistono 26 anagrammi per l'espressione "la verità". Tre in particolare colpiscono: "evitarla", "rivelata", "relativa". Secondo Gianrico Carofiglio "per una verità condivisa è fondamentale una libera discussione, che si ha solo se vi è un uso responsabile delle parole". Eppure la ricerca di quelle esatte "è faticosa". È iniziato con un gioco linguistico, che probabilmente sarebbe piaciuto a Umberto Eco, l'intervento dello scrittore nell'aula dei Filosofi dell'università di Parma, per il laboratorio "La manomissione della parole", promosso dall'ateneo, insieme alla cooperativa Sirio e al carcere di Parma, coinvolgendo studenti e detenuti.

La riflessione dell'autore, che ha dialogato con il direttore di Repubblica Parma Antonio Mascolo, ha toccato la politica, regalando una sonora bocciatura al Movimento 5 Stelle, seppur non citato esplicitamente: "Un parlamentare non può passare da una lotteria on-line".

"Ho letto all'inizio del libro di Carofiglio che manomissione deriva dalla liberazione degli schiavi" ha scritto uno dei detenuti che ha incontrato lo scrittore nel penitenziario di via Burla. Libertà - sembra più che suggerire l'ex magistrato - dalle catene del linguaggio oscuro, astruso, che produce incubi linguistici inespugnabili a ogni tentativo di comprensione. Una sorta di "neo lingua" orwelliana che è quella del potere: politico, giudiziario, burocratico che sia.

"Scrivere in modo lungo e confuso - ha detto - usare parole inappropriate, è comodo, più facile. La precisione costa fatica, ma è un imperativo etico. Parlare in modo onesto e preciso è l'essenza della democrazia. Quando in uno Stato le parole perdono significato e la popolazione non capisce i governanti, si perde fiducia". Un'istanza di senso e significato stringente, perché ci sono parole "che hanno perso la capacità di restituire la condizione umana, come carcere e Mediterraneo" ha osservato Vincenza Pellegrino, sociologa dell'università di Parma. Una rivendicazione fatta propria dal rettore Loris Borghi nel suo saluto: "Quando si scrive e si parla bisogna farlo chiaramente. Altrimenti va a repentaglio la democrazia".

Confusione e imbarbarimento della lingua che si traducono nella crisi della politica. Carofiglio: "Il continuo

vituperio contro i partiti è un grave scadimento della vita democratica. La società, così, non può che fallire." Pare senza appello la bocciatura del modello rappresentato dai 5 Stelle, seppur mai citati: "Il parlamentare non può passare da una lotteria on-line regolata da regole incerte".

Una politica, che nell'analisi di Carofiglio, non è tanto marketing pubblicitario, che considera i cittadini come puri consumatori, ma come elettori che si possono controllare con le metafore: "Possono funzionare come uno strumento per trasformare i valori in entità narrative comprensibili o, purtroppo, per manipolare il destinatario". Lo esemplifica citando quelle del ventennio berlusconiano, a cominciare dalla prima: "la discesa in campo", tecnicamente di successo, ma dipinta come priva di "dimensione etica".

"Con parole precise. Breviario di scrittura civile" è, secondo Mascolo, "uno spietato reportage del Paese". Un libro che pare esortare a recuperare l'alfabeto di una lingua civile, più che necessaria nell'era dei social network. Perché, come aveva intuito Eco, "il web - ha scritto Ezio Mauro - è un ritorno dalla civiltà della immagini all'era alfabetica, alla galassia di Gutenberg".

Roma: gara di retorica Regina Coeli - Tor Vergata, detenuti contro studenti universitari

Ansa, 23 febbraio 2016

Il 5 marzo sfida tra Regina Coeli e Tor Vergata. Duello di retorica tra detenuti e studenti. L'iniziativa, in calendario per il 5 marzo nel carcere romano di Regina Coeli, è organizzata da PerLaRe, Associazione Per La Retorica, insieme alla Crui, Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, alla Casa Circondariale di Roma Regina Coeli e all'Università di Tor Vergata. Il confronto dialettico ha l'obiettivo di premiare la squadra che è maggiormente in grado di difendere la propria tesi con argomentazioni credibili, senza perdere la calma, sbraitare o insultare. Un sofisticato esercizio di auto-controllo e di civiltà, che consiste nell'affermare le proprie ragioni solo con lo strumento pacifico della parola.

Le due squadre sono chiamate a sostenere posizioni opposte che riguardano uno stesso argomento di attualità. La gara si svolgerà in due round di 20 minuti ciascuno. Allo scadere del round le posizioni da sostenere si invertono. Il tema del dibattito verterà sui confini della legittima difesa. Sia i detenuti sia gli studenti verranno preparati allo "scontro" da PerLaRe.

Le due squadre sceglieranno i loro portavoce, che li rappresenteranno nel dibattito del 5 marzo. Una giuria - composta da un linguista, un attore, due giornalisti, un avvocato - decreterà la squadra vincitrice. La giuria non premierà il talento innato, ma la capacità di impegnarsi. L'iniziativa ha un precedente.

Il Bard college di New York ha avviato un programma di riabilitazione nei penitenziari, che prevede la realizzazione di gare di retorica. Nel settembre 2015, i detenuti del carcere Eastern Correctional Facility di New York si sono confrontati con gli studenti di Harvard, sconfiggendoli in un duello basato solo sulla forza delle argomentazioni. Le gare di retorica hanno l'obiettivo di preparare i partecipanti ad affrontare la vita e il lavoro, contesti in cui è inevitabile confrontarsi con opinioni diverse. E, in queste occasioni, saper usare lo strumento della parola può fare la differenza.

Cuneo: i detenuti del carcere di Saluzzo in scena al Teatro Toselli con "Amunì"

targatocn.it, 20 febbraio 2016

L'appuntamento con "Amunì" si terrà martedì 23 febbraio alle 21 (alle 11 per le scuole). Si terrà martedì 23 febbraio alle 21 (alle 11 per le scuole), lo spettacolo "Amunì", organizzato e interpretato dai detenuti del carcere di Saluzzo.

"Davanti a me vedo un gruppo di detenuti che si muovono in un grande spazio vuoto. Li osservo e vedo uomini nel pieno della vita, nell'età di essere padri. Basta un gesto involontario o una parola uscita dal controllo e la visione cambia completamente, ora li vedo figli. Figli-padri, padri-bambini, figli difficili e padri assenti, figli senza padri non perché orfani ma in quanto privi di padri autorevoli, testimoni delle responsabilità della vita. Ora vivono nell'attesa del ritorno alla libertà e nel frattempo, diventati loro stessi padri, attendono il ritorno del padre".

Questo è il punto di partenza del lavoro svolto dalla Compagnia Voci Erranti nel 2013 con i detenuti del Laboratorio Teatrale del carcere di Saluzzo. Tredici detenuti della casa di reclusione R. Morandi hanno messo in scena una storia di undici fratelli che attraverso i giochi e i ricordi dell'infanzia ritornano a loro volta bambini. "Che cosa vuol dire essere padre? Chi me lo può insegnare? C'è un altro Padre? Cosa sarebbe cambiato nella mia vita se papà fosse stato presente?"

Amunì è quindi il frutto della riflessione dei detenuti sul tema della paternità, sul senso di essere contemporaneamente figli e padri, padri assenti e figli difficili, figli cresciuti senza padri non perché orfani, quanto piuttosto perché privi di padri autorevoli, portatori di valori e testimoni delle responsabilità della vita. Pensieri di vite reclusi, dubbi abitati dai sensi di colpa e responsabilità mancate, nostalgie di infanzie negate che prendono forma sul palcoscenico in un contesto di festa dal sapore amaro dell'assenza.

Lo spettacolo, scritto e diretto da Grazia Isoardi, con le coreografie di Marco Mucaria, viene replicato all'esterno del carcere, in spazi pubblici e teatri cittadini, grazie al fatto di essere un progetto integrato che, mettendo insieme detenuti che godono di permessi premio, ex detenuti e alcuni attori di Voci Erranti, assume il valore di continuità e collegamento tra il "dentro" e il "fuori". Il lavoro teatrale Lo spettacolo è frutto del Laboratorio Teatrale portato avanti all'interno della Casa di Reclusione "R. Morandi" di Saluzzo. Questo progetto ha avuto inizio nell'ottobre 2002 per volontà del Direttore, Dott.ssa Marta Costantino, e della Responsabile dell'Area Educativa.

Nato come puro percorso di formazione teatrale, l'attività è diventata man mano un luogo di espressione e possibilità di creazione artistica di grande importanza per la elevata valenza educativa del lavoro artistico e per la possibilità di contatto tra i detenuti e il mondo esterno che esso prevede. Dal 2004 il gruppo partecipa a Rassegne e Festival teatrali portando gli spettacoli al di fuori delle mura. Inoltre nel 2006 Rai3 ha dedicato al progetto una puntata della trasmissione "Racconti di vita" e la Televisione Belga Kvs, nel 2008, ha prodotto un documentario sull'esperienza del gruppo.

Nel febbraio 2008 è stato rappresentato lo spettacolo "Lividi" all'interno della Stagione di Teatro Sociale del Teatro Eliseo a Roma. L'attività si svolge due giorni alla settimana per un gruppo di circa 20 detenuti ed è un percorso che sviluppa un programma di lavoro fisico e di educazione vocale.

Il teatro in carcere è cultura che diventa occasione di cambiamento, luogo in cui il detenuto può rivedersi e sperimentare un modo nuovo di relazionarsi, scoprire capacità espressive e rielaborare il proprio vissuto. Perché come disse, un giorno, Mario "se invece che pane e pistole avessi mangiato pane e cose belle, oggi non sarei in galera a far credere di essere un grande uomo".

Parma: "La manomissione delle parole", un laboratorio di dialogo fra studenti e detenuti

parmadaily.it, 19 febbraio 2016

La parola "manomettere" indica alterazione, danneggiamento. Ma la manomissione, nell'antica Roma, era anche la cerimonia con cui uno schiavo veniva liberato. Una riflessione profonda intorno al significato delle parole: è questo l'obiettivo del laboratorio socio narrativo dal titolo "La manomissione delle parole" che la Coop. Sirio insieme agli studenti del corso di Politiche sociali, dei Licei Toschi e Sanvitale, dei ragazzi della redazione "Non ci sto più dentro", sta avviando tra studenti e detenuti del carcere di Parma, prendendo liberamente spunto dall'omonimo libro dello scrittore Gianrico Carofiglio.

E sarà proprio l'autore Gianrico Carofiglio a inaugurare il laboratorio in un incontro pubblico che si terrà lunedì 22 febbraio, alle ore 17, nell'Aula dei Filosofi del Palazzo Centrale dell'Ateneo (via Università 12), incontro durante il quale verrà presentato il suo ultimo libro "Con parole precise. Breviario di scrittura civile". Si tratta infatti del primo appuntamento, aperto a tutti gli interessati, di "La manomissione delle parole", laboratorio socio-narrativo sul lavoro sociale in carcere, organizzato all'interno dell'insegnamento di Politiche sociali (corso di laurea in Servizio Sociale) della prof.ssa Vincenza Pellegrino nell'ambito di un progetto proposto e coordinato dalla Cooperativa sociale Sirio, che in carcere avrà il ruolo del tutoraggio con il responsabile della formazione, dott. Giuseppe La Pietra.

Dopo i saluti del Rettore dell'Ateneo Loris Borghi, di Patrizia Bonardi, Presidente della Coop. Sirio, e di Carlo Berdini, Direttore degli Istituti Penitenziari di Parma, si terrà la presentazione del Laboratorio da parte di Vincenza Pellegrino e Giuseppe La Pietra, responsabile formazione della Coop. Sirio. A seguire Antonio Mascolo, Direttore de "la Repubblica Parma", dialogherà con Gianrico Carofiglio sul suo ultimo libro Con parole precise. Breviario di scrittura civile (Laterza, 2015)

Le lezioni centrate sul tema del carcere rappresentano un laboratorio sperimentale per 15 studenti e studentesse che frequentano il corso di Politiche Sociali. In particolare, il Laboratorio è articolato in due fasi: la prima di 3 incontri-lezioni in Università, la seconda di seminari all'interno del carcere in cui gli studenti, con i loro testi, si confronteranno con i detenuti.

Questo laboratorio si iscrive in una sperimentazione didattica più ampia, finanziata grazie a un bando di concorso della Fondazione Cariparma, finalizzata a coinvolgere nelle docenze universitarie alcuni "esperti dell'esperienza", vale a dire persone che hanno una elevata conoscenza delle questioni sociali poiché le hanno vissute in prima persona e hanno sviluppato conoscenze e linguaggi specifici. In questo caso, gli "esperti dell'esperienza" saranno persone che hanno vissuto l'esperienza del carcere, e che gli studenti incontreranno sia fuori dal carcere (lavoratori della Coop. Sirio impegnati nei percorsi di reinserimento lavorativo) che dentro il carcere (detenuti dell'area AS1, di alta sicurezza, coinvolti nei laboratori narrativi della Coop. Sirio).

In questo modo l'Università si apre a una collaborazione formativa strutturata con i linguaggi e le esperienze presenti nel territorio, e valorizza i saperi endogeni ed esperienziali che in esso nascono e si sviluppano. Inoltre favorisce un rapporto diverso degli studenti con il futuro mondo delle professioni, un confronto più paritario e collaborativo e di ascolto rispetto ai futuri "utenti", ad esempio se si pensa ai futuri assistenti sociali.

D'altro lato, le persone detenute possono confrontarsi con i giovani studenti, trasmettere loro sapere ma al tempo

stesso concepire maggiormente le trasformazioni all'esterno del carcere, vivere momenti di apertura, sostenere la propria capacità di non ripiegarsi su se stessi e di aspirare al futuro. Questa collaborazione didattica può essere svolta grazie al coordinamento congiunto di Università di Parma (nella persona di Vincenza Pellegrino) e Coop. Sirio (nella persona di Giuseppe La Pietra), da moltissimi anni impegnata in questo ambito di lavoro socio-educativo. Il tema affrontato in entrambe le fasi del Laboratorio sarà quello delle "parole", vale a dire della specificità che il vocabolario assume nei contesti di reclusione, negli universi di senso propri dei "contesti concetrazionari".

"Fiducia", "collaborazione", "futuro", "giustizia", "rivolta", solo per fare alcuni esempi, significano cose specificamente diverse per i carcerati e per gli operatori che con essi lavorano (basta pensare all'idea di "collaboratore" nella giustizia...). L'idea è quella di ripensare le parole in senso specifico e con attenzione, come strumenti di lavoro ma soprattutto come substrato che guida e indirizza il nostro pensiero. Il desiderio è quello di lavorare sul linguaggio, cosa molto importante per i futuri operatori sociali che si troveranno davanti a mondi molto differenziati del disagio sociale con immaginari differenziati, propri, specifici.

Sia gli studenti che le persone detenute coinvolte nel progetto lavoreranno sulle parole grazie a un metodo di lavoro partecipato di tipo "narrativo" (produzione di testi autobiografici e dibattito), seguendo gli stimoli contenuti nel libro di Gianrico Carofiglio che si chiama appunto *La manomissione delle parole* e che contiene numerosi spunti di riflessione sul tema.

Dopo l'incontro di lunedì 22 febbraio, il Laboratorio proseguirà con i seguenti appuntamenti: martedì 8 marzo, ore 14.30-17.30, Aula dei Filosofi del Palazzo Centrale, seminario aperto al pubblico *La vita quotidiana dentro al carcere*, con Alvisè Braccia, Università di Bologna, Giuseppe La Pietra e un "esperto esperienziale" della Coop. Sirio di Parma martedì 15 marzo ore 14.30-17.30, Aula dei Filosofi del Palazzo Centrale, seminario rivolto agli studenti del corso di Politiche sociali *Manomettere le parole*. I vocabolari dell'esperienza - laboratorio narrativo a partire dal libro di Gianrico Carofiglio sulle parole "bellezza", "giustizia", "scelta" in carcere, con Giuseppe La Pietra, un "esperto esperienziale" della Coop Sirio di Parma e Maria Inglese, psichiatra dell'Azienda USL di Parma. Giovedì 7 aprile, ore 12-16.30, Laboratorio narrativo "Manomettere le parole" in carcere (15 studenti) - confronto tra studenti e carcerati, letture dei testi autobiografici sulle parole scelte e dibattito; giovedì 14 aprile, ore 12-16.30, Laboratorio narrativo "Manomettere le parole" in carcere (15 studenti) - letture dei testi autobiografici sulle parole scelte e dibattito; giovedì 21 aprile, ore 12-16.30, Laboratorio narrativo "Manomettere le parole" in carcere (15 studenti) - letture dei testi autobiografici sulle parole scelte e dibattito.

Roma: a Regina Coeli detenuti contro studenti per una gara di retorica in carcere
affaritaliani.it, 19 febbraio 2016

Il 5 marzo 2016, alle 10, si terrà a Roma, nel carcere di Regina Coeli in via della Lungara 29, un duello di retorica tra detenuti e studenti. L'iniziativa è organizzata da PerLaRe, Associazione Per La Retorica (fondata da Andrea Granelli e Flavia Trupia), insieme alla Crui, Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, alla Casa Circondariale di Roma Regina Coeli, all'Università di Tor Vergata.

Il confronto dialettico ha l'obiettivo di premiare la squadra che è maggiormente in grado di difendere la propria tesi con argomentazioni credibili, senza perdere la calma, sbraitare o insultare. Un sofisticato esercizio di auto-controllo e di civiltà, che consiste nell'affermare le proprie ragioni solo con lo strumento pacifico della parola. Le due squadre sono chiamate a sostenere posizioni opposte che riguardano uno stesso argomento di attualità. La gara si svolgerà in due round di 20 minuti ciascuno. Allo scadere del round le posizioni da sostenere si invertono. Il tema del dibattito verterà sui confini della legittima difesa. Sia i detenuti che gli studenti verranno preparati allo "scontro" da PerLaRe, Associazione Per La Retorica, da Flavia Trupia, la presidente, e dall'attore Enrico Roccaforte. Le due squadre sceglieranno i loro portavoce, che li rappresenteranno nel dibattito del 5 marzo. Una giuria - composta da un linguista, un attore, due giornalisti, un avvocato - decreterà la squadra vincitrice. La giuria non premierà il talento innato, ma la capacità di impegnarsi. L'Associazione Per La Retorica è consapevole del fatto che pochissimi fortunati nascono oratori, ma è convinta che tutti possano migliorare, attraverso lo studio e la pratica dell'arte della retorica.

L'iniziativa ha un precedente. Il Bard college di New York ha avviato un programma di riabilitazione nei penitenziari, che prevede la realizzazione di gare di retorica. Nel settembre 2015, i detenuti del carcere Eastern Correctional Facility di New York si sono confrontati con gli studenti di Harvard, sconfiggendoli in un duello basato solo sulla forza delle argomentazioni. Le gare di retorica hanno l'obiettivo di preparare i partecipanti ad affrontare la vita e il lavoro, contesti in cui è inevitabile confrontarsi con opinioni diverse.

23 febbraio 2016 | 20:45
auditorium del centro culturale altinate san gaetano

Il libro dell'incontro

Vittime e responsabili della lotta armata a confronto

conoscere il perché e il come di un periodo del libro
e come di guida battaglia, adolfo corbelli, chiara padellaro

Intervista
giorgio lazzega
guido battaglia
andrea col
grazia greca
alexandra rosati



**Inaugurazione Anno Accademico
presso la Casa di Reclusione “Due Palazzi”**

2 marzo 2016 ore 12

Auditorium, Via Due Palazzi, 35, Padova

Ore 12:00

Saluti Autorità

Direttore Casa di Reclusione di Padova, *dott. Ottavio Casarano*

Rettore dell'Università di Padova, *prof. Rosario Rizzuto*

Provveditore dell'amministrazione penitenziaria, *dott. Enrico Sbriglia*

...

Interventi

Esperienza e prospettive del Progetto Carcere, Referente *dott.ssa Francesca Vianello*

Presentazione dei neoiscritti-a.a.2015-16 e consegna del badge universitario a cura dei tutor di ateneo

Esperienza di studio di due studenti laureandi

Ore 12.30-13.00

Contributo teatrale - con la partecipazione dell'attore Roberto Citran

L'Università di Padova inaugura l'anno accademico degli studenti detenuti presso la casa di reclusione Due Palazzi. La cerimonia si svolge alla presenza del rettore Rosario Rizzuto e del provveditore regionale. Intervengono il direttore del carcere Ottavio Casarano, il prorettore al diritto allo studio Renzo Guolo, la coordinatrice del progetto carcere dell'Università Francesca Vianello e i tutor universitari che consegneranno la tessera universitaria ai neo-iscritti. L'attore Roberto Citran concluderà l'incontro inaugurale con un piacevole spettacolo teatrale.

Guido Bertagna è gesuita, e ha compiuto studi di arte e teologia. Dal 1997 al 2009 ha lavorato al Centro culturale San Fedele e nel carcere di San Vittore. Collabora a itinerari di giustizia riparativa e prosegue la sua attività come scultore e pittore.

Adolfo Ceretti è professore ordinario di Criminologia all'Università di Milano-Bicocca. Tra i suoi libri ricordiamo *Cosmologie violente* (Cortina, 2009; con L. Natali) e *Oltre la paura* (Feltrinelli, 2013; con R. Cornelli).

Claudia Mazzucato è professore associato di Diritto penale all'Università Cattolica, dove coordina le ricerche su «Giustizia riparativa» e «Giustizia e letteratura» del Centro Studi «Federico Stella» sulla Giustizia penale e la Politica criminale.

Negli ultimi anni, lontano dai riflettori mediatici della scena pubblica, vittime e responsabili della lotta armata degli anni settanta hanno cercato, insieme, di ricomporre la ferita lasciata aperta da quegli anni sofferti. Questo è il libro del loro incontro.

In copertina: *Senza titolo*, Jannis Kounellis, 2007, fotografia © Manolis Baboussis

€ 22,00
ISBN 978-88-428-2145-8

Il libro dell'incontro



Vittime e responsabili della lotta armata a confronto



A cura di
Guido Bertagna
Adolfo Ceretti
Claudia Mazzucato

ilSaggiatore

Il libro dell'incontro
A cura di G. Bertagna, A. Ceretti e C. Mazzucato

ISBN 978-884282145-8



9 788842 821458

Questo libro cambia la storia d'Italia. L'incontro di cui parla - fra vittime e responsabili della lotta armata degli anni settanta - è infatti destinato ad avviare un radicale cambio di paradigma storico: non si potrà più guardare agli «anni di piombo», ai loro fantasmi e incubi, con gli stessi occhi; né si potrà tornare a un'idea di giustizia che si esaurisca nella pena inflitta ai colpevoli.

Le prime pagine ancora oggi dedicate alla lotta armata e alle stragi, le centinaia di libri pubblicati, i film, le inchieste dimostrano non tanto un persistente desiderio di *sapere* - comunque diffuso, anche a causa di verità giudiziarie spesso insoddisfacenti -, ma anche e soprattutto un bisogno insopprimibile di *capire*, di fare i conti con quel periodo, fra i più bui della nostra storia recente.

È proprio muovendo dalla constatazione che né i processi né i dibattiti mediatici all'insegna della spettacolarizzazione del conflitto sono riusciti a sanare la ferita, che un gruppo numeroso di vittime, familiari di vittime e responsabili della lotta armata ha iniziato a incontrarsi, a scadenze regolari e con assiduità sempre maggiore, per cercare - con l'aiuto di tre mediatori: il padre gesuita Guido Bertagna, il criminologo Adolfo Ceretti e la giurista Claudia Mazzucato - una via *altra* alla ricomposizione di quella frattura che non smette di dolere; una via che, ispirandosi all'esempio del Sud Africa post-*apartheid*, fa propria la lezione della giustizia riparativa, nella certezza che il fare giustizia non possa, e non debba, risolversi solamente nell'applicazione di una pena.

Il libro dell'incontro racconta questa esperienza, accostando una rigorosa riflessione metodologica alle vive voci dei protagonisti, alle lettere che si sono scambiati negli anni, alle loro parole fragili, pronte al cambiamento, alla loro ricerca di una verità personale e curativa che vada oltre la verità storica e sappia superare ogni facile schematismo. Perché solo cercando insieme la giustizia, la si può, almeno un poco, avvicinare.

Sanremo: al Festival la voce di un detenuto, poesia di Giuseppe Catalano letta da Garko

di Alice Spagnolo

riviera24.it, 14 febbraio 2016

La poesia come strumento per liberare l'uomo, anche da se stesso, dalla prigione e, soprattutto dalla sua prigione. Letta da Gabriel Garko, non senza qualche esitazione, la poesia "P.S. Post Scriptum" di Giuseppe Catalano, porta all'Ariston le parole di un detenuto. La poesia come strumento per liberare l'uomo, anche da se stesso, dalla prigione e, soprattutto dalla sua prigione. È Giuseppe Catalano, detenuto presso il carcere milanese di Opera, ad aver vinto l'ultima edizione di "Parole Liberate: oltre il muro del carcere".

"Le sue parole aspettano un musicista che le trasformi in una canzone, fatevi avanti", ha dichiarato Carlo Conti, promuovendo l'iniziativa volta a superare le barriere e i pregiudizi e avvicinare così il carcere alla società civile. Un momento importante: la poesia entra nelle carceri e torna indietro fino a noi, perché la poesia non conosce muri né confini.

Conti: i bambini non devono crescere in carcere

Gabriel Garko legge sul palco dell'Ariston un testo di un detenuto del carcere milanese di Opera, Carlo Conti ne ha approfittato per lanciare un appello. "Ho visto in carcere i bambini con le mamme detenute. I più piccoli non devono pagare le colpe dei grandi: questo è un mio pensiero personale, perché li ho visti con i miei occhi".

Benevento: teatro-carcere, le detenute diventano attrici grazie ad Exit Strategy

ilquaderno.it, 14 febbraio 2016

Si terrà prossimo 23 febbraio la rappresentazione teatrale curata dall'associazione Exit Strategy. A recitare saranno le detenute della Casa Circondariale di Benevento. "Sorelle nell'aldilà e nell'aldilà" è questo il titolo della pièce teatrale scritta e interpretata dalle detenute della Casa Circondariale di Benevento che verrà messa in scena il prossimo 23 febbraio alle 9,45, all'interno della stessa struttura. L'iniziativa nasce da un progetto curato da Alda Parrella e Chiara Vesce dell'associazione di promozione sociale "Exit Strategy" con la supervisione del regista e drammaturgo Peppe Fonzo.

"È la storia di due sorelle legate da un filo indissolubile che le tiene unite al di là del bene e del male sfidando i tempi e i limiti terreni. Saranno vicine sempre e in ogni luogo cercando di prendere quel 'trenò che porta alla speranza e che prima o poi arriva per tutti".

Libri: "Fine pena: ora", di Elvio Fassone. Un epistolario oltre le sbarre

di Gianandrea Piccioli

Il Manifesto, 11 febbraio 2016

"Fine pena: ora" di Elvio Fassone, pubblicato da Sellerio. Uno scambio di lettere durato ventisei anni fra il mafioso Salvatore M. e il giudice che emise la sentenza di condanna all'ergastolo. Torino 1985, inizia il maxiprocesso alla mafia catanese: 242 imputati, un centinaio in stato di detenzione, gli altri a piede libero. Presidente della Corte d'Assise: Elvio Fassone. Tra gli imputati in gabbia: Salvatore M. (nome di fantasia, personaggio reale), il più antagonista, il più spavaldo e provocatore di tutti. Fassone e Salvatore, un giudice serio, garantista, colto, severo e umano e un ventisettenne ribelle e capo, nato nella parte sbagliata della società ("A noi che siamo maledetti, o la tomba o la galera.

Che vuole che ci aspetti, a chi nasce nel Bronx di Catania?"). Il confronto dura quanto il processo, circa due anni. Nel 1987 Fassone emette centotrenta condanne, di cui ventisei all'ergastolo. Tra queste ultime, quella a Salvatore M.

Prima della sentenza, Salvatore dice al giudice: "Se suo figlio nasceva dove sono nato io, adesso era lui nella gabbia; e se io nascevo dove è nato suo figlio, magari ora facevo l'avvocato, ed ero pure bravo".

Il giorno dopo la sentenza, Fassone scriverà a Salvatore e gli manderà un libro della sua biblioteca personale, Siddharta, sperando che il destinatario arrivi a leggere fino alle ultime pagine: "Mai un uomo, o un atto, è tutto samsara o tutto nirvana, mai un uomo è interamente santo o interamente peccatore".

Nasce così un rapporto epistolare che durerà ventisei anni e di cui ci dà conto uno straordinario libro di uno dei due protagonisti della vicenda, il giudice, pubblicato da Sellerio: Fine pena: ora (pp. 224, euro 14), che fin dal titolo si contrappone alla formula di prammatica nei certificati dei condannati all'ergastolo "Fine pena: mai". E qui c'è subito il tema che percorre in profondità, come una vena sotterranea, tutto il testo: il tempo, e il suo scorrere pieno di possibilità per chi è libero e assolutamente vuoto per chi è in carcere condannato a vita; in carcere il tempo ha la sola funzione di consumarsi, dice il giudice, ha un senso solo: quello di essere passato, non sviluppa le potenzialità, perde la sua dimensione essenziale, che è quella del futuro. È proprio su questa mancanza di futuro che Fassone, nell'appendice al racconto, basa le sue proposte di riforma del sistema, invitando a tener conto della distanza tra il momento del delitto e il momento dell'individuo, rifacendosi anche a una sentenza della Corte di Giustizia

dell'Unione europea che limita l'ergastolo a venticinque anni, previo riesame globale della personalità del condannato.

Il libro evita le facili e demagogiche secche del giustizialismo e del garantismo, parole buone solo per alimentare uno dei dibattiti politici e intellettuali più bassi e umilianti della nostra storia non solo giornalistica e televisiva. Fassone non dimentica la ferita atroce che il delitto incide nelle vittime, nei loro cari, nel corpo sociale tutto: è rigoroso come un puritano secentesco, attento alla sicurezza sociale, ma è anche investito dal senso della giustizia e pensa che la pena abbia, debba avere una valenza riabilitativa. Come è richiesto anche dalla nostra Costituzione. Non sostiene delle tesi, cerca solo di far riflettere sulle sofferenze non necessarie che il sistema carcerario, anche solo per automatismi burocratici, infligge al colpevole.

Ma tutto ciò affiora indirettamente, è un valore aggiunto del libro che avvince e commuove, invece, per l'intensità dei sentimenti che trasmette al lettore, pur nella sobrietà della scrittura o forse proprio per questa.

Senza filosofemi si sfiora il grande tema del destino, o del caso, che governa le nostre sorti: da che parte si nasce, le possibilità offerte ad alcuni e negate ad altri, l'ambiente che plasma le personalità, il tornare al punto di partenza, come in un tragico gioco dell'oca, per circostanze assolutamente indipendenti dalla nostra volontà e spesso stupide o fortuite o prodotte all'insuperabile ottusità della burocrazia o dalla pigrizia e dalla paura di chi dovrebbe invece discriminare e valutare caso per caso. E soprattutto, nelle lettere del giudice e del suo condannato, emerge, proprio dall'abisso che separa i due, il senso dell'umanità allo stato puro, libero da ogni sovrastruttura. Non hanno paura l'uno dell'altro. Salvatore si affida, il giudice si fida.

Memorabile, in proposito, la richiesta che, a processo ancora in corso, Salvatore fa di poter andare a salutare la madre morente, senza manette e con scorta in borghese, e il giudice acconsente e dà ordine alla scorta di restare sotto casa, senza entrare. E Salvatore torna, non scappa dal finestrino del bagno né si diletta sui tetti, torna e quando il giudice passa accanto alla gabbia legge sulle sue labbra. "Sono tornato". La scommessa della fiducia è vinta da entrambi.

La voglia di riscatto di Salvatore si manifesta in tutta la sua condotta, frequenta tutti i corsi che il carcere organizza, spera di usufruire dei permessi per buona condotta, e dopo ventiquattro anni di carcere, dopo che anche la sua Rosi non ha retto agli spostamenti, alle lunghe attese con le altre donne fuori dal carcere, ai colloqui fugaci, e in un ultimo straziante colloquio gli dice che non ce la fa più ad attenderlo a oltre quarant'anni, ottiene finalmente per un breve periodo anche la semilibertà e può lavorare fuori dal carcere, presso un floricultore.

Ma il caso ancora una volta, lancia i dadi contrari. Salvatore non ha colpa, ma gli viene revocato l'art.21. Scrive Fassone: "Penso al bambino che costruisce un castello con le carte, ed è giunto al quarto piano, mai prima edificato, quand'ecco che passa un individuo e urta il tavolo per sbadattaggine e tutto crolla. Il bambino piange, noi lo consoliamo, era solo un gioco, non è una tragedia, ora lo rifacciamo. È vero, ma la vita di chi è in galera da venticinque anni non è un gioco".

Salvatore tenta il suicidio, viene salvato all'ultimo momento da una guardia. Ma la sua resistenza interiore si è spezzata: non spera più e di questo si sente quasi colpevole: "L'altra settimana ne ho combinata una delle mie: mi sono impiccato. Mi scusi". Il giudice viene eletto al Csm, diventa senatore, ora è in pensione.

Parma: il carcere apre le porte all'Università
pamadaily.it, 9 febbraio 2016

Gli Istituti penitenziari di Parma si aprono all'Università e alle scuole superiori, nell'ottica di una collaborazione virtuosa e di una piena integrazione fra realtà del territorio: lezioni universitarie e laboratori dentro il carcere, con il coinvolgimento di studenti e detenuti. È lo spirito di fondo di un progetto coordinato dalla Cooperativa sociale Sirio, da trent'anni impegnata nel reinserimento socio lavorativo e in attività educative - formative con e per i detenuti, in collaborazione con l'Ateneo, gli stessi Istituti penitenziari, i Licei "Albertina Sanvitale" (Liceo delle Scienze Umane) e "Paolo Toschi" (Liceo Artistico) e la redazione radiofonica "Non ci sto più dentro".

L'iniziativa è stata presentata questa mattina nella Sala del Consiglio del Palazzo Centrale dell'Università di Parma. All'incontro sono intervenuti il Rettore Loris Borghi, la Presidente della Cooperativa Sociale Sirio Patrizia Bonardi, il Direttore degli Istituti Penitenziari di Parma Carlo Berdini, i docenti dell'Università di Parma Sergio Manghi e Vincenza Pellegrino, il Dirigente del Liceo delle Scienze Umane "Albertina Sanvitale" Andrea Grossi e il Dirigente del Liceo Artistico "Paolo Toschi" Roberto Pettenati.

Due corsi universitari varcano le porte degli Istituti penitenziari di Parma: il corso di "Sociologia dei processi culturali e comunicativi" (Corso di laurea magistrale in Giornalismo e cultura editoriale), tenuto dal prof. Sergio Manghi, e il corso di "Politiche sociali" (Corso di laurea in Servizio sociale), tenuto dalla prof.ssa Vincenza Pellegrino.

Tutor e facilitatore per la parte dei corsi nelle carceri cittadine sarà il dott. Giuseppe La Pietra, responsabile formazione della Cooperativa Sirio. Il corso di "Sociologia dei processi culturali e comunicativi" entra in carcere dal

15 febbraio al 15 marzo: per 5 settimane, una delle tre lezioni settimanali del corso (quella del lunedì) si terrà negli spazi degli Istituti penitenziari.

Il tema sarà "Risentimento e riconciliazione. Dinamiche psichiche, sociali e culturali". I partecipanti saranno invitati a riflettere sulle dinamiche, micro e macrosociali insieme, che generano risentimento tra le persone nella società contemporanea: ci si confronterà sulle parole "risentimento" e "riconciliazione", a partire dalle esperienze dei partecipanti, e si lavorerà insieme a partire dal film "Lo straniero" di Luchino Visconti, tratto dall'omonimo libro di Albert Camus, che sarà proiettato in due incontri. Nell'iniziativa saranno coinvolti 18 studenti del corso di Sociologia dei processi culturali e comunicativi e 15 detenuti (iscritti all'Università e non).

Il corso di "Politiche sociali" partecipa invece al progetto "La manomissione delle parole. Laboratorio socio narrativo", che coinvolge gli studenti universitari, i detenuti e gli alunni dei Licei Sanvitale e Toschi e che è incentrato sul linguaggio: a partire dall'omonimo volume di Gianrico Carofiglio i partecipanti svolgeranno laboratori socio-narrativi sulle parole vergogna, giustizia, ribellione, bellezza, scelta. Per i ragazzi dell'Università e per quelli delle scuole ci sarà un lavoro rispettivamente in Ateneo e in classe, seguito poi da diversi incontri di confronto in carcere con i detenuti, che nel frattempo avranno sviluppato e svolto una loro attività laboratoriale. E grazie all'accordo di collaborazione didattica tra il corso di laurea in Servizio sociale e la Sirio, due studentesse parteciperanno al laboratorio interno al carcere con i detenuti, per poi realizzare la tesi di laurea sul tema.

All'iniziativa parteciperanno tutti gli iscritti a Politiche sociali (80 studenti) per la parte esterna al carcere, mentre la parte di laboratorio che si svolgerà negli Istituti penitenziari coinvolgerà 15 studenti e 15 detenuti.

Per gli alunni delle superiori si tratterà in primis di un percorso di conoscenza e formazione, per gli studenti di Politiche sociali di un'esperienza di stampo anche "professionalizzante": lavorare sul linguaggio è infatti molto importante per futuri operatori sociali che si troveranno davanti a mondi molto differenziati del disagio, con immaginari diversi, propri, specifici.

Il progetto "La Manomissione delle parole. Laboratorio socio narrativo" e il laboratorio del corso di "Politiche sociali" saranno presentati con un incontro pubblico nell'Aula dei Filosofi dell'Università lunedì 22 febbraio alle ore 17: ospite d'eccezione sarà proprio Gianrico Carofiglio, che arriverà in Ateneo dopo avere incontrato in carcere i detenuti. Con lo scrittore intervengono il Rettore Loris Borghi, la Presidente della Cooperativa Sirio Patrizia Bonardi, il responsabile formazione della Sirio Giuseppe La Pietra e la Prof.ssa Vincenza Pellegrino.

Gianrico Carofiglio converserà con il direttore di "Repubblica Parma", Antonio Mascolo, sul suo ultimo libro "Con parole precise. Breviario di scrittura civile". Un secondo appuntamento aperto al pubblico in Ateneo è previsto per l'8 marzo, sempre in Aula dei Filosofi, dalle ore 14.30 alle ore 17.30, con il seminario "La vita quotidiana dentro il carcere", cui intervengono Alvisè Sbraccia, docente del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Bologna, Giuseppe La Pietra e un "esperto esperienziale" della Cooperativa Sirio.

Parma: scrittura creativa in carcere, i detenuti rinunciano all'ora d'aria per studiare le parole

La Repubblica, 8 febbraio 2016

Il 22 febbraio lo scrittore Gianrico Carofiglio in carcere. La punta di un progetto assai ricco e variegato, unico in Italia. Il lavoro portato avanti dalla cooperativa Sirio, che festeggia i 30 anni di attività e che è stata promossa con lode dalle ispezioni e i controlli del Ministero. Sirio è una stella, tra le più luminose. A Parma "Sirio", oltre che la prima raccolta di poesie di Attilio Bertolucci, dedicata alla parola Tempo, è il nome di una cooperativa che compie 30 anni. Voluta da quel libertario difensore dei diritti che fu Mario Tommasini, "Sirio" ha portato, tra mille e mille difficoltà, coerenti raggi di luce dietro le sbarre convinto che "il carcere non sia né uno strumento di rieducazione né un'opportunità di liberazione degli individui".

Una scia lunga trent'anni che oggi approda ad un progetto unico in Italia. Nel carcere di Riina, di Provenzano ed altri, alcuni detenuti della sezione di sicurezza, tra loro anche qualche ergastolano, rinunciano alle loro ore d'aria per studiare le parole. Non solo per lavorare a volte a distanza a volte vicino, sulle parole con studenti e docenti universitari. Il frangiflutto di questo progetto sarà l'incontro in carcere con lo scrittore Gianrico Carofiglio il 22 febbraio. È bene sottolineare che la coop sociale "Sirio" non ha nulla a che spartire con gli scandali di Roma capitale, anzi dopo quei fatti il Ministero dello sviluppo economico ha mandato una ispezione a Parma ha rivoltato conti, parole e azioni della cooperativa che lavora coi detenuti oltre ad aver inserito decine di svantaggiati come operatori ecologici in città. Il risultato? Una promozione con lode per la serietà e il rigore della coop parmigiana che in 30 anni a reinserito circa 300 detenuti. Che ha organizzato con loro e per loro anche toccanti incontri con Gherardo Colombo, Agnese Moro e Franco La Torre dietro le sbarre del carcere cittadino.

Sirio è una stella complessa, tante le sfaccettature della luce, tante le sfaccettature delle parole e delle azioni qui nel mondo sociale. Le tante iniziative verranno presentate lunedì 8 all'Università Gli Istituti penitenziari di Parma si aprono all'Università e alle scuole superiori, nell'ottica di una collaborazione virtuosa e di una piena integrazione fra realtà del territorio: lezioni universitarie e laboratori dentro il carcere, con il coinvolgimento di studenti e detenuti. È

lo spirito di fondo di un progetto coordinato dalla Cooperativa sociale Sirio, da trent'anni impegnata nel reinserimento socio lavorativo e in attività educative - formative con e per i detenuti, in collaborazione con l'Ateneo, gli stessi Istituti penitenziari e i Licei "Albertina Sanvitale" (Liceo delle Scienze Umane) e "Paolo Toschi" (Liceo Artistico) e la redazione radiofonica "Non ci sto più dentro".

Camus in carcere - Il tema sarà "Risentimento e riconciliazione. Dinamiche psichiche, sociali e culturali". I partecipanti saranno invitati a riflettere sulle dinamiche, micro e macro sociali insieme, che generano risentimento tra le persone nella società contemporanea: ci si confronterà sulle parole "risentimento" e "riconciliazione", a partire dalle esperienze dei partecipanti, e si lavorerà insieme a partire dal film "Lo straniero" di Luchino Visconti, tratto dall'omonimo libro di Albert Camus, che sarà proiettato in due incontri. Nell'iniziativa saranno coinvolti studenti del corso di Sociologia dei processi culturali e comunicativi e anche detenuti (iscritti all'Università e non).

Università dietro le sbarre - Due corsi universitari varcano le porte degli Istituti penitenziari di Parma: il corso di "Sociologia dei processi culturali e comunicativi" (Corso di laurea magistrale in Giornalismo e cultura editoriale), tenuto dal prof. Sergio Manghi, e il corso di "Politiche sociali" (Corso di laurea in Servizio sociale), tenuto dalla prof.ssa Vincenza Pellegrino. Il corso di "Sociologia dei processi culturali e comunicativi" entra in carcere dal 15 febbraio al 15 marzo: per 5 settimane, una delle tre lezioni settimanali del corso (quella del lunedì) si terrà negli spazi degli Istituti penitenziari.

La manomissione delle parole - Coinvolge gli studenti universitari, i detenuti e gli alunni dei Licei Sanvitale e Toschi e che è incentrato sul linguaggio: a partire dall'omonimo volume di Gianrico Carofiglio i partecipanti svolgeranno laboratori socio-narrativi sulle parole vergogna, giustizia, ribellione, bellezza, scelta. Per i ragazzi dell'Università e per quelli delle scuole ci sarà un lavoro rispettivamente in Ateneo e in classe, seguito poi da diversi incontri di confronto in carcere con i detenuti, che nel frattempo avranno sviluppato e svolto una loro attività laboratoriale. E grazie all'accordo di collaborazione didattica tra il corso di laurea in servizio sociale e la cooperativa Sirio, due studentesse parteciperanno al laboratorio che si svolgerà con i detenuti per poi realizzare la tesi di laurea sul tema.

Per gli alunni delle superiori si tratterà in primis di un percorso di sensibilizzazione, per gli studenti di Politiche sociali di un'esperienza di stampo anche "professionalizzante": lavorare sul linguaggio è infatti molto importante per futuri operatori sociali che si troveranno davanti a mondi molto differenziati del disagio, con immaginari diversi, propri, specifici.

Il progetto "La Manomissione delle parole. Laboratorio socio narrativo" e l'inizio del laboratorio del corso di "Politiche sociali" saranno presentati con un incontro pubblico nell'Aula dei Filosofi dell'Università lunedì 22 febbraio alle ore 17: ospite d'eccezione sarà proprio Gianrico Carofiglio, che arriverà in Ateneo dopo avere incontrato in carcere i detenuti. Con lo scrittore intervengono il Rettore Loris Borghi, la Presidente della Cooperativa Sirio Patrizia Bonardi, il responsabile formazione della Sirio Giuseppe La Pietra e la Prof.ssa Vincenza Pellegrino. Gianrico Carofiglio converserà con il direttore di "Repubblica Parma", Antonio Mascolo, sul suo ultimo libro "Con parole precise. Breviario di scrittura civile".

Volterra (Pi): Festival Scenari Pagani, premiati Armando Punzo e i detenuti attori
Il Tirreno, 8 febbraio 2016

Il 2016 si apre per Carte Blanche, Armando Punzo e la Compagnia della Fortezza con un nuovo prestigioso riconoscimento: arriva dalla Campania, nell'ambito del Festival Scenari Pagani, il Premio "Scenari Pagani", assegnato al regista e alla sua compagnia, da Casa Babylon, centro permanente di sviluppo e promozione della cultura del teatro e dello spettacolo in provincia di Salerno e nella Regione Campania, che ha invitato allora l'artista, insieme ad alcuni suoi collaboratori, a sviluppare un progetto speciale site specific.

Sono passati quattro anni dal giorno in cui dalla Fortezza Medicea e dalle piazze di Volterra, Pomarance e Montecatini Valdicecina è partito il viaggio di Mercuzio, il poeta sognatore, che ha attraversato tutta l'Italia coinvolgendo migliaia di persone. Un progetto partorito in occasione del Festival Volterra Teatro nel 2012 e dopo il quale si sono formati importanti gruppi di aggregazione culturale (primo tra tutti il Laboratorio Logos) che continuano a lavorare a Volterra e sul territorio, ad importanti progetti culturali.

Dal 16 al 20 febbraio il progetto sbarca a Casa Babylon di Pagani, dove in collaborazione con partner culturali e accademici, tra cui l'Università di Salerno, saranno numerosi gli appuntamenti aperti alla città. Al centro del progetto i due appuntamenti spettacolari. Tra questi, il decimo capitolo della "Giornata della Partenza", azione teatrale collettiva in cui il pubblico sarà chiamato a interagire attivamente con Punzo, Aniello Arena e la musica dal vivo di Andrea Salvadoria un laboratorio teatrale intensivo condotto dal regista e la presentazione alla Feltrinelli di Salerno del libro di Armando Punzo, "È ai vinti che va il suo amore".

Bari: laboratorio di scrittura creativa "Caffè Ristretto", al via la quarta edizione
giornaledipuglia.com, 8 febbraio 2016

Prende il via oggi, lunedì 8 febbraio, "Caffè Ristretto - quarta edizione" - finanziato dall'Assessorato alle Politiche Giovanili, Educative, Università e Ricerca, Politiche attive del lavoro, Fondi europei del Comune di Bari al CPIA1 di Bari e che per il secondo anno consecutivo coinvolge anche il Carcere minorile Ipm Nicola Fornelli di Bari. Il laboratorio di scrittura creativa, ideato e curato dalla scrittrice e drammaturga barese Teresa Petruzzelli, prende il via dal carcere minorile con la visione di un film della saga di Harry Potter. La visione sarà seguita dalla professoressa Mariangela Taccogna che svilupperà con i ragazzi partecipanti un laboratorio di recensioni cinematografiche. La scelta dei temi e dei film da analizzare è finalizzata al recupero dell'infanzia negata, mentre durante il laboratorio si porterà avanti una riflessione su fatti e dinamiche a cui spesso i giovani non sono abituati. A sostenere l'iniziativa quest'anno c'è anche la libreria "La Feltrinelli" (via Melo) che donerà all'Ipm di Bari alcuni libri e dvd tematici, per avviare la creazione di una cineteca fruibile dagli ospiti dell'Istituto.

La situazione relativa alle condizioni dei detenuti nella Casa Circondariale di Bari è complessa e necessita di interventi educativi strutturati, coordinati e coerenti in un percorso di riabilitazione che sia quanto più stabile possibile.

Il caffè letterario nel carcere di Bari, uno dei primi a livello nazionale, è ormai arrivato alla quarta edizione. I progetti scorsi presentati dal CPIA1 di Bari, finanziati e sostenuti dall'Assessorato alle Politiche giovanili del Comune di Bari e dall'Assessorato al Diritto allo studio e alla Formazione della Regione Puglia con il patrocinio dell'ufficio Garante dei diritti dei detenuti, hanno offerto la possibilità di rendere l'intera attività un punto di riferimento culturale non solo per i detenuti e i docenti della scuola carceraria ma per tutta la cittadinanza.

Ospiti e interlocutori dei laboratori di scrittura e lettura sono stati gli operatori culturali (giornalisti, critici, editori, artisti, scrittori, testate giornalistiche, studenti, politici, associazioni di volontariato e culturali) diventando parte attiva del processo relazionale e del dibattito con i detenuti della casa circondariale. Sono stati affrontati importanti temi di interesse collettivo quali: la famiglia, la solitudine, l'identità, attraverso la lettura e la recensione di testi affidata ai detenuti per poi confrontarsi con gli autori degli stessi libri. Cento intensissime ore di laboratori e cui si aggiungono numerose rappresentazioni e dibattiti con pubblico esterno, grazie anche alla collaborazione e all'impegno della Direzione e dell'Area Trattamentale e della Polizia Penitenziaria.

Per questo, la quarta edizione di "Caffè ristretto" riservata ai detenuti nella casa circondariale di Bari Francesco Rucci, realizzata dal CPIA1 Bari che presiede la scuola carceraria inserita nella Casa Circondariale di Bari, partirà nel mese di marzo, con un programma ricco di attività e incontri formativi e informativi con addetti ai lavori del mondo della cultura (librai, editori, scrittori, critici, artisti etc.); workshop con giornalisti su temi concordati e una collaborazione attiva con La Gazzetta del Mezzogiorno, la testata giornalistica più letta di Puglia finalizzati alla produzione di testi e articoli per il format Newspaper game. Info: Teresa Petruzzelli: 3478147675.

Milano: la Biblioteca Vivente del carcere di Bollate raccontata in un volume di racconti
di Aura Tiralongo

Il Fatto Quotidiano, 4 febbraio 2016

Scrittori emergenti e giornalisti firmano la raccolta di storie degli ospiti del penitenziario modello in Lombardia. Al centro il metodo nato in Danimarca oltre 20 anni fa per far cadere stereotipi e pregiudizi sociali. Una biblioteca nella quale non si sfogliano pagine di carta, ma si selezionano "libri umani", appartenenti a minoranze, vittime di pregiudizi e generalizzazioni. Si chiama Biblioteca vivente e lì dentro il lettore non legge i libri, ma ci parla, sedendosi a un tavolo per mezz'ora. Ogni storia fa parte di un catalogo di titoli, custoditi da bibliotecari dedicati. Esiste anche nel carcere di Bollate e questa esperienza ha dato ora vita a un libro, questa volta vero, di carta. Si intitola Biblioteca Vivente: narrazioni fuori e dentro il carcere. È una raccolta di racconti e di saggi - pubblicata a cura dell'associazione ABCittà - a firma di scrittori emergenti e giornalisti, che è il risultato di un progetto di inclusione che ha coinvolto i detenuti del carcere di Bollate. A firmare il libro Gianni Biondillo, Stefania Arru, Matteo Ferrario, Paola Meardi, Massimiliano Maestrello, Martina Fragale, con contributi critici di Cristian Zanelli e Ulderico Maggi.

La prima Biblioteca Vivente è nata nel 1993 in Danimarca, come reazione di una onlus a un episodio di discriminazione razziale. A riassumere il metodo lo slogan "Non si giudica un libro dalla copertina". Riconosciuta dal Consiglio d'Europa come "buona prassi interculturale", ha l'obiettivo di favorire l'incontro tra persone di diversa età, sesso, stili di vita, background culturale, stimolando il racconto del vissuto negli spazi di una particolare biblioteca interattiva di "libri a cuore battente". Per il lettore che si siede a parlare con il "libro vivente", l'unica raccomandazione è di lasciare a casa timidezze e tabù. Vale la pena sentirsi liberi di fare domande sulla vita e le esperienze di chi si ha di fronte, sfruttando l'opportunità di parlare con persone che raramente si possono incontrare negli spazi della vita quotidiana.

L'idea è stata rielaborata a Milano dalla cooperativa sociale ABCittà che l'ha adattata a numerosi contesti, pubblici e tematici. Diverse realtà, stesso obiettivo: contrastare gli stereotipi e i pregiudizi sociali attraverso lo strumento più di ogni altro adatto a superare barriere fisiche e mentali. Ovvero la narrazione. La pubblicazione del volume, così, è l'ultimo risultato di un progetto che fin dal 2011 coinvolge minoranze sociali di diverso tipo: dai rom ai migranti, da pazienti di strutture psichiatriche a persone che soffrono condizioni di marginalità. Nell'ultima edizione a cadere sono state le sbarre del carcere, coinvolgendo 60 detenuti e attirando un pubblico di diverse centinaia di cittadini. "Così la detenzione diventa anche e soprattutto un'esperienza di senso: sia per chi la vive da dentro che per chi la percepisce dall'esterno" spiega lo scrittore Gianni Biondillo. "Si aprono spontaneamente canali di comunicazione profondi - prosegue - e alla potenza dei preconcetti si sostituiscono le sfumature dei vissuti. Quando il lettore prende in mano una storia capisce che sta prendendo in mano una vita". Julian, detenuto a Bollate dal 2010, è il "titolare" della storia Da bullo a secchione: dalle leggi della strada ai banchi dell'Università Statale di Milano. "Ne sono nati incontri molto toccanti, spesso gioiosi - racconta - a volte accompagnati da qualche lacrima. In fondo il nostro desiderio è solo quello di potervi dimostrare che siamo come voi".

A celebrare il successo dell'iniziativa è anche il direttore del penitenziario, Massimo Parisi: "Biblioteca Vivente è stata una delle esperienze più significative sperimentate dalla nostra realtà carceraria. Mai come in questo caso si è riusciti a mettere in comunicazione mondi distanti. Si è davvero dimostrato che è possibile smettere di identificare una persona con gli errori che ha commesso e proprio nell'ambiente in cui il peso dei pregiudizi è più rilevante".

Ivrea (To): confronto sul carcere, coinvolgendo i giovani del liceo di Sandro Ronchetti

La Sentinella del Canavese, 2 febbraio 2016

Sono stati oltre duecento i ragazzi del triennio del liceo Gramsci a confrontarsi con i detenuti gli educatori ed i volontari delle carceri di Ivrea e di Opera Milano presenti agli incontri tra le realtà carcerarie e la città di Ivrea, promossi dai volontari dell'associazione Tino Beiletti.

A confermare l'impegno dell'amministrazione verso la locale Casa circondariale è stato l'assessore alle Politiche sociali Augusto Vio che ha partecipato all'incontro all'auditorium del Gramsci con l'educatrice carceraria Sara Ceccarelli, i responsabili dei tirocini del volontariato in carcere professori Davide Bombino e Enrica Francone e il presidente dei locali Volontari Penitenziari Paolo Bersano, che ha definito "Straordinaria e non certo scontata", la lunga giornata di lavori aperta al Gramsci e conclusa allo Zac, dove i detenuti di Opera e gli ex detenuti eporediesi hanno messo a confronto, ed illustrato alla stampa locale, il lavoro delle rispettive redazioni di "Alba" di Ivrea e "In Corso d'Opera" di Milano. Ospiti sono stati alcuni componenti del laboratorio "Leggere Libera-Mente" di Opera e la psicoterapeuta Barbara Rossi, che è intervenuta con tre detenuti (autori, con riconoscimenti letterari) ed una giornalista, sul tema della biblio-terapia. Tra le toccanti testimonianze dei detenuti ha trovato posto anche quella di Giuseppe Catalano (già detenuto ad Ivrea poi trasferito ad Opera) che ha presentato il suo ultimo lavoro: il libro autobiografico "Radici Violate".

Meno affollato l'incontro pomeridiano allo Zac dove l'ormai consolidato periodico Alba del carcere di Ivrea (con quindici anni di pubblicazioni) è stato messo a confronto con in periodico "In corso d'Opera, appena nato con l'obiettivo di far uscire all'esterno le esperienze dei 1.200 detenuti (tutti con lunghe condanne) della Casa di Reclusione milanese. "Il periodico del carcere di Ivrea Alba - ha spiegato Bersano - oltre ad essere un mezzo per far sentire la voce del vissuto carcerario, è una risorsa dal momento che i proventi dei 250 abbonamenti, ci consentono di finanziare altre importanti iniziative". Il presidente dei volontari ha commentato: "L'incontro di operatori di regioni diverse - ha spiegato Bersano - ci ha dato nuovi spunti, ma quello che più conta è l'interesse dei ragazzi che, messi di fronte a realtà dure come quelle del carcere, si mettono in gioco". La proiezione del dvd con il concerto di musica afro "Free Tam Tam", realizzato in carcere a Ivrea, e l'esecuzione di canzoni dal vivo composte da Catalano, hanno completato la giornata di confronto tra la realtà carceraria e la città.

Bologna: "Cinevasioni", primo Festival del cinema in carcere. Bologna
articolo21.org, 30 gennaio 2016

Portare il cinema inteso come esperienza di un gesto creativo e come strumento di rieducazione, crescita e condivisione, nel percorso di riabilitazione della vita carceraria. È questa la sfida raccolta da Cinevasioni, primo festival del cinema in carcere, in programma dal 9 al 14 maggio all'interno della casa circondariale della Dozza di Bologna. Non un festival sul carcere, ma un festival in carcere.

Realizzato da D.E-R Associazione Documentaristi Emilia - Romagna in collaborazione con la Direzione della Casa Circondariale Dozza di Bologna e con il contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e il patrocinio dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna, Cinevasioni è lo sviluppo culturale e didattico di CiakinCinema il percorso formativo che la D.E-R sta tenendo all'interno della Dozza dalla metà del mese di ottobre 2015 con un gruppo di venti detenuti. L'obiettivo di entrambe le iniziative è di portare il linguaggio e la cultura cinematografica all'interno della realtà carceraria e aprire il carcere ad autori e studiosi del cinema.

"Questo progetto rappresenta una doppia sfida - dichiara Filippo Vendemmiati, direttore artistico di Cinevasioni - La prima nei confronti dell'istituzione carceraria, la seconda al mondo del cinema. Riuscirà "il linguaggio universale" del cinema a oltrepassare il muro più spesso quello che nella storia dell'uomo separa la società dei "liberi" da quella dei "ristretti"? Lancio un bando fuori concorso: il festival cerca presidente della giuria disponibile a mettersi in gioco e a confrontarsi con i detenuti che la compongono, si accettano auto-candidature".

Sul sito cinevasioni.it sono reperibili la scheda di partecipazione e il regolamento del concorso per l'invio delle opere. La partecipazione al festival è gratuita e la scadenza delle iscrizioni è fissata per il 30 marzo 2016. Possono partecipare alla selezione lungometraggi di qualsiasi nazionalità, sia di finzione sia di genere documentario, la cui prima proiezione pubblica (sala o festival) sia avvenuta nel 2015. Requisito obbligatorio all'ammissione al festival, la presenza di un rappresentante dell'opera alla proiezione del film durante Cinevasioni (regista, attore principale, sceneggiatore, direttore fotografia, montatore, autore colonna sonora, produttore).

Il festival si articola in un'unica sezione a tema libero. La selezione dei film avverrà a cura e giudizio insindacabile della Direzione del Festival. La Giuria, formata dai partecipanti al corso laboratorio CiakinCarcere e presieduta da una figura di spicco del cinema italiano, sarà chiamata a indicare e premiare l'opera più meritevole nell'ultimo giorno del festival.

In totale Cinevasioni presenterà una decina di opere all'interno della sala cinema della Dozza di Bologna. Ad ogni proiezione potranno partecipare un centinaio di persone tra detenuti scelti a rotazione dalla direzione della casa circondariale e pubblico esterno precedentemente indicato dalla direzione del festival. I partecipanti al corso laboratorio CiakinCarcere, oltre ad aver già realizzato il manifesto del festival, dovranno anche realizzarne lo spot e la sigla, come sintesi finale del percorso formativo.

CiakinCarcere, in corso fino alla fine di aprile, è organizzato da D.E-R Associazione Documentaristi Emilia-Romagna in collaborazione con la casa circondariale della Dozza di Bologna e si struttura in due moduli: una prima parte, già conclusa, intesa a fornire le conoscenze di base dell'analisi del film in rapporto anche al contesto storico del cinema, privilegiando un punto di vista più strettamente tecnico (inquadratura, montaggio, sceneggiatura, fotografia); una seconda parte, dal taglio più laboratoriale, che vedrà invece i detenuti alle prese con la realizzazione del video-spot scritto, diretto e girato all'interno della Casa Circondariale della Dozza e l'organizzazione del Festival Cinevasioni.

Il progetto CiakinCarcere che ha coinvolto come docenti alcuni dei migliori professionisti del settore, ha visto, fino ad oggi, una partecipazione e un interesse da parte dei detenuti superiori ad ogni aspettativa, consentendo di porre le basi per la costruzione di un'opportunità non solo formativa ma anche intesa come mezzo per ricominciare a immaginare un percorso nuovo, fuori dal carcere.

Cinevasioni - Direzione artistica di Filippo Vendemmiati (direzione@cinevasioni.it). Direzione organizzativa di Angelita Fiore (segreteria@cinevasioni.it). È organizzato da D.E-R (Associazione Documentaristi Emilia - Romagna). dder.org in collaborazione con Direzione della Casa Circondariale Dozza di Bologna con il contributo Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e della Regione Emilia-Romagna, con il patrocinio Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna, con la partnership Adcom. Ufficio Stampa Cinevasioni: Michela Giorgini - +39 339 8717927 - stampa@cinevasioni.it.

Teatro, carcere e filosofia
di Giancarlo Capozzoli (Regista teatrale e scrittore)
huffingtonpost.it, 28 gennaio 2016

"Una società magnanima e altera si riconosce nei suoi (di Shakespeare) personaggi idealizzati. La condizione umana scopre se stessa nelle sue possibilità e nei suoi pericoli, nella sua grandezza e nella sua nullità, nella sua innocenza e nel suo satanismo, nella sua nobiltà e nella sua bassezza, nella sua gioia di vivere e nel suo orrore dinanzi

all'incomprensibile spettacolo della caduta e della distruzione, nel suo amore, nella sua dedizione, nella sua generosità assoluta, nel suo odio, nella sua grettezza e nella sua cecità... e insomma, nella insolubilità della sua missione, nel fallimento estremo delle sue speranze, sullo sfondo di un ordine perenne e dell'antitesi - sentita come infallibile istinto - tra il bene e il male".

Leggendo queste poche righe tratte da "Del tragico", di Karl Jaspers, si può subito avere anche solo la intuizione della necessità e della urgenza della pratica teatrale, nel senso e nel momento in cui questa mette in questione l'uomo in quanto uomo. Non è certo Jaspers, il primo e l'unico a sottolineare la decisiva importanza del teatro anche rispetto alla società contemporanea. Penso a Nietzsche e ai suoi studi sul teatro antico, greco, che mette in evidenza quelli che sono per lui i temi chiave e in qualche modo pre-filosofici, posti in essere dalle opere dei grandi drammaturghi.

A partire da queste osservazioni si inserisce il teatro nel contesto drammatico e reale del carcere. Si inserisce, si potrebbe dire, su un doppio binario. Da una parte c'è l'aspetto pratico, concreto, immediato dell'agire e della azione scenica, relativamente a corpi e all'uso di corpi disabituati ad agire, perché reclusi. Già solo in questi pochi concetti, risiedono concetti fondamentali al fine di una effettiva sorveglianza sull'essere-detenuto e sul prendersi-cura del suo essere psichico e fisico. (La esclusione da un punto di vista affettivo e sessuale mina seriamente la stabilità emotiva di una persona reclusa).

Poche parole, pochi concetti che fanno emergere quello che è uno degli aspetti più immediati e più drammatici della reclusione: la pauperizzazione dei sensi. Tanta letteratura e tante ricerche si sono mosse in questo senso, e hanno affrontato il teatro come tentativo di un risveglio di sensi altrimenti perduti. Letteralmente si perdono i sensi. La vista che per minuti giorni mesi anni segue sempre la traccia ristretta delle mura del penitenziario, riconosce sempre gli stessi visi, gli occhi che si fanno sempre un po' più spenti e i sorrisi sempre più rari, e gli stessi colori opachi, le stesse sbarre, gli stessi cancelli. Il tatto che accarezza superfici sempre uguali di muri sporchi e scrostati, o la ruggine fredda delle sbarre, o le lenzuola rigide d'ordinanza. L'udito sente rumori sordi e monotoni, chiavi che chiudono, cancelli che sbattono e urla pianti o preghiere recitate a bassa voce.

Anche il gusto si abitua al sapore ostile del cibo della mensa, ostile a prescindere o anche perché non si ha la possibilità concreta di comprare cibo dall'esterno. L'odore dell'olfatto si abitua presto all'odore dei compagni di celle sempre sovraffollate, o delle latrine sistemate proprio affianco ai fornelli a gas o alle brande, l'odore della muffa e dell'umido e della polvere di pareti grigie. In questo senso il teatro deve essere inteso come risveglio dei sensi, e a partire da ciò si pone anche allo stesso tempo una riflessione filosofica necessaria e centrata sull'accadere teatrale stesso e sul luogo, il carcere.

Si è detto, risveglio dei sensi a partire dall'agire teatrale di corpi reclusi. Già a partire dalla parola reclusi, reclusione, assenza di libertà non si può prescindere da un domandare che è già filosofico. Che cosa è la libertà? Che cosa è la identità? L'idea, l'intenzione è di ricercare uno svolgimento di queste tematiche fondamentali in relazione al carcere.

Altre anche: lo spazio e il tempo. Il carcere è assenza di spazio e di tempo. Si ponga a confronto con l'idea del nostro essere-spazio-tempo e si veda già la contraddittorietà di questa affermazione. Voglio dire, se l'essere dell'uomo è in relazione con il tempo (e lo è per forza di cose, in quanto essere finito), che uomo è un uomo che non ha a disposizione il proprio tempo? Che cosa è il tempo per un detenuto? Che cosa è il tempo per l'uomo?

Le questioni sono questioni filosofiche che hanno a che fare con l'idea che abbiamo dell'uomo e degli uomini nella società in cui viviamo. Questioni contemporanee e attuali che ci riguardano nella pratica quotidiana, e che giungono dal confronto (anche teatrale) con i detenuti. Ciò che è in questione, voglio dire, è il domandare sull'uomo-recluso e i suoi diritti fondamentali e del rispetto di questi diritti, ma non solo. Il fine è anche quello di riflettere ulteriormente e approfonditamente su un modo di intendere i diritti nella società contemporanea, a partire dal luogo dove i diritti sono tenuti in poca considerazione. Il diritto alla salute, il diritto alla istruzione tanto per fare un esempio.

Scrivere di carcere può essere uno strumento per focalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica su queste tematiche in vista di una maggiore conoscenza di aspetti della società e di diritti che, come detto, riguardano tutti noi, da vicino. Il teatro è solo il punto di partenza necessario per affrontare queste questioni, che hanno a che fare con l'uomo in sé, con l'uomo in quanto uomo. Ed inoltre il teatro ha l'occasione in carcere di porre tali fondamentali questioni a chi non ha mai avuto l'occasione di confrontarsi per mancanza di studi, di capacità anche, di mezzi, o a causa di contesti sociali difficili (la difficoltà di tali contesti consiste anche nelle risposte semplici e ovvie che si danno, nella inconsapevolezza di una qualche forma di riflessione).

Il teatro in carcere (tutto il sistema intendo, amministrazione-assistenti-detenuti-esterni) è l'occasione ulteriore, ma anche la scelta e la decisione (che è già filosofia e filosofia politica) di porre questi temi, si è visto in che termini fondamentali, propri di alcuni testi teatrali, a persone che non hanno finora avuto modo di conoscerli finora e confrontarsi con essi.

Il fine è quello di giungere ad una maggiore consapevolezza del proprio sapere, anche a partire dalla propria esperienza di vita vissuta. Voglio dire che alcune idee come ostilità, dignità, onore, vendetta, attesa, orgoglio, rispetto, amore, religione, relazioni, famiglia, cultura, magia, paura, rivolta, ribellione, morte, sentirsi a casa,

prenderci cura, corpo, spazio, tempo, uomo possono avere una declinazione diversa, da parte di chi vive la sua vita, oggi, all'interno del carcere e si confronta per la prima volta con la lettura di un testo (teatrale). Può anche accadere che questa lettura stimoli una riflessione e ridimensioni la propria visione, imparando un altro punto di vista. I risvolti pratici sociali e politici mi paiono evidenti.

Dunque questi pensieri mirano ad un doppio scopo. Da una parte c'è il tentativo di comprendere, e raccontare un mondo escluso e dimenticato quale è il carcere. Da un altro lato il fine è quello di tentare di aprire questo luogo alle persone esterne, alle persone libere, anche solo con l'intenzione di sollecitare un punto di vista diverso, altro, alternativo. Carcere e detenuti sono paradigmi vuoti se non li si riempie di significato.

Reggio Emilia: detenuti-attori e studenti insieme sul palco in "Angeli e Demoni"

Gazzetta di Reggio, 24 gennaio 2016

L'Herberia ospita in prima nazionale l'allestimento del regista Stefano Tè Studio sulla Gerusalemme Liberata per parlare di guerre e scontri di civiltà. Secondo appuntamento con la nuova stagione di prosa 2015-2016 curata dalla Corte Ospitale. Stasera alle ore 21 e domani pomeriggio alle ore 17, al teatro comunale Herberia di piazza Gramsci 17b va in scena in prima nazionale Angeli e Demoni. Il regista Stefano Tè porta in scena detenuti e internati delle case circondariali di Castelfranco Emilia e Modena insieme agli studenti di classe V dello Spallanzani di Castelfranco Emilia e agli attori del Teatro dei Venti, con uno studio tratto dal poema epico La Gerusalemme Liberata. L'azione scenica si concentra sulla battaglia tra Angeli e Demoni, tra Cristiani e Musulmani.

L'obiettivo consiste nel creare un racconto sul contemporaneo, mettendo a confronto chi solitamente non ha voce, attraverso un testo che porta con sé l'eco della guerra e scontri di civiltà. Nell'opera del Tasso, conflitti ideologici e spirituali, motivi epici e amorosi, intenzioni religiose e profane, si intrecciano in maniera convulsa e intensa. Lo studio vuole mettere a fuoco suggestioni, suoni e azioni, che aprono ad un'ambientazione desertica, un immaginario bellico che inevitabilmente conduce a vicende contemporanee. Il progetto rappresenta un ennesimo passo sulla strada che cerca di rendere il teatro in carcere funzionale al teatro stesso; inoltre, attraverso il percorso di prove in residenza presso La Corte Ospitale, si offre ai detenuti la possibilità concreta di permanenza prolungata fuori dalle mura carcerarie per un motivo puramente artistico, un progetto che mira a concentrare energie e risorse in una creazione straordinaria.

Prossimo spettacolo. Il 2 febbraio in prima regionale "Le intellettuali" di Molière, traduzione Cesare Garboli, adattamento e regia Monica Conti, con Maria Ariis, Stefano Braschi, Marco Cacciola, Monica Conti, Federica Fabiani, Miro Landoni, Roberto Trifirò, scene e costumi Domenico Franchi, musiche Giancarlo Facchinetti.

Informazioni: biglietti 14 euro intero e 12 euro ridotto (giovani con meno di 25 anni, pensionati con più di 65 anni, soci Arci e soci Coop). Carta Doc, biglietto a 8 euro riservato ad insegnanti e docenti dell'Emilia Romagna e per gli studenti universitari di Modena e Reggio Emilia. Telefono teatro 0522 620852. La biglietteria è aperta ogni sera di spettacolo a partire dalle 20. La domenica apertura a partire dalle 16.

Libri: "Storia di un giudice nel far west della 'Ndrangheta", di Francesco Cascini

recensione di Carmelo Musumeci (ergastolano)

Ristretti Orizzonti, 21 gennaio 2016

Da tempo sono convinto che i libri ti possono aiutare a trovare nuovi modi di pensare. Forse per questo spesso quando mi chiudono il cancello della mia cella non accendo neppure la televisione e mi sdraio nella mia branda leggendo un libro dalla mia scorta personale che mi mandano dal mondo dei vivi. Ieri sera ho preso fra le mani uno strano libro dal titolo "Storia di un giudice", sottotitolo: "Nel far west della 'Ndrangheta" di Francesco Cascini (edito da Einaudi). E l'ho letto in tre ore.

Talmente era interessante che mi sono interrotto solo per fumarmi quattro sigarette e una volta per andare in bagno perché mi stavo pisciando addosso. Sinceramente ho sempre pensato che i giudici, nella stragrande maggioranza dei casi, non fossero migliori dei delinquenti. Forse perché fin da bambino quando mia nonna mi portava a fare la spesa nella piazzetta del paese e vedeva un uomo in divisa (poteva essere anche un vigile urbano) mi diceva: "Stai attento a quello ... è l'uomo nero". Sinceramente, sono sempre stato convinto che la differenza fra giudici e criminali era solo che i primi applicassero delle leggi scritte e i secondi delle leggi non scritte. E in tutti i casi ho sempre creduto che anche i criminali hanno dentro di loro dell'umanità, solo che alcuni di loro non lo sanno e altri non sanno come usarla. Incredibilmente, questo libro mi ha fatto capire che nella vita avrei potuto anche essere un buon giudice.

Ecco alcuni brani che mi hanno particolarmente colpito di questo libro:

- È indispensabile affrontare la lettura di ciascun fascicolo, anche quello relativo a eventi di scarsa gravità, con competenza e professionalità, ma soprattutto con la sensibilità per comprendere l'importanza personale, morale e patrimoniale che quei fatti hanno per ciascuna delle persone coinvolte in un procedimento penale.

Penso però che fin quando non si curano i cuori delle persone un certo tipo di criminalità non potrà mai essere sconfitta.

- Noi non siamo, non siamo depositari della verità e non siamo chiamati a salvare il mondo. Siamo funzionari dello stato che devono applicare con rigore le regole e la legge.
Io aggiungerei anche con il cuore.

- Quando ammazzavano qualcuno, erano tante le persone che si autoassolvevano per il loro disinteresse: "Se è finito in quel modo qualcosa avrà pur fatto".

Spesso si punisce il reato, ma non interessa a nessuno il perché una persona commette un reato.

- Perché dovrebbero fidarsi di noi? Perché le persone dovrebbero ragionare in modo diverso dallo Stato che si nasconde?

Credo che molti delinquenti non sono cattivi, ma fanno solo i cattivi commettendo dei brutti reati.

- La 'ndrangheta vera non è solo quella che spara o che fa le estorsioni. La 'ndrangheta vera è quella dei soldi, degli investimenti, della politica, dell'economia, del potere.

In carcere ci vanno solo i pesci piccoli e spesso ce li mandano gli stessi pescecani per rimanere pescecani.

- Mi fece una grande tenerezza e mi pentii di non essere riuscito a ringraziarla e dirle quanto le volevo bene. Mi capitava anche a me quando ero sottoposto al regime di tortura del 41 bis di non riuscire a dire ai miei figli e alla mia compagna quanto li amavo in quell'unica ora di colloquio al mese tramite un vetro divisorio.

- Parlai per sei ore consecutive senza essere sicuro di avere il coraggio di richiedere una condanna all'ergastolo. Avevo sempre pensato che l'ergastolo fosse una sanzione ingiusta. Contraria ai nostri principi costituzionali. La pena deve tendere alla rieducazione e un fine pena mai non può consentire di raggiungere questo risultato. Senza speranza è difficile rimanere umani. L'arma più grande che abbiamo per sconfiggere la criminalità non è il carcere, neppure il regime di tortura del 41 bis, ma è la nostra Carta Costituzionale. È difficile migliorare quando capisci che non esisti più e non conti più nulla. Ogni essere umano per migliorare e riflettere sul male che ha commesso ha bisogno di sperare e di essere condannato ad amare ed essere amato, perché solo l'amore sociale ti fa uscire il senso di colpa.

Giudice Francesco Cascini, penso che l'educazione e l'ambiente sono fattori molto importanti e determinanti nelle scelte di una persona dato, che spesso è difficile distinguere ciò che è giusto e ciò che è sbagliato perché questo di solito viene deciso dall'ambiente in cui sei cresciuto. Molti studiosi invece affermano che la ragione e il coraggio sono più determinanti dell'ambiente sociale, culturale e familiari di dove sei nato e chiunque può uscire fuori dalla "caverna". Non so chi abbia ragione. So però che io non ce l'ho fatta. E anche se sono nato colpevole ho deciso di diventarlo. Le confido che però dopo aver letto il suo libro non la vedo più come un nemico o come un uomo nero (e che "vada al diavolo" anche quella brava donna che era mia nonna) ma solo come un uomo che ha fatto delle scelte diverse dalle mie. E sono convinto che il suo libro (le consiglio di farlo girare nelle biblioteche delle carceri) può dare un duro colpo alla 'Ndrangheta più di tanti ergastoli o inutili anni di carceri. Buona vita. Un sorriso fra le sbarre.

Genova: "Il sapere dentro", un'iniziativa che coniuga Università e carcere
mentelocale.it, 19 gennaio 2016

Un progetto che ha lo scopo di promuovere l'istruzione universitaria tra la popolazione detenuta e diplomata nelle case circondariali di Marassi e Pontedecimo. Si tratta di un primo passo verso la realizzazione di un Polo Universitario Penitenziario già da tempo presente in altre città italiane. Nella convinzione che la privazione delle libertà della cosiddetta popolazione ristretta non debba comportare anche quella delle conoscenze, l'iniziativa si propone di offrire, in maniera affabile e rispondente alle esigenze espresse dai detenuti, qualche elementare nozione di sapere dentro le mura del carcere.

A Genova il Dipartimento di Italianistica, romanistica, antichistica, arti e spettacolo (Diraas), il Dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia (Dafist) della Scuola di Scienze Umanistiche e il Dipartimento di Giurisprudenza della Scuola di Scienze Sociali, nell'ottobre 2015 hanno approvato una convenzione con il Prap (Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria) con gli obiettivi di favorire - come previsto dalla legge - il diritto allo studio e di sollecitarne le opportunità e quello di sviluppare personali percorsi di riflessione e di formazione personali.

Il Rettore dell'Università di Genova, Paolo Comanducci, presentando l'iniziativa ne ha voluto sottolineare "lo scopo non solo formativo ma anche l'alto valore sociale per una crescita non solo delle conoscenze, ma anche delle opportunità, migliorando la possibilità per i detenuti di un efficace reinserimento nella realtà sociale.

Questa come altre iniziative passate e mi auguro future si configurano come importanti momenti di incontro e di collaborazione fra le istituzioni e il territorio della nostra città e della nostra regione che vede l'Università protagonista". Il progetto prende avvio da martedì 19 gennaio attraverso un ciclo di 11 incontri, condotti dai docenti dell'ateneo genovese e svolti all'interno delle strutture penitenziarie di Marassi e Pontedecimo.

Genova: l'Università a Marassi apre un polo dentro al carcere per i detenuti-studenti
di Michela Bompani

La Repubblica, 15 gennaio 2016

Aprè l'Università di Genova, dentro il carcere di Marassi. Dal prossimo anno accademico, infatti, sarà istituito il nuovo Polo universitario penitenziario di Genova: avrà aule e sede dentro la stessa casa circondariale. Sono già una cinquantina i professori che si sono fatti avanti, per portare le loro lezioni dentro le mura. Ma l'adesione continua a crescere, per un progetto che ha cominciato a prendere forma alla fine della scorsa estate: ci hanno lavorato l'ex preside di Lettere, Francesco Surdich, il professore (e scrittore) Enrico Testa, la delegata agli studenti-carcerati, geografa, Carla Pampaloni, e il giurista Franco Della Casa. E il progetto ha subito incassato l'appoggio e l'entusiasmo del rettore Paolo Comanducci, che ha spianato la strada alla sua realizzazione.

Intanto è stata firmata una convenzione tra Università di Genova e Carcere di Marassi, e si sta lavorando all'elaborazione di un protocollo di intesa che sarà firmato nelle prossime settimane dal Rettore Comanducci e dalla direttrice del carcere Anna Maria Milano.

Si parte, però, subito. Per "abituare" studenti e professori alla novità: dal 19 gennaio, nel carcere di Marassi partirà un ciclo di lezioni che dureranno fino a maggio. "Il sapere dentro. Università e carcere" lo ha intitolato Enrico Testa, e raccoglie già un primo gruppo di docenti-volontari che si sono messi a disposizione del progetto. "Piccoli itinerari culturali, visti come premessa necessaria alla liberazione, quanto meno interiore, da condizionamenti negativi. E spunti di crescita conoscitiva che determinino un minimo miglioramento della vita carceraria", si legge nell'introduzione alla piccola "stagione" di incontri. La prima lezione, inaugurale, sarà tenuta da Franco Della Casa, che parlerà dei "Quarant'anni della legge penitenziaria".

E poi, a ritmo di tre incontri al mese, si avvicenderanno una quindicina di docenti che illustreranno temi suggeriti nei mesi scorsi dagli stessi detenuti. Dalla "Storia" alla "Storia dell'arte contemporanea", dalla "tolleranza", ai "giovani", allo stesso "carcere". E nel progetto è entrato anche il carcere di Pontedecimo: dove dall'8 febbraio cominceranno gli stessi tre appuntamenti mensili con i docenti dell'ateneo. E pure Pontedecimo entrerà nel progetto dell'ateneo in carcere.

Dunque, da ottobre, partirà il nuovo anno accademico penitenziario. Sono due le Scuole universitarie coinvolte nell'operazione: la Scuola di scienze sociali, che comprende Economia, Giurisprudenza, Scienze della Formazione e Scienze Politiche, e la Scuola di scienze umanistiche, che comprende Lettere e Lingue. E questa sarà l'offerta formativa del nuovo polo universitario.

Di fatto, sarà allestito uno schermo con la piattaforma Aulaweb dove i detenuti potranno attingere alle dispense, ma pure assisteranno a lezioni frontali dei professori. Per dare gli esami, poi, saranno organizzate sessioni speciali e dedicate ai detenuti, a Marassi. Per sostenere gli esami, la commissione si recherà a Marassi o in altri casi, come già avviene, gli alunni potranno uscire, accompagnati nelle sedi universitarie. Saranno istituite alcune figure di tutor che seguiranno gli allievi-detenuti nel percorso universitario e dai quali soprattutto riceveranno la delega per il disbrigo

di faccende per cui occorrerebbe la libertà fisica. Come iscriversi agli esami o presentare documenti. Il costo per i detenuti sarà pari a zero. Perché i detenuti, per lo più, possiedono un Iseu molto basso, e dunque usufruiscono dell'esenzione totale dalle tasse universitarie. E anche l'Università si appoggerà al volontariato della rete, sempre più fitta, di professori che si stanno facendo avanti. Un polo universitario dentro il carcere è già stato attivato in diversi atenei: a Torino, Pisa, Bologna, Padova. E la loro istituzione sta conoscendo un incremento proprio recentemente, ondata in cui si incastrano per tempo l'Università di Genova.

Roma: l'Università Roma Tre accanto ai detenuti
di Mariaelena Finessi

romasette.it, 11 gennaio 2016

Attivata una disciplina sull'esperienza di uno sportello legale istituito a Regina Coeli. Anche un master con nomi importanti e una polisportiva. "Offrire una lettura del diritto penitenziario alla luce della Costituzione, con un approccio teorico-pratico attento alla prassi e alla giurisprudenza, non solo nazionale". È l'obiettivo proposto dal singolare insegnamento denominato "Diritti dei detenuti e Costituzione - Sportello legale nelle carceri", attivo da quest'anno al dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Roma Tre grazie a una convenzione stipulata con il Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria del Lazio e con il Garante regionale dei diritti dei detenuti. La materia è la sintesi di due esperienze precedenti: l'insegnamento "Diritti dei detenuti e Costituzione", nato nel 2012, e lo sportello legale. Istituito, quest'ultimo, nel carcere di Regina Coeli grazie all'associazione Antigone, il servizio si ispira alla metodologia delle "legal clinic" anglosassoni, metodo di apprendimento che coinvolge lo studente nella gestione di pratiche legali reali.

A raccontare il meccanismo dello sportello, attivo dal febbraio 2015, è Patrizio Gonnella, presidente di Antigone: "Come primo passo, si raccolgono le richieste dei detenuti. Dopodiché - spiega - all'università opera una sorta di "back office" e il caso viene discusso da esperti insieme agli studenti per cercare una possibile soluzione". In un anno di vita, sono state già vagliate 350 richieste. Le tematiche più discusse riguardano la salute e, per i migranti, i problemi tipici dello status di stranieri.

"Un caso emblematico è quello di un detenuto italiano, accusato di traffico di auto in Albania. Un reato per il quale la pena prevista in quel Paese è di 4 anni di carcere. Catturato in Italia, si è posta la questione dell'extradizione. L'uomo presenta severe condizioni di salute, legate soprattutto all'obesità. Senza contare che non abbiamo assicurazione che l'Albania garantirebbe all'uomo il trattamento sanitario più idoneo". Ad oggi il provvedimento non è stato eseguito "anche per via - riconosce Gonnella - dei riflettori accesi sul caso".

Quella della "legal clinic" - servizio offerto in modo gratuito - è però solo una delle iniziative del "Progetto diritti in carcere" promosso da Marco Ruotolo. Docente all'ateneo di Roma Tre e membro del Comitato di esperti degli "Stati generali sull'esecuzione penale", Ruotolo racconta infatti anche del coinvolgimento dei senior, studenti del quarto e quinto anno di Giurisprudenza, che fanno da tutor ad altri studenti detenuti a Rebibbia Nuovo Complesso. Altro punto del progetto è il master in "Diritto penitenziario" che, tra i docenti, vanta nomi importanti, come Gustavo Zagrebelsky e Giovanni Maria Flick, solo per citarne alcuni.

"Un successo in termini di iscrizioni, 150 in 2 anni, e soprattutto un elevato interesse, in termini percentuali, della polizia penitenziaria: segnale di un rinnovamento del sistema nella sua complessità". Ultima iniziativa è la polisportiva Atletico Diritti, con una squadra di calcio composta da studenti universitari, immigrati e detenuti. "L'arricchimento è reciproco - conclude Ruotolo -: si riceve qualcosa che resta".

Modena: "Angeli e Demoni", in scena detenuti, studenti e attori del Teatro dei Venti
ilnuovo.redaweb.it, 11 gennaio 2016

"Angeli e Demoni" è l'esito di un articolato progetto che coinvolge detenuti e internati delle carceri di Castelfranco Emilia e Modena, gli attori del Teatro dei Venti, un gruppo di studenti delle scuole superiori e giovani allievi del Teatro dei Venti, con la regia di Stefano Tè. Questo progetto di incontro tra Carcere e Città è il naturale sviluppo dei Laboratori permanenti che la compagnia Teatro dei Venti tiene nel corso dell'anno all'interno del Carcere Sant'Anna di Modena e della Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia.

Debutta il 23 gennaio, con replica il 24 gennaio, nella stagione del Teatro Herberia di Rubiera lo spettacolo "Angeli e Demoni", un'analisi sulla Gerusalemme Liberata che vede in scena detenuti delle carceri di Modena e Castelfranco Emilia, studenti, allievi e attori del Teatro dei Venti. Il progetto si compie con un'ultima residenza presso la Corte Ospitale di Rubiera, un ritiro teatrale, una forma di reclusione artistica che suggerisce e ribalta quella carceraria. Quarta tappa di un progetto realizzato con il sostegno Coordinamento Teatro Carcere Emilia Romagna in collaborazione con la Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia, la Casa Circondariale di Modena, il Comune di Castelfranco Emilia, il Comune di Modena e in collaborazione con la Corte Ospitale di Rubiera.

Nel corso delle diverse tappe, 15 detenuti e internati, 15 tra studenti e corsisti, 7 attori della compagnia, hanno formato una Comunità artistica provvisoria, ma fortemente coesa, un ponte tra Carcere e Città. Lo spettacolo rappresenta un ennesimo passo in avanti lungo quella strada che cerca di rendere il teatro in carcere funzionale al teatro stesso; inoltre, attraverso il percorso di prove in residenza, si è offerta ai detenuti la possibilità concreta di permanenza prolungata fuori dalle mura carcerarie per un motivo puramente artistico, un progetto che mira a concentrare energie e risorse in una creazione straordinaria.

Note di Regia - L'analisi sull'opera del Tasso si è soffermata particolarmente su episodi che vedono protagonisti temi cardine del contemporaneo. Tra tutti il bene e il male. L'amore e l'odio. L'atmosfera desertica che caratterizza la messa in scena traccia un luogo che richiama le tante guerre che oggi si combattono, segnate a sangue da eterni conflitti che contrappongono i fedeli di religioni diverse. Colpiti in mezzo spesso gli innocenti. L'azione scenica si concentra sulla battaglia tra "Angeli e Demoni", tra Cristiani e Musulmani. Nell'opera del Tasso conflitti ideologici e spirituali, motivi epici e amorosi, intenzioni religiose e profane, si intrecciano in maniera convulsa, intensa. Lo spettacolo vuole mettere a fuoco suggestioni, suoni e azioni, che aprono ad un immaginario bellico che inevitabilmente riconduce a vicende che ci accadono accanto, che ci espongono al terrore, all'odio.

Progetto realizzato con il sostegno del Coordinamento Teatro Carcere Emilia Romagna, Comune di Modena, Comune di Castelfranco Emilia in collaborazione con la Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia, la Casa Circondariale di Modena e la Corte Ospitale di Rubiera.

Biglietteria e informazioni - È possibile effettuare prenotazioni telefoniche al numero 0522 621133, tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 10.30 alle 13 oppure via mail all'indirizzo di posta elettronica segreteria@corteospitale.org.

Pescara: il Festival della melodia torna in carcere
rete8.it, 10 gennaio 2016

La manifestazione ideata e presentata da Paolo Minnucci domani mattina alle ore 16 si terrà presso la Casa Circondariale della zona San Donato. La ventiduesima edizione del Festival della Melodia in carcere ha il patrocinio anche del Comune e della Provincia di Pescara.

La prima tappa del Festival itinerante si è svolta lo scorso marzo e quella di domani sarà la penultima, a cui seguirà la tappa di Palazzo Baldoni a Montesilvano in programma per il 17 gennaio, prima della finalissima che si svolgerà il 10 febbraio al Villaggio dei Fiori di Sanremo.

In occasione della presentazione della tappa di domani l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Pescara Giuliano Diodati ha ricordato che il Festival della Melodia si svolge dentro la casa circondariale dove artisti abruzzesi e non solo canteranno e saranno giudicati dai detenuti. Per l'assessore Diodati si tratta di "uno spettacolo speciale per tante ragioni.

È un modo importante per dare valore alla musica e alla sua valenza sociale perché si rivolge e coinvolge persone che vivono una condizione di disagio e le fa partecipare alla vita civile della città, dando un segnale di reinserimento che dovrebbe essere la norma in tutti gli istituti penitenziali. È poi un evento che gode del patrocinio del Comune di Pescara e della Provincia proprio perché porta nel carcere qualcosa di cui chi vive e sconta la pena ha bisogno".

L'organizzatore Paolo Minnucci ha detto che "si conclude con queste ultime tappe la 22esima edizione di una rassegna storica che porta con sé il primato di aver avuto come tappa una casa circondariale. Un primato di cui siamo davvero orgogliosi. Sarà una manifestazione bella per il calore che regalano i detenuti in sala e per le emozioni che i cantanti provano ad esibirsi in questo luogo. Il Festival si prepara alla finale che si terrà a Sanremo il 10 febbraio e faremo a Pescara dunque anche una sorta di prova generale di questa kermesse.

Non ci saranno giudici professionisti ma persone selezionate fra i detenuti che esprimeranno giudizi e sceglieranno i cantanti della finale. In scaletta ci sono brani editi ed inediti, in sala abbiamo avuto e avremo ospiti speciali, nelle edizioni precedenti per due volte c'è stato lo storico mister biancazzurro Giovanni Galeone, poi 'Nduccio, il tenore Piero Mazzocchetti, talento cresciuto con il Festival della Melodia. Ci accompagna anche quest'anno Faustino, il principe delle barzellette che fa centinaia di spettacoli per l'Abruzzo e per l'Italia. Chi vincerà la tappa, selezionato dalla giuria individuata fra i detenuti, parteciperà di diritto alla finale sanremese".

Mura trasparenti: la poesia dal carcere fa riflettere i milanesi

Nell'ambito delle attività del Laboratorio di Lettura e scrittura creativa della Casa di reclusione di Milano Opera un progetto che porta colore, cultura e riflessioni lungo le strade della città.

di Alberto Figliolia

<http://www.ecosistema-magazine.it>, 7 gennaio 2016

Undici passi

Conto undici passi
arrivo al muro
conto undici passi
mi volto
ritorno al muro
ci sono muri avanti
li trovo sulla destra
sulla sinistra
dietro di me
poi alzo lo sguardo
oggi il cielo è grigio
come le mura che mi circondano
ieri era migliore
cammino...
undici passi

G.D.M.

Questa poesia costella di sé (e di fecondi se) vie e piazze milanesi. Chi trascorre ora o passerà nei prossimi giorni per le vie (o viali) Castelbarco, Bocconi, Inganni, Umbria, Monza, Pindaro, Fortis, Gran Sasso, Morgagni, Corsica, Argonne, Cassala, Caterina da Forlì, Molise, Cimarosa, oppure nei corsi Lodi e Plebiscito o nelle piazze Sire Raul, Susa, Emilia, Napoli e Brescia, s'imbatte(rà) nei versi di G.D.M.

Già suona strano fra i messaggi commerciali di rango più o meno nobile o leggero delle poesie su manifesto, espressioni profonde dell'anima, riflesso del pensiero più fine e dei sentimenti più universali ed empatici. Se poi queste poesie nascono all'interno di un carcere, frutto della creatività e della sensibilità delle persone detenute, difficile, se non impossibile, non rimanere colpiti dall'evento o iniziativa che dir si voglia.

Undici passi di G.D.M. è una poesia di grande sapienza formale, ben costruita e tuttavia dall'empito massimamente sincero. Son versi che invitano a fermarsi, a meditare sulle situazioni esistenziali, sul travaglio e le difficoltà che si sgranano nel rosario dei giorni, sul mondo che ci circonda e sui mondi che ci popolano dentro; invitano a ragionare sui muri che costringono, dividono, disgiungono – nel concreto e metaforicamente, in primis le barriere del pregiudizio... –, sull'invisibilità e sulla non partecipazione, ciò che esclude ancora troppo vaste fette di popolazione (compresa quella carceraria).

Il fatto è che la poesia che ci ha fornito l'incipit è una di quelle prescelte facenti parte del progetto *Mura trasparenti*, ideato da **Carlo Lazzati** nell'ambito della multiforme attività del Laboratorio di Lettura e scrittura creativa della Casa di reclusione di Milano Opera che, grazie alla meravigliosa "ostinazione" della fondatrice **Silvana Ceruti**, da oltre vent'anni esplica il proprio agire all'interno di tale carcere. Questa campagna di affissioni si avvale peraltro del patrocinio del Comune di Milano, la cui Sottocommissione Carceri con grande entusiasmo e indubbia apertura culturale e ideale ha sposato il progetto.



“Tempo fa percorrevo via Gian Battista Vico, una delle quattro strade che delimitano il perfetto quadrilatero del Carcere di San Vittore – è l'ideatore **Carlo Lazzati** a scrivere –. Camminando, sfilava al mio fianco un muro che a me sembrava altissimo (in realtà era “solo”, più o meno, di 6 metri). Su quel muro qualche scritta minacciosa e aggressiva e altre strisce di vernice grigia che, suppongo, coprissero altre precedenti scritte dal tono – è sempre una supposizione – altrettanto inutilmente minaccioso. A cosa serve scrivere sulle mura di un carcere che il carcere è inutile? C'è chi pensa, ma temo che non siano molti, che è vero: il carcere, così com'è, non serve a nulla. Ma c'è chi pensa invece che le mura di quel carcere sarebbe molto meglio fossero alte 9 o 12 metri. Pensando a quelle mura (troppo alte o troppo basse che siano) ho capito che in realtà sono soltanto il monumento alla paura. **Gilbert Chesterton** sosteneva: “Non abbattere mai una palizzata prima di conoscere la ragione per cui fu eretta”. Personalmente sono assolutamente d'accordo con il principio e con il metodo: farsi domande è sempre e comunque utile. Considerando i muri in genere, specie quelli eretti negli ultimi tempi, ad abatterli non si è mai sbagliato. Ciò nonostante, abbattere le mura di un carcere è una proposta velleitaria. Possiamo comunque fare qualche cosa di importante in questo senso. Non tocchiamo le mura delle carceri, perché non si può fare altrimenti (ma soprattutto non eleviamole ulteriormente) e proviamo a cambiarne il significato. Tentiamo di

convertire mattoni e cemento in materia trasparente. Di fare in modo che chi passa dal marciapiede dove camminavo quella sera possa vedere attraverso le stesse mura cosa e chi c'è dall'altra parte. Allora vedrà che ci sono persone, pensieri e parole. Soprattutto parole. Magnifiche e sorprendenti, scritte di pugno da persone che da anni, magari da decenni, vivono là dentro. Dunque facciamo uscire almeno i loro pensieri, le loro parole. Quale rischio corriamo? Usiamo quelle mura non come una separazione, ma come un supporto. Come uno schermo sul quale mostrare ciò che loro là dentro pensano; che poi è quello che scrivono e quello che oggi sono. Chi da lì passa forse leggerà e magari qualcuno, leggendo, si convincerà che il ravvedimento resta una percorso difficile ma possibile, malgrado queste carceri. Sulle mura del Carcere di San Vittore si possono installare degli impianti come quelli che vengono utilizzati per i poster pubblicitari. Questi impianti serviranno per affiggere testi, poesie e componimenti scritti dalle persone detenute e stampati in grande formato”.

Orbene se le poesie non state affisse sulle mura di San Vittore, carcere fondamentale nel centro della città, a ogni modo il progetto si è evoluto in maniera più che consona e brillante. Si è scelto, insomma, l'intera scena urbana, il che è pure meno ghetizzante.

Il formato dei manifesti su muri o su adeguati sostegni che recano i versi delle persone detenute può essere orizzontale, 4 x 1,40 m, oppure verticale, 70 x 140 cm. Le composizioni che poco tempo fa hanno inaugurato la cascata poetica hanno trovato spazio sui muri di via Gian Battista Vico, nei pressi di San Vittore, una vicinanza dai forti connotati simbolici. Eccole:

Né sole né aria

In quelle celle
ho visto il volto
della gente, spento;
in quello spazio
levigato ho visto
tanti passi morti.
Vi parlo delle tante
notti insonni,
di quando le ombre
riempiono i muri
e la luna mette
nelle mani il buio.
Vi parlo della pioggia
lontana e del vento
che mi sfiora;

ricordo i giorni

della mia vita

strana.

P.C.

Nel silenzio

Nel silenzio di questo momento

cerco lo sfavillare di una candela

che dà movenze alle ombre.

Così, per non sentirmi solo

verso cera calda sui miei pensieri

e li metto in un calco

per farli apparire;

poi con fiocchi d'oro li custodisco

dentro carta colorata.

Metto le mani fuori dalle sbarre

e sposto il cielo in orizzontale;

con le stelle costruisco ninnoli d'oro,

con la luna un puntale.

Così, per non sentirmi solo

scarto i fiocchi d'oro

e libero i miei pensieri

incollandovi sopra un paio d'ali.

G.C.

“Sbattere un uomo in carcere, lasciarlo solo, in preda alla paura e alla disperazione, interrogarlo solamente quando la sua memoria è smarrita per l'agitazione, non è forse come attirare un viaggiatore in una caverna di ladri e assassinarlo?”, scriveva il gran Voltaire, filosofo dei lumi. Vien da pensare, per contrasto, al potere maestoso e rigenerante della poesia, non a caso uno dei generi più praticati nelle letture carcerarie.



Per tornare ai manifesti poetici *Cambiare il carcere per cambiare noi* è lo “slogan” che ne è posto a corredo, dichiarazione d’intenti per un indefesso impegno civile. Perché il carcere non sia più inferno, uno degli inferni in terra, ma un luogo di recupero, dove ogni uomo possa ricostruire, nel rispetto dei valori che fanno tale un consorzio umano, la propria esistenza in funzione sociale. Si percepisce, peraltro, nettamente da parte istituzionale questa rinnovata sensibilità e, se la strada è ancora lunga, appare nondimeno tracciata. E nel cammino che tutti ci attende le parole poetiche – spiragli di luce – delle persone detenute costituiscono un messaggio di speranza offrendo un ulteriore e vitale slancio per andare avanti verso (non è ironico) “magnifiche sorti e progressive”, itinerario condiviso di giusta umanità. *Undici passi... undici passi...*

Alberto Figliolia

Già collaboratore di testate e quotidiani nazionali, per scelta è ora un free lance. Collabora da lunghi anni con il gazetin, periodico indipendente di cronaca civile, e tellusfolio, rivista telematica “glocal”. Da sempre è attivo con e per la casa editrice Albalibri, girando per le più varie contrade con l’amico poeta-editore Çlirim Muça. Ha scritto numerosi libri di poesia e di sport. Crede fortemente nel martello gandhiano della poesia e nell’arte di strada. Da molti anni aiuta Silvana Ceruti nel Laboratorio di scrittura creativa del Carcere di Milano-Opera.

"Tutti gli uomini del generale", in un libro la storia inedita della lotta alle Brigate Rosse

di Alberto Custodero

La Repubblica, 2 gennaio 2016

La scrittrice Fabiola Paterniti ricostruisce l'attività investigativa del Nucleo antiterrorismo del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa durante gli Anni di Piombo. Il Pci mise in contatto i carabinieri con un infiltrato che consentì l'arresto dei brigatisti. Ma il Viminale sciolse il gruppo di investigatori poco prima del sequestro Moro. Il terrorismo brigatista vinto grazie al Pci che, dopo l'omicidio di Guido Rossa, chiamò il generale Dalla Chiesa e lo mise in contatto con un "infiltrato" comunista tra le Bierre.

C'è anche un'altra verità sugli Anni di Piombo. Quella raccontata dagli uomini ombra del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa (ucciso a Palermo dalla mafia 33 anni fa), i carabinieri che sotto copertura facevano parte del "nucleo antiterrorismo". I loro segreti sono stati raccolti dalla giornalista e autrice Fabiola Paterniti nel libro "Tutti gli uomini del generale" - editore Melampo - "la storia inedita della lotta al terrorismo". "Fu Ugo Pecchioli - spiega Paterniti - ministro dell'Interno ombra del Pci, a mettere in contatto il Generale con l'infiltrato che consentì di sgominare le brigate rosse". Un infiltrato il cui nome è ancora oggi coperto dal più totale riserbo.

Che cosa faceva quel Nucleo, come si muoveva, che tattiche usava? Tanto si sa sul brigatismo rosso. Ma poco o quasi nulla è emerso negli anni sulla lotta al terrorismo, ovvero sulle modalità operative proprio di quel manipolo di super investigatori "invisibili". Paterniti ci consegna su quei misteri uno squarcio di verità, grazie a una meticolosa ricostruzione fatta intervistando sette di quei carabinieri, e due magistrati, Gian Carlo Caselli che ha coordinato le indagini sulla colonna torinese delle Bierre. E Armando Spataro, sulla colonna di Milano. Raccontano la storia di come funzionasse la macchina investigativa in tutti i suoi ingranaggi, compresi i difficili rapporti con le polizie Oltrecortina, quasi impossibili in quei tempi di Guerra Fredda.

Gli uomini di Dalla Chiesa erano la sua famiglia. I suoi angeli custodi. Rischiavano la vita e lavoravano quasi come una sorta di servizio segreto. Vivevano in clandestinità per evitare che le bierre, che avevano un attivissimo servizio di contro-pedinamento e, per così dire, di "controspionaggio", potessero individuarli e ucciderli. Si sottoponevano ad addestramenti estenuanti con tecniche sofisticate per imparare anch'essi ad infiltrarsi. Selezionavano il personale presso la scuola sottufficiali di Firenze. Si chiamavano con nomi in codice, "Dan", "Trucido", "Baffo", "Ragioniere Severino", "Principino". Ancora oggi, per mantenere viva una vecchia abitudine, si chiamano così tra di loro.

Nessuno dei loro congiunti sapeva di quel lavoro segreto. Il Nucleo era espressione diretta della strategia del Generale che faceva un tutt'uno del suo passato di ex partigiano, della sua appartenenza ai ranghi militari e alla sua esperienza di carabiniere. Quegli uomini pedinavano (a volte anche 30 o 40 persone per ogni singolo sospetto), si infiltravano, schedavano, studiavano le tattiche di guerriglia brigatista, elaboravano statistiche, entravano e uscivano dalle carceri svolgendo colloqui riservati coi detenuti, facevano le irruzioni nei covi brigatisti, gestivano i primi pentimenti.

L'ufficiale Gian Paolo Sechi fu tra i primi a raccogliere le confessioni del primo pentito, Patrizio Peci (al quale i brigatisti per vendetta e ritorsione trucidarono il fratello Roberto). Ancora oggi, ricorda Sechi, è molto legato all'ex brigatista, che vive in un luogo segreto, tutt'ora sotto protezione.

E monitoravano il terrorismo dal punto di vista sociale. Sì, perché, come ha ricordato l'ex ministro dell'Interno Virginio Rognoni, a preoccupare Dalla Chiesa in quegli anni era soprattutto il sostegno dato al fenomeno brigatista sia da certa popolazione (secondo l'ex bierre Maccari, simpatizzanti e fiancheggiatori erano dai 30 ai 40 mila). Sia da una certa intelligenza, un mix intellettuali-borghesia-giornalisti. Per il Generale, quella era una vera guerra psicologica, la più difficile da combattere perché asimmetrica. E per lui ad armi impari.

Il libro svela retroscena poco conosciuti, se non inediti, e inquietanti nei rapporti tra la politica e il Generale. Come quando, dopo l'arresto dei big brigatisti Alberto Franceschini e Renato Curcio, il ministero dell'Interno chiuse la struttura di Dalla Chiesa. Inutili le proteste di quegli uomini che, al Capo di Gabinetto del Viminale, fecero presente che i brigatisti avevano in Svizzera armi della Seconda Guerra, che le stavano portando in Italia, in Lazio, a Roma. Non furono ascoltati, nonostante quell'allarme. Il Nucleo fu soppresso. E le bierre tornarono a colpire puntuali e spietate con il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro.